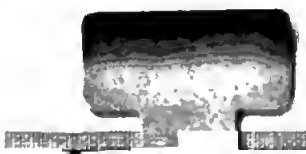


TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI
SAC. DELL'ORD. DI S. GIO. DI DIO

TESTO, CITAZIONI E NOTE
pel
SECOLO SETTIMO

LITO-TIPOGRAFIA

VENEZIA
Premiata Lito-tipografia dell'Autore
nell'Isola di san Servolo.
1860

TAVOLE
CRONOLOGICHE CRITICHE
DELLA STORIA
DELLA CHIESA UNIVERSALE

ILLUSTRATE
CON ARGOMENTI D'ARCHEOLOGIA E DI GEOGRAFIA

PER

IGNAZIO MOZZONI
SAC. DELL'ORD DI S. GIO. DI DIO

TESTO, CITAZIONI E NOTE
pel
SECOLO SETTIMO

LITO-TIPOGRAFIA

VENEZIA
Litografia privata dell'Autore
1860

Secolo VII

« Una cattiva disciplina, una somma debolezza e negligenza di stimare, affliggevano il santo pontefice (MARTINO I), e ciò era
« la mal permessa di mantenere in forze. La cosa gli sarebbe di proposito. Venivano i discendenti ed altri fedeli di quella contrada a visitarlo, e
« consolarlo: gli portavano anche regali di varie sorte, ma la sua grande cui nulla era rapresso forte, e strapassavano quello gente più cose
« dire, che era nemico dell'imperatore chiunque portava amore a costui »

ANASTASIO, Annali d'Italia anno 65[illegible]

LA MALA FEDE
DEI PATRIARCHI E DEGLI IMPERANTI COSTANTINOPOLITANI
PATROCINATORI DI PALLIATE ERESIE
CON MILLE INFINGIMENTI SOTTRATTE ALLA COGNIZIONE DEI ROMANI PONTEFICI
PER COGLIERNE PRETESTO DI GRIDARE ALLA CONNIVENZA DELLA S. SEDE
È LA TRISTE CARATTERISTICA DEI MOLTI FATTI CHE NEL

SECOLO VII

LEGANO L'ORIENTE ALL'OCCIDENTE
MA L'ALTO CLERO E LA CORTE DI COSTANTINOPOLI
MENTRE ERANO PUNITI DAL CIELO COI RAPIDI PROGRESSI DELLA CRUDELE E FANATICA SETTA
DI MAOMETTO
INGOIANTESI LE PIÚ BELLE PROVINCIE ORIENTALI DELLA GRECA DOMINAZIONE
TROVARON SEMPRE UN MURO DI BRONZO AI LORO DIABOLICI INTENTI NELLA SINCERA E GENEROSA FERMEZZA
COLLA QUALE
I SUCCESSORI DI S. PIETRO
NE SMASCHERARONO E CONDANNARONO GLI ARTIFIZIOSI TROVATI TANTO CHE

S. MARTINO I

GLORIA DEL PONTIFICATO ROMANO
COLL'EROISMO DELLA COSTANZA FRA PROLUNGATI TORMENTI
COGLIEVA LA PALMA DEI MARTIRI

GESÙ CRISTO
VERA VITE E BUON PASTORE
E MARIA CHE PREGA PER NOI
ARGOMENTI A' CRISTIANI PRIMITIVI
DI FIDUCIA ED AMORE

Digitized by Google

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
601	S. GREGORIO MAGNO consolida coll'invio d'altri Missionari la conversione dell'Inghilterra 1).	S. AGOSTINO di Cantorbery, creato dal Papa primate d'Inghilterra 17).		Rotarco di S. TEODORO vescovo alla vita monastica 47).	Esichio, patriarca di Gerusalemme, tesse da antichi scritti Litanie di elogi a MARIA: *Madre di luce, Stella di vita, Tempio maggiore del Cielo, Tortorella pura, Colomba immacolata, Gemma del sole più splendida*, ec 59); Edin altri luoghi la saluta: *Eletta fra le donne, Eletta fra le vergini, Preziare ornamento di nostra natura, e Gloria del nostro fango* 60).	L'*immunità* dei Monasteri da tutto ingerenze al de' Vescovi, come de' Laici, sanzionata dal regnante Pontefice con solenne decreto 64).		SENONENSE disciplinare 89). ROMANO IV: causo monastiche 93).
602	Chiede ad Argisio Longobardo, duca di Benevento, lunghe travi per le chiese de' ss. Pietro e Paolo 2).	S. METARDO di Carnot 18). † S. DOMIZIANO di Meliteue 19).		Il sacro Corpo di S. VITTORE M. trovato per rivelazione celeste 48). La famiglia dell'infelice imperatore Maurizio, santificata dalla tribolazione: S.ª SOPATRA V. sua figlia, è onorata colto as.ª EUSTOLIA e SOMANA. Ebbe pace la pulcinna sorella DAMIANA compagna d'una nipote dello stesso imperatore 49).			Lo Scisma dei *Tre Capitoli*, fiaccato per la conversione del vescovo di Trieste 75).	BIZACENO inquisito dal Papa per pudicare quel primate Clemenzio, e SI RUVIDIA per la causa di Donadeo diacono deposto, appellante alla Santa Sede 84).
603	Invia sacri doni a Teodolinda regina, pel Figlio Adaloaldo, battezzato nella Fede Cattolica 3).	† S. LEANDRO di Siviglia. Segue S. ISIDORO suo fratello 20).					Serpeggia un errore, tendente ad imporre ai Cristiani anche l'osservanza del Sabato, o mo' de' Giudei. Ma i patrocinatori sono colpiti dalla pontificia condanna 76).	
604	Per santità, prudenza, e dottrina veramente *Grande*, muore li 12 Marzo (1ª).	S. AGOSTINO primate d'Inghilterra consacra S. MELLITO vesc. di Londra, e S. GIUSTO v. di Rochester 21).	S. GREGORIO M. oltre la Opere già sopra descritte, lascia 12 Libri di *Lettere*, un *Antifonario*, ed un *Sacramentario*, monumenti insigni di pietà, dottrina, e prudenza, ammirati pur dagl'eterodossi 37).			Fondazione di un' insigne Monastero in Cantorbery, per s. Agostino primate d'Inghilterra, ex. Ethelbert re di Kent 63).	Un vecchio e maligno cancro scismatico affligente a Vescovi dell'antiche chiese d'Inghilterra, resute alle cure del celebre s. Agostino 77).	
605	66. SABINIANO già diacono ds. Gregorio, a suo Legato a CP, tutto viscere di compassione, e misericordia (2ª).							
606	† ai 22 Febb. 4) Vacanza di un anno (causa per avventure gl'incomodi carteggi colla corte di CP).	S. DESIDERIO di Vienne, fatto morire dalla regina Brunichilde 22).					Morto Savino, vescovo acismatico di Grado, i dominanti Longobardi ne traggono partito pel biforcamento di quel titolo *patriarcale*; e lo politica pure dell'Esarca di Ravenna, per riunire almen Grado con Roma. Quindi *due nuovi Patriarchi*, di cui Giovanni di *Aquileia* persiste nello scisma, sotto Gisolfo, duca del Friuli, e Candiano di *Grado* rannoda i vincoli con Roma, sotto il dominio dei Greci Imperatori 78).	INGLESI SUE d'incerto anno, ma celebrati dal primate s. Agostino 85).
607	67. BONIFACIO III. Ottiene che cessi nei vescovi di CP l'orgoglioso titolo di *ecumenico* 5). † 6).	† S. ELLOGIO d'Alessandria 23). † S. AGOSTINO di Cantorbery, segue S. LORENZO 24).	FAUSTO MONACO, discepolo di s. Benedetto, scrive in Roma le *Vita* di s. Mauro 38).	S.ª FARA V. (Brandenofora) figlia del co. di Meaux, è consacrata a Dio dal celebre s. COLOMBANO 50).	Le primizie della Fede e Civiltà Cattolica in Inghilterra poste sotto il Patrocinio di MARIA, coll'erezione di un Tempio 61). Così il famoso *Pantheon* di Roma, già tempio di tutti gli dei del gentilesimo, purgato con rito solenne, è dedicato a MARIA 62).			ROMANO. Vietasi trattar di successione, vivo ancora il Papa 86).
608	68. S. BONIFACIO IV. Ottenuto in dono da Foca imperatore il famoso Pantheon, lo consacra al vero Dio, in onore di MARIA V. e di tutti i Martiri 7).	S. TOMASO, fatto v. di CP 25), edifica anche celebre Biblioteca 26).	S. EULOGIO ALESS.° lascia un *Omilia* sulla solennità delle Palme, ed altri regregi scritti, di cui pochi frammenti 39).	S.ª TEODORA *Siceota* riprende Foca imperat.ª de noe crudeltà 51).		Fondazione dell'altro insigne Monastero di s. Pietro in Westminster presso Londra, per s. Mellito, ed il pio re Sebercto 66).		
609		S. GIOVANNI, il celebre *Elemosinario*, fatto patriarcad Alessandria 27).	† ESICHIO GEROSOL.° autore di Commenti scritturali, e di scelto Omelie 40).	S. TEODORO *Siceota* riprende Foca imperat.ª de noe crudeltà 51).				
610	Sanziona le pie disposizioni di re Ethelberto per l'incremento dei novizzati monastici in Inghilterra, e sostiene convenire assai bene colla professione monastica il carattere e la potestà sacerdotale, anche suprema 8).	† S. TOMASO vescovo di CP 28). S. ANASTASIO JUN.° d'Antiochia, massacrato da' Giudei 29). S. ARNOLFO di Metz e S. LUPO di Sonon, florseanno pe' doni di miracoli 30).	S. COLOMBANO AB. scrive dall'esilio a'suoi monaci di Luxeu e della Lettera consolatoria 41).	S. COLOMBANO AB. vittima dell'ira sacrilega di Brunichilde regina, cacciato da Luxeu, evangelizza i dintorni di Zurigo il celebre S. GALLO AB. gli si associa 52).	Il Battesimo e la Penitenza conferiti da Monaci sacerdoti, e praticatamente dalla S. Sede, pena la scomunica a cui vi si oppone 67).		MAOMETTO di Mecca nell'Arabia Felice, arrogasi missione de Profeta, e, vantandosi per emozione del Divino Spirito gli assalti epilettici cui andava soggetto, comincia a farsi larga colla seduzione ne' suoi compresani; ai quali propone un impasto di domini tolti alla Legge Mosaica ed all'Evangelica, con tale accortezza, da accontentare il genio dei Giudei e dei Cristiani, coi quali aveva che fare; al prestigio di rigorose preghiere, veglie, digiuni, e pellegrinaggi, unendo la permissione di torpi voluttà, colla promessa di altre più lusinghiere nella vita futura 79).	ROMANO per affari della chiesa d'Inghilterra 87), e TOLATASO III per la primazia metropolitica di quel vescovo appoggiata da reale decreto 88).
611		S. ARNOLFO di Metz e S. LUPO di Sonon, florseanno pe' doni di miracoli 30).						
612		† S. APOLLINARE di Bourges 31). S. AUSTRAGISILO gli succede: ibid.).				S. COLOMBANO fonda l'insigne Monastero di Bobbio 68).		
613		S. GAUGERICO v. di Cambray, fatto elemosinare dal pio re Clotario II 32).	S. COLOMBANO AB. scriva pure al Papa, ad istanza di re Agilolfo, una *Lettera* piena di zelo per la concordia circa la *Quinta Sinodo*; ma infelice indizio delle mene scismatiche contro la s. Sede 42).	† S. TEODORO *Siceota*, celebro cultore della vita monastica 53).			De' suoi discepoli S. EUSTASIO reggo il celebre Monastero di Luxeu 69), e S. VALASICO fonda una grande abazia presso Amiens 70).		
614	Convertita la propria casa in un Monastero, detandoinconvenientemente 9);	S. GIO. ELEMOSIN.° accoglie a ricolma di conforti i feggiasche gerosolimitani; ed invia soccorsi di denaro, di vivori, e di vesti pel riscatto de' prigionieri 33).	MELLITO della una Cronaca, intitolata: *Breve Expositione dei Tempi* 43).	Martirio di 44 MONACI di Palestina 54). I SS. PIPINO maggiordomo, e PASONE consigliere, illustrano la corte di re Clotario 55).				
615	† ai 7 Maggio 10). 69. S. DEUSDEDIT		✝ ANTIOCHIO monaco di Palestina, autore di 130 *Omilie*, notavoli per le gravi lamentazioni sulla tragedia di Gerusalemme, e de' Luoghi SS. accaduta nel 614 44). SIRGETO re dei Goti scrive al re dei Longobardi bello Lettera in favore della Fede Cattolica 45).				† S. COLOMBANO abate di Bobbio; S. ATTALA gli succede 71).		PARISIENSE V. Si pubblicano XV Canoni disciplinari, presente il pio re Clotario, che ne nota l'osservanza 80); ed EGARENSE. per la conferma dei Canoni del Concilio d'Uesca nel 598 90).
616		†S. GIO. ELEM.° 34). Iss. vescovi inglesi MELLITO e GIUSTO, esiliati, riparano in Francia. Il primate S. LORENZO, pur cacciatone, rimane; ed ottiene il ritorno di quelli 35).		† S. ETELBERTO re di Kent in Inghilterra 56), lasciando due figlie ardei di sue preclare virtù: S.ª EDELBURGA, maritata poi a S. EDUINO RE di Nortomberland, ale vergine S.ª RADEGUNDA 57).	Il titolo di *arcigloriosa* (ὑπερένδοξος) è il favorito con cui Monaste. vicario patriarcale in di Gerusalemme, salata nei suoi Sermoni MARIA, *magnificata da Dio sopra tutti gli ordini celesti e terrestri, Fonte de' divini carismi, Tesoro del regno celeste, formata da Dio, e nel quale fu il Divino Agnello festeggiato* 63)	ROGONTO antante abate di Palestina governa con miracolo costanza la diocesi di Gerusalemme, durante l'esilio del patriarca Zaccaria nella Persia 72). S. EUSTASIO, abate di Luxeu, evangelizza i Bavari; e con S. ATTALA sventa l'arti acismatiche d'Agrostino monaco 73). I SS. AMATO E ROMARICO fondano l'Abazia Abendense 74).	Primi sentori dell'*Eresia dei Monoteliti*. Irrato pollone dell'*Eutichianismo*: Sancio, vescovo di CP, ed uno de' campioni Monoteliti, già venendo fuori coll'ormai dottrina di *Una sola Volontà ed Operazione* in Cristo 80). AGNESTINO MONACO di Luxeu, s'arrollatta in Aquileia e sostiene l'agonizzante scisma; e si fa seduttore di molti monaci suoi colleghi, ribellandosi alla Regola di s. Colombano 81).	PARISIENSE V. Si pubblicano XV Canoni disciplinari, presente il pio re Clotario, che ne nota l'osservanza 80); ed EGARENSE. per la conferma dei Canoni del Concilio d'Uesca nel 598 90).
617	Accoglie con singolar cortesia Eleuterio Esarco di Ravenna 11). Col solo bacio risana un' appestato 12).							
618	† addì 8 Novembre 13). Lunga vacanza: causa forse la pestilenza dominante in Roma 14).							DI SIVIGLIA II. presede il celebre s. Isidoro, per varie cause 91).
619	70. BONIFACIO V. addì 23 Dicembre 15): personaggio tutto mansuetudine a misericordia 16).	† S. LORENZO v. di Cantorbery. S. MELLITO gli succede 36)	Circa questo tempo † GIO. ROSCO preto romito, autore del l'edificante *Prato Spirituale*, frutto di pii viaggi, intesi a raccorre esempi dalla vita dei più celebri Solitari 46).	S.ª FARA, badessa del celebre Monastero di Jork, persuade il fratello a Farona e lasciare il mondo 58).				
620								DI MAÇON Approvazione della Regola di s. Colombano 92).

Digitized by Google

II Dottrina e Discipline della CHIESA

Il precetto della *Confessione Sacramentale*, introdotto in Inghilterra 93).

Meritano essere lette e ponderate le Risposte di s. Gregorio M ad undici Quesiti di *morale* e di *disciplina* indirizzati alla S. Sede da quel primate 94), nonchè la *Giurata Professione di Fede*, da lui dettata, e prescritta ai Vescovi reduci dallo Scisma all'Unità Catt.' 95).

L'uso dei *Filatterii*, cioè delle *Reliquie*, legate in preziosi metalli, da portare addosso per custodia e difesa delle persone, favorito da s. Gregorio M 96).

La *Liturgia sacra* riconosce nel grande Pontefice tuttora il suo insigne Promotore. Oltre la celebre sua aggiunta al *Canto*, accennata nell'anno 591, egli dispose in miglior modo il Messale Gelasiano, aggiungendo del suo alquanto *Collette*, ed *Orazioni*, ed al *Canone* le belle preci: *Diesque nostros in tua pace disponas* etc., ove al *gregè numerari* dopo cui, il *Canone* non ebbe mai più altra giunta 97). Circa i Vangeli *de Tempore*, li ordinò quali stanno oggidì, e li spiegò in 40 Omilie 98). Alle antiche *Stazioni* di penitenza (ossia Veglie o Preghiere notturne nei pubblici Digiuni d'ordine, che duravano sino a sera) assegnò in Roma particolari basiliche; ed ordinò altre *Stazioni* festive per giorni più solenni, le quali ivi avevano nelle basiliche prescritto, oltr'ora del mezzodì 99). Chi poi non sente il più grande rispetto per le attuali *Cerimonie* del Battesimo, delle sacre Ordinazioni, della Processioni publiche, e che, della Litanie, della Benedizione dei Cereti e delle Olive ecc., tutte registrate nel *Sacramentario Gregoriano* 100)?

I Vescovi della Spagna riconosciuti dal reale governo pel primo corpo politico, perchè *Maestri ed ispettori degli stessi giudici del popolo* 3°).

La massima — non disconvenir punto colla Professione *Monastica* l'esercizio della Potestà Sacerdotale, anche suprema — propugnata dalla S. Sede, coi preclarissimi esempi dell'inclita s. Gregorio M a dei primi quattro apostoli dell'Inghilterra, arcivescovi di Cantorbery, tutti Monaci Benedettini di s. Andrea in Roma 101).

La Diocesi d'Alessandria lascia edificante esempio della limosina, che il patriarca s. Giovanni poté in soli 7 anni dispensare ai poveri. Ottomille libbre d'oro, che trovò nel tesoro episcopale, ad altre dieci mille, da lui raccolte, tutte versò in opere di carità: Case di Peregrini, Case di Malati, Case di Mendici, Case di Partorienti ecc. 102).

La *libertà delle elezioni* dei Vescovi, l'*immunità* ecclesiastica personale e reale, e l'*osservanza monastica*, promesse nel Concilio di Parigi, ed appoggiate dal braccio secolare 103).

In quello d'Egara è confermata la *continenza* anche de' Soddiaconi 104).

Grande esempio di pastorale osservanza: s. Gio. Elemse † patr. d'Alessandria, amministrate in 7 anni il tesoro ecclesiastico di 18 m libbre d'oro, muore con non più che un terzullo di moneta, questo pure lasciato ai poveri 105).

Nel Concilio di Sevigtio viene imposta riserva speciale alla attribuzioni proprie dei Vescovi, affinchè non siano corrivi a delegare a' semplici preti anche quella che ponno essere delegate 106). Così è stabilito, che ogni Vescovo tenga un economo, e questo non laico, sotto minaccia di processo 107); e che i Monasteri delle Vergini sien dati in governo per la parte spirituale ed economica a Monaci gravi 108).

I IMPERANTI

Maurizio, inrapace di frenare l'odio universale pei prigionieri lasciati perire l'anno innanzi,

è ucciso co'suoi figli da

FOCA,

famoso per crudeltà, libidine, ed avarizia 109).

Agilolfo e Teodolinda fanno battezzare nella Fede Catt.° il neonato figlio Adaloaldo in Monza 110);

e, raccolta la gran Dote da' Longobardi in Milano, lo fanno proclamar Re, collega del Padre 111).

Foca, da lutto odiato, e di tutti sospettoso, sparge nuovo sangue di eccelsi personaggi 112).

Agilolfo e Foca trattano di pace stabile, ma le pratiche riescono a sol protrarla d'un anno 113).

Foca reprime l'orgoglio del vescovo di CP, vietandogli il titolo di *ecumenico*, proprio del Papa 114).

Arricchisce con doni l'insigne Tempio di s.ª Maria *dei Martiri* l'antico *Panteon* in Roma 115).

Con scempio sanguinoso eccessi di crudeltà, provoca segrete cospirazioni, anche nel Senato 116);

È dal popolo assassinato

ERACLIO

coronato imperatore da Sergio patriarca di CP 117). Spedisce quante può milizie contro i Persiani, ma sono disfatte presso Antiochia 118).

Agilolfo e Teodolinda accolgono l'illustre sventurata Colombano, esulante dalla Borgogna 119).

Lo pressano a arrivere alla S. Sede, per veder di cessare le desiderandissime cure la *Quarta Sinodo* 120).

Eraclio sposa da sè sua nipote, con gravissimo scandalo, perchè cosa proibitissima, e n'è punito da Dio 121).

Eraclio chiede ardente pace al re di Persia 122).
† Agilolfo. Segue il figlio

Adaloaldo,

istrice Teodolinda, che intende alla pace coi Greci 125, ed al bene de' suoi Longobardi, promovendone l'incivilimento anche con belle fondazioni di pietà e di corte 124).

Eraclio, credulo alle proposte d'amicizia dei re degli Avari, per poco non ne rimane la preda 125).

Ancora trotto con lui d'amicizia, e la strinse, tanto l'era vogliuso di portar l'armi nella Persia 126).

III Avvenimenti più memorabili

Si raccende la guerra tra' Greci e Longobardi 127). Padova è presa da questi, incendiata, e spianata al suolo 128).

Col disfarsi del valoroso Maurizio, l'impero Greco perde un principe temuto all'esiero, e un tiranno acquista all'interno 129).

Presa di Cremona, per Agilolfo, re de' Longobardi, che la rade al suolo. Mantova si rende col-l'onor dell'arme 130). Tregua 131).

Progressi della Fede Cattolica in Inghilterra, pel battesimo di Sebertoro d'Essex, cooperante il pio Ethelberto re di Kent 132).

L'esarco imperiale di Ravenna ottiene da re Agilolfo un'altro anno di tregua, ma mediante 12 000 soldi d'oro 133). Intanto i Persiani devastano la Siria, la Fenicia, e la Palestina 134).

I Persiani corrono di vittoria in vittoria, e, sconfitta l'armata imperiale, prendono l'Armenia a la Cappadocia, indi la Galizia e la Paflagonia, e tutto mettendo a ferro ed a sacco, giungono sino a Calcedonia, in faccia di Costantinopoli 135).

Eraclio governatore d'Africa, ribellato pure dal Senato di CP, ribellasi a Foca, e rannoda gran flotta con soldati di sbarco, nè già il comanda ad Eraclio suo figlio 136), che riesce cosa a mettere sul trono di CP 137).

I Persiani passano e fil di spada un'altro esercito imperiale in Siria 138). Terribile invasione degli Avari nel Friuli 139).

Teodorico re di Borgogna, istigato dall'avola Brunichilde, guerreggia il fratello Teodeberto, re di Metz, e la uccide 140),

Assale pure il debole Clotario re di Neustria, suo stretto congiunto. Ma la morte lo previene; e Brunichilde, assassinatrica di 10 Principi, è fatta in brani 141).

Presa di Gerusolemma; strage di monaci e di cittadini; incendio del S. Sepolcro; il SS. Legno della Croce portato in Persia 142).

Clotario II, solo re delle Gallie, colla Religione vi fa fiorir la pace; consigliere s. Arnolfo vescovo, e s. Pippino maggiordomo 143).

Eadbaldo succede al padre s. Eveldrado re di Kent in Inghilterra; ma nemico di Cristo, ne perseguita i più chiari ministri 144)

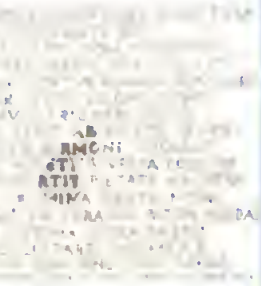
Convertita dal santo arcivescovo Lorenzo, la richiama, e favorisce la Religion Cattolica 145).

Caresima a pestilenza orribili affliggono Costantinopoli 146).

Anche Roma è afflitta da gran tremuoto, e da scabbia contagiosa, disfigurante in guisa orribile i cadaveri 147).

Carasso re degli Avari sorprende la vicinanza di Costantinopoli, via menando grande bottino, e molti prigioni 148)

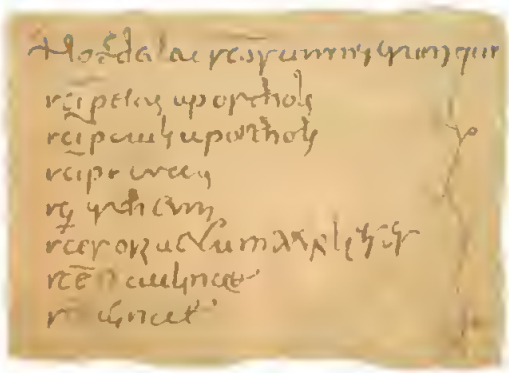
III Epitafio di S. Gregorio Magno

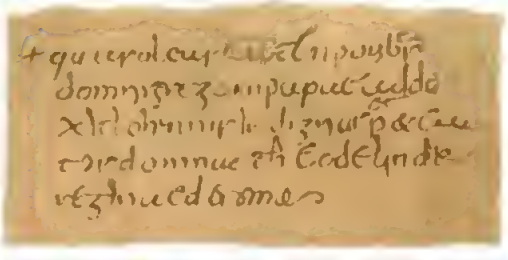


Avendi che, sul cadere del Secolo XVI, fosse demolito l'antica Basilica Vaticana, questo Elogio ingrevasi tuttora originalmente intero nel portico della basilica stessa, dov'era stato sepolto il gran Pontefice, presso gl'illustri suoi predecessori s. Leone M, s. Simplicio, s. Gelasio e s. Simaco 149). E tutto intero lo lesse, e lo riportò Pietro Mallio nella sua Descrizione della Basilica Vaticana 150). Al presente non sussistono che i due soli frammenti sopra delineati *in rossa*, scoperti dai chiarissimi Professori Sarti a Settele. Il rimanente fu da essi supplito, ingiendola da pregiata manoscritto Vaticano 151), quando, per ordine di Gregorio XVI di s. m., in scolpito tutto l'Epitafio in tavola marmorea, inserendovi i due frammenti dell'iscrizione primitiva. Si noti, che l'ultima linea dovette essere scolpita coll'andar del tempo, atteso la giunta fatta di 3 *(prima)* all'inciso s. Gregorio.

Saggio d'un insigne Papiro

scritto sotto il pontificato di s. Gregorio M, il quale si conserva nella celebre Basilica di Monza, con altri nobilissimi monumenti sacri di quest'epoca: *cosa troppo rara*, scrive il dotto Muratori, *e quasi meravigliosa* 152) È un'Elenco di ss. Martiri di cui diamo il principio e la fine.





Lezione Nota *(o Notizia) de Oleo Sanctorum Martyrum qui* segue: *Romae in corpore requiescunt edeti*

Sancti Petri Apostoli
Sancti Pauli Apostoli
Sancti Pancratii
Sancti Arthemi
Sanctae Sophiae cum tres filiae suae
Sanctae Paulinae
Sanctae Luci..ae ecc ecc.

segue l'Elenco contenente i Nomi di ben 64 Santi personaggi, i cui Corpo, a' tempo di s. Gregorio M., riposavano in Roma, onorati con lampada accesa a loro sepolcri; del cui Olio benedetto il devoto Giovanni ne portava in dono alla pia regina Teodolinda una porzione, in piccoli vasetti, da noi illustrati alla seguente pagina 77. Il sacro Elenco finisce con queste sottoscrizione.

† *Quos Oleo Sancta temporibus Domni Gregorii papae adduxit Johannes indignus et peccator Romane Theodelindae regimae de Roma*

La quale sottoscrizione ci ha suggerito ulcune osservazioni, che il lettore troverà brevemente esposte nella Nota 4.°

Digitized by Google

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi per illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
621			**LEONZIO**, vescovo di Lemnisa di Cipro, lascia la *Vita* del celebre S. Gio. Elemosinario, e *Sacri Sermoni*, di cui poche reliquie 197).		Leonzio vescovo saluta Maria *Santissima, piena d' ogni purezza e santità, Conciliatrice per tutte creature d' ogni santità e mondezza* 215).			
622							**PAOLO MONOCULO** astuto caporione *Monotelita*, prima pietra d'inciampo al pio e valoroso imperatore Eraclio 238).	
623								
624	Scrive a s. Giusto primate di Canterbery 153);	† S. AUSTREGISILO v. di Bourges 168, o S. BELAITO di Cantorbery, cui S. GIUSTO succede 180).					**MAOMETTO** propaga colle armi le fanatiche sue dottrine fra gli Arabi 227).	**DI REIMS** Si richiamano in vigore i canoni del Concilio V di Parigi 229
625	o ed Edmonda di Northumberland 154). † 22 Ott. 155). 71. **ONORIO I**, uomo di rara dolcezza ed umiltà 156). Contiene alcuni vescovi ribelli ad Adaloaldo re dei Longobardi 187).	S. FARONE vesc. di Meaux 170 onora le Gallie con S. DONATO di Besançon 171), e S. AMANDO v. *regionario* 172).	S. ISIDORO DI SIVIGLIA compie una *Cronaca*, che illustra il regno dei Goti 188).	S.ª EDELBURGA impalmasi con Edmino re di Northumberland; e, vero Angelo di pace, tosto s'adopera per convertirlo, con tutti i suoi popoli 201).	Maria *Aiuto detrisionis* scioglie la supplichevole Costantinopoli da formidabile assedio 210); e soccorre potente alle armi di Eraclio, in duri cimenti 211).	S. ARNOLFO rinuncia all' episcopato di Metz per vivissimo desiderio di solitudine 219).		
626							**CIRO DI FARIDE**, altro caporione *Monotelita*, seconda pietra d'inciampo ad Eraclio 238)	
627	Accoglie s. Bertolfo abate di Bobbio, agli concede indipendenza da qualsiasi Vescovo 158).	S. PAOLINO DI YORK battezza re Edwino, ed altri Inglesi innumerevoli 173).	S. DONATO DI BESANÇON detta la *Regola* pel monastero, fondato dalla pia sua Madre 189 .	S. ANASTASIO Persiano, confessa fra i tormenti Gesù Cristo 202).		S. BERTOLFO AB. di Bobbio ottiene ragione dalla s. Sede contro le pretese del vescovo di Tortona su quel Monastero 220)	**MAOMETTO** s' inaugura a gran Maestro e Profeta, sotto un albero 229)	
628	Elegge Primigenio vescovo di Grado, e il decora del s. Pallio, in luogo di Fortunato scismatico 159).		**TROFILATTO** pubblica la *Storia* dell' imperatore Maurizio, ucciso da Foca 190).	E fatto strangolare con 76 Compagni da Cosroe re di Persia 203).		S. BANDELBERTO regge l' abazia di Luxeu 221). R. GALLO AB. passa al cielo 222		
629		S. DESIDERIO eletto a Cahors 174). S. AMANDO esiliato 175).			S. Sofronio ora fiorente loda Maria: *Salve Fanciulla insignissima, Gloria dei Feteli Scala celeste, Miracolo incomprensibile, Agnella intemerata, per ogni verso immacolata, Tabernacolo senza macchia lucido Candelabro, Sola eletta fra tutte le generazioni, incorrotta per abitacolo del Verbo incorrotto, Sposa illibata, del tutto scevra da ogni macchia del tutto incolpata e pura, Porta di luce, Fanciullo venerando, Madre venerabile, divinamente beatificata, a Dea gratissima. Causa di gaudio, Expultrice di maledizione, Gloria degli ortodossi, Rifugio di chi Ti loda, lucidissimo Palazzo del Re, Lucerna incontaminabile. Talamo tutto lucido, Sola illibata* ecc. 216).	S. AMANDO vescovo promove l'esercizio delle virtù cristiane in molti Monasteri da lui fondati. L' *Elemosiniere*, è di tutti il più celebre 223).		
630	Invia sacerdoti alla conversione dei *Croati*, che battezzati giurano a s. Pietro di non invadere armati le terre altrui 160).	Richiamato, evangelizza molti 170 . La chiesa di Toledo retta da' suoi prelati ASTURIO ROMANO AURASIO HILARIO E GIUSTO, in tal epoca succedutisi l' un l' altro 177). † R. GIUSTO di Cantorbery 178).	GIORGIO ALESSANDRINO patriarca, lascia la *Vita di s. Gio. Crisost* 191). Finisce in quest' anno la *Cronaca Alessandrina*, detta pure *Chronicon Magnum Paschale*, lavoro d' incolto scrittore Anonimo, ma importante per molte notizie che non trovansi altrove 192	S. BASSINO ministro dell' imperatore Eraclio, lascia la reggia invasa dal *monotelismo* e si fa monaco 204).	Conv. fatto patriarca di Alessandria, è primo a smascherare l'astuta		
631				†S.ª RUSTICOLA V. badessa 205), Pio testamento di R.ª FARA 206).			**ERESIA DE' MONOTELITI**, par troppo con grave scandalo sostenuta da Eraclio imperatore 230).	
632				R. EDUINO RE ucciso, guerreggiando i nemici della Fede 207). La vedova S.ª EDELBURGA di fa guada di vergini e di vedove al cielo 208); ed il nipote loro S. OSVALDO porta l'Inghilterra, col memorando suo regno, a stato di floridezza 209			† MAOMETTO, che lascia i Saraceni in braccio al più crudele fatalismo 231).	
633	Conforta con lettera il pio re Edwino, ed invia il Pallio sì due metropolitane Onorio a Paolo 161).	S. SOFRONIO, eletto patriarca di Gerusalemme, difende il dogma contro i *Monoteliti* 179). S. AIDANO è fatto vescovo di Lindisfarne 180).	S. SOFRONIO GEROSOL.° primo ristauratore degli antichi *Menei*, od Officiature dei Greci 193), a prode campione della Fede, scrive insigne *Lettera Sinodale* contro i *Monoteliti* 194).				Cino *monotelita* dà fomento alla sua eresia con un conciliabolo in Alessandria 234).	TOLETANO IV nazionale, presiede s. Isidoro, celebre per 75 Canoni 240).
634	Riceve lettera in aria cattolica dall' astuto Sergio di CP (lin quitenuto per ortodosso 162). Risponde con foglio, sinceramente cattolico, ma di dolorosa memoria, per l'abuso che ne han fatto i settarii (5.°).	S. GIRINO inviato dal papa vescovo regionario agli Inglesi (Vedi. 181).	GIO. MARONE monaco combatte gli eretici Giacobiti con forti scritture 195),				Sergio di CP carpisce al Papa, con insidiosa scrittura, un decreto di silenzio sul tema *di una o due volontà in G. C.* D'onde ritardo allo sviluppo della sana dottrina contro l' errore dei *Monoteliti* 233).	GEROSOLIMITANO S. Sofronio difende il domma assalito dai *Monoteliti* 241). Ed ORLEANESE. Salvio vescovo confuta un Greco *monotelita*, trafugatosi in Autun 242).
635	Consacra il monaco Giovanni (Angello degli eretici Giacobiti) patriarca Antiochenno dei Maroniti 185).	✠ S. EUGENIO di Toledo 182). † S. ISIDORO di Siviglia, oracolo delle Spagne 183).	S. ISIDORO DI SIVIGLIA lascia scritti di varia erudizione toccanti la S. Scrittura, la Storia, la Biografia, ecc. 196)			Il Monastero di *Lindisfarne* (presso il Northumberland) edificato da s. Oswaldo re, pel s. arcivescovo Aidano, sale in tanta celebrità, che fu poi chiamato *Isola Santa* 224).	Compone la famosa *Ecteni*, cioè professione di fede nel senso dei *Monoteliti* 234).	TOLETANO V provinciale: di cui 9 Canoni i quali propugnano il rispetto alla autorità reale 243).
636	Zelatore insigne della cattolica unità, lascia distinte memorie di pietà, e munificenza 164).	† S. SOFRONIO vittima del suo dolore per la caduta di Gerusal.° 184).	S. SOFRONIO GEROSOL.° tracia, durante l' assedio della Città Santa, patetica *Omilia* 197).	†S. RICARIO AB. di Centula in Picardia 210; e S. FURSEO illustre missionario inglese 211).			ed induce l' imperatore Eraclio a pubblicare in nome suo quello scandaloso documento 238)	
637	† a' 12 Ottobre 165). Lunga vacanza, causa lo studiato ritardo della corte di CP, che tentava imporre l' accettazione della tristamente famosa *Ecteni* all' eletto	✠ S. ERATTONE di Saragozza, gloria dell' episcopato spagnuolo 185).	ANASTASIO SINAITA della *Guida teologica contro gli Acefali* 198). S. BRAULIONE fiorente nella Spagna, riordina gli scritti del celebre S. Isidoro suo maestro, e detta la *Vita* di s. Emiliano mon.° 199).	† S. PIMVO duca, e maggiordomo dei Reali d' Austrasia 212).			PIRRO, altro *monotelita*, successore di Sergio, ne promove l' accettazione 236).	TOLETANO VI nazionale: condanna giurata dai Reali di Spagna, di custodire intemerata la Fede Cattolica 244
639								
640	72 **SEVERINO** 166). Dannata l' *Ecteni*, † 167). 73. **GIOVANNI IV**	S. ELIGIO eletto v. di Noyon, e S. AUDOENO di Rouen 186)	S. MASSIMO AB. dà fuori il *Computo Ecclesiastico* circa la Pasqua 200)	†S. BERTOLFO AB. di Bobbio 213), e R. ARNOLFO il solitario 214)		S. ELIGIO, vesc.° di Noyon, fondatore di più Monasteri 225)	L'errore dei *Quartodecimani* è condannato di nuovo nella Sessa della Chiesa Romana 232)	ROMANO. Condanna dei *Monoteliti* e dell' *Ecteni* di Eraclio 246).

Digitized by Google

IX Dottrina e Discipline della CHIESA	X IMPERANTI	XI Avvenimenti più memorabili
Preparata la Dottrina Cattolica a trionfare anche dell'errore dei *Monoteliti*, non si lasciò sopraffare, è da notare peraltro, come taccassero un punto di dottrina assai difficile. Due essenze in natura in G. C., ipostaticamente riserrate unite, e non confuse, sono da ammettere in Lui due volontà diverse, quella corrispondente, e l'altra altamente libere. Ma la volontà di Cristo in quanto Uomo, e si umilia e subordinata alla Volontà di Lui, in quanto Dio, che non può nascere discordia tra esse: anche era difficilissimo il punto, che, con lo asserire una sola la volontà Cristo, Dio ed Uomo, poteva trarre errore molti prelati, con immenso scandalo dei Fedeli.	ERACLIO fa leva in massa d'uomini e di denaro contro i Persiani 252).	
	Celebrato la Pasqua, va ad assalire i Persiani in casa loro, e dà ad essi la prima rotta 253).	Comincia la famosa guerra Persiana 257). Maometto caccia dalla Mecca (d'onde l'esordio dell'Era Maomettana, detta *Egire*, o *Era di Persecuzione* 258)
	Seconda rotta Generosità libertà a Selin, pregiomi. Si lascia cogliere al laccio dei *Monoteliti* 261).	SABORE, mercante francese, guida con senna a valore gli Slavi contro gli Avari. Vincitore è proclamato loro Re 269).
	Sverna nell'Albania; poi con varia fortuna, ma vincitore, fiacca il nemico la terza volta 265).	
La S. Sede, vindice in faccia al mondo dei diritti di Principe ingiustamente spodestati. Papa Onorio I censura i cacovi che concorsero allo spogliamento di re Adaloaldo 246).	† la pia TEODOLINDA 256). ADALOALDO cacciato per **Arioaldo** di lui cognato, eletto re dai Longobardi: ma la s. Sede l'ha per *tiranno* 257). ERACLIO continua a battere i Persiani 258).	CONDOE, re di Persia, sempre accanito da ERACLIO, se la piglia coi Cristiani, ne spoglia le chiese, e li sforza al Nestorianesimo 270).
		Fa lega offensiva col Cacano degli Avari. Questi assedia CP, ma n'è respinto. Più felice torna ad ERACLIO la lega coi Turchi 271):
Il Clero della grande Chiesa patriarcale di Costantinopoli giunto ad 80 *vescovi*, 150 *Diaconi*, 40 *Diaconesse*, 70 *Suddiaconi*, 160 *Lettori*, 25 *Cantori*, e 5 *Ostiarii* 247).	Trasloo dagli alleati Turchi, esorta l'esercito a mettere fiducia in Dio e nella VERGINE MADRE 259).	ma per poco 272); nondimeno fidente in Dio ed in MARIA SS.ma, sconfigge i Persiani 273). Conversione d'EDELNDRE inglese 274)
	Vittorioso ricupera il SS. LEGNO DELLA CROCE, e lo porta a CP, dove entra trionfalmente 260).	CONDOE re de' Persiani è fatto morire dal figlio SIROE, che fa pace con ERACLIO, e gli torna il LEGNO SS. DELLA CROCE 275).
Il rito Gotico-Spagnuolo (detto poi *misto*, o *Mozarabico*), sorto nel Secolo V, ed illustrato dall'invitto vescovo s. Leandro di Siviglia, si va ora nobilitando per le cure del celebre suo fratello e successore; come più tardi per quelle di s. Ildefonso Toledo; sempre peraltro colla dipendenza della S. Sede Romana 248).	Rimette con grande festa in Gerusalemme il SS. LEGNO DELLA CROCE 261). È salutato da reale ambasciata Francese 262); ma contamina le militari sue gloria coll'immischiarsi in disputa dommatiche, fidandosi ai caporioni *monoteliti* Ciro e Sergio, nella falsa vista di attirare all'unità cattolica gli eutichiani 263).	I *Croati* delle parti marittime dell'Adriatico ricevano col Battesimo l'ecclesiastica gerarchia: metropoli Spalatro, giurando alla S. Sede, che non avrebbero mai invaso terre straniere, e ricevendo promessa di protezione dal Papa, se invasi essi da altri 276).
I domma della *Processione dello Spirito S.* professato in modo solenne dai Padri del Concilio Toletano IV 249). ...si confermano pure moltissime punte ...morale e disciplina cattolica circa *Concilii* e il modo di celebrarli, l'amministrazione del *Battesimo*, l'osservanza del *Digiuno*, i *Cantici* sacri, le sacre *Ordinazioni*, gli *Studii* del Clero, la *Giurisprudenza* canonica, l'*Amministrazione* dei Beni ecclesiastici, il contegno edificante dei *Chierici*, l'osservanza *Monastica*, la riabilitazione ai *Penitenti*, la condotta da tenersi ai *Giudici*, ed il trattamento de' servi detti *Liberti*. Anche l'inviolabilità del *giuramento di fedeltà* fatto ai Principi ...mamenti, è solennemente stabilita, ...ndannando ogni macchinazione segreta contro quelli con triplice anatema; seguito per altra dalle più gravi ammonizioni a re Sisenando ivi presente, perchè con mitezza, giustizia, ...età, umiltà di cuore, a vera cura del ...bblico bene, governassero i popoli a ...i affidati da Dio 250).		Gli Arabi maomettani, o Saraceni, sotto il califfo ABUBACAR, ribellansi all'imperatore di CP, e cominciano guerra feroce 277).
	Trasporta a CP il SS.° LEGNO DELLA CROCE, per sottrarlo all'invasione de' Saraceni in Palestina 266).	I Saraceni s'impadroniscono dell'Egitto, e vi piantano sede 278).
		L'Inghilterra sale in floridezza sotto il suo re S. OSVALDO 279).
		Conversione degl'Inglesi Occidentali S. Birino vesc. spedito da ONORIO pp. ne battezza il re CINIGILSO: padrino s. OSVALDO 280);
	† ADRIANO. La vedova GEMBERGA fa eleggere **Rotari**, duca di Brescia, ariano, cui martirizza 265). Egli perfida ed ingrato, la caccia in un ritiro, per darsi a concubine 266).	I Saraceni cingono d'assedio Gerusalemme 281).
		Gerusalemme cade in potere di Omar califfo dei Saraceni 282), che le concede il domanio religioso de' Luoghi SS. perchè restasi a patti 283).
		La Giurisprudenza accresciuta dalle Leggi de' Franchi, Alamanni e Bavari, per le sagge cure del re loro DAGOBERTO 284).
		Il tesoro della Basilica Lateranense invaso a detrimento dei ministri imperiali 285).
		Progressi dei Saraceni, che occupano tutto la Mesopotamia, e quasi tutta la Persia. Omar il califfo ordina il censo di sì rapide conquiste, e persino dei giumenti e delle piante 286).
Il *Digiuno Quaresimale* imposto agli Anglo-Sassoni anche con reale decreto dal re loro Ercomberto 251).		

XII

Il maggiore dei preziosi Vasetti istoriati

che, portati primitivamente da Gerusalemme a Roma, pieni di Olii benedetti de' Luoghi SS., furono poi da Roma riportati in dono alla regina TEODOLINDA, cogli Olii de' ss. Martiri ivi venerati.

Cosa troppo rara, ripetiamolo un'altra volta col grande MURATORI, *e quasi miracolosa*... 287)! Tuttodì si conservano nell'insigne basilica di Monza, non uno, ma *sedici* di que' cari Vasetti di metallo, che Giovanni porto alla pia TEODOLINDA, cogli Olii benedetti, acceonati nella Tavola precedente. Ne fummo ritrarre sul luogo i sei principali 288); e, adornatane col più grande questa pagina, riserviamo gli altri cinque per la pagina 82. E sin pure, che non ci stieno dinanzi più che due lastrine convesse, di metallo simile allo stagno, quasi tutto ossidato; le quali lastrine, fuse, od anche battuto sopra forme rozzamente istoriate, servivano, saldate insieme, ad uso di boccette, titoli di preziosità affatto singolare raccomandano questi sacri cimelii all'esame ed allo studio dei dotti, e di essi ragioniamo nella Nota ultima

a) Parte anteriore con tre iscrizioni greche: una circolare, che significa: *Olio del Legno di Vita de' Luoghi Santi di Cristo*; l'altra orizzontale: *Emmanuele*, nome seguito dalla sua interpretazione: *con noi Dio*; e la terza: *Magoi*, apposta ai tre Magi, in alto, due Angeli accennano al Monogramma del Nome di Gesù Cristo intrecciato colla Croce, come nel musaico di Ravenna a pagine 69. Nel mezzo scorgesi la SS^a^ VERGINE, seduta in cattedra, col Divino INFANTE sulla ginocchia, in atto di benedire od accogliere i tre Magi, che riverenti offrono i doni loro. Dall'altro lato sono figurati i Pastori. E al di sotto vedonsi le loro greggie, esultanti anch'esse per la venuta di G. C.

a) Parte posteriore anepigrafe. Qui, a nostro avviso, è due volte rappresentato il Signor nostro GESÙ CRISTO. Prima in terra, nel mezzo de' suoi discepoli, in atto di pregare per essi, oppure di benedirli, pria di lasciarli per salire al cielo; l'altra rappresentazione è tutta gloriosa: GESÙ CRISTO stassi seduto in trono e portato dagli Angioli in Cielo, col libro della divina sua legge nella sinistra, e la destra sollevata in atto di benedire. Qui il Divin Redentore ha il nimbo *Crucigero*, in segno della glorificazione della Croce, laddove in terra è ornato del nimbo semplice; ed il non vederne insigniti i discepoli suoi, prova che Egli, e non altri, è il rappresentato in mezzo ad essi 289). Si noti, che fra i Luoghi SS. di Gerusalemme, dopo il S. Sepolcro, primeggia quello dell'Ascensione di CRISTO, dove sono tutto di venerate le sacre sue orme 290).

Testo del

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
641	Condanna l'errore dei Monotelitti 291), e ne scrive in proposito a Costantino Imperatore 292).			S. MASSIMO AB. denunzia alla s. Sede i *Monoteliti*, e ne provoca la condanna 345).	Con s. Sofronio s'accordano i Vescovi d'Oriente nel così lodare Maria: *Te conosciamo, o Madre di Dio, ebbene di miracoli, e pelago di doni celesti. Salve o Monte Santo, sul quale fonte passeggia; Salve ricetto animato, ed incombusto; Salve unico ponte che unisce il mondo con Dio, che rechi morti alla vita eterna; Deh Tu, a mostrare la piacevole tua misericordia, e l'infinito pelago di tuo bontà, o Innocente, cancella i peccati de' servi tuoi; poichè Tu essendo Madre di Dio, hai. O tutto tutto Immacolata, la potestà su tutte le creature, e l'autorità di disporre di tutto, a tuo piacere* 361).	Nobili Inglesi vivono nei monasteri di Francia le figlie loro per esservi educate, ed anche consacrarvisi Spose di Gesù Cristo 364). Celebre infatti in questo tempo dovett'essere il Monastero di S.ª Ita, o Hiocberga, vedova del celebre s. Pipino, la cui figliuola S.ª GERTRUDE, è l'illustre Fondatrice dell'insigne Monastero *Nivellense* 365).	Pirro *monotelita* cacciato per tumulto popolare da CP 324). Paolo n' eredita colla sede patriarcale gli errori; ma con fina astuzia li nasconde alla Santa Sede 378).	ROMANO. Nuova condanna dell'eresia dei *Monoteliti* 385).
642	†lasciando grandi esempi di carità 293). **74. TEODORO** Riceve da Paolo di CP lettere tanto astute, che gli die' lode d'ortodossia 294); assoggettando per a processo la sua elezione 295).	† S. EULPIZIO detto il *Pio*, vescovo di Bourges 314), e S. GOERICO vesc. di Metz 318).	PP. EUGENIO scrive una *Cronaca de' Franchi* 336).	☩ S.ª SENBURGA regina di Kent, madre della SS.ª ERMENILDA e KARLOMGOTA 347).				
643								
644		† S. PAOLINO vesc. di York 316).						
645	Accoglie con grande benevolenza Pirro ex-patriarca di CP, ravveduto corifeo de' *Monoteliti* 290).	† S. RODOALDO v. di Treviri 317).	S. GALLO AB. lascia un pregiato *Sermone* da lui recitato nella consecrazione di Stefano vescovo di Cotenza 337).	S. BASSINO AB. comincia d'errore Pirro *monotelita* nell'Africa 348).		Celebre infatti in questo tempo dovett'essere il Monastero di S.ª Ita, o Hiocberga, vedova del celebre s. Pipino, la cui figliuola S.ª GERTRUDE, è l'illustre Fondatrice dell'insigne Monastero *Nivellense* 365).	L'eresia de' *Monoteliti* confutata da s. Massimo perde uno de' suoi capi, in Pirro ex patriarca 376).	
646	Manda Legati a Paolo per contrintegerlo e ben dichiararsi 297).	S. EUGENIO II eletto a Toledo 316). † S. FELICE di Dumvico 340).		Conversione di S. ELVONE celebre solitario che in soli tre anni di vita santa attirò nella Francia molti personaggi alla sua imitazione 349).			PAOLO DI CP stretto dai Legati della s. Sede, depone la maschera, e si mostra corifeo de' *Monoteliti* 377).	UE SUMIDIA, DI MAURITANIA, BIZACENO 384), e CARTAGINESE 387), contro i *Monoteliti*. TOLETANO VII nazionale, per la disciplina eccles 388).
647		† S. PAOLO di Verdun 320). S. AMANDO sieda per tre anni in Utrecht 321), e quindi, con licenza papale, rinunzia, per evangelizzare i Gianconi 322).						
648	Indignato alla vergognosa ricaduta di Pirro *monotelita*, lo condanna; e dopo anche Paolo 298).					Fondazione dei Monasteri: di *Lagni* per s. Fursco 366); di *Fontanella*, per s. Vandregisilo 347); di *Stavelo*, e di *Malmendie*, per Segeberto re d'Austrasia, e s. Remaclo vesc. d'Utrecht 368).	PIRRO, tornato al vomito dell'eresia *Monotelitica*, e Paolo, patr. di CP, toccano solenne condanna papale 378); ripetuta, con solennità ancor maggiore, contro tutti i corifei *Monoteliti*, e contro gli Editti imperiali da essi fabbricati 379).	ROMANO Terribile scotenza contro Pirro *monotelita* 380).
649	† addì 13 Maggio 299). **75. S. MARTINO I.** Condanna il *Tipo* imperiale ed i *Monoteliti* 300), per nulla temendo le pene in quel sacrilego editto intimate 301), e le tirannie di Olimpio esarco 302).	S. EIO. DONO di Milano, interviene al Concilio Lateranense 323).		S. BASSINO AB. buon consultore del conc. Lateranese 326).				LATERANENSE celeberrimo. Condanna dell'*Ecteci*, del *Tipo*, e de' corifei *Monoteliti* 390).
650		S. AGILBERTO fatto vescovo degli Angli e Sassoni in Dorcester 324).		† S. FURSEO. ✝ S. ELTANO E S. FOGLIANO suoi fratelli 351).				DI CHALONS. Si richiama l'osservanza dei Canoni 391).
651	Destina s. LANDELINO a Missionario 303).	✝ S. REMACLO d'Utrecht 325). † S. AIDANO di Lindisfarne 326).		† S.ª IDUBERGA vedova del celebre s. Pipino 352). † S. OSVINO RE d'Inghilterra 353). La più vedova S.ª BALFLEDA si fa monaca 354).				
652	Con manifesto prodigio sfugge fra i sacri misteri al pugnale di un sicario imperiale 304).	I SS. EMMERAMMO e LIVINO, vescovi d'incerte sedi, coronati martiri 327).					PAOLO DI CP, reputato principalissimo architetto dell'infame persecuzione imperiale contro il Papa, vieppiù accende l'ire di COSTANTE AUGUSTO contro l'imperterrito Pontefice 380);	
653	Catturato dai ministri imperiali, è, dopo 458 giorni di penosa detenzione in nave, tradotto a CP 305).	S. FISANO di Lindisfarne cooperò alla conversione degli Inglesi *Mediterranei* 328).	S. MARTINO PP. aggiunge dall'esilio ai preziosi suoi scritti 4 *Lettere* ammirabili 339).	S. MASSIMO AB. braccio destro del perseguitato pontefice 0.	S. MARTINO PP. da perfidi Greci calunniato d'irriverenza alla Divina Madre: *Chiunque*, rispose tosto, *non onora, e non adora la venerabile, e sempre Vergine, Madre del N Signore, beato sopr' ogni umana creatura (oltre Colui che da Lei nacque), sia anatema nel secolo presente, e nel futuro* 362). Cui fece eco dall'Oriente l'illustre s. MASSIMO: calunniato pur egli di irriverenza a MARIA: *Anatema a chi non dice: doversi la Signora Nostra con tutti gl'inni celebrare, come Santissima, Immacolata, Veneranda* 363).	Il celebre S. IDELFONSO apparisce nelle sottoscrizioni del Concilio Toletano III, quale *Abate*; pur questa bella gloria monastica 369).			TOLETANO VIII provinciale. L'elezione del re devoluta ai vescovi, ed ai Magnati del regno 392);
654	Calunniato di fellonia, subisce infame processo 306). **76. EUGENIO I** eletto dal Clero rom. 307).	A S. GODONE di Metz succede S. CLODOLFO 329).	† S. DESIDERIO vesc. di Cahors, di cui XII libri di *Lettere* 340). MASCOLPO MONACO dà fuori 2 libri di *Formole Antiche*, utilissimo allo studio delle Antichità Franche e Germaniche 341).					
655	S. MARTINO I, esiliato in Crimea, gradisce siagli dato un successore, e coglie corona di Martire 308). Eugenio tratta pur egli con longanimità l'imperatore 309); ma rigetta la Lettera sinodale del nuovo patriarca Pietro 310).	Al piissimo ADOLFO di Mans, succede S. REMIGIO 330).					† S. AGILO, primo abate di Rebais, educato in Luxeu 370), e S.ª SALABERGA, istitutrice del Monastero di Laudun presso Reims, dove ammaestrò trecento sacre ad alternare di e notte i Cantici del Signore 371).	TOLETANO IX. di cui 16 Canoni per ben amministrare i beni di Chiesa 393);
656		S. FRUTTUOSO luminare della Spagna, traslato da Dumio a Braga 334).	Celebre *Disputa* di S. MASSIMO AB. insigne monumento di dottrina cattolica 342).					PIETRO DI CP succede, e pretende finir le questioni, sognando in G. C. *tre volontà* 383).
657	† nel 1 Giugno 311). **77 S. VITALIANO.** Notifica la sua elezione a Costante imperatore, facendo distornarlo dal favorire i *Monoteliti* 312).	† S. EUGENIO di Toledo. Il celebre S. ILDEFONSO gli succede 334).	S. EUGENIO TOLETANO lascia XXXI *Carmi*, inviolo d'ingegno non inelegante 343).					*Rusali*, villaggio Samosatense, cova l'infame setta dei PAOLICIANI, o di un colal Paolo di Samosata. Era in sostanza un Manicheismo redivivo 384).
658		S. RALFINO di Lione decapitato, è onorato qual Martire 335).	S. ELIGIO scrisse sedici *Omilie* di semplice stile, e dilatta eloquenza 344).					Potamio metropolitano dà insigne esempio di penitenza 394).
659		† S. ELIGIO di Noyon 354).						
660	Ordina la celebrazione del Concilio di Nantes 313).	S. REMACLO vescovo d'Utrecht abdica per amore di solitudine 338).						DI NANTES nazionale 395).

Digitized by Google

II

Dottrina e Disciplina della CHIESA

La regolarità dei processi, reniro vaccori meritevoli di castigo, efficacemente propugnata dalla Santa Sede, nel fatto di Pirro, caccinto da CP 596).

I divoti *Pellegrinaggi ai Luoghi SS.* per alquanti anni impediti dalle guerre, riprendono corso: crescendo-sene nei fedeli il desiderio e l'ardore col moltiplicarsi degli ostacoli frapposti dai Saraceni padroni di terra Santa; la cui intercessata tolleranza faceva pagare assai caro quella divozione ai Cristiani 307.

Insigne memoria dell' *Ospitalità* altrettanto e abbondante con cui la Chiesa Romana accolse mai sempre i pellegrinanti *ad Sacra Limina Apostolorum*; in especialità i Vescovi, benchè penitenti, come Pirro *monotelita* 596).

Merita pure menzione il fatto di Vittore, primate Cartaginese, il quale, denunziando alla s. Sede l'eretico Paolo di CP, si guardò bene dal condannarlo per tale, ma ne attese il giudizio dal successore di s. Pietro, *cui solo, ed in capo a tutti, furono date le chiavi del regno de' cieli, per aprirlo* (come si esprime s. Martino I) *in seri credenti, e serrarlo agli infedeli eretici* 599).

Il domma delle *Due Volontà in Gesù Cristo*, non confuse, ma affatto distinte, solennemente predicato nel Concilio Lateranense, mercè 20 Canoni dommatici, promulgati dal sommo Pontefice, è spedito a tutte le chiese d'Oriente, e d'Occidente 400).

L'apostolica fermezza e costanza del pontefice s. Martino I nel tollerare la fierissima persecuzione imperiale, gran documento a tutti i ministri del Vangelo, chiamati alla difesa del domma 401).

Esempio d'autorità vicariale, le assemea del Papa, e durante l' *Interpontificio*, esercitata da tre persone: l'Arcidiacono, l'Arciprete, e il Primicerio del Clero di Roma 402).

La Festa dell' *Annunciazione di M. V.* posta dai Prelati della Spagna nel dì 18 dicembre, sotto il titolo di *Aspettazione del Parto*; atteso gl'impedimenti del rito di Quaresima e di Pasqua a degnamente celebrarla nel dì proprio 403).

Cominciano le celebri peregrinazioni divote *ad Limina Apostolorum*, sorte dal fondo dell' Inghilterra; anzi nobili e ricchi giovani mutando con tal atto il perpetuo abbandono del mondo, per consecrarsi a Dio in un chiostro 404).

La *Disciplina dell' Arcano* (ricordata nell' anno 104), lettera in uso nell' Oriente, va dileguandosi nell'Occidente; quando cessa nei sacri Riti la distinzione della Messa detta *dei Catecumeni*, dalla propria *dei Fedeli*; non più serbando con prima l'atto segreto, ond'erano anzi custoditi i Divini Misteri, per sottrarli al pericolo di profanazione 405).

I

IMPERANTI

Eraclio, ripudiata l' *Ecthesi* 400°, muore. I figli e nipoti **COSTANTINO** è ucciso, ed **ERACLEONA** è cacciato 407, per dar luogo al nipote

COSTANTE II

figlio di Costantino, protettore dei *Monoteliti* 408).

Rotari pratica de' accrescimenti imperiali per dilatare il dominio de' Longobardi in Italia 409).

Costante ricere Lettera sinodica dei Vescovi Bizaceni, in cui lo eccitano a difendere il domma cattolico, contro lo scandalo de' *Monoteliti*, e nominatamente di Paolo di CP 410).

Pubblica il sacrilego suo *Tipo*, o decreto disdicevole, anche pe' vescovi, circa la causa de' *Monoteliti* 411).

Spedisce Olimpio esarco a Roma, per forzare s. Martino pp ad accettare il *Tipo*, ma indarno 412), ed intanto che, con offesa di Dio, agita questioni religiose, molte provincie spariscono per sempre dal suo dominio 413).

† Rotari. Succede il figlio **Rodoaldo** 414).

Costante perde pure l'Armenia 415), e la Sicilia 416).

Fa catturare e tradurre a CP s. Martino pp. 417).

Ariberto

buon cattolico succede a Rodoaldo nel regno dei Longobardi 418).

Costante, fa calunniare o condannare il s. Pontefice in lesa maestà 419).

Tocca dai Saraceni tale rotta navale, che per un punto non ne rimane prigione 420).

Spedisce illustri settari all'esule s. Massimo, per trarlo nell'eresia; ma ne tornano convertiti 421).

Con sacri doni preziosi, spediti al Papa per la Basilica di s. Pietro, fa mostra di ortodossia e di comunione cattolica, onde amicarsi i Romani 422).

Priva di vita Teodosio suo fratello, già da lui per forza fatto ordinare diacono 423).

II

Avvenimenti più memorabili

Il trono di CP dall'Augusta matrigna Martina fatto zimbello per chè regnasse il solo Eracleona. Ma ne poco il fio: Eracleona, mozzato nelle nari, ed assa nella lingua, esso, per Senato-Consulto, confinato nella Cappadocia 424).

La nazione Longobarda riceve dal suo re Rotari un Codice 425).

I Saraceni distruggono molte Croci in Gerusalemme, per ciò che al cospetto di quel segno adorabile, le moschee da essi edificate rovinavano 426).

Ribellione di Maurizio Cartulario, decapitato 427).

Omar, califfo de' Saraceni, ucciso a tradimento da un persiano 428) I Maggiordomi di corte usurpano l'autorità reale in Francia 429)

Gregorio, prefetto imperiale in Africa, ribellasi, mettendo in rivoluzione quei popoli 430).

I Saraceni, condotti da Abdala, ne profittano per assalire Gregorio; l'accedono, e aggiogano le parti orientali dell'Africa 431).

L'isola di Cipro invasa dai Saraceni condotti da Mavia, che, dopo guasti grandi recati a quei popoli, la rende tributaria 432).

Mavia co' suoi Saraceni afforza Arado, isola della Fenicia, e nel macchio di rovine 435), con gran macello di Cristiani nell'assalto, e fra prigioni 434.

Greci ladroni tentano spogliare la basilica di s. Michele nel Monte Gargano; ma i Longobardi ne fanno massacro 435).

Morto Iasdegirde, ultimo re di Persia, i Saraceni ingoiano anche il resto delle provincie Persiane da lui lasciate 436).

Pasagnulfo, luogotenente imperiale d'Armenia collegasi empiamente coi Saraceni 437).

Anche la Sicilia è manomessa dai Saraceni, ivi sbarcati 438) bel frutti cólti dalla politica imperiale, di mezzo alle sacrileghe sue intromettenze!

Conversione degl'Inglesi detti *Mediterranei*, o dei Sassoni *Orientali*, per opera del pio re Oswo e di suo figlio Alfredo 439).

Anna, altro pio re degl'Inglesi *Orientali*, lascia morendo una famiglia di santi personaggi 440).

Conversione degl'Inglesi *Merciti* uccise che fu in battaglia Penda loro capo, assassino di sei re 441).

Le civili discordie tra' Saraceni n'arrestano le conquiste 442.

Grimoaldo juga in Parigi terribil fio d'usurpato reame 443).

Ebronino maggiordomo dei reali d'Austrasia fa man bassa sulla Religione e i suoi Ministri 444).

Mavia, troppo distratto da civili dissensioni, manda ambasciata a CP, e ottiene pace a' suoi Saraceni, col tributo giornaliero di mille monete, un cavallo, ed uno schiavo 445).

Mavia riesce a rendersi solo dominatore dei Saraceni, con immenso danno della Cristianità in Oriente 446).

III

Filatterii, o Custodie di Sacre Reliquie,

(grandi al naturale)

a

invitto in dono da S. Gregorio M alla regina Teodelinda, pe' suoi figliuoli Adaloaldo e Gundeberga, rappresentati coi reali loro genitori nel basso-rilievo riportato in questo Testo a pagine 81.

· *Excellentissimo autem filio nostro Adaloaldo Regi transmittere phylacteria curavimus, id est Crucem cum Ligno sanctae Crucis Domini et lectionem theca Persica inclusam* · . . Cons S Gregorio M 447).

a) Croce formata con laminetta d' oro incassata in altra Croce similmente d' oro, istoriata a smalti, e coperta con grosso cristallo di monte. Sotto la laminetta sta un vuoto, sufficiente a contenere Sacre Reliquie. Or dalla struttura, età, e qualità del lavoro, argomentano i dotti, che sia questa la Croce mandata dal sommo Gregorio I alla regina Teodelinda 448. Si conserva nel Tesoro di Monza; e di essa ne fanno uso, ab immemorabili, gli Arcipreti di quell' insigne basilica nei loro pontificali. Si osserva sopra il Crocifisso il monogramma del divin Nome in lettere greche: IC *IeSous*, X *Xristous*; e sotto le braccia l' epigrafe evangelica: IAE *Ecce*, IYC *Filius*, COY *Tuus*: IAOY *Ecce*, MHTHP *Mater*, COY *Tua*; con ben rispondono le immagini di Maria V. e di s. Giovanni, affigate in atto di grande sfapore a dolore, ai lati del Redentore.

b, c) Custodie o scatolette d'oro, con figure a lettere greche lavorate a smalto, coperte da ambe le parti con cristallo di monte, anch' esse conservate nel Tesoro di Monza. Potendo contenere anche a questi due insigni Filatterii l'età di S. Gregorio M., e rispondendo all' eleganza e ricchezza loro la sopraccennata espressione: *theca Persica inclusam*: ci reputammo avventurati di poterne recare un *fac-simile*, copiato dagli stessi originali colla più scrupolosa diligenza. La spiegazione delle figure, e delle epigrafi, alla Nota 6.ª

Digitized by Google

Anni di G. C.	I Sommi Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di Maria	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
661		*S. LEODEGARIO d' Autun 665, e S. LUPO di Châlons 664.	TALASSIO MONACO greco, di cui 600 lettere Scritture sulla *Carità*, la *Continenza*, ed il *Regime mentale* 487.		S. Ildefonso per illustrare il vaticinio di MARIA VERGINE: *Ecce enim ex hoc BEATAM ME dicent omnes generationes*, scrive: *Volgete pur l'occhio dovunque giugne la luce del sole, dappertutto si adora* CRISTO, *e si predica* BEATA E LEGGE *la venerabile sua Madre, Pertutta la terra in ogni lingua.* MARIA *diceri* BEATA; *e quanti sono uomini, tanti sono testimonj... anche quando Ella predisse, ai trapassamenti nei cieli* E, per ripetutamente la Santissima, *Sacrosanta, Sacratissima, Vergine prudentissima, pudicissima, bellissima, speciosissima, gratissima, Speranza dei Fedeli.* E così al suo servigio con vivo affetto di figlio si dedica: *Oh quanto bramo d' essere servo di tal Signora! Quanto giusto per questa giogo di servitù! Quanto desidero obbedire a' cenni suoi! Quanto sospiro di non separarmi mai più dal servigio di Lei* 507.) ?	*S. MALDEGARIO fondatore delle Badie di Montalto e Segny 512).	La setta di MACOMETTO si parte in due, per la scisma degli Arabi, o dei *Corarguti*, orribilmente perseguitata da Moisè, capo de' Macometani puri 525).	
662		† S. NIVARDO di Reims 665).	S. MASSIMO AB. oltre quelli contro i *Monoteliti*, lasciò ben lavori stabilissime ascetica 668).	Dopo infinite gare, il celebre S. MASSIMO AB. coglie la palma dei Martiri con S. ANASTASIO suo discep. 1941).		S. BERCHARIO fonda quella di Altovillari presso Reims 513), e la *Berrense* presso Châlons nella Champagna 511).		
663	Accoglie con benignità grande l'imperatore Costante, benchè reo di tanti misfatti: mirando così tale longanimità al bene di tutte le chiese orientali 649).	† S. CUNIBERTO di Colonia 663).						D' ANTIOCHIA. Prima menzione del *Simbolo* detto di *S. Atanasio* 536).
664		† S. CEDDO di Londra, vittima della peste 667).	TEODORO BALSAMONE monaco, cardinale e p. Massimo, di cui un'*Orazione dommatica* 1190).	S.ª BATILDE regina di Francia abbandona vita maritale 665).		S. TEODONE investe s. Tommaso vescovo d'Utrecht a dedicare il grande Monastero da lui fondato 815).	Va prendendo piede lo Scisma di Bassana, per la superbia di quell'arcivescovo Marco, e l'appoggio di quegli Esarchi imperiali, per cui mezzo ottiene dalla corte di CP magn. Diploma d'*Autocefalia* 526).	FABRENSE. S. Villrado ab. indusse i prelati Scoti a celebrare la Pasqua come la Chiesa Romana, cioè nella Domenica *dopo* il dì 14° della Luna di Marzo 533).
665	Riceve due dure inglesi di Acmi, e di Cantorbery, dom a lettere apranti il giusto divozione 650).	S. WILFRIDO consacrato da Vescovi francesi per la sede di York 668.		S.ª IRENA vergine portoghese tenuta da forte unito amante 666).				
666	Manda legati a Mauro arcivescovo di Ravenna per richiamarlo all'obbedienza, ma indarno 651).	Costretto esulare, giova di nuovo quest'apostolo delle Isole alli Inglesi *Merrei* 660.	S. ANASTASIO prete romano, scrive due sue polemiche col celebre s. Massimo 661).	Martirio de' SS. GERVASIO E RANDOALDO monaci 697).			† PIETRO DI CP fiero *monoteliti*, autore di tutti i mali sofferti dal l'esilio s. Massimo 527).	DI WERDA nel Portogallo, da cui 22 decreti disciplinari 534).
667	Arruola Giovanni vesc di Lappa, appellante per la deposizione inflittagli da Paolo arcv. di Creta. Riconosciuta l'ingiustizia della sentenza, la cassa, e ne carregge l'autore 652). Elegge Teodoro monaco greco arrivescovo di Cantorbery 655), e gli conferma l'antica autorità primaziale su tutte le chiese dell'Inghilterra 654).	S. TEODARDO d' Utrecht, coronato martire 670) † S. IDELFONSO celebre arcivescovo di Toledo 671).	S. IDELFONSO, grande luminare delle Spagne, lasciò un' *Appendice* agli *Scrittori Ecclesiastici* di s. Isidoro, ed un trattato *Della Verginità*: preziosi lavori, che fanno lamentare la perdita di altre sua opere 492).	S. ANASTASIO prete romano, coronato martire da G. C. 668).			† S. VALDEBERTO abate di Luxeu 540, e l'abate S. VANDRIGISILO di Fontanella.		ROMANO. Esame in appello della causa di Giovanni vesc.° di Lappa. Cassata l'ingiusta sentenza di deposizione del metropolitano Cretense, è rimesso nella sua sede 535).
668						S. LANDOLFO giunge a Roma 612).	Il fiato pestilenziale dell'*Arianismo* causa d'ammorbare la dominazione de' Longobardi in Italia. Ma pur troppo già scorgesi trasmutato nel *Maomettismo* imperversante in Oriente; qualdi abile, chi ben lo consideri, per *Arianismo armato, tinto d' alcune pratiche Giudaiche* 528).	
669		S. WILFRIDO siede in York, a S. CEADDA in Lichfelda 672).						
670				S.ª MESSELENDA suggella col sangue la verginità in Cambray 699				
671		† S. BERNARDO di Tolosa 673).						
672	Lodato per zelo nella Regola Ecclesiastica 656), † 78. **ADEODATO** monaco romano; encomiato per singulare benignità, umiltà e beneficenza 676).	† S. CEADDA di Lichfelda 674).		S.ª ETELREDA da 12 anni sposa vergine di Lotrido re, ha licenza da lui di ritirarsi in Monastero 680).				MAURO DI RAVENNA arcivescovo muore ottimato nel suo scisma 529).
673		S. PROIETTO d'Auvergne ucciso. S. LEODEGARIO d' Autun assalito, ed accecato 675); e S. LAMBERTO d' Utrecht, esiliato 670), pel malumore di Ebroino.		S. SERGO RE per 50 anni superavala indarno dalla moglie 700).				DI HERTFORD nazionale Inglese. S. Teodoro prende la disciplina dei Cherici, e la continenza marital 536).
674				·†·S.ª OSITA V. che sposata contro voglia a re Sighero, quand'ebbegli palesato il voto di verginità, fu per lui libera d'adempirlo 702).				
675	Accorda privilegio d'*Immunità* al Monastero di s. Martino di Tours, previo assenso del Vescovo 657).	S. RIDOENO di Rouen, peregrinu contrae ha milazioni a Roma 677).		S. GERMO, fratello di s. LEODEGARIO vescovo, lo precede Martire in cielo 603).	I Padri di Toledo 2405) predicano MARIA *Immacolata* E il testimonianza di gran peso, perchè già celebravasi nelle Spagne, a cui giunse verso 600). La Festa della Concezione di MARIA V.	S. FILIBERTO ab. Gennetiense esiliato dal tiranno Ebroino 675).		TOLETANO XI. Si pubblicano 16 Canoni disciplin. 657; e BRACARENSE. di cui 10 Capitoli per correggere alcuni abusi deferiti al Concilio 538).
676	† a' 26 Giugno 658). 79. **DONO**	S. ERCONVALDO di Londra 678), e S. EBBA di Dorcester 679).				S. EDILBURGA badessa nel Monastero inglese di Berchen 672).		
677	Riceve l'obbedienza di Reparato, arrivescovo di Ravenna 659).	† S. GENESIO di Lione 660). S. WILFRIDO esule da York 681), evangelizza i Frisi e va a Roma 682).				S. RIGULFO AB. di Lerins, ucciso con 50 Monaci in odio alla regolare disciplina, ruglin con essi glorioso palma di martire 705).	TEODORO E MACARIO patriarchi, corifei *monoteliti*, vaglionsi redere dai Dittici sacri il nome di pp Vitaliano, ma l'imperatore si oppone 530).	
678	† agli 11 d' Aprile 680). 80 **S. AGATONE.** Monaco siciliano. Accoglie s. Wilfrido vescovo di York, appellante per soprusi del suo metropolitano 680); Accarda all'imperatore Costantino il chiesto Concilio Generale; e, interrogati prima sinodalmente i Vescovi occidentali, invia suoi Legati a presederlo in CP 462).	S. BERCHTWALDO ap. di Canterbury 686). S. WILFRIDO di Milano, campione della Fede contro i *Monoteliti* 685); † S. BERARDO di Mans 686).			Anche l'eretico Macario chiama MARIA *Immacolata* 510).			ROMANO, per la causa di s. Wilfrido vescovo di York, quest'Oscalo 539).
679				S.ª MATILDE regina, poi monaca, passa al cielo 681).	MARIA riscuote somme lodi pel continuo aiuto prestato a CP, assediata dai Saraceni per sett' anni consecutivi 511).	† S.ª ETELREDA badessa del Monastero *Ebrense*, celebre sposo-verg. di due re. S.ª ESEBERGA sua sorella, le succede 694).		MILANESE 540), ed altri Occidentali 542), preludiano col ROMANO 549.
680			S. AGATONE PP. scrive al Concilio Generale VI *Lettera* divina ed apostolica 683)	† S. ELTANO AB. di Perona 703), e S.ª ILDA BADESSA di Fora 680).			MACARIO *monoteliti*, produce al Concilio documenti falsi a m' è avvegnato 831).	all' ACCESSO VI, vulgo: *Sesta Sinodo*, contro i *Monoteliti* 543). COSTANTIN ° III.

IX Dottrina e Disciplina della CHIESA	I IMPERANTI	II Avvenimenti più memorabili
L'abito *ecclesiastico* ed il *monastico* accolto dovunque in Inghilterra con dimostrazioni di altissimo onore: per la severissima osservanza della disciplina che lo regolava 344).	† Anastasio. Lascia eredi Bertarido in Milano, e Godeberto in Pavia 350); divisione funestissima.	
	Grimoaldo. uccise Godeberto, e fugato Bertarido, si fa re 355).	Lo famose superstizioni dei Longobardi di Benevento lebbrosamente combattute da s. Barbato preto 369).
L'imperatore Greco, padrone pura di Roma, vuol tramutare nell'alma città la sede dell'impero. Ma ivi resistono, non si fermò che sei dodici giorni .! Fatto memorabile, degno della considerazione di chi voglia saggiamente giudicare intorno l'origine del *Potere temporale dei Papi* 343).	Costante, da tutti odiato, e temendo dei Saraceni, lascia CP. per pienotere in Roma 354). Ma in 12 di si tramuta in Siracusa 355).	I Greci tentano cacciare i Longobardi da Benevento, ma indarno 370) Spogliano Roma di tutti gli ornati in bronzo 371).
Memoria di bel rito unto in Francia nella consecrazione dei Vescovi: l'asta del Signore era fatto sedere in sedia d'oro, e, sollevato in alto, portato da sole braccia episcopali nell'interno della chiesa, senza che altri potesse toccarlo; intanto che si cantavano inni e cantici 346).	Grimoaldo, avuto nelle mani Bertarido, risolve d'ucciderlo; ma fidi servi ghel sottraggono 356).	Fiera peste affligge l'Inghilterra, a mieta illustri vittime 372). Lupo, astuto Longobardo, provasi indarno contro il Friuli 373).
	Costante flagella la Sicilia con gabella insopportabili 357).	La peste infierisce anche in Italia 374) I Francesi calano a' danni di re Grimoaldo, ma questi con feloce stratagemma ne fa macello 375).
	Pontefice con sacrilego editto l'insolente scisma di Mauro arciv.° di Ravenna contro la S. Sede 358).	
	Grimoaldo copresi d'eterna infamia colla carnificina di Forlimpopoli consumata nel Sabato S. 359).	Oderzo, città romana, distrutta da Grimoaldo re dei Longobardi, mi ricostruisce del nome Romano 376).
Insigne memoria del diritto di appello alla S. Sede. Papa Vitaliano agrisce altamente l'arcivescovo di Creta, perchè, *contro il dettame de' sacri Canoni*, voleva impedire al suffragano Giovanni di recarsi a Roma, per portare appello contro la scomunica, da cui si credeva ingiustamente colpito 347).	Costante ucciso nel bagno di Siracusa **COSTANTINO POGONATO** devoto alla Fede Cattolica, regna in CP 360). Con poderosa flotta passa in Sicilia, e lo libera dalla tirannia armata di Mezezio 361).	Va compiendosi la conversione dei Longobardi alla Fede Cattolica: e l'erezione d'una chiesa all'inclito S. Assenzio flagello dell'Arianesimo, segna l'avventuroso termine di quella pestifera eresia in Occidente 377). I Saraceni devastano Sicilia ed Africa e fanno prigioni 378).
	Ebroino maggiordomo paga il primo fio di sue tirannie, tosato e confinato in un monastero, col re Teuderico di Borgogna 379). Childerico II. divenuto re di tutta Francia, la prospera, finch'egli in discole ai consigli di s. Leodegario vescovo d'Autun 380); dappoi incessanti rivoluzioni politiche recano alla Belgione ed allo Stato perdite irreparabili 381).
L'Inghilterra e la Francia offrono grandissimo esempio stabilmente; quanto importi al pubblico bene l'osservanza religiosa protetta da governo civile, pacifico e forte. La prima prospera, perchè fervente per santissimi Ecclesiastici, e Principi; laddove la Francia va di male in peggio per civili rivoluzioni 348).	† Grimoaldo. I Longobardi incontrano ben l'esule **Gertarido** principe di belle doti 362).	
	Costantino, assodato dai Saraceni nella stessa capitale dell'impero, oppone per 7 anni energica resistenza 363), giovandosi in particolar modo di fuochi micidiali lanciati con saloni 364).	Childerico II re di Francia, ucciso a Leodegario: caduto nell'odio universale, è ucciso 382) Ebroino ricupera la dignità di maggiordomo, e la esercita peggio che prima 383). Artefici Francesi, chiamati dai Monaci, ammaestrano gli Inglesi nella fabbricazione del vetro 384).
Dei X Capitoli sanciti in Hereford, il 1° fissa la celebrazione della Pasqua nella Domenica dopo il 14° di della Luna di Marzo: il 2° e il 3° vietano ai Vescovi d'invadere i diritti dei loro colleghi, e di recar gravezza ai Monasteri; il 5.° inibisce ai Chierici di viaggiare fuori di diocesi senza permesso del Vescovo: il 6° ingiunge ai Vescovi ed ai Preti vernanti in altrui Diocesi di non esercitare officio sacerdotale senza permesso del Vescovo del luogo 349). Il Privilegio d' *Immunità Monastica* dall'autorità episcopale *Ordinaria* apparisce di assai difficile concessione da parte della S. Sede 350).		Vanda, pirenino re di Spagna, temuto pel domato ribelli Guasconi, distrugge la flotta Saracena che minacciava quei lidi 365).
	Costantino, negli patriarchi di CP e d'Antiochia levar dai Dittici il nome di s. Vitaliano pp. 365).	Il pellegrinaggio a Roma dà s. Vilfrido v. (per aiuto dalla S. Sede contro una persecuzione) fecondo di edificanti particolari 385).
	Pacificato l'impero coi Saraceni, ad Avarice chiede al Papa un Concilio per finirla coi *Monoteliti* 366).	I Marcuiti di Monte Libano, difensori della patria fede cattolica, forzano Mevia ed i suoi Saraceni a pacificarsi pel loro meglio coll'Impero Greco 367).
Malgrado il grave danno recato alle scienze ed alle lettere dall'imperversare continuo dei *Barbari* Longobardi in Italia 351); la Chiesa Romana presenta in particolar modo mirabile monumento d'alta saviezza e dottrina (7°).	Abolisce la tassa per vecchio abuso solita pagarsi alla corte imperiale nella elezione dei Papi 367).	Ebroino brutalizza dal sangue di re Dagoberto II. e minaccia a tutta la Francia maggior tirannia 386). XL Vescovi del regno dei Longobardi lamentano ad una voce *il furore dei barbari, che ribelle ne' loro pacsi, infestati da scorrerie, battaglie, e rapine* 368).
	Riceve ed onora i rappresentanti del Papa al Generale Concilio, e ne promove la celebrazione 368)	

XII

Corona e Croce d'oro gemmate

che Agilolfo, re dei Longobardi, offeriva in dono a S. Gio. Battista eletto Patrono della Nazione Longobarda

a) Il Tesoro dell'insigne Basilica di Monza possedette, sino all'ultima invasione francese in Italia, questa preziosa Corona: dono del reale sposo di Teodolinda al Santo titolare della Basilica stessa, cui la piissima regina offeriva pur essa altri consimili donativi. Nell'infruttuosa ricerca di autentico e fedele disegno, ne trasmettiamo copia dal qualsiasi *fac-simile*, pubblicato dal canonico Ant. Francesco Frisi 1), restringendolo nei quasi al terzo del diametro. Monumento insigne, con tanto per la finezza dell'oro e delle gemme, quanto per le sacre immagini che lo decorano, e molto più per l'appostavi epigrafe. È dunque il Divin Redentore fiancheggiato da due Angeli, colla destra in atto di benedire, e che tiene nella sinistra un libro aperto, colle maiuscole lettere greche: *Alpha* ed *Omega* I dodici Apostoli, accomodate leggiamo nel Frisi, stanno distribuiti nel giro in altrettante marche. L'epigrafe tutt'intera è questa: † AGILVLFus GRATia Dei VIR GLORIosus REX TOTIVS ITALiae OFFERET BEATO IOHANNI BAPTISTAE IN ECCLesia MODICIA

Quel *Rex totius Italiae*, è un'esagerazione che non fa meraviglia in chi ne possederagnia parte maggiore, e agognava soppiantare l'impero dei Greci in tutto l'Occidente. Vedansi le dotte osservazioni che fece in proposito Carlo Troya nel Codice Longob. 501).

c) Croce tuttora esistente nel Tesoro di Monza, ridotta per essa quasi al terzo di sua dimensione. Pendevale mediante catene d'oro, dalla corona sopraddetta, faceva parte del dono di Agilolfo all'inclito Precursore di Gesù Cristo. Ma non vi si incontra epigrafe, o figura che meglio la raccomandi, ciò che avverasi non solo della Croce, ma ben anche della Corona donata dalla regina Teodolinda.

Insigne Bassorilievo in marmo

con dorature e colori, scolpito ai tempi di Teodolinda, o poco dopo ogni uscchiato sulla porta maggiore della basilica di Monza.

Monumento che ricorda l'erezione della Basilica in onore di S. Gio. Battista, per Teodolinda.

Qui il rozzo artefice rappresentava il Battesimo di G. C., e certo in modo affatto strano, sia per l'altitudine di G. C. come per quella dello Spirito S. 502), ma quanto a più caratteri d'arte cristiana, questo marmo n'è l'espressione parlante. Presso il santo Precursore sta da un lato la Vergine Madre, e presso l'Angelo, che tiene le vesti di G. C., sta dall'altro lato uno che ben dichiarasi pel Discepolo diletto. S. Pietro, col simbolo delle chiavi, e S. Paolo con quello della spada, compiono la scena storica dalla parte inferiore.

Di sopra è effigiato Teodolinda in atto di presentare a S. Gio Battista la sua Corona ingemmata con Croce. Al lato opposto sta la figlia di lei, Gesoaldga, orante, poi il figliuolo Adaloaldo con una Colomba, indizio di sua tenera età; e da ultimo genuflesso il reale consorte Agilolfo. I prototipi della Corona colle loro Croci, rappresentate da un lato, sonchse quelli dei Vasi preziosi, e della Chioccia d'oro con sette pulcini, figurati dall'altro, tutti doni di questi Principi, sono pur essi in parte conservati tuttore nel Tesoro di Monza.

Digitized by Google

Anni di E. C.	I SOMMI Pontefici	II Vescovi più illustri	III Scrittori ecclesiastici	IV Personaggi per santità cospicui	V Le Glorie di MARIA	VI Ordini religiosi	VII Eretici e Scismatici	VIII Concilii
681	Fa comporre un'immagine musiva di s. Sebastiano, a memoria della liberazione dalla peste 593).	✝ S. GIOVANNI di Borgamo 812), e S. GILLIANO di Toledo 813).	BIONDO arcivescovo di Tessalonica è autore di succoso *Discorso* sulla Risurrezione di G. C. nell'intento di mostrare intorno ad essa concordi gli Evangelisti 630).	✝ S. VANNINGO, ministro della Regia di Francia, benemerito dell'istituzione monastiche 849). ✝ S. EBERTO AB. di *Moreliva*, o ✝ S. CONDEDO anacoreta nelle Gallie 643 .	Andrea Cretense *Innografo* 651) premesse anche la MARIA tutto è nuovo, ed eccedente ogni discorso ed intendimento. Lei chiama *Incorrotta, Generata in seno della divina gloria; Mondissima, Santa dei Santi, Fior verginale, divinamente germinante bellà d' innocenza; Agnella incontrata; Colomba innocente; Signora immacolata; Vergine tutt' affatto immacolata; Sola per ogni parte immacolata, la cui santità non può spiegarsi con degna appellazione; Speranza di chi a Lei rifugge; Porta ai rotti dalle tempeste; Presidio di chi l' esalta; Carro che va più sopra gli stessi Cherubini; Superiore ad ogni creatura Lampana lucidissima, che di luce divina illumini tutto il mondo* 652). E pur degna di menzione l'elogio che lo stesso Andrea fa del coro verginale di MARIA: *Preziosa monile di verginità; Cielo preeccellente; Terra divinamente coltivata; Saggio della nuova admirica deificata in Cristo; rappresentazione somigliantissima della bellezza primitiva; MATERIA congiunta intrinsecamente alla divina incarnazione; Fango divinamente perfezionato dall' ottimo Artefice di tutte cose* 655).	S. ANSBERTO regge l'abbazia di Fontanella 654 e S. WULFRANNO vesc.° domissionario di Senon, pone sotto l'obbedienza di lui 655).	Giorgio di CP patriarca, fautore de' *Monoteliti*, ruvvedesi 666). MACARIO d' ANTIOCHIA ostinato corifeo di quell'eresia, condannato e deposto, ha ricorso alla S. Sede 667).	TOLETANO XII. I Padri confermano re Ervigio, e pubblicano 15 Canoni 670).
682	✝ sul far dell' anno 594). 681. S. LEONE II. Conferma la *Sesta Sinodo* Generale 583).	S. LANDEBERTO di Lione 811)						
683	N'invia gli Atti in Ispagna, ordinandone a que' Vescovi la pubblicazione 596); in Luglio muore: ib.).	S. EUDOENO di Roano, cresce s. Filiberto ab. reduce dall'asilo 815); e, pacificati i Grandi di Francia, ✝ 846). S. ANSBERTO ab. gli succede 847).				L' insigne Monastero di *Santa Maria di Farfa* nella Sabina restaurato da Tosano di Morienne 836).		TOLETANO XIII. Re Ervigio affida ai Vescovi affari di alto interesse civile 675).
684	682. S. BENEDETTO II. accetta l'adozione d'onore dei Figli imperiali 597).		ANDREA CRETENSE (arcivescovo di Creta) detto altrimenti *Orazione sacra* 631).					TOLETANO XIV nazionale, pel ricevimento dei decreti della *Sesta Sinodo* 633).
685	Avverte d'inesatte espressioni dommatiche i Vescovi spagnuoli; e muore 596). 83. GIOVANNI V.	S. CUTBERTO illustra per due anni la sede di Lindisfarne 846);	S. AUDOENO arciv. di Roano lascia una *Vita* di s. Eligio di Noyon 838).			S. BERGARIO AB. Bervense coronato martire della regolare osservanza 657).		IRLANDESE, di cui alcuni Canoni penitenziali per delitti nefandi 673).
686	✝ a' 2 Agosto 599). 84. CONONE Consacra s. Emiliano v. de' Franchi orientali 600).	S. TEODORO di Canterbery si reca in Roma con S. TILFRIDO cresce in York 819). Le Gallie onorate di due santi prelati: AQUILINO di Evreux, ANNOBERTO di Jeve, DESIDERIO di Rouen, SILVIO d' Amiens, GERBERALDO di Bayeux, BEGOLO di Bruxelles 820).	S. GILLIANO arciv. di Toledo detta 3 Libri *contro i Giudei*, infestanti le Spagne 633). Esso è chiaro per altre opere, quali il *Pronostico* del secolo avvenire; i Commentarii su *Valam*; due libri di *Contraddizioni apparenti* nel *N. T.*, ed i Fasti del re Vamba 654).				✝ VAMBA, pio re di Spagna, per 7 anni monaco fervente 688).	
687	✝ ai 21 Settembre 601) 85. S. SERGIO I. salutato da due partiti disadenti, li concilia 692).			✝ S.ª RICTRUDE monaca, che, maritata già con S. ADALBALDO, ebbe i ss. figli MAUBONTO, GLOTSINDA, EDBURGA, e ALDEGONDA 685);				
688	Accoglie le Lettere Sinodali di s. Giuliano di Toledo, ed applaude alla retta fede di que' prelati 803 .			Martirio de' SS. COLMANNO prete, e TOTNANNO diacono 846).		S. EMANO fonda l'abazia *Silvacense* 650). Accoglie ed ammaestra Cedvalla, re inglese, pellegrino a Roma, per esservi battezzato 689).		TOLETANO XV. I Vescovi spagnuoli rettificano alcune espressioni non ben chiare indirettegli a papa s. BENEDETTO II 674). DI ROANO disciplinare 675).
689	Rigenera a Gesù Cristo Ceadvalla re degli Anglo-Sassoni, già cultore degli idoli 604 .	S. CHILIANO v. d'Erlipoli Wirtsburgo) e l'apostolo di Franconia, coronato martire per la insidie di novello Erodiade 021). ✝ S. TEODORO di Canterbery 022).	BALDEBERONDO detta la *Vita* del celebre s. AMANDO, *maestro carissimo in Cristo* 852).	✝ S.ª EDWFLEDA monaca, vedova di s. Oswino re d' Inghilterra 647).				
690	E rallegrato (durante il suo governo) dal felice ritrovamento di parte insigne della S.ª Croce, scoperta per rivelazion celeste nella Basilica Vaticana 605).		S. TEODORO arcivescovo di Canterbury, benemerito delle Lettere Greche e Latine presso gl'Inglesi, lascia un' insigne *Penitenziale*, composto di Canoni Greci e Latini sulla Penitenza 650).					
691								DI SARAGOZZA III. di cui 5 Canoni disciplinari 676)
692	Rigetta i Canoni della pseudosinodo *Trullana*, pronto a morire, anzi che confermarli 606).	S. WILFRIDO II YORK ancora perseguitato, ripara presso il re dei Mercii 923 .	S. ADELMO AB. di Malmesburi, scrive, ad istanza dei prelati inglesi, fruttuoso Libro contro alcuni errori dei Bretoni circa l'ecclesiastica disciplina 637). E pure Autore di due Carmi, uno: *Lode delle Vergini*; l'altro, *degli Otto Vizii capitali*, fra cui numera la *Tristezza* 636).					
693	Salva da certa morte Zaccaria spedito dall'imperatore per tradurlo prigione a Costantinopoli 607 .	✝ S. ERCONWALDO di Londra 824). S. SIGBERTO è consacrato vescovo regionario 825).		✝ S.ª HILDELITHA, prima badessa di Medelsheim nel Belgio 844).				TOLETANO XVI. Steberto arc. di Toledo deposto ed esiliato per lesa maestà 677).
694	Scorta con sue Lettere al regnante ed ai vescovi d'Inghilterra, il nuovo primate di Cantorbery 608).	✝ S. CLODULFO di Metz 820).				La Messione torna felice e cresce in Roma la benedizion Papale 663)		TOLETANO XVII. disciplinare 678); e DI BECCANCELDI in Inghilterra. L'immunità ecclesiastica sancionata dal re 679).
695		✝ S. ANSBERTO di Roano 827).		Martirio dei DUE EWALDI preti, uccisi dai Sassoni 849)		✝ S.ª BEGGA madre del celebre Pippino Eristallo, benemerita per Monastiche fondazioni 644).		
696	Consacra s. Willibrordo arcivescovo dei Frisii, popoli renani, e lo decora del s. Pallio 609).	S. REMBERTO di Worms evangelizza i Bavari ed a Stirano 848).						
697			CRESCONIO vescovo africano prepara preziosa collezione, conosciuta sotto il nome di *Concordia dei Canoni* 630).					DI BERGHAMSTED in Inghilterra, per la libertà ecclesiastica, e la salute del re 680).
698	Con paterne ammonizioni, e dotte istruzioni ritorna la chiesa d'Aquileia alla comunione della S. Sede 610); e si distingue per ricchi donativi a diverse chiese 611).	✝ S. EADBERTO di Lindisfarne 929).		✝ S. CLAUDIO AB. vescovo domissionario di Besançon 650).			Lo SCISMA D' AQUILEIA o dei *Tre Capitoli*, estinguesi, pel senno del regnante Pontefice 668).	
699			S. ADAMNANO AB. di Hi, dettava la *Vita* di s. Colomba abate, ed uno scritto abbissimo sui *Luoghi SS.* 640); e S. GEOFFREDO AB. di Viremouth, *Lettera* insigne sulla Celebrazione della Pasqua 641)			I SS. GEOLFRIDO E ADAMNANO abbattitonno benemeriti dell' unità cattolica in Iscozia 665).	E certe velleità scismatiche dei vescovi di Scozia, per non uniformarsi alla chiesa Romana, nella celebrazione della Pasqua, e nella tonsura clericale, cessano mercè la predicazione di due zelanti Monaci 669)	
700								

IX Dottrina e Disciplina (DELLA) CHIESA	I IMPERANTI	II Avvenimenti più memorabili
Definito il domma delle *Due Volontà* la G. C., i Padri raccolti per la *Sesta Sinodo* in Costantinopoli, inviano rapporto dell'operato a papa AGATONE, da lui chiedendone la conferma con quelle memorande parole: *A Te, come a Vescovo della prima Sede della Chiesa Universale, tocchiamo decidere che debba farsi... Predichiamo con Voi chiaramente la splendida luce della Fede Ortodossa: supplichiamo la paterna Santità Vostra, che la confermiate di nuovo cogli onorevoli vostri rescritti.* Ecco altro monumento preziosissimo dell'immutabile devozione dei Vescovi di tutto il mondo verso il Papa 681). monumento che dà ben la chiave per spiegare come tra i nomi anatematizzati da quai venerabili Padri si trovi quello di papa Onorio I, senza che i Padri stessi abbiano punto dubitato circa l'ortodossia di questo Pontefice, che non fu mai eretico. Leggasi la Nota 5.°	COSTANTINO assiste in s.ª Sofia a solenne Messa in rito *Latino* per festeggiare l'unione cattolica 680).	Colla conversione degl' Inglesi *Meridionali*, pel ministero di s. Wilfrido, tutte l'Inghilterra è cattolica 707). Eberonio tiranno trucidato 708).
Memoria dell'antico rito nell'Elezione del Papa: il clero romano elegge; i Giudici e primati del Popolo l'acclamano, ed onorato col Bacio del Piede; l'Esercito consente: n'è dato avviso all'Esarca di Ravenna; Consacrazione nella Basilica Vaticana; Introinizzazione nella Lateranense 682).	Ingiunge con Editto, ad istanza de' Vescovi, l'osservanza del Concilio Generale 681).	
Esempio d'osservanza religiosa dei *Voti monastici* in re Vamba in pericolo di morire fuor voto di professione monastica, e l'ossecvò inviolabilmente per 7 anni 685).	Dichiara libera l'elezione del Romano Pontefice anche da ogni assenso imperiale 683).	
La Processione solenne nel giorno della Purificazione di M. V. è istituzione d'antica data, bensì ordinata da SERGIO I 684); e si fa colle *Candele*, locchè vigeva l'uso, che il Clero ed i Fedeli tenessero, durante la Messa di quel giorno, una Candela accesa 680).	† COMPIANTO. Il figlio **GIUSTINIANO II** disfà tutto l'operato dal padre 695).	Egfrido re di Northumbria, perseguitava del catechista s. WILFRIDO, ucciso dai Pitti 709).
Importanza pratica del *Celibato Ecclesiastico*, la cui formale rinuncia latita dai Greci segna la serie delle eresie e scismatiche lor defezioni 680).	Pattuisce coi Saraceni il riscatto di 12m. prodi Maroniti dal M. Libano: condizioni di pace funestissima all'Impero, aperto in quelle regioni alle scorrerie de' più feri nemici 694).	La Francesia (o Francia orientale) evangelizzata dai ss. CAMELIANO, LOLMANNO e TOTHARO a Nocezzese, spediti da papa Conone 710).
La vergognosa violenza onde il Greco Imperatore Giustiniano assale il palatino Pontefice Romano, perchè contraddicente alle prave sue voglie, muove impulso al dominio temporale dei Papi in Roma. Gli esarchi stanziati in Ravenna e nella Pentapoli, non solo ricusano di obbedire all'empie commissioni vanute da CP, ma cacciano da Roma lo stesso ministro imperiale, anzichè soffrire ne sia strappato il Papa per tradurlo prigione a CP 687).	† BENEDETTO. Il figlio **CUNIBERTO**, erede pure di non vili virtù, regge i Longobardi 693).	Pipino *Eristallo*, o impadronisce della Monarchia Francese con titolo di *Maggiordomo*, lasciando a *Merovingi* il solo nome di Re 711).
La triplice preghiera al Divino Agnello, *perchè abbia pietà di noi*, ordinata dal pontefice SERGIO I nel *Confractorio* della Messa 686); probabilmente in riscontro al canone della pseudosinodo Trullana, in cui i Vescovi orientali pretesero vietare la pittura del Divin Redentore in sembianza d'*Agnello* 692).	GIUSTINIANO, ai danni dell'Impero, desta il vespaio dei Bulgari 690). Rompe anche la pace co' Saraceni 697). CUNIBERTO reprime la ribellione dell'ingrato Alachi 698).	Radbodo, duca dei Frisi (popoli del Reno), caccia i Missionari cattolici, prepara andata guerra ai Francesi: ma, vinto e cacciato da Pipino, lascia questi in possesso della Frisia Citeriore, e di qua dal Reno 712). I Saraceni padroni di Mecca 713).
La vergognosa violenza onde il Greco Imperatore Giustiniano assale il palatino Pontefice Romano, perchè contraddicente alle prave sue voglie, muove impulso al dominio temporale dei Papi in Roma. Gli esarchi stanziati in Ravenna e nella Pentapoli, non solo ricusano di obbedire all'empie commissioni vanute da CP, ma cacciano da Roma lo stesso ministro imperiale, anzichè soffrire ne sia strappato il Papa per tradurlo prigione a CP 687).	GIUSTINIANO convoca nel *Trullo* dal suo palazzo 200 e più Vescovi Greci a celebrarvi (o pseudosinodo *Quinisesto* 680).	Compiesi la ranversione dei Frisi pel monastero di s. VILLIBRODO, monaco e prete inglese, e di XI suoi compagni 714).
	Fa violenza al Papa perchè ne confermi i Canoni, ma indarno 709).	IVA, re dei Sassoni occidentali, sancisce, ad istanza dei Vescovi e dei Magnati, varie leggi utili allo Stato, ed alla Religione 715). Zaccaria, primo scismatico dell'imperatore Giustiniano, spedito a Roma, per catturare il Papa, n'è scacciato dalle stesse milizie imperiali 710).
	Con sempre più grave abuso di potere provoca l'odio universale: accresciuto n' danni suoi da crudi ministri, cui Odava la cosa pubblica 701).	I Saraceni, impadronitisi dell'Aracusia, di là pure molestano i confini dell'impero 717).
La triplice preghiera al Divino Agnello, *perchè abbia pietà di noi*, ordinata dal pontefice SERGIO I nel *Confractorio* della Messa 686); probabilmente in riscontro al canone della pseudosinodo Trullana, in cui i Vescovi orientali pretesero vietare la pittura del Divin Redentore in sembianza d'*Agnello* 692).	**LEONZIO** generale, cacciato Giustiniano colle nari e l'orecchie mozze, è salutato imperatore 703).	Teodosio II, duca di Baviera, invoca il ministero apostolico di s. BURBATO, illustre vescovo di Normazia, che lo battezza con altri molti, e fonda la cattedra episcopale di Salisburgo 716).
	Manda contro i Saraceni, invasori dell'Africa, il patrizio Giovanni, che li caccia, ma per poco 703).	Veneam cresciuta sente il bisogno di civile reggimento pon unito, e crea il primo Doge 710).
	Leonzio, mozze le nari, è confinato in monasteroda **TIBERIO ABSIMARO**, salniato imperatore 704).	I Saraceni, occupata Cartagine, e' impadroniscono di tutta l'Africa 720. La Religione, vi già deporta, fa colle lettere, lo scempio a le arti, completo naufragio 721). Anche in Francia tengon sempre più la disciplina ecclesiastica 722).
	Assale i Saraceni, e spinto le armi sino a Samosata, ne fa orribile carneficina 705).	Ma lassio consolo lo rue Chiesa col darlo nuovi popoli nella Germania 723).
	† CENNARDO. Il figlio **CUITBERTO** ha per tutore il saggio ministro Anspramdo 706).	

XII

Monumento a S. Sebastiano M.

invocato a liberatore della Peste d'Italia nell'anno 680.

Vedesi anche oggidì in Roma, nella Basilica di s. Pietro in Vincoli, un altare dedicato a S. SEBASTIANO Martire, liberatore della Peste: DE-PVLSORI PESTILITATIS, colt'Imagine del Santo, eseguita in mosaico; della quale diamo copia, fatta da quella di Monsignor Giampetri 724). Dagli antichi storici Anastasio Bibliotecario, e Paola Diacono 725), apprendiamo infatti che in Roma e Pavia la peste mietè vittime innumerevoli nei tra mesi di Luglio, Agosto e Settembre 680; e che il male cessò, eretta che fu l'Altare a s. Sebastiano, nella profata Basilica. Su questi dati storici quindi ben appoggiarono il gran Baronio, e Monsignor Giampetri 726), il giudizio loro circa il tempo, anche dell'imagine musiva del l'invitto Martire. Lo perchè ne demmo un cenno nel Tasto, sono 681, serie I.

Il santo è rappresentato coi simboli della gloria meritata dal suo trionfo: il nimbo; la corona ricevuta in premio, e sostenuta colla sinistra mano coperta del pallio; ed il suolo fiorito, imagine della Vita eterna. La clamide tiene molta somiglianza con quella che si vedono indosso a Giustiniano imperatore ed ai suoi ministri, nel mosaico disegnato a pagine 69; d'onde la congbiettura, che questo lavoro fosse fatto da Greco artista, e non più dalla scuola romana, il cui decadimento in Italia doveva essere conseguenza delle tante barbare invasioni, cui papa AGATONE attribuisce nell'anno 680 il decadimento delle arcane, come si disse nella Nota 7.°

Il prezioso Patrocinio di MARIA Vergine.

Questo mosaico sta nell'oratorio di s. Venanzio presso il Laterano; e fu fatto costruire circa l'anno 641 da Giovanni IV papa 707).

Nell'anno poi 1674, ristaurato Narcisso Spada, quindi ne disegnò copia M. Campini, e da quella abbiamo ritratto la presente 728).

Scorgesi nella sommità Gesù Cristo tra le nubi, in atto di benedire, corteggiato da due Angeli. Sotto lui la divina sua MADRE, in atto di *orante*, adorna di Croce, che Le pende dal collo, e dell'*aureola*, ossia stola, insignita essa pure della Croce. L'espressione del pregare, attribuita qui solamente a MARIA, mostra l'efficacia del mistero di Lei Patrocinio, di tanto superiore a quello di tutti gli altri Santi insieme congiunti, quanta Ella tutti li supera in merito e dignità. Le hanno bel corteggio otto santi personaggi: quattro distinti col nome loro, e sono S. VENANZIO, S. GIO. EVANG., S. GIO. BATTISTA, e S. DOMNINA. Gli altri quattro sono anepigrafi. Ma i due che stanno presso MARIA V. ben si danno a conoscere pe' ss. PIETRO e PAOLO, offeso il simbolo della *Chiavi*, tutto proprio del primo. Gli alunni due a destra e sinistra chi sono? Pontefici santi di certo, e già posseduti in cielo, come lo denotano le casula col pallio, che indossano, ed il nimbo. Del resto uno può riguardarsi come il primo lodatore dell'Oratorio, di cui bene tra le mani il prototipo; e l'altro, uno che lo ebbe arricchito di doni, figurati dal libro gemmato, che bene devotamente nella casula. Nell'Epigrafe sottoposta leggonsi tre distici relativi a papa Giovanni IV, primo autore del mosaico 709).

Il Mistero della Croce

in Roma ed in Gerusalemme.

Papa Teodoro I, decorava circa il 642 la chiesa di s. Stefano colle Reliquie de' ss. Martiri Paolo e Feliciano 750;

Alla stessa Pontefice attribuiscono perciò i detti questo monaco, la nocre dei prefati santi Martiri locato 731.

Una mano come sporgente dall'emisfero celeste, corona qui il Re dei Martiri Gesù Cristo, trionfante nel mistero della Croce. La vittima gloriosa vedesi rappresentata nel proprio Altare, la Croce, e questa gemmata, non altrimenti che nella seguente pagina, nelle facce c), e), ed a) di quelle care boccette, adoperate dai Pellegrini di Terra Santa, al tempo di S. GREGORIO M. Quest'armonia dell'arte cristiana in Oriente ed in Occidente circa il mistero della Croce, suggerivane alquante riflessioni, esposte nella Nota 8.°

A

B

C

D

I

Si dichiarano altri cinque

dei preziosi Vasetti istoriati,

portati da Roma a Teodolinda regina,
in aggiunta al maggiore, già illustrato a pagine 77.

Qui abbiamo sott'occhio dieci facce, tutte differenti per quanto riguarda l'arte, ma alcune di esse, l'una all'altra rassomiglianti nelle storiche rappresentazioni. Perciò le illustriamo non una per una, ma tutte insieme, distinguendole solamente pel carattere simbolico ed epigrafico di ciascheduna.

Storie figurate. Sono rappresentati ripetutamente i quattro principali Misteri di nostra Redenzione, venerati ne' Luoghi SS. di Gerusalemme, cioè la *Natività* di Cristo a), come a pag. 77; il *Trionfo della Croce* b), c), d), f), g), h); la *Risurrezione* a), c), e), g), i), e l'*Ascensione di G. C. al cielo* b), a), come in detta pag.

Accessorii figurati. Nella *Natività* di G. C. a), si osservano le stesse particolarità notate nella boccetta illustrata a pagine 77. Solamente l'attitudine degli Angeli, che qui portano il Nome di Cristo, conferma che ivi pure accennano allo stesso divin Monogramma, non già alla Stella. Così nell'*Ascensione* b), l'attitudine di Gesù Cristo in terra, combinata coll'epigrafe circolare *Emmanuele: con noi il Signore*, è circostanza grave di significato mistico, come osserviamo nella Nota ultima. Quanto alla *Risurrezione*, è figurata dall'Angelo del Signore che l'annunzia alle pie Donne, venute al Sepolcro per imbalsamare il Corpo di G. C. a), c), e), g), i); dove sta l'epigrafe greca ANECTH che vuol dire: *surrexit*; e più chiara in c): *Surrexit Christus*.

Ma quelle che meritano singolar considerazione sono le particolarità costantemente mantenute intorno al *Mistero della Croce*. Oltre al sole ed alla luna figurati nelle facce c), e), g), ed oltre i due apostoli Pietro e Giovanni rappresentati in c), sempre si scorgono i due *Ladroni*; quello a destra colla faccia rivolta a Gesù Cristo, ed entrambi costantemente legati e crocifissi. Non così il Divin Redentore. Mai che lo si veda una volta pendente dal patibolo; sempre la Croce sta da sè, e scorgesi quando fiorente a), c), quando corteggiata dagli Apostoli e), f), e quando adorata dai Fedeli genuflessi c), g), i); e perchè ciò? Nei Luoghi SS. veneravasi il gran Trofeo di Cristo, vincitore del peccato, e della morte; e però tutto intorno alla Croce doveva spirare vita, onore, e gloria, esclusa qualunque idea di pena e di umiliazione. E dovendosi pur esprimere il Sacrificio sopra di essa consumato dal Divin Redentore, si ebbe cura di rappresentare la preziosa Vittima posta sopra il suo Altare, in modo tutto glorioso; Gesù Cristo è figurato in mezzo busto, e col nimbo *Crucigero*, cioè nello stato di gloria, a), c), g), i); e l'altare della Croce, è significato esso pure cogli accessorii di vita e di gloria, sopra notati. D'onde forte un'argomento a pensare, che anche in Gerusalemme, come nella Chiesa Romana, un magistero ecclesiastico sapientissimo dirigesse lo scalpello cristiano, in tutte le forme metalliche matrici, che dovevano servire alla preparazione di queste care lastrine di stagno, per comporne le migliaia di boccette necessarie a soddisfare il desiderio degli innumerevoli Peregrini, che accorrevano da ogni parte del mondo a visitare i Luoghi SS.

Epigrafi (quasi tutte rozzamente scolpite). Sono cinque. *Olio del Legno della Vita de' Luoghi SS. di Cristo* a), c), e), g); *Emmanuele: con noi il Signore* a), b), i); *Benedizioni del Signore dei Luoghi SS.* i); *Cristo è risorto* c); *è risorto* i).

Nella Nota ultima a questo Secolo sono poi illustrate altre particolarità spettanti a queste care boccette istoriate.

L

E

F

G

H

Digitized by Google

CITAZIONI

pel

Secolo Settimo

per la pagina 74 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la pagina 74 del Testo			
1	Vedansi le edificanti Lettere di S. GREGORIO M. scritte sotto l' Indizione IV, ossia nell'anno 601, lib. XI, n. 28, *ad Augustinum, Anglorum Ep.* . .	II	1109	E
	n. 29, *ad Berthum Anglorum Reginam*	ib.	1112	E
	n. 54, *ad Desiderium, Galliae Episcopum* . . .	ib.	1140	C
	n. 64, *ad Augustinum*	ib.	1150	—
	n. 66, *ad Edibertum, Regem Anglorum*	ib.	1164	D
	n. 76, *ad Mellitum Abatem*	ib.	1176	B
2	ID. *Epistolarum*, lib. XII, *Indict.* V (anno 602) ep. 21 *ad Arogem Ducem*	ib.	1193	B
3	ID. *ibidem*, lib. XIV, *Indictione* VII (cominciata nel settembre 603; essendo più probabile, che si debba allogare nell'anno stesso tanto la Lettera di Teodolinda al Papa, con cui partecipavagli il felice avvenimento, quanto la risposta del gran Pontefice), ep. 12 *ad Theodolindam Reginam*	Ib.	1269	E
4	Secondo i compuli del p. PAGI, n. 3 all'anno 605 degli *Annali Baroniani*	XI	78	—
5	Lo si raccoglie da PAOLO DIACONO, *De Gestis Longob.*, lib. IV, c. 37, nella *Biblioth. Max.* . e da ANASTASIO, *Vita Bonifacii* III, presso MANSI si veda pure qui in seguito la Citazione 114.	XIII X	182 501	EF A
6	Al 10 Novembre dell'anno 607, come argomenta il PAGI, n. 4 all'anno 606 del BARONIO	XI	82	—
7	ANASTASIO BIBL. *in Bonifacio* IV, presso MANSI PAGI, n. 3, all'anno 607 del BARONIO	X XI	502 84	D —
8	BONIFACIO IV, *Epistola ad Athelberium regem Anglorum*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio* ID. *Epistola Decretalis*, ibidem	X ib.	505 504	E D
9	ANASTASIO BIBL., loc. cit. presso MANSI . . Ma, stante che n' è incerto l'anno preciso, n'abbiamo posto la fondazione sulla fine del pontificato di papa BONIFACIO IV.	ib.	503	A
10	Dell'anno 615, secondo i compuli del p. PAGI, n. 2 all'anno 614 degli *Annali Baroniani* . .	XI	126	—
11	*Susceptus est a sanctissimo* DEUSDEDIT *papa optime*, cola il Testo di ANASTASIO BIBL. *in S. Deusdedit Papa*, presso MANSI, *Concil. Collectio* dove la lezione: *optimo*, messa da alcuni, non sembra consuonare col *sanctissima* apposto al *Papa*. E notammo questa cortesia pontificale, per dimostrare quanto di rispetto portassero i Romani Pontefici ai Vicarii imperiali d'Italia.	X	535	AB
12	Prodigio ricordato dagli antichi monumenti della Chiesa Romana, come ce accerta il Martirologio agli 8 Novembre.			
13	Secondo i computi del p. PAGI, n. 2, all'anno 617 degli *Annali Baroniani*	XI	139	—
14	Cui accenna ANASTASIO BIBL., *in S. Deusdedit Papa*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	535	BC
15	Per l' elezione di BONIFACIO V, vedansi le Note critiche del p. PAGI, n. 3, all'ao. 617 *Baroniano*	XI	160	—
16	Osserva il dollissimo MURATORI ne' suoi *Annali d' Italia*, anno 619	IV	40	—
17	S. GREGORIO M. *Epistolarum*, lib. XI. *Indict.* IV (anno 601) ep. 65, *ad Augustinum Anglorum Ep.* ed ep. 66 *ad Edilberthum Anglorum Regem* .	II Ib.	1163 1164	D D
18	Interveone al Concilio di Senon, nell'an. 601. MANSI, *Conciliorum Collectio*.	X	485	B
	I BOLLANDISTI oe illustrano la Vita al 2 agosto	I	168	—
19	Secondo la cronologia del p. PAGI, n. 3, all'anno 598 degli *Annali Baroniani* . . . . . Nel 602, moriva pure s. EUSTASIO vescovo di Bourges, succeduto a s. SULPIZIO, ricordato nel Testo, ao. 591. Vedi PAGI, n. 5, all'anno 611, *ibid.*	X XI	629 107	— —
20	Nell'anno 603, secondo l' opinione più probabile seguita dal dotto abate MORERI oel *Dizionario Storico*: voce *S. Leandre.*			
21	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. II, cap. 3. .	III	34	41
22	Dopo 4 anni di esilio, al quale cooperò (doloroso a dirsi!) Aridio, vescovo di Lione, quello stesso, che poi divenne santo, e certo dopo esemplarissima penitenza. Vedi PAGI, n. 11 e segg. all'anno 612 degli *Annali Baroniani*	XI	117	—
23	Nell' anno 607. Vedi le note dello stesso padre PAGI, n. 3, all' anno 608, *ibidem* . . . . . e GALLANDO, *Prolegomena*, cap. XIV, *in Tomum*	ib. XII	92 xxi	— CD
24	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. II, cap. 3. . Nell' anno 607, come argomenta il p. PAGI, n. 16 e 17 all'anno 604 degli *Annali Baroniani* . .	III XI	34 74	65 —

(1) = 54 1315

Digitized by Google

segue per la pagina 74 del Testo

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata Tomo	Pagina o Colonna	Linea
25	Succedendo a Ciriaco, le cui dissensioni con Foca imperatore avevano provocato il decreto, accennato nell'anno stesso 607, serie I e X. Vedi il padre PAGI, n. 3, all'anno 606, *ibidem* . .	XI	82	—
	e n. 2 all'anno seguente	ib.	89	—
26	Detta perciò *Tomaitica*. Vedi NICEFORO, *Hist. Eccles.*, lib. XVIII, cap. 44	II	868	9
	collazionato con CEDRENO, e cogli *Atti* della Sesta Sinodo, presso PAGI, n. 2 all'an. 608 del Baronio	XI	90	—
27	PAGI, o. 9, all'anno 610, *ibidem*	ib.	100	—
	LEONZIO, *Vita S. Joannis Elemosinarii* presso i Bollandisti, 23 Gennaio	II	499	—
28	V. PAGI, n. 2, all'anno 89 del Baronio . .	XI	89	—
29	BARONIO, *Annales*, anno 609, n. 3. . . .	ib.	95	—
30	S. Arnolfo fu eletto vescovo di Metz, nell'anno 610: vedansi le ragioni del p. PAGI, n. 34, all'anno 614 del Baronio	ib.	137	—
	La sua *Vita* è riportata dal MABILLON *Acta SS. Ordinis S. Benedicti*, Secolo II	II	139	—
	S. Lupo, uno de' più grandi luminari di Francia, fu da re Clotario II esiliato nel 613, perchè fermamente sostenne le parti di re Sigeberto, figlio di Teodorico. Ma, ad istanza del santo abate Venerando fu richiamato uo anno appresso. Vedi PAGI, n. 3, all'anno 631 del Baronio. . . .	XI	250	—
31	CHENUZIO, *Notitia Archiepiscoporum Diocecesis Bituricensis*, presso Pagi, n. 5, all'a. 611. *ibidem*	ib.	107	—
32	Vedi PAGI, n. 12, all'anno 615, *ibidem* . .	ib.	153	—
	lì SURIO ne riporta la *Vita* addì 11 Agosto.	IV	629	—
33	LEONZIO, *Vita S. Joannis Elemosin.*, cap. II presso i Bollandisti, 23 Gennaio	II	500	1
34	S. Gio. Elemosinario, patriarca d'Alessandria, moriva fuggiasco in Cipro, dopo la terribile invasione dei Persiani nell'Egitto, l'anno 616. Ne abbiamo la bella *Vita* scritta da LEONZIO, poco dopo la sua preziosa morte, pubblicata dal padre Surio, 23 Gennaio	I	570	—
	e dal padre Bollando, *Acta SS.* 23 Gennaio .	II	495	—
	Vedi pure MURATORI, *Annali d'It.*, anno 616	IV	35	—
	e PAGI, n. 3 e segg. all'anno 620 del Baronio	XI	176	—
35	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. II, capi 5 e 6	III	36	64
	Vedi PAGI, n. 10 e 11 all'anno 613 del Baronio	XI	124	—
	e n. 27 all'anno 614 dello stesso	ib.	133	—
36	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. II, cap. 7. .	III	38	19
	PAGI, n. 5, all'anno 618 del Baronio. . . .	XI	168	—
	I BOLLANDISTI illustrarono la *Vita* di S. Lorenzo, successore dell'inclito S. Agostino di Cantorbery, con Dotto Commentario: *Acta SS.* 2 Febbraio .	I	289	—
	e così il p. MABILLON nel Secolo II de' celebri suoi *Atti dei Santi Benedettini*	II	56	—
	trattandosi di gloria benedettina, prima pel monastero di S. Andrea in Roma, poi per l'Inghilterra.			
37	Sono da consultare in proposito il GRADENIGO (Gradonicus I. H.) *S. Gregorius M. Pont. Rom. a criminationibus Oudini vindicatus:* Roma 1753 in-8; e l'abate PALMA, *Praelectiones Hist. Eccles., Seculum* VI, cap. 8	II,	44	—
38	Secondo l'autorità di LEONE OSTIENSE, *Chronicon Casinense*, lib. I, cap. 3	—	98	—
	ma il prezioso lavoro andò perduto, non essendo più l'originale di Farro, quello che ora si legge.			
39	Presso GALLANDO, *Bibl. Veterum Patrum* .	XII	300	—
40	Vedasi la dotta Dissertazione storica del padre LABBÉ all'esimio lavoro del card. Bellarmino: *De Scriptoribus Eccles. in Hesychio*	VII	227	—
	e LE QUIEN, *Oriens Christ. Patr. Hieroi.*, o. 55.	III	248	—
41	Riportata sotto il n. 4 nella *Bibliotheca Veterum Patrum* del p. GALLANDO	XII	349	D
	Vedi PAGI, n. 7, all'anno 612 del Baronio. .	XI	113	—
42	Presso GALLANDO, *ibidem*.	XII	351	E
	e meglio presso PAGI, nn. 7-26 all'anno 614 degli *Annali Baroniani*.	XI	127	—
	atteso le note critiche che vi si leggono, da cui rilevasi quanto s. Colombano fosse disturbato pur esso dalle maligne dicerie dei partigiani dello scisma dei *Tre Capitoli* contro s. Bonifacio papa. Nel prefato Tomo del Gallando pag. 319 stanno pure le altre Opere dell'illustre Abate di Bobbio.			
43	Vedi le note critiche del padre PAGI, e del p. MANSI, agli *Annali Baroniani*, anno 614, o. 41	XI	147	—
44	Le Omelie di ANTIOCO stanno nella *Bibliotheca Patrum Maxima*	XII	214	—
45	Riportata da CARLO TROYA nel *Codice Longobardo*, n. CCLXXXIX, ed assegnata intorno l'a. 616	I	571	—
46	FOZIO, ne fa l'elogio nella sua *Bibl.*, Cod. 199	—	319	10
	Vedi il p. LABBÉ nel Trattato: *De scriptoribus Ecclesiasticis* del cardinale Bellarmino . . .	—	253	—
	e MORERI, *Dictionnaire Historique*, voce Mosco: dalle cui osservazioni critiche appare non esser vissuto Gio. Mosco oltre l'anno 620.			
47	È il celebre Teodoro Siceota, vescovo di Anastasiopoli, ricordato nel Testo, anno 591. Eleusio, detto anche Giorgio, narra il fatto dell'edificante rinuncia: presso PAGI, n. 4, all'a. 598 del Baronio	X	630	—
48	In una chiesa del sobborgo di Gioevra: dopo la rivelazione fatta ad Econio vescovo di Maurienne. Presso PAGI, n. 4, all'an. 608 del Baronio	XI	92	—
49	BARONIO, *Annales*, anno 607, n. 5. . . .	ib.	86	—
50	Quando s. Colombano era tuttora nel suo Monastero di Luxeu, quindi prima del 609. Vedi il p. PAGI, n. 35, all'anno 614 del Baronio . .	ib.	138	—
	Quel nome *Burgundofora* sembra non altro che il composto di *Burgundo Fara*, o Fara di Borgogna.			
51	ELEUSIO (o Giorgio), *Vita S. Theodori* c. 14, presso i Bollandisti, 22 Aprile	III	58	EF
52	L'esilio del celebre s. Colombano è assegnato all'anno 609, o 610, dal padre PAGI; nn. 5-10, all'anno 612 degli *Annali Baroniani*	XI	110	—
53	ELEUSIO, detto Giorgio, suo discepolo, ce ne tramandò la *Vita* edificantissima, riportata dal Surio, 22 Aprile	II	829	—
	e dai Bollandisti, nello stesso giorno . . .	III	33	C
54	Come rilevasi dalla Lettera di ANTIOCO *ad Eustachium*, nella *Bibliotheca Maxima* . . .	XII	217	CD
	La memoria loro si celebra addì 16 Maggio.			
55	La Vita di S. Pippino è illustrata dal p. BOLLANDO, *Acta SS.*, addì 21 Febbraio	III	250	—
	S. Fabone è quello stesso che sedette vescovo in Meaux dopo il 624, e fratello della celebre S.ª Fara, istitutrice di Monache, ricordata nel Testo, negli anni 607, 619 e 632. Vedasi il p. PAGI, n. 35 all'anno 614 degli *Annali Baroniani*	XI	158	—
56	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. II, cap. 5. .	III	36	21
	Morì nell'a. 616: come osserva il p. PAGI, n. 8 e 9			

Digitized by Google

Secolo VII.

segue per la pagina 74 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	all'anno 613 del BARONIO	XI	123	—
	Vedi *Acta SS.* 24 Febbraio.	III	470	—
57	Il citato PAGI ne dichiara la Vita: n. 10, all'anno 613 degli *Annali Baroniani*	XI	124	—
58	Come leggiamo nella Vita di S. FARONE presso il SURIO, addì 28 Ottobre . . . . . Ma l'anno divaga tra il 614 ed il 624, dopo il quale s. FARONE fu eletto vescovo di MEAUX.	V	1074	ult.
59	Presso PASSAGLIA, *De Imm. Virg. Cone.* §. 680 notisi, che questo Esicasio, detto anche il *prete Gerosolomitano*, fu eletto patriarca di Gerusalemme nel 601. Vedi gli Autori citati al n. 40.	I	598	c)
60	PASSAGLIA, *ibidem*, §. 852	ib.	761	5
61	Nell'anno 607. V. *Monasticon Anglicanum* presso PAGI, n. 16, all'anno 604 del BARONIO . .	XI	74	—
62	Vedasi la Citazione n. 7.			
63	PASSAGLIA, *De Immac. Virg. Conc.* §. 322 . nonchè i §§. 336, 337, 350, 356, 360, 391, 392, 394 e 608.	I	262	11
64	Riportato nella Collezione del MANSI . . .	X	496	D
65	PAGI, n. 10 e segg. all'anno 604 del BARONIO .	XI	71	—
66	BARONIO, *Annales*, anno 610, n. 11 e segg.	ib.	102	—
67	BONIFACIO IV: *Decreto Sinodale*, che comincia: *Sunt nonnulli*, presso MANSI	X	504	D
68	Nell'anno 612, come con sode ragioni ilece MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 612 . . . Peraltro da lui dissente il dottissimo CARLO TROYA: *Discorso sulla condizione dei Romani vinti dai Longobardi*, §. 57. . . . . ma non avendo noi argomenti più solidi dei muratoriani, non ci scostiamo dalla sua opinione.	IV	28	—
		—	65	—
69	Non prima dell'anno 613, in cui, per la morte di re Teoderico, e della crudele Brunechilde, respirarono i discepoli più intimi del celebre san COLOMBANO dalla fiera persecuzione di quei principi. Vedasi il p. PAGI, n. 6, all'a. 613 del BARONIO	XI	122	—
70	Quando il pio re Clotario II tornò vittorioso nella Neustria, nell'an. 613. Vedi PAGI, *ibid.* n. 7	ib.	ib.	—
71	GIONA, *Vita S. Columbani*, presso MABILLON, *Acta SS. Ordinis S. Benedicti*, secolo II . . .	II	2	—
	V. PAGI, n. 14, all'anno 615 del BARONIO . . .	XI	154	—
72	Come rilevasi dalla Lettera di ANTIOCO monaco, *ad Eustachium*, nella *Bibliotheca Maxima* MODESTO poi, morì patriarca di Gerusalemme nell'anno 633. Vedi le note del p. PAGI, n. 5, all'anno 616 degli *Annali Baroniani*	XII	217	D
		XI	157	—
	e n. 6, all'anno 633 degli stessi	ib.	274	—
73	Nell'anno 617, secondo i computi del p. PAGI, n. 4, all'anno 617, *ibidem*	ib.	160	—
	Vedi GIONA, *Vita s. Eustasii Ab.* §. 3 presso MABILLON, *Acta SS. Ordinis S. Benedicti*	II	109	—
	e per l'intrigo del falso monaco Agrestino, *ib.* §. 6	ib.	110	—
	e MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 620 . .	IV	41	—
74	MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo II, nella Vita di s. AMATO	II	124	13
	e di s. ROMARICO, *ibidem*	ib.	406	12
75	Come scorgesi dalla Lettera di S. GREGORIO M. *ad Firminum Episcopum Histriae*, Lib. XII, *Indictione* V (anno 602) n. 33	II	1203	D
76	S. GREGORIO M. *ibidem*, lib. XIII, *Indict.* VI (anno 603) ep. 1, *ad Romanos cives*	ib.	1214	—
77	BEDA, *Hist. Anglorum*, lib. II, cap. 2 . . .	III	32	ult.
	PAGI, n. 7, all'anno 604 *Baroniano*	XI	67	—
78	Come rilevasi dalla relazione dei Vescovi scismatici, pubblicata dal BARONIO, *Ann.*, a. 605, n. 4	ib.	77	—
	Peraltro MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 605 sull'autorità del DA RUBEIS alloga il fatto nel 606.	IV	15	—
79	Maometto nasceva nel 570, come fu scritto nel Testo, e di anni 40 (quindi nel 610) cominciò a spacciarsi Profeta. Vedi PAGI, n. 7, all'anno 622 degli *Annali Baroniani* . . . . . Nel Testo demmo il sunto delle perverse massime di Maometto, quali pur troppo si vedranno svilupparsi nell'Oriente, e diffondersi col più strano fanatismo, che, aiutato pure dall'armi, non tardò a divenire anche pei paesi occidentali una delle piaghe più terribili che abbiano mai afflitto il mondo pel corso di molti secoli.	XI	189	—
80	Come accuratamente osserva il p. PAGI, n. 6, all'anno 616 degli *Annali Baroniani* . . . . Peraltro notisi bene: Sergio fu creduto perfettamente cattolico da molti prelati primarii fino all'anno 634, anche in Oriente. Vedi BARONIO, *ibidem*, anno 633, n. 16	ib.	157	—
		ib.	277	—
81	GIONA, *Vita S. Eustasii Ab.* §. 10, presso MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Benedicti:* Secolo II .	II	111	—
	PAGI, n. 5, all'anno 617 del BARONIO. . . .	XI	161	—
	Si avverta che sono fatti i quali divagano, come il Concilio di Macon, tra l'anno 616 ed il 624.			
82	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	X	486	B
83	Vedasi, *ibidem*, la bella *Costituzione Sinodale* di S. GREG. M. in favore della libertà ed immunità dei Monaci dalle ingerenze dei Vescovi e dei Laici	ib.	486	D
	Avvertiamo che nel nostro Testo, chiamiamo IV il Concilio Romano, che il MANSI segna per III e viceversa: perciò noi invertiamo anche l'ordine cronologico, per le ragioni addotte dal padre PAGI nelle contronote allo stesso MANSI. . .	ib.	490	B C
84	S. GREGORIO M. *Epistolorum*, lib. XII, *Indictione* V (anno 602), epist. 32, *ad universos Episcopos Concilii Bizacii*	II	1202	F
	ed ep. 8, *ad Columbum Numidiae Ep.* . . .	ib.	1186	B
	Vedi pure le due lettere 28 e 29 *ad eundem* dove trattasi della causa di Paolino vescovo.	ib.	1198	D
85	BEDA, *Hist. Anglorum*, lib. II, cap. 2 . . .	III	32	ult.
	PAGI, nn. 7 e 10 all'anno 604 del BARONIO .	XI	67	—
	collazionato col n. 16 o 17, *ibidem*	ib.	74	—
86	MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	502	D
87	BEDA, *Historia Angior.*, lib. II, cap. 4. . .	III	35	71
	MANSI, *Conciliorum Collectio*.	X	503	D
88	Presso MANSI, *Synod. Toletana sub Gundemaro*	ib.	507	—
	ib. *Decretum Gundemari Regis*	ib.	510	D
	E dicesi *terza*, perchè tale, dacchè il pio re Reccaredo abbiurò l'Arianismo. Vedi il Testo, agli anni 589 e 597.			
89	MANSI, *ibidem*	ib.	539	—
	V. PAGI, n. 15, all'anno 615 del BARONIO . .	XI	153	—
90	MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	531	11
91	Presso MANSI, *ibidem*	ib.	555	D
	ma il p. PAGI respinge il Concilio II di Siviglia all'anno 616: vedi n. 2, all'anno 619 del BARONIO	XI	173	—
	e qui il padre MANSI assente	ib.	174	—
92	L'anno di questo Concilio, secondo il p. MANSI, divaga tra il 616 ed il 624: vedi *Concil. Coll.*	X	590	D E

Digitized by Google

Citazioni pel

per la pagina 75 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Lo ponemmo nel 620, perchè va ricordato dopo le maligne arti di Agrestino monaco di Luxeu, per diffondere lo scisma dei *Tre Capitoli*, cui si accenna nel Testo, serie VII, anno 618.			
	Per la pagina 75 del Testo			
93	I documenti in proposito presso LINGARD, *The antiquities of the Angle-Saxon Church*. ch. 7 (edizione 2.ª di Newcastle 1810)	—	200	—
	dove trovasi fra le altre questa importante testimonianza: *Revera nemo veniam peccatorum a DEO impetrabit, nisi illa alicui e divinis ministris confiteatur, et poenitentiam agat iuxta iitius iudicium.* Vedi pure PERRONE, *De Poenitentia*, §. 132	VII	459	—
94	S. GREGORIO M. *Epistolarum*, lib. XI, *Ind.* IV, epist. 64, *ad Augustinum Anglor. Ep.*. . . .	II	1150	—
95	*Appendix ad Epist. S. Greg. PP.*, n. 10 (an. 602)	ib.	1300	B
96	Mercè i doni inviati dal santo Pontefice a Teodolinda Regina dei Longobardi, pel neonato Re Adaloaldo, consistenti in una Croce con parte del sacro Legno, ed in una lezione, o pagina del Vangelo, chiusa in teca Persiana: vedi l'Epistola di S. GREGORIO citata al num. 3. A pagine 79 del Testo riportiamo appunto una Croce e due Filatterii, che molto probabilmente sono i doni stessi dell'inclito Pontefice alla pia Principessa ed a'suoi Figliuoli.			
97	GIO. DIACONO, *Vita S. Gregorii M.*, lib. II, c. 17	IV	50	CD
	Vedi BONA, *Rerum Liturgic.*, lib. II, cap. 12, § 4	—	307	—
	collazionato col capo 11, § 2	—	304	5
98	Ricordate nel Testo, nell'anno 591, Serie III.			
99	BONA, *Rerum Liturgicarum Appendix, De Divina Psalmodia*, cap. 3, §. 4, n. 3.	—	374	—
100	S. GREGORIO M. *Liber Sacramentorum* . .	III	1	—
101	S. BONIFACIO IV, *Epistola Decretalis*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	504	D
102	Come rilevasi dal testamento di S. GIOVANNI patriarca detto l'ELEMOSINARIO, nella Vita scrittane da LEONZIO, e riportato dal DARONIO, *Annales*, anno 620, n. 8	XI	179	—
	collazionato col n. 8 dell'anno 610	ib.	100	—
	dove dalla Vita suddetta ritrae la particolarità delle Case pei Peregrini (*Xenodochin*), pei Malati (*Nosocomia*), e pei Mendici (*Ptocotrophia*): e di ben 7 case per le povere partorienti.			
103	Il p. MANSI riporta nella sua *Collezione* tanto i Canoni del celebre Concilio V di Parigi . .	X	539	—
	come l'edificante Editto di re CLOTARIO II . .	ib.	543	C
104	*Ibidem*	ib.	551	E
	peraltro vedansi le Note del padre PAGI, n. 16, all'anno 615 degli *Annali Baroniani*	XI	154	—
105	BARONIO, *ibidem*, anno 620, n. 8. . . .	ib	179	—
106	Vedi il Canone 7.° presso MANSI, *Concil. Coll.*	X	559	—
107	*Ibidem*, Canone 9.°	ib.	560	—
108	*Ibidem*, Canone 11.°	ib.	561	—
109	BARONIO, *Annales*, anno 602, n. 12 e segg.	XI	32	—
	Troppe testimonianze s' incontrano nelle Lettere di s. GREGORIO M. sfavorevoli all'imperatore Maurizio, per poter dire, che ad onta di sua grande pietà e modestia, il suo governo ebbe di molte pecche; poichè, come osserva il dotto MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 602 . . .	IV	6	—
	un Pontefice di tanto giudizio, e di sì rara santità, con ne avrebbe certo, senza forti argomenti in proposito, detto tanto male, scrivendo a Foca, il quale alla perfine era un erudelissimo tiranno. Peraltro la memoria di Maurizio è più degna di compianto che di esecrazione: anzi le particolarità di sua tragica fine, ne fanno vieppiù ammirare l'esimio sentimento religioso, *ibidem*; laddovechè bisogna leggere negli antichi scrittori, quale orribile carattere fosse veramente quello di Foca. V. BARONIO, *Annales*, anno 605, n. 9 e segg.	XI	41	—
110	Come raccogliesi da PAOLO DIACONO, *De Gestis Longob.*, lib. IV, cap. 28, nella *Bibl. Maxima* a da S. GREGORIO M., citato al num. 3.	XIII	182	G H
111	Nell'anno 604. Vedi MURATORI, *Annali d'It.*	IV	14	—
112	TEOFANE, *Chronogr.*, anno aless.° 599 (605).	I	455	—
113	Come scrive PAOLO DIACONO, *De Gestis Longobard.*, lib. IV, cap. 36 nella *Biblioth. Max.* .	XIII	182	E
114	Dichiarazione umiliantissima per l'altero Ciriaco, allora vescovo di Costantinopoli, cui porsero occasione i dissapori sorti fra lui e l'imperatore. Accenna a questi TEOFANE, *Chron.*, a. aless.° 598	I	453	10
	e lo ricordano pure ANASTASIO BIBLIOTECARIO *in Bonifacio* III presso MANSI, *Concil. Collectio* e PAOLO DIACONO, *De Gestis Longobardorum*,	X	502	—
	lib. IV, c. 37, nella *Bibliotheca Maximn.* . .	XIII	182	E F
	Ben sappiamo che i Centuriatori di Magdeburgo appuntano d'ambiziosi tetrighi papa BONIFACIO III, quasi avesse l'imperator Foca dovuto cedere alle importune preci e cortese da lui mosse, quando dichiarò: essere la Chiesa Romana capo di tutte le chiese, ed il Vescovo di Roma doversi dire *universale*, e non altri; ma vedansi il BARONIO, anno 606, n. 1-6	XI	80	—
	ed il BELLARMINO, *De Romano Pont.* l. II, c. 17	I	325	E
115	ANASTASIO BIBL. *in Bonifacio* IV, presso MANSI	X	563	3
116	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 601.	I	458	7
117	Breve, ma succosa narrazione, na dà il MURATORI, negli *Annali*, all anno 610.	IV	21	—
118	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 602.	I	461	8
119	GIONA, *Vita S. Columbani*, lib. I, presso MURATORI, *Annali d'Italia*	IV	27	—
120	Secondo che attesta nella sua *Lettera*, c. 16 lo stesso S. COLOMBANO, presso GALLANDO. .	XII	335	C
121	Lo nota NICEFORO Patriarca di CP. nel suo *Breviarie*: fra *Scrittori Bizantini*, ediz. di Bona. .	—	16	10
	PAGI, n. 2, all'anno 613 degli *Annali Baroninni*	XI	119	—
122	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 605 .	I	463	I
	Ma leggasi la critica del p. PAGI, no. 3-9, all'anno 615 degli *Annali Baroniani*	XI	149	—
	Il MURATORI poi narra in breve l'orribile tragedia con cui ebbe termine la legazione di Eraclio a Cosroe re di Persia: *Annali d'Italia*, anno 616	IV	36	—
123	Intorno l'anno della morte di re Agilolfo, disputano i dotti, se sia il 615 od il 616; noi seguiamo il MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 615	IV	32	—
124	Furono cioè, sotto Teodolinda, ristaurate molte Chiese, e donati molti beni ai Luoghi sacri, come narra PAOLO DIACONO, *De Gestis Longobard.*,			
	lib. IV, cap. 43, nella *Bibliotheca Maxima* . .	XIII	184	CD
125	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 610.	I	464	15

Digitized by Google

Secolo VII.

per la pagina 76 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	a presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 619.	IV	39	—
126	TEOFANE, *ibidem*, anoo aless.° 611 . . .	I	465	7
	MANSI, contrnoote al Baronio, anno 619 . .	XI	175	—
127	PAOLO DIAC. *De Gestis Longob.* lib. IV, c. 21, presso Muratori, *Annali d' Italia*, anno 601 .	IV	1	—
128	*Ibidem*	ib.	2	—
	PAGI, n. 2, all' anno 602 degli *Annali Baroniani*	XI	27	—
129	Giusta osservazione del MURATORI, anno 608 Infatti negli anni appresso i Persiani diventarono tanto audaci, che si spinsero fin sotto CP.	IV	19	—
130	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 603 . .	ib.	10	—
131	Tra Agilolfo re dei Longobardi, e Smeraldo esarco di Ravenna, comandante le armi imperiali, dal Novembre 603, all'Aprile 604. *Ibid.*, anno 604	ib.	12	—
132	BEDA, *Historia Angiorum*, lib. II, cap. 3 . Per l' intelligenza dei diversi reami componenti l'Eptarchia d'Inghilterra, vedi il Dizionario di Moreri, alla voce: *Saxons, peuples de la Germanie, qui vinrel dans la Grand-Bretagne.* Kent (capitale Cantorbery) ed Essex (capitale Londra) erano i due principali reami fra i 7 che la componevano.	III	34	53
133	PAOLO DIACONO *De Gestis Longobardorum*, lib. IV, c. 33, nella *Bibliotheca Maxima*. . . Ricordiamo queste particolarità, perchè si avverta come ogni dì le condizioni del dominio imperiale in Occidente andassero ad invilire sempre più; osservazione importante, chi voglia con giusto criterio studiare nelle origini e nello sviluppo del dominio temporale della S. Sede.	XIII	182	B C
134	TEOFANE, *Chronogr.*, anno aless.° 599 (605)	I	456	6
135	ID. *ibidem*, anno aless.° 600 (607-608) . .	ib.	456	ult.
136	ID. *ibidem*, anno aless.° 601	ib.	458	7
137	ID. *ibidem*, anoo aless.° 602 (609-610) . .	ib.	459	19
138	ID. *ibidem*, anno 602 alessandrioo, il quale corrisponde all' anno 611 dell' E. V. cominciato nel Settembre del 610. Quindi non è più di *sette*, ma di *otto* anni il divario tra i computi di Teofane e quelli dell' Era volgare: ciò per l' errore di procronismo, in cui cadde quello storico, veduto da Candido, e notato dal PAGI, n. 2, all' anno 609 degli *Annali Baroniani*	XI	94	—
	Vedi pure n. 8, all' anno 610.	ib.	99	—
	e si noti, che l' errore di Teofane dura sino all' anno 690 dell' Era Volgare.			
139	La descrizione in PAOLO DIACONO, *De Gestis Longobard.*, lib. IV, cap. 38 nella *Biblioth. Max.*	XIII	182	C
140	FREDEGARIO, *Chronicon*, cap. 38, nella stessa *Bibliotheca Patrum Maxima*	XI	819	—
	E ciò nell' anoo 612. Vedi PAGI, n. 4, all' anno stesso degli *Annali Baroniani*	XI	120	—
141	FREDEGARIO, *ibid.* PAGI, *ibid.*, an. 614, n. 28	ib.	133	—
142	TEOFANE, *Chronogr.* anno aless.° 606. . .	I	463	10
	BARONIO, *Annales*, anno 614, n. 14 e segg. .	XI	139	—
143	Le Vite edificanti di S. Arnolfo vescovo di Metz, e di S. Pipino, danno lezioni preziose a quei Prelati e nobili patrizii, che sono da Dio chiamati a frequentare la corte dei Re. Stanno l' una nei MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo II scritta da un anonimo, testimonio oculare; l'altra illustrata dal padre BOLLANDO negli *Acta SS.* addì 21 Febbraio.	II	139	—
		III	250	—
144	BEDA, *Hist. Angiorum*, lib. II, cap. 5 . . .	III	36	64
	Vedi le osservazioni critiche del p. PAGI, n. 10 e 11 all' anno 613 degli *Annali Baroniani*. .	XI	124	—
145	BEDA, *ibidem*, cap. 6.	III	37	69
	PAGI, n. 27, all' anno 614 del Baronio . . .	XI	133	—
	e n. 3, all'anno 618 dello stesso	ib.	167	—
	Quanto a quello che scrive al n. 4, non va d'accordo col detto al n. 27 dell' anno 614 soprammentovato; e però non ne teniam conto, posto che l' anno della morte di s. Eteiberto, padre di Edualdo, fu già provato dal medesimo p. PAGI, essere il 616: vedi n. 8 e 9 all'anno 613 *ibidem*	ib.	123	—
146	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 617 . .	IV	37	—
147	*Percussia scabierum, ut nullus potuisset mortium suum cognoscere.* ANASTASIO BIBL. *in S. Deusdedit Papa*, presso Mansi *Concil. Collectio*	X	535	B C
148	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 610 .	I	464	15
	ed altri antichi Scrittori presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 619.	IV	39	—
	Vedi pure il p. MANSI, contronote all' anno 618 degli *Annali Baroniani*.	XI	170	—
149	GIO. DIACONO, *Vita S. Gregorii Papae*, lib. IV, cap. 68: in fine delle Opere del s. Dottore .	IV	168	D
150	Presso SARTI o SETTELE, Appendice all'Opera: *De Cryptis Vaticanis* del canonico Dionisi	II	81	—
151	*Ibidem*, Tav. XXIX.	ib.	125	—
152	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 605 . .	IV	8	37
	Per la pagina 76 del Testo			
153	Non prima dell'anno 624, come dimostra il p. PAGI, n. 7, all'anoo 618 del Baronio. . .	XI	169	—
	E riportata nella *Collez. de' Concilii* del Mansi .	X	549	D
154	Nonchè alla santa sua sposa Edelburga. S. BONIFACIO, *Epistolae* II *et* III, presso Mansi, *ibid.*	ib.	550	D
155	Presso PAGI, n. 14, all' anno 625 del Baronio. è ben illustrata la cronologia circa la morte di Bonifacio V, e la successione di Onorio I.	XI	203	—
156	Bell' elogio del prevosto MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 627.	IV	58	24
	E para l' abbia preso dall'abate GIONA, storico di que' tempi. Vedasi la Vita di s. Bertolfo presso Mabillon, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo II	II	151	28
	Erat venerabilis praesul Honorius etc.			
157	Come riteviamo da una Lettera di ONORIO I, ad Isacio esarco di Ravenna: presso Mansi .	X	577	C
158	E ciò per ovviare alle pretese accampate dal Vescovo di Tortona sopra il monastero di Bobbio. V. MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 627	IV	58	—
159	Nell' anno 628. MURATORI, *ibidem*	ib.	66	—
	ONORIO I, *Ep. ad Episcopos Venetiae et Istriae*, presso Mansi, *Concilorum Collectio*, n. 2 . .	X	577	E
160	COSTANTINO PORFIROG., *De adm. Imperio*, cap. 31 fra' *Scrittori Bizantini* (Bona 1840) . .	III	149	9
	e presso Pagi, n. 15, all'anno 650 del Baronio	XI	256	—
161	Presso BARONIO, *Annales*, anno 633, no. 57-67	ib.	293	—
	La cronologia *Baroniana* è con valide ragioni difesa dal Mansi nelle contronote	ib.	295	(1)
162	La Lettera di Sergio, e la risposta di Onorio I sono riportate *ibidem*, nn. 17-31	ib.	278	—
	ma furono dettate nel 634; vedi *ibidem*, le note dettate dal padre Pagi.	II, I	206	—
163	Come raccogliesi da antiche testimonianze esaminate dal PAGI, nn. 5-13, all'an. 635 del Baronio	XI	311	—

segue per la pagina 76 del Testo

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina e Colonna	Linea
	Per *Maroniti* s' intendono i popoli cattolici dell' Oriente, aderenti alla dottrina cattolica professata da s. Marone, fondatore del celebre Monastero dei *Maroniti* nel Monte Libano; da cui prese il pronome questo Giovanni monaco, illustre campione della fede contro i Giacobiti, eretici ricordati nel Testo, all' anno 541.			
164	ANASTASIO *in Honorio* I, presso Mansi, *Concil.* dove, enumerate molte chiese ristaurate, od edificate dal sommo pontefice Onorio, e molti sacri donativi d' oro o d' argento, soggiunge: *Sed et multas alias fecit, quae enumerare longum est.* L' epitaffio poi di Onorio I ricorda il zelo di lui per convertire i scismatici dell' Istria, o guadagnare gli Ebrei a Gesù Cristo:	X	574	—
	HISTRIA NAM OVOVM SAEVO SVB SCHISMATE FESSA AD STATVTA PATRVM TEQVE MONENTE REDIT JVDAICAE GENTIS SVB TE EST PERFIDIA VICTA SIC VNVM OMNIS REDDIS OVILE PIVM.			
	Presso BARONIO, *Annales*, anno 638, n. 4. .	XI	324	—
	Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 638 .	IV	80	—
165	PAGI, n. 2, all' anno 638 *Baronium* . . .	XI	322	—
166	Eletto sin dall' anno 638; me, come molto bene ragionano BARONIO e PAGI, *ibidem*, n. 5 . .	ib.	325	—
	papa Severino non fu voluto accettare da Eraclio imperatore, finchè avesse approvato la sua famosa *Ectesi*. Contentossi alla fine, che i Legati della Chiesa Romana la portassero da CP. a Roma, colla promessa (di sole parole, già s' intende, di pregare l' eletto Pontefice a sollecitarla, ciò che Eraclio fu ben lungi dall' ottenere. Severino fu consacrato nel dì 28 Maggio 640.			
167	Papa Severino durò soli due mesi e quattro giorni. Morì perciò nel 1.° di Agosto. Ma ebbe tempo di raccogliere una Sinodo in Roma, e far dannare la famosa *Ectesi* di Eraclio. Vedi PAGI, nn. 3-5, all' anno 639 *Baronium*	ib.	331	—
	ANASTASIO BIBLIOTECARIO, tesse in poche parole assai bell'elogio anche a questo Pontefice: *Fuit autem sanctus, benignus super omnes homines, amator pauperum, largus, et mitissimus.*			
	Presso Mansi, *Conciliorum Collectio*	X	675	DE
168	Secondo i computi cronologici del p. PAGI, n. 5, all' anno 611 degli *Annali Baroniani*. .	XI	107	—
	La sua Vita è negli *ACTA SS. Maius* 20 . .	IV	690	—
169	E così i tre primi compagni di s. Agostino apostolo dell'Inghilterra, cioè i ss. Lorenzo, Mellito, e Giusto, copriron l' un dopo l' altro la cattedra di Cantorbery, PAGI, n. 7, all'an. 618 del Baronio	XI	169	—
	e n. 3, all'anno 624	ib.	194	—
170	Dopo l' an. 624, in cui il suo antecessore Gundoaldo intervenne al Concilio di Reima, come sta segnato nella *Collezione* del MANSI . . .	X	594	3
	Vedi PAGI, n. 33, all' anno 614 del Baronio .	XI	158	—
171	Intervenuto nel Concilio di Reima nell'an. 624.			
	Presso Mansi *Conciliorum Collectio*.	X	593	E
172	*Regionario*: ossia senza sede fissa, *ut sciticet*, come nota il PAGI, n. 5, all' an. 652 del Baronio *gentibus Evangelium annunciaret*. S. Amando fu ordinato vescovo circa l' anno 626, come arguisce il padre Pagi, loc. cit.	XI	267	—
173	*Tempore toto quo regnavit Eduinus* (dopo il suo battesimo) scrive BEDA, *Hist. Anglor.* lib. III, c. 1 quindi dall' anno 627 al 633.	III	52	11
174	Vedansi le note critiche del p. PAGI, n. 10, all' anno 629 degli *Annali Baroniani*	XI	246	—
175	Dall' incestuoso re Dagoberto: SURIO *Vita S. Amandi*, 6 Febbraio	I	911	5
	L' esilio di s. Amando accadde nell' an. 629, o sul far del 630; v. PAGI, nn. 3-6, all'an. 632 del Baronio	XI	266	—
176	PAGI, *ibidem*; e nn. 12-13, all' anno 639 .	ib.	337	—
177	La Cronologia circa la successione loro è affatto oscura. S. Giusto intervenne peraltro al Concilio Toletano IV nell' anno 633; e di lui, come de' suoi antecessori, ci lasciava bell' elogio il celebre S. IDELFONSO pur di Toledo: presso Baronio, *Annales*, anno 636, nn. 11-14. . . .	ib.	317	—
178	Nell' anno 632; come da varii monumenti raccoglie il p. PAGI, n. 22, all' anno 633 *Baroniano*	ib.	295	—
179	Uomo veramente providenziale. V. BARONIO, *Annales*, anno 633, nn. 9-32.	ib.	274	—
180	Nel 634, o 635. Vedasi PAGI, n. 6-7, all' anno 634 degli *Annali Baroniani*	ib.	304	—
181	BEDA, *Historia Angtorum*, lib. III, c. 7 . .	III	57	—
	PAGI, n. 3, all' an. 635 degli *Annali Baroniani*	XI	310	—
	Per la qualità di *Regionario*, v. la Citazione 172.			
182	Nell' anno 636 presiedette al Concilio Toletano V; ed è il successore di altri illustri arcivescovi ricordati nell' anno 631, ultimo de' quali s. Giusto, ed anche s. Eugenio lodato dal grande S. IDELFONSO: presso Baronio, *Ann.*, a. 636, n. 14	ib.	318	—
183	Nell' anno 636. BARONIO, *Annales*, n. 7 . .	ib.	316	—
	Il p. HENSCHENIO ne dà la Vita edilicantissima negli *Acta SS.*, addì 4 Aprile.	I	327	—
184	Nell' anno 637, secondo l' argomentazione del p. PAGI, n. 3, all' anno 636 del Baronio. . .	XI	314	—
	notando che, anche s. Sofronio potè essere patriarca di Gerusalemme sulla fine dell' anno 633.			
185	Intervenuto esso pure al Concilio Toletano VI. Ne fa bell'elogio S. IDELFONSO presso Baronio, *Annales*, anno 636, n. 18	ib.	319	—
	e tenne la cattedra di Saragozza per circa 20 anni, cominciati sotto Sisenando re dei Goti nel 631, secondo il PAGI, n. 8, all' anno 630, *ibidem* . .	ib.	255	—
	Vedi pure i BOLLANDISTI, *Synopsis Historica S. Braulionis*, negli *Acta SS.* 18 Marzo	III	635	—
186	Entrambi consacrati Vescovi insieme nello stesso giorno, o nello stesso anno 640, in Rouen. Vedi PAGI, n. 13, all' anno 640 del Baronio .	XI	345	—
187	BELLARMINO, *De Scriptoribus Eccles.* Suppl.	—	234	26
	PAGI, n. 7, all'anno 620 degli *Annali Baroniani*	XI	179	—
	La Vita è citata al n. 33; ed i sermoni superstiti vennero pubblicati dal p. COMBEFIS, *Auctarium*	I	254	—
188	PAGI, note al Baronio, n. 18, all' anno 625 .	XI	205	—
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 625 . . .	IV	55	—
	S. ISIDORO di Siviglia, Opere.	—	274	—
189	Presso l' HOLSTENIO, *Codex Regiarum* . .	III	81	—
	L'anno preciso in cui fu dettata non lo si sa; certo dopo il 624.			
190	Non prima dell' anno 628, accennando TEOFILATTO alla morte di re Cosroe in quello accaduta. Vedi l. VIII, c. 12 co' *Scrittori Bizantini* .	—	340	6
	e PAGI, n. 10, all' anno 602 del Baronio . .	XI	36	—
191	Ricordata da FOZIO, *Bibliotheca*, cod. XCVI.	—	251	1

Secolo VII.

segue per la pagina 76 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	o sta nelle Opere dell' inclito S. Gio. Crisost.			
192	Sta nella Collezione de' *Scrittori Bizantini*. Vedansene notizie critiche nel PAGI, c. 40 e segg. all' anno 630 degli *Annali Baroniani*. . . .	XI	255	—
193	*Primo ristauratore*, poichè i 12 celebri codici liturgici della Chiesa Greca conosciuti sotto il nome di *Menei*, si compongono di Laudi della SS.ª Vergine e dei Santi, nella massima parte anteriori al secolo VII. Ed avendo quei sacri Codici sofferto assai (per le vicende di tante barbariche devastazioni, cui soggiacquero le chiese orientali, prima per parte dei Persiani, poi de' Saraceni), i santi patriarchi Sofronio, e Gio. Damasceno tolsero a ristaurarli, aggiungendo entrambi bellissime lodi all' Immacolata Vergine Maria. Vedi le note del PAGI, n. 4, all'anno 630 del Baronio In Venezia se ne fece accurata edizione nel 1843.	XI	315	—
194	Riportata dal Baronio, anno 633, *nn.* 10-15 V. il bell' elogio che ne fa FOZIO, *Bibl.*, cod. 231	ib.	274	—
	E fu scritta nell' anno 634. Vedi PAGI, n. 8, all' anno *Baroniano* sopramentovato.	—	887	40
	Varie altre opere sono attribuite a s. Sofronio, o fra esse anche il celebre *Prato spirituale*. Ma questo meglio si giudica lavoro dell' intimo suo amico Gio. Mosco, cui perciò l' abbiamo attribuito nell' anno 619. Vedasi la *Dissertazione* del p. Labbé, presso BELLARMINO, *De Script. Eccles.*	XI	276	—
195	Si ha memoria d'una *Professione di Fede* scritta da Gio. Marone, presso il padre PAGI, n. 5, all' anno 635 degli *Annali Baroniani*. . . .	—	232	—
196	Delle Opere di S. Isidoro di Siviglia abbiamo fra le altre l' edizione di Colonia, 1617, in fol.; quella di Madrid, 1778, 2 vol. in-fol.; ed un'altra di Roma, 1797-1803, 7 vol. in-4	XI	311	XI
197	Riportata nella *Bibliotheca Patrum Maxima* o dal BARONIO, *Annales*, annn 636, n. 2 . .	XII	206	—
198	Anch' essa riprodotta nella *Bibliotheca Max.* ed è lavoro di Anastasio monaco sinaita, non di alcuno de' ss. patriarchi d'Antiochia, dello stesso come, morti l' uno nel 598, l' altro nel 610. Vedi le note del PAGI, *nn.* 2-6, all'*an.* 599 del Baronio dove pure nota quali altri lavori appartengano a questo Anastasio, monaco *Sinaita*.	XI	308	—
199	PAGI, n. 6, all' anno 638 *Baroniano* . . .	IX	808	—
200	Riportato dal p. PETAVIO nel suo *Uranologio* e scritto nell' anno 640, come rilevasi dalla data dello stesso *Computo*. Vedi PAGI, *n.* 18, all'anno 640 degli *Annali Baroniani*.	X	638	—
201	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. II, cap. 9 e 11 Re Edvino divenne anche santo.	XI	327	—
202	Lunga fu la confessione gloriosa di s. Anastasio, martirizzato da Cosroe re di Persia. Gli *Atti* sono riportati dal BOLLANDO, *Acta SS.* 22 Genn.	XI	347	—
	Essa cominciò nel 627. Vedi PAGI, n. 5, all'anno 626 degli *Annali Boroniani*.	III	40	1
203	*Ibidem*. Ed il martirio di un Santo così glorioso nei Fasti della Chiesa consumavasi nell' anno 628. V. PAGI, n. 2, all' anno 627, *ibidem* .	II	422	—
204	BARONIO, *Annales*, anno 640, n. 5. . . . L'eresia dei *Monoteliti* invase particolarmente la reggia di Costantinopoli nell' anno 630.	XI	208	—
205	Nell' anno 632, secondo la critica del p. PAGI n. 7, all' anno stesso del Baronio	ib.	221	—
	La Vita è riportata dal MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo II	ib.	241	—
206	Nell' anno 632, secondo che porta la data del prezioso monumento, sgraziatamente interpolato, come osservò il padre PAGI, n. 36, all' anno 614 degli *Annali Baroniani*.	XI	204	—
207	BEDA, *Hist. Anglor.*, lib. II, cap. 20 . . .	II	130	—
208	Nel Monastero di *Liminge*, edificato espressamente per s. Edelburga dal pio fratello Eadbaldo re di Kent. Vedi i BOLLANDISTI, *Acta SS. Vita S. Werburgae Virginis*, 3 Febbraio	III	51	—
209	Cominciò il suo regno nell' anno 634; come nota il p. PAGI, n. 6, all' anno stesso *Baroniano*	I	386	—
210	Avanti la morte di re Dagoberto, accaduta nel 638. V. le note del PAGI, n. 9, all'a. 640 del Baronio	XI	304	—
	n n. 10 all' anno 638.	ib.	341	—
211	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 19 .	ib.	329	—
	PAGI, n. 6, all' anno 641 del Baronio. . . .	III	67	—
212	Nell' anno 639, come, dopo il VALLESIO, *Rerum Francicarum*, lib. 20.	XI	363	—
	dichiarò il p. PAGI, *nn.* 14-15, all'anno stesso degli *Annali Baroniani*.	III	161	—
	Ne citammo la *Vita* al n. 55: da cui rilevasi pure come la famiglia di Pipino detto *Landense* (per distinguerlo dai due altri Pipini suoi discendenti) fosse famiglia di Santi. S. Pipino infatti dalla moglie s.ª Itta o Iduberga, ebbe le due figlie s.ª Geltrude, e s.ª Begga.	XI	358	—
213	GIONA, monaco coetaneo, ne dettava la Vita, inserita dal p. Mabillon nel Secolo II, degli *Acta SS. Ordinis S. Benedicti*	II	130	—
	Vedi PAGI, n. 12, all'anno 640 *Baroniano* . .	XI	345	—
214	Già vescovo di Metz, insigne consigliere di re Clotario II; ricordato nel Testo all' anno 611, serie II, o 625, serie VI. Vedi PAGI, n. 15, *ibid.*	ib.	346	—
215	Presso PASSAGLIA, *De immaculatae Virginis Conceptu*, §§. 224, 299, 1170.			
216	La narrazione del fatto sta nella *Cronaca Alexs.*, presso PAGI, *nn.* 4-11, all'an. 625 del Baronio . ed accadde nell' anno 626: vedi *ibidem*.	XI	197	—
217	Dopo il vile tradimento degli alleati Turchi. TEOFANE riporta le brevi, ma eloquenti parole, con cui Eraclio eccitò l'esercito a piena confidenza in Maria SS.ª: *Chronogr.*, anno alex.° 618	I	488	1
218	Presso PASSAGLIA, *De Imm. Virg. Conceptu*, §§. 86, 89, 100, 125, 135, 144, 155, 189, 219, 228, 235, 368, 369, 1448.			
219	Nell' anno 625, secondo la critica del p. PAGI, n. 8, all' anno 631 degli *Annali Baroniani*. .	XI	202	—
220	GIONA, *Vita S. Bertulphi*, §§. 4 e segg. presso Mabillon, *Acta SS. Ordinis S. Benedicti*, Secolo II	II	134	3
221	Nell' anno 627: secondo la critica del padre PAGI, *n.* 27, all' an. 627 degli *Annali Baroniani*	XI	255	—
222	Nell' anno 627 o 628, secondo lo stesso padre PAGI, n. 30-31, all'anno suddetto	ib.	276	—
	Ma il p. GALLANDO nel c. 21 dei *Proleg.*, al tomo preferisce la cronologia del p. Mabillon, *Vita di S. Gallo*, nel Secolo II Benedettino, o però ne colloca il trapasso all' anno 645 o 646. Tardi ci accorgemmo di aver seguito nel nostro Testo entrambi le opinioni: la prima nella serie VI,	XII	xxxi	DE

Digitized by Google

per la pagina 77 del Testo

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	l' altra nella III. Lo notiamo, a dovuta avvertenza del lettore che adotterà quella cronologia che gli parrà più probabile.			
223	Vedi il p. ENSCHENIO, *Acta SS.*, 6 Febbraio			
	LE COINTE, *Annales Eccles. Francor.* an. 639, n. 8	III	89	—
	e MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Bened.*, Secolo II	II	678	26
224	Vedi PAGI, o. 7, all'anno 634 *Baroniana* .	XI	305	—
225	MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Bened.*, Secolo II	II	467	—
	Vedi pure l'Appendice: *ibidem*.			
226	Come raccogliesi dagli scritti dello stesso patriarca SERGIO, presso PAGI, n. 2, all'anno 622 degli *Annali Baroniani*	XI	186	—
	Vedi anche n. 4, all'anno 629	ib.	244	—
227	ELMACINO, *Historia Saracenica*, lib. I, presso PAGI, n. 26, all'anno 627 del BARONIO. . . .	XI	234	—
228	Come raccogliesi da una lettera, scritta da Ciro, per ordine di Eraclio, a Sergio patriarca di Costantinopoli, assegnata dal p. PAGI all'an. 626 degli *Annali Baroniani*, n. 13	ib.	218	—
	Vedi pure no. 4 e 7 all'anno 629	ib.	244	—
	Già ricordammo questo Sergio nell'anno 618, come principalissimo caporione dei *Monoteliti*, mascherato peraltro luogo tempo. V. BARONIO, *Annales*, anno 633, n. 16	ib.	277	—
229	ELMACINO, *Historia Saracenica*, lib. I presso PAGI, n. 28, all'anno 627 del BARONIO. . . .	ib.	234	—
230	Può dirsi, che nell'anno 631, l'errore dei *Monoteliti*, prima soggetto di private dispute, si tramutasse in aperta ribellione al domma cattolico; essendo stato Ciro, patriarca d'Alessandria, il primo, che in quest'anno lo predicasse pubblicamente, come raccogliesi dagli autori citati dal padre PAGI, o. 3, all'anno 630 *Baroniano* . .	ib.	252	—
231	BARONIO, *Annales*, anno 630, n. 1-12 . .	ib.	249	—
	PAGI, o. 2, all'anno 632 dei prefati *Annali* .	ib.	266	—
	Importa quindi moltissimo per chi studia i Fasti della Chiesa Cattolica conoscere le mene dell'empia setta di Maometto; massimamente perchè, come ben osservò CARLO TROYA, *Cod. Long.* essa *altro non è, se non l' Arianesimo armato.*	II	LI	23
232	Sotto pretesto di conciliazione tra le varie Sette Eutichiane, che disputavansi il terreno in Egitto. Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . .	X	603	E
	e BARONIO, *Annales*, anno 633, nn. 3-8 . .	XI	272	—
233	E questa è tutta la colpa di papa Onorio I. Il quale di fatto, benchè di sanissima dottrina cattolica, come si addice a Pontefice sommo, non fu abbastanza accorto di scoprire il tranello, che, sotto pretesto di riunire i dissidenti settarii dell'eutichianismo, gli tese il perfido patriarca Sergio coll'artifiziosa sua lettera. Le Lettere e difese relative sono citate nella Nota 5.°			
234	Nell'anno 636, come raccogliesi da una Lettera scritta da ERACLIO imperatore a GIOVANNI PP. nel principio dell'anno 641: presso PAGI, n. 5, all'anno 640 degli *Annali Baroniani*	XI	342	—
	dove leggesi: *cum hanc (Ecthesin) Sergius Patriarcha composuisset ante* QUINQUE *annos*; quindi nel 636. Il BARONIO, *Ibid.*, an. 639, n. 8 . .	ib.	333	—
	riporta per intiero sì perniciosa scrittura, per la quale vedasi pure il *Dizionario di Teologia* del BERGIER, voce: *Monothelites*.			

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
235	Scrittura pestilenziale di Sergio, principale architetto dell'eresia dei *Monoteliti*, già ricordata nell'anno 636. Fu pubblicata nell'anno 638, come prova il padre PAGI, n. 2, all'anno 639			
	degli *Annali Baroniani*	XI	330	—
	e n. 6, all'anno 640	ib.	343	—
236	Nell'anno 639. Vedi PAGI, loc. cit. e n. 8 .	ib.	336	—
237	*Dalla Chiesa Romana*; cioè dalle prime dignità del Clero romano, precisate nel Testo, anno 634, serie IX, quali depositarii in Sede Vacante della potestà della Santa Sede. Presso BARONIO, *Annales*, anno 639, n. 6.	ib.	332	—
	Il Rescritto è dell'anno 640. Vedi *ibidem*, le Note del padre PAGI, n. 7.	ib.	ib.	—
238	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	X	571	CD
239	Come rileviamo dal Canone 3.° dello stesso Concilio di Reims, presso MANSI, *Ibidem* . .	ib.	592	D
	e fu celebrato nell'anno 624. Vedi le note del p. PAGI, n. 4, all'anno 624 del BARONIO. . .	XI	193	—
240	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	X	611	D
241	*Ibidem*	ib.	607	A
	BARONIO, *Annales*, anno 633, nn. 9-32. . .	XI	274	—
	Vedi le Note del p. PAGI, *ibidem* n. 8 . . .	ib.	276	—
242	MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	759	E
	PAGI, n. 10, all'anno 630 *Baroniano*	XI	434	—
243	Tranne il Canone 1.° loteso all'istituzione delle Litanie triduane di peoitenza, da celebrarsi in fine d'ogni anno. Presso MANSI, *Concil. Coli.*	X	654	—
244	Come rilevasi dal Canone 3.° *Ibidem* . . .	ib.	665	E
245	PAGI, n. 4 e 5, all'anno 639 del BARONIO . .	XI	331	—
	e presso MANSI, *Concitiarum Collectio*. . . .	X	679	B
	Per la pagina 77 del Testo			
246	ONORIO I, Epist. *ad Isacium exarchum*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	577	C
247	Mercè la Costituzione, confermata dall'Imperatore Eraclio, sotto l'Indizione XV, cioè nell'anno 627. Vedi la critica del p. PAGI, n. 32, all'anno stesso degli *Annali Baroniani* . . .	XI	237	—
248	Come si raccoglie dalla questione sulla trina immersione battesimale, portata da s. LEANDRO di Siviglia all'inclito Pontefice s. GREGORIO M., e ricordata nel Canone 6.° del Concilio Toletano IV, celebrato nell'anno 633 da s. ISIDORO. Là si tratta appunto di varie questioni liturgiche; ed ammirasi l'edificante cura di mantenere la dipendenza dalla Chiesa Romana. La celebre Messa detta *Mozarabica* di s. LEANDRO sta nella *Bibl. Patrum Max.*	XXVII	644	—
249	*Concilium Toletanum* IV, cap. I, presso MANSI	X	615	DE
250	Meritano perciò serio esame i 75 Capitoli dello stesso Concilio, *Ibidem*	ib.	641	—
251	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 8 .	III	58	49
252	TEOFANE, *Chronogr.* anno aless.° 612 (620-621)	I	465	ult.
	Vedi pure MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 621	IV	42	—
253	TEOFANE, NICEFORO e ZONARA, presso MURATORI, *Ibidem*, anno 622	ib.	43	—
254	TEOFANE, *Chronogr.*, anno aless.° 614 (623) .	I	471	16
	Dopo quella vittoria, Eraclio fu sedotto dal frisio Paolo Monoculo, prima eretico *Severiana*, poi uno de' caporioci del *Monotelismo*. Vedansi le note del p. PAGI, n. 3, all'anno 622 del BARONIO	XI	187	—
255	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 615.	I	475	10

Secolo VII.

segue per la pagina 77 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
256	La pia TEODOLINDA morì probabilmente avanti la detronizzazione del figlio Adaloaldo. Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 625	IV	49	—
257	Circa il 625, secondo lo stesso MURATORI, *ib.* accadeva l' usurpazione di Ariovaldo. Veramente PAOLO DIACONO, *De Gestis Longobardorum*, lib. IV, cap. 43, nella *Bibliotheca Maxima* . . scrive, che re Adaloaldo fu colto da pazzia, e perciò detronizzato dopo 10 anni di Regno colla madre Teodolinda. Vedansi presso MURATORI, loco citato, altre versioni storiche in tal proposito. Ma noi lo riputiamo ingiustamente deposto, quando trovò un difensore nel romano Pontefice Onorio I, che a tutta ragione disse *Tiranno* l' intruso Ariovaldo. Vedi MURATORI, *ibidem*	ib. / XIII / IV	ib. / 184 / 51	— / CD / —
258	Molte guerresche particolarità sono descritte nella *Cronaca Alessandrina*, ed accordate dal MURATORI ne' suoi *Annali*, anno 626 . . .	ib.	53	—
259	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 618	I	488	1
260	Nell' an. 628, secondo le antiche testimonianze raccolte dal PAGI, n. 23, all'anno 627 del BARONIO	XI	231	—
261	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 620	I	504	13
	PAGI, n. 23, all' anno 627 del BARONIO . . .	XI	231	—
262	Nel 629. Vedasi la critica del p. PAGI, all'anno 628 degli *Annali Baroniani*, n. 6	ib.	239	—
263	Come raccogliesi dalle antiche testimonianze citate dal gran BARONIO negli *Annali*, e coordinate cronologicamente dal padre PAGI, n. 7, all' anno 628 del BARONIO stesso	ib.	240	—
	« Gran confusione (scrive MURATORI, *Annali* » *d' Italia*, anno 629	IV	63	—
	» gran confusione si trova nella Storia Greca » di questi tempi, discordando non poco fra loro » TEOFANE e NICEFORO »: perciò rimettiamo sovente il lettore alla cronologia del padre PAGI, che giudichiamo la migliore. Vedasi per le quistioni circa l' origine e lo sviluppo del *Monotelismo*, la critica dell' anno 629	XI	243	—
264	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 625	I	517	—
	PAGI, n. 2, all' anno 633 degli *Annali Baroniani*	XI	271	—
265	Nell'an. 636, come prova MURATORI, *Ann. d'It.* Vedi pure il p. MANSI, contronote agli *Annali Baroniani*, anno 638	IV / XI	76 / 328	— / —
266	FREDEGARIO, *Chronicon*, cap. 70, presso la *Bibliotheca Maxima Patrum*	XI	824	EF
267	Il primo anno fu appunto il 622; come rileviamo dai computi del padre PAGI, n. 2 e segg. all' anno 621 degli *Annali Baroniani*. . . .	XI	181	—
	e le armi di Eraclio si coprirono tosto di gloria. Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 622 .	IV	44	—
268	TEOFANE, *Chronogr.*, anno aless.° 613 (622)	I	471	14
269	FREDEGARIO, *Chronic.*, c. 48, nella *Bibl. Max.*	XI	821	CD
	e presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 623	IV	46	—
270	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 616.	I	484	11
271	Le curiose particolarità storiche sono raccolte, ordinate, e descritte dal MURATORI, nell' an. 626 de' suoi *Annali d' Italia*.	IV	53	—
272	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 618 .	I	487	14
	« Or vatti a fidare di questa gente barbara » nota qui il MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 627.	IV	59	—
273	TEOFANE narra minutamente questi ultimi fatti della famosa guerra di Eraclio coi Persiani, nell' anno aless.° 618 della sua *Chronographia*	I	487	14
	La battaglia fu data sul cader dell' anno. Vedi il p. PAGI, n. 8, all' anno 627 del BARONIO . . .	XI	227	—
274	Ossia re della parte d' Inghilterra detta *Northumberland*. BEDA, *Hist. Anglor.*, lib. II, c. 14	III	46	—
275	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 618	I	502	1
	Altre antiche testimonianze del fatto celeberrimo sono raccolte ed illustrate cronologicamente dal p. PAGI, nn. 8 a segg., all' anno 627 *Baroniano*	XI	226	—
	E fu in tale congiuntura, che la festa dell' *Esaltazione della* S. CROCE, già solita ad essere celebrata dal quarto secolo, fu circondata di maggiori solennità. Vedi BENEDETTO XIV, *De Festis D. N. J. C.* lib. I, cap. 16, §. 9	—	221	—
276	Come raccogliesi da COSTANTINO PORFIROGENITO, *De Administrato Imperio*, cap. 31. . .	III	149	9
	e presso PAGI, n. 14-15, all'anno 639 del BARONIO	XI	256	—
277	Nell' anno 633, un anno dopo la morte di Maometto. PAGI, n. 2, all' anno 631 *Baroniano* . .	ib.	258	—
	e n. 2 anche all' anno 632.	ib.	266	—
278	BARONIO, *Annales*, anno 634.	XI	302	—
	MANSI ne propugna la cronologia	ib.	303	(1)
279	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 1-8	III	52	—
280	ID, *ibidem*, cap. 7.	ib.	57	—
281	L' assedio cominciò nel 636, e durò oltre un anno, come prova il padre PAGI, n. 2, all' anno stesso degli *Annali Baroniani*	XI	314	—
282	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 627	I	519	20
283	Secondo la giurisprudenza de' Musulmani; osservazione importante per la storia del dominio de' Cattolici sui Luoghi SS. Vedi l' esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II	VI	134	—
	nonchè alla pagina 505.			
284	Ed è cosa da notare, poichè fu tempo, come osserva MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 637 .	IV	79	—
	in cui l' azione di queste leggi passò anche in Italia. Vedasi pure PAGI, n. 4, all' a. 637 *Baroniano*	XI	320	—
285	ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *in Severino pp.*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	675	—
	Vedansi la nota critiche del p. PAGI, n. 5, all' anno 638 *Baroniano*	XI	326	—
	e gli *Annali d' Italia* del MURATORI	IV	82	—
286	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 630	I	521	18
	ID. *ibidem*, anno 631	ib.	522	6
287	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 603 . .	IV	8	37
288	Di che si appalesano le inesattezze dei disegni recati dal Canonico FRISI nella sua *Memorie storiche di Monza*, Tavola IV e V	I	25	—
289	Il suddetto FRISI, nell' atto di ammettere egli pure questa interpretazione, osserva, che in tal caso sarebbe in alto figurato l' ETERNO PADRE, non GESÙ CRISTO. Ma non avvertì, che il nimbo crucigero è distinzione esclusiva del Redentore. Oltre di che, gli antichi non attribuivano forme umane a DIO PADRE, come si usa oggi; e però nel mosaico recato alla seguente pagina 83, l'onnipotenza del glorioso Padre Celeste è semplicemente simboleggiata con una Mano che esce dal cielo, per coronare il Divinissimo FIGLIO trionfante nel mistero della Croce.			
290	Il sommo CAVEDONI, in quel suo caro libriccino intitolato: *Dichiarazione delle Feste prin-*			

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Libro
	cipali di Gesù Cristo Signor Nostro.	—	31	—
	nota, che fino dai tempi di S. Girolamo e di S. Agostino, vedevansi e veneravansi le orme dei piedi del Redentore, ch' egli lasciò impresse in sulla vetta del monto Oliveto, nel sito, ove per l' ultimo istanto toccò la terra. Vedi BENEDETTO XIV, *De Festis D. N. J. C.*, cap. X, §. 53 .	—	189	—
	Ed il padre GERARD, *Pélérinoge* . . . . . osservò, a questi ultimi aoni, lo sul luogo l'orma del solo piede sinistro luttora assai distinta, benchè alquanto consunta dai continui baci, che da tanti secoli v'imprimono i pellegrini divoti.	1	344	—
	Per la pagina 78 del Testo			
291	In una Sinodo convocata in Roma nell'an. 641; vedi PAGI, n. 2, all' anno 640 *Baroniano* . .	XI	340	—
292	GIOVANNI PP. *Epist. ad Constantinum Imp.* intitolata: *Apologia pro Honorio pp.* presso Mansi, *Conciliorum Collectio*	X	682	E
293	Un fatto edificantissimo ne vien narrato da ANASTASIO presso Mansi, *Conciliorum Collectio.* ed è con somma lode ricordato dal MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 642.	ib.	679	DE
	Pel tempo in cui morì l' illustre Pontefice Giovanni IV, vedasi la critica del padre PAGI, n. 11, all' anno 641 del Baronio	IV	90	—
294	TEODORO PP. *Epistola ad Paulum Cp.* presso Mansi, *Conciliorum Collectio*	XI	350	—
295	Giustizia esigeva, che fosse prima canonicamente deposto il patriarca Pirro; come raccogliesi tanto dalla Lettera sopraccitata . . . quanto dall' altra: *ad Episcopos qui consecraverunt Paulum Cp. propter Pyrrum ex patriarcha*	X	703	D
		ib.	704	B
		ib.	706	D
296	ANASTASIO BIBLIOTECARIO, nella *Vita* di Teodoro pp. presso Mansi, *Conciliorum Collectio* .	ib.	699	E
	e presso BARONIO, *Annales*, anno 645, n. 2 .	XI	367	—
297	Le lettere che TEODORO PP. spedì in tale occasione andarono perdute. Ma la Legazione è certa, perchè vi accenna lo stesso eretico Paolo di CP., nella risposta che inviò al s. Padre: presso BARONIO, *ibidem*, anno 646, n. 25	ib.	381	—
298	Vedansi i documenti accennati al n. 378.			
299	Seguiamo i computi del p. PAGI, n. 2, all' anno 649 degli *Annali Baroniani*	XI	397	—
300	Nel celebre Concilio Lateranense, celebrato da s. Martino pp. nell' anno 649. I copiosi *Atti* nella Collezione del Mansi	X	863	—
301	Niente meno che queste: *Primum quidem subjaceant judicio terribili omnipotentis Dei, deindeetiom qualemcumque regalem indignationem revereantur; per quom siquidem, Episcopi, aut clerici sint, sui sacerdotii, sive sui cleri modis omnibus excidant*, etc.	ib.	1031	CD
	Così l'ipocrita patriarca di CP., per bocca dell'imperatore Costante. Ma viva il cielo! San Martino pp. oppose tal petto di bronzo alle sacrileghe pretese della corte imperiale, che la sua pontificale condotta fu l'eco di quella dell'inelito san Pietro, quando disse ai Magistrati del Giudaismo: *Si justum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum, judicate* (Actor. IV, 19).			
302	ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *in Martino* I, presso Mansi, *Conc. Coll.* . *Ipsis diebus* etc. collazionata col passo: *Videns ergo Olympius*: ibidem	X	787	B
		ib.	ib.	E
305	BARONIO, *Annales*, anno 650 n. 4 e segg. . dà la storia documentata di tanto sacrilega persecuzione; accadula peraltro nel 653, come prova nelle Note il p. PAGI: *ibidem*, n. 6 . . .	XI	429	—
	e come addotta pure il MURATORI, *Annali d' It.* Scrivemmo poi, *per 452 giorni*; perchè tanti ne corrono dai 19 Giugno 653, in cui s. Martino fu imbarcato nel porto romano, sino al 17 settembre del 654, in cui fu levato di nave, per far continuare la sua prigionia in Costantinopoli. Vedansi le date discusse dal lodato padre PAGI, nn. 7 e 8, all' anno 650 degli *Annali Baroniani*	ib.	ib.	—
	e n. 2 all' anno 651	IV	106	—
306	La narrazioue dell' infame processo intentato dai Greci al gran Pontefice s. Martino I, sta negli *Annali Baroniani*, ricca d' importanti documenti; anno 651, nn. 1-27	XI	431	—
	Avvertiamo però, che le date trovansi corrette, come già osservammo, dal p. PAGI, nelle note apposte agli *Annali* dell' immortale Porporato. V. la Citazione precedente, ed il n. 2, all' anno 654 .	ib.	439	—
307	Providamente il Clero Romano procedette all'elezione d' un successore, vivo ancora s. Martino I; perchè altrimenti era assai da temere, che il perfido imperatore Custante ne avrebbe imposto uno, infetto del suo veleno. Infatti sin dall' anno precedente 653, quando fu catturato s. Martino, eravi l' ordine imperiale di procedere all'elezione del successore, come raccogliesi dalla lettera dello stesso S. MARTINO I *ad Theodorum*, n. 15, presso Mansi, *Conciliorum Collectio*.	ib.	465	—
	Peraltro, l'angustiato Pontefice approvò l'elezione di Eugenio, tosto che n'ebbe la notizia in Crimea. Anche ciò si raccoglie dalla sua Lett. n. 17	X	852	B
	Vedi PAGI, n. 3, all' anno 652 *Baroniano* . .	ib.	863	13
	e n. 4, all' anno 651	XI	451	—
308	Presso il MANSI, *Conciliorum Collectia* . . sta la fedele narrazione dei gravissimi patimenti sofferti da s. Martina pp., dal tempo della sua cattura in Roma, sino al glorioso suo trapasso in Crimea. Quanto al gradimento di lui, che il Clero Romano fosse passato all'elezione del successore, vedi la Lettera n. 17 dello stesso Pontefice	ib.	463	—
		X	853	—
		ib.	863	13
	E per altro mestieri consultare la critica del p. PAGI agli *Annali Baroniani*, per ben ordinare le date di questi avvenimenti. Vedi in particolare il n. 2 e segg., all' anno 654	XI	465	—
309	Prudente condotta osservata anche dal successore Vitaliano. Niun d' essi pronunziò condanna contro Costante, autore di tanti mali. Il p. PAGI			

Digitized by Google

Secolo VII.

segue per la pagina 78 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	mette in bella luce questa saggia dispensazione della S. Sede, coronata poi di felici successi: n. 6, all'anno 655 *Baroniano*.	XI	472	—
310	In ciò si rese ammirabile anche lo zelo del Popolo Romano, sempre tenero della purezza della dottrina Cattolica: V. ANASTASIO BIBLIOTECARIO *in Eugenio* I, presso MANSI, *Conc. Collectio*.	XI	1	B
311	Il p. PAGI, nel rettificare la cronologia del BARONIO, assegna all'anno 657 la morte di papa EUGENIO, e la successione di VITALIANO. Vedi n. 2, all'anno 655 degli *Annali Baroniani*. . . .	XI	470	—
312	Vedi PAGI, nn. 5 e 6, *ibidem*.	ib.	472	—
313	*Romani Pontificis iussione*, onta FLODOARDO, *Hist. Eccl. Rhemensis*, lib. II, c. 7: *Bibl. Pat. Max.* e presso PAGI, nn. 14 e 15 all'anno 660 . .	XVII XI	535 523	ult. —
314	Il p. BOLLANDO ne dà due *Vite*, negli *Acta SS.* 17 Gennaio	II	165	—
315	Succeduto al celebre vescovo dimissionario s. ARNOLFO, nel 625. La sua *Vita* è riportata dal p. SURIO addì 19 Settembre	V	342	—
316	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 14 .	III	63	—
317	Circa l'anno 645, come ritiene il p. PAGI, n. 4, all'anno stesso *Baroniano*.	XI	373	—
	La Vita sta negli *Acta SS.* addì 12 Maggio. .	III	50	—
	ed il p. MABILLON ne pubblicò un altro frammento estratto dal sopraddetto padre PAGI.			
318	Secondo i computi del dotto p. GALLANDO, capo 22 dei *Prolegomeni*, al Tomo.	XII	33	BC
319	Nell'Inghilterra. Vedi BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 20.	III	69	—
	e PAGI, n. 5, all'anno 646 *Baroniano* . . .	XI	383	—
320	PAGI, n. 5, all'anno 647, *ibidem*	ib.	386	—
	La Vita nei BOLLANDISTI, 8 Febbraio . . .	II	169	—
321	In Mastricht, non Utrecht (vedi Citazione 609); e s. AMANDO, dianzi Vescovo *regionarius*, ossia senza sede fissa, ebbe quella cattedra nel 647, e la tenne per tre anni. V. PAGI, n. 7, all'a. 649 *Baroniano*	XI	411	—
322	Il p. MANSI corregge su questa circostanza il dotto annotatore degli *Annali Baroniani* . .	ib.	268	(1)
323	BOLLANDO, *Acta SS.* 10 Gennaio	I	622	23
	PAGI, n. 7, all'anno 659 *Baroniano*	XI	518	—
324	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 7 .	III	57	—
	Nell'anno 650, secondo la cronologia dei Sassoni, esaminata dal p. PAGI, n. 14, all'an. 650 *Baron.*	XI	438	—
325	Succeduto in Mastricht (non Utrecht: vedi Citazione 609) al celebre s. AMANDO, che aveva abdicato a quella sede, nell'an. 650. V. PAGI, n. 15 *ib.*	ib.	458	—
326	BEDA, *Hist. Anglorum*, lib. III, cap. 17 . .	III	65	ult.
327	Il p. PAGI, nn. 7 e 8 all'anno 652 *Baroniano* dichiara quanto s'ottiene alla Sede episcopale, ed al martirio di s. EMMERAMMO od EMERANO; e nel n. 7, all'anno 654, tratta di s. LIVINO. . . .	XI ib.	453 466	— —
	Certamente merita considerazione tutto questo affaccendarsi di zelantissimi Missionarii, nel promuovere la conversione dei popoli Germani, in gran parte sepolti ancora nella barbarie, e nell'idolatria. Era il Celeste Sposo che, con nuove conquiste in quelle regioni, voleva alleviare il dolore della sua Chiesa, per le perdite che le cagionavano in Oriente i desolanti progressi dell'Arianismo armato dei Maomettani.			
328	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 21 .	III	70	30
329	S. GOBONE morì nel 633, e nell'anno appresso gli succedette s. CLOMARO. PAGI, n. 10, all'anno 654 degli *Annali Baroniani*.	XI	467	—
330	S. APOLINO morì nell'anno 654 Vedasi la critica del p. PAGI, n. 6, all'anno 652 *Baroniano*	ib.	452	—
331	Vedi il Decreto sinodale: *pro Potamio episcopo*, dato dai Padri raccolti nel Concilio Toletano X; presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . .	XI	41	CD
332	Nell'anno 657. Vedi BARONIO, n. 40 . . .	XI	509	—
333	Nell'anno 658. PAGI, n. 6, all'anno stesso *Baroniano*, ne rettifica la cronologia.	ib.	514	—
334	Nell'anno 658. Vedi PAGI, n. 4, all'anno 665 .	ib.	550	—
335	Ciò non ottenne, che con grande difficoltà, proponendo a successore l'illustre S. TEODARDO, che morì poi martire nel 667. Vedi lo stesso PAGI, n. 8, all'anno 660 *Baroniano*	ib.	520	—
	(N. B. Mastricht, non Utrecht: vedi Citazione 609).			
336	Sta nella *Bibliotheca Patrum Maxima* col titolo di Libro XI dell'*Historia Francorum* del celebre S. GREGORIO di Tours	XI	815	—
	e finisce col capo 90, cioè nell'anno 4.° di re Clodoveo il giovane. Il rimanente è lavoro posteriore di scrittore anonimo. Vedansi le note del p. PAGI, nn. 8-9, all'anno 642 del BARONIO. .	XI	535	—
337	Presso GALLANDO, *Bibliotheca Vet. Patrum* Avverta il lettore di rettificare la cronologia intorno alla morte di s. GALLO ab. secondo l'avvertenza al n. 222.	XII	751	—
338	Sta nella Collezione del MANSI, Azione II (*Secretarium* II) del Concilio Lateranense, celebrato nell'anno 649	X	943	E
	dov'è pure il bell'elogio di s. MARTINO I . .	ib.	950	D
339	Stanno nella sopraccitata Collezione del padre MANSI, sotto i numeri 14, 15, 16 e 17 . . .	ib.	849	D
340	E sono inserite nella *Biblioth. PP. Maxima*.	VIII	579	—
	Vedi PAGI, n. 11-12, all'anno 654 del BARONIO	XI	467	—
341	Stanno anch'esse nella *Biblioteca* suddetta.	XII	767	—
	e furono dettate circa l'an. 654. Vedi PAGI, n. 13, all'anno stesso degli *Annali Baroniani*. . .	XI	468	—
342	Presso BARONIO, *Annales*, anno 656, n. 1-38	ib.	478	—
	Un altro esemplare della celebre *Conferenza di* S. MASSIMO AB. sta nel MANSI, *Concil. Coll.* .	XI	46	—
	ma è migliore quello pubblicato dal p. COMBEFIS in fronte alle *Opere* dell'inclito campione della Fede	I	XLIV	—
	Con altra Disputa non meno celebre s. MASSIMO convertiva lo stesso Pirro, corifeo de' Monoteliti, come accennammo nel Testo, anno 645; *ibid.*	II	159	—
343	Riportati nella *Bibliotheca* del p. GALLANDO.	XII	759	—
344	Inserite nella *Bibliotheca Patrum Maxima*.	XII	300	—
345	Come raccogliesi dagli Atti dell'illustre Confessor della Fede, presso BARONIO, an. 640, n. 7	XI	342	—
346	Combatteva contro il re dei Merci, gente idolatra, e però nemici del nome Cristiano. BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 9.	III	59	—
347	Ricordate dal p. PAGI, nelle note all'anno 640 degli *Annali Baroniani*, n. 10-11	XI	345	—
348	Disputa famosa, in presenza di molti Vescovi e del prefetto imperiale d'Africa: riferita per intiero nel BARONIO, in fino al Tomo	XI	631	4
349	MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Sec. II	II	378	—
	Per la cronologia vedasi nonpertanto la critica del p. PAGI, n. 10-15, all'anno 631 *Baroniano*	XI	265	—

Digitized by Google

segue per la pagina 78 del Testo

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
350	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 621	I	309	18
	BARONIO, *Annales*, anno 649, n. 5.	XI	398	—
351	S. FURSEO, celebre missionario Inglese, morì nel 650, secondo le prove addotte dal p. PAGI, n. 4, all' anno 644 degli *Annali Baroniani*. .	ib.	363	—
	Pe' ss. ULTANO e FOGLIANO, vedasi lo stesso p. PAGI, n. 5, all'anno 650 dei prefati *Annali* . .	ib.	428	—
352	Citato nel Testo, all' anno 630. Vedasi la Vita di S.ª GERTRUDE, figlia di S.ª ITADERGA, presso i BOLLANDISTI, 17 Marzo	II	592	—
353	BEDA, *Hist. Anglorum*, lib. III, cap. 14 . .	III	64	—
354	ID. *ibidem*, cap. 24	ib.	74	36
355	La narrazione nel BARONIO, anno 650, n. 25 Par altro anche la persecuzione dell' illustre s. MASSIMO spetta all' anno 653. Vedi le note del p. PAGI all'anno stesso 650, n. 12 e 13. . .	ib.	435	—
	nonchè n. 2-4, all'anno 656	ib.	478	—
	n. 2-9, all'anno 657	ib.	497	—
	e n. 2-4, all'anno 660	ib.	519	—
	ma particolarmente il n. 8, all' anno 657 . . dove sta la breve serie cronologica de' patimenti di s. MASSIMO, che negli *Annali* del BARONIO apparisce alquanto confusa; perocchè lo fatto, troppa materia e tutta importante, aveva tra le mani.	ib.	502	—
356	BARONIO, *Annales*, anno 654, n. 10 . . .	ib.	466	—
	PAGI, *ibidem*, n. 6, ed anno 650, n. 5 . . .	ib.	428	—
357	MABILLON, *Acta SS. Ord. s. Bened.* Secolo II	II	541	—
	PAGI, n. 4, all' anno 653 *Baroniono*	XI	457	—
358	Vedi PAGI, n. 14, all' anno 654, *ibidem* . .	ib.	468	—
359	Figlie del tristo Penda, re dei Merci: PAGI, *ibidem*, n. 9 e 10, all' anno 655.	ib.	473	—
360	S.ª ETELBERGA passò nel 660 a seconde nozze con Egfrido re d' Inghilterra. Vedi BEDA, *Historia Anglorum*, lib. IV, cap. 19 . . . . . e dopo 12 anni di santo connubio, otteneva licenza di ritirarsi in monastero. Vedi il Testo, anno 672. Grande potenza di sua pietà nel persuadere anche il secondo sposo a tanto e tale sacrificio! Ma eziandio virtù grande in questi due principi che acconsentirono ai più desiderii della santa donzella. Virtù non trovata nella sua moglie dal celebre R. SEBBO, altro principe inglese, regnante dal 665 al 695. Del resto, il secolo presente non sa forse comprendere tali prove di virtù eroiche, di cui il Medio-Evo era pur sì fecondo. Perciò non tutto è progresso.	III	101	1
361	Queste belle *Laudi Mariane* sono prese dai Menei Greci, de' quali parlammo al numero 193. E sono discusse e fatto soggetto di gravi argomentazioni critiche dal e h. PASSAGLIA: *De Immacul. Virg. Conc.* nei §§. 45, 119, 149.			
362	S. MARTINO I, Epist. n. 14, *ad Theodorum*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	850	E
363	S. MASSIMO AB. presso BARONIO, *Annales*, anno 656, n. 36	XI	488	—
364	Particolarità ricordata dal Ven. BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 8	III	58	—
365	PAGI, n. 21 e segg. all'anno 661 del BARONIO	XI	547	—
366	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 19 .	III	69	44
	LE COINTE, *Annales Francorum*, anno 648 .	III	210	—
	PAGI, n. 3 e 8, all' anno 644 del BARONIO . .	XI	362	—
367	Vedi ancora PAGI, n. 19, all' anno 648 . .	ib.	395	—
368	SIGEBERTO, *Chronicon*, presso PAGI, n. 9, all' anno 651 dei prefati *Annali Baroniani* . .	XI	447	—
	Vedi per altro la crontronota del p. MANSI .	ib.	448	1
369	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	X	1222	DE
370	MABILLON, *Acta SS. Ordinis s. Bened.* Sec. II.	II	301	—
	PAGI, n. 15 e 16, all' anno 655 *Baroniano*. .	XI	475	—
371	ID. *ibidem*, n. 17	ib	476	—
	MABILLON, *Acta SS. Ordinis s. Benedicti*. Sec. II	II	410	27
372	Nell'an. 659, come con sode ragioni conchiude il PAGI, n. 21 e segg., all' anno 664 del BARONIO.	XI	547	—
373	Nel 660. Vedi qui pure la critica cronologica del p. PAGI, n. 11, all' anno 660, *ibidem* . .	ib.	522	—
374	NICEFORO, *Chron.*, nella *Bibl. Patrum Max.* Per la cronologia vedasi la critica del p. PAGI, n. 1, all' anno 641 degli *Annali Baroniani*. .	XI	353	—
375	Vedi lo stesso PAGI, n. 4, all' anno 643 . .	ib.	359	—
376	BARONIO, *Annales*, anno 645	ib.	367	—
	nel qual Tomo sta pure il testo della *Disputa*, che in tale occasione si tenne in Africa	ib.	631	—
377	Vedasi il testo della Lettera dello stesso patriarca PAOLO di CP. al sommo pontefice TEODORO, presso BARONIO, *ibidem*, anno 646, n. 23	ib	380	—
378	Nell'anno 648 Pirro ricadde; e ricadde ad istigazione dell' esarco di Ravenna, che molto probabilmente avrà agito in forza d'istruzioni giuntegli dalla corte di Costantinopoli; come giudicò il gran BARONIO, *Annales*, anno 646, n. 11 . Quanto alla condanna di Pirro, fu pronunciata terribilissima nel Concilio Romano, celebrato da TEODORO papa nel 648. Paolo poi fu condannato in appresso, e deposto dallo stesso Pontefice. Vedansi le Note del PAGI, nn. 14 e 15 al detto anno	ib.	392	—
379	La solennissima condanna, confermata con venti speciali anatemi, fu pronunciata dal celebre Concilio Lateranense, citato al n. 390.			
380	Quel *furore percitus*, che TEOFANE, nella sua *Chronographia*, anno aless.° 621 . . . . . applica all' imperatore Costante, manifestamente accenna al patriarca Paolo, corifeo del *monotelismo*, che, colpito dalla condanna papale, volava trarne vendetta, aizzando a ciò l' ira imperiale.	I	510	—
381	La narrazione, coi relativi documenti, negli *Annali Baroniani*, anno 654, nn. 16-24. . . . ma le date si cerchino nella critica cronologica del p. PAGI, n. 4, *ibidem*.	XI	443	—
		ib.	443	—
382	Vedi qui pure le nota critiche del PAGI, n. 5, all' anno 652 de' prefati *Annali*	ib.	451	—
383	Come raccogliesi dalla *Relazione* di S. MASSIMO AB. e dalla Lettera di S. ANASTASIO suo discepolo, inserite nella Collezione del MANSI. Vedi PAGI, nn. 3 e 4, all' anno 655 *Baroniano* .	XI	5	—
		XI	470	—
384	FOZIO, *contra Manichaeos*, lib. I, cap. 16, tra gli *Anecdota Graeca* di CRISTOFORO WOLFIO CEDRENO, *Compend. hist.* tra gli *Scrittori Bizantini*, edizione di Bona 1838 . . . . . riporta all' anno 13.° di Costante II i primordii dell' eresia de' *Paulicani*, resa poi tristamente famosa da Costantino Armenio, sotto il regno di Pogonato; come nota il p. MANSI, all' anno 653 degli *Annali Baronioni*	I	60	—
		I	756	17
		XI	459	1
385	Nell'anno 641. Vedansi le note critiche del p. PAGI, n. 2, all' anno 640 del BARONIO. . . .	ib.	340	—

Digitized by Google

Secolo VII.

per la pagina 79 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
386	Abbiamo una Lettera sinodale di questi tre Concilii provinciali, indirizzata al sommo Pontefice Teodoro, contenuta nell' Azione II del celebre Concilio Lateranense dell' anno 649 ; presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	919	B
	Comincia: *Magnum et indeficientem*; e presso BARONIO, *Annales*, anno 646, n. 3.	XI	374	—
	Quanto al significato dell'intitolazione delle sedute, od Azioni sinodali, chiamate *Secretarium* I, II, etc. questa parola equivale a *Sacristia*; e fu adoperata, perchè le sedute si tennero in fatto nella grande sacristia della Basilica Lateranense. V. PAGI, n. 3, all' anno 649 *Baroniano* .	ib.	398	—
387	Di questo Concilio pure ci rimane una Lettera Sinodale, diretta allo stesso corifeo del *Monotelitti*, Paolo di CP., riportata nella sopraccitata Azione II del Concilio Lateranense presso MANSI e comincia: *Caput et fundamentum*; sta pure nel BARONIO, loc. cit., n. 8	X XI	930 376	— —
388	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	X	763	B
	Vedi BARONIO, *Annales*, anno 646, n. 30 . .	XI	383	—
389	Scotenza *terribile*, perchè scritta con inchiostro misto col Sangue adorabile del Divin Calice. Rito particolare, usato dai Greci, in segno della più alta detestazione dell' eresia; e questa volta fu pure adoperata dal Romano Pontefice, grandemente indignato per la fellonia di Pirro, dopo le tante sue proteste di fedeltà al domma cattolico, e dopo ch'era stato colmato dalla S. Sede di tanti favori. ANASTASIO BIBL. *in Theodoro pp.* presso MANSI, *Conciliorum Collectio* .	X	700	C
	non accenna questa particolarità; ma ben la ricordano TEOFANE, *Chronogr.*, anno aless.° 621	I	509	9
	e l'autore del *Libello Sinodico*, presso PAGI, n. 17, all' anno 648 *Baroniano*	XI	395	—
390	ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *in Martino* I, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	786	E
	Gli *Atti* importantissimi, divisi in cinque Sessioni (intitolate *Secretarium* I, II, etc. dal luogo in cui fu celebrato il Concilio, cioè la *Sacristia* Lateranese), stanno nella prefata Collezione . .	ib.	863	—
	La prima seduta si tenne al 5 Ottobre 649, l' ultima nella Vigilia d'Ognissanti. V'intervennero 105 Vescovi: e tanta venerazione s'ebbe poi per questo Concilio, che nella Professione di Fede, solita farsi dai Papi d' allora, era nominatamente ricordato, dopo i primi cinque Concilii Generali.			
391	Circa l'anno 650. *Ibidem*	ib.	1190	—
392	Come raccogliesi dal Canone X: *Ab hinc ergo et deinceps*; presso MANSI, *ibidem*	ib.	1219	DE
393	Nello stesso MANSI, *Conciliorum Collectio* .	XI	23	E
394	BARONIO, *Annales*, anno 656, n. 42 . . .	XI	491	—
395	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	XI	59	D
	Per la pagina 79 del Testo			
396	V. le Lettere di S. TEODORO PP. citate al n. 295.			
397	Rimettiamo il lettore all' articolo I della Trattazione sui *Luoghi Santi*, pubblicata dall' esimia *Civiltà Cattolica*, Serie II	VI	134	—
398	BARONIO, *Annales*, anno 645, n. 16 . . .	XI	371	—
399	*Ibidem*, anno 646, n. 18 e 20	ib.	379	—
400	ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *in Martino* I, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	787	AB
	Ibidem	ib.	1151	B
401	Spettacolo veramente edificante: tratteggiato con mano maestra dal gran BARONIO, *Annales*, anno 650, n. 4 e segg.	XI	429	—
	La narrazione d' un testimonio oculare ata nel MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	853	C
	dove il pio e fedele Anonimo conchiude col bell' elogio di s. MARTINO papa: *factus lupus imitabilis omnibus, qui bene vivere et decertare elegerint et voluerint, pro ea, quae verissime est veritas*; ibidem	ib.	861	C
402	S. MARTINO I, Epist. 15, *ad Theodor.*, ibid.	ib.	852	BC
	PAGI, n. 4, all' anno 652 *Baroniano*	XI	451	—
403	Vedi il Canone I del Concilio *Toletano* X presso MANSI, *Conciliorum Collectio*.	XI	33	E
404	Come s. VILFRIDO, s. BENEDETTO *Biscopo*, ed altri illustri personaggi, le cui preclare gesta sono narrate dal MABILLON ne' celebri suoi *Secoli Benedettini*. Vedi l' Appendice I del Secolo IV, ossia: *Acta SS. Ord. S. Benedicti*, Secolo IV, Append. I, ed II PAGI, n. 8-10, all'an. 658 *Baroniano*	XI	514	—
405	TENZELIO, presso PAGI, n. 7, all'an. 653 *Baron.*	ib.	459	—
	BONA, *Rerum Liturgic.* lib. I, cap. 16, n. 6 .	—	212	—
406	Nell' anno 641. Come raccogliesi dal confronto di varie date cronologiche, chiarito dal p. PAGI, n. 5 a 6, all' anno 640 del BARONIO.	XI	342	—
407	COSTANTINO credesi avvelenato dalla matrigna Martina, e da Pirro patriarca; quella, perchè regnasse il solo Eracleone suo figlio: questo, perchè Costantino nutriva sensi cattolici, che si opponevano alla diffusione dell' eresia dei *Monoteliti*, da lui capitanata. TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 632	I	522	16
	Per la cacciata di Eracleona, vedi la Citaz. 424.			
408	La storia di tutti questi sconvolgimenti della corte di CP. è narrata ed allogata da MURATORI nell' anno 641 de' suoi *Annali d' Italia* . . .	IV	85	—
	Si accorda il p. PAGI, nelle note al BARONIO.	XI	348	—
	dove con molta critica ne discute la cronologia. Quanto ai sensi religiosi del nuovo imperatore Costante, non si volsero subito all' eresia dei *Monoteliti*; che anzi egli nei primi giorni del suo regno diede bell'esempio di soggezione ai voleri di papa GIOVANNI IV, bruciando la famosa *Ectesi*.			
409	I fatti relativi sono con critica giudiziosa collocati nell' an. 641 dal MURATORI, *Annali d' It.*	IV	86	—
	e nel susseguente 642	ib.	89	—
410	La Lettera sta nel MANSI, *Conciliorum Coll.*	X	926	B
	Comincia: *Omnipotens Deus*; e presso BARONIO, *Annales*, anno 646, n. 6	XI	375	—
411	Ad istigazione di Paolo, patriarca di CP., vero autore del *Tipo*; riportato nella *Collezione* del p. MANSI, sessione IV del Concilio Lateranense	X	1050	—
	e dal BARONIO, *Annales*, anno 648, n. 4 . .	XI	388	—
412	Alla fermezza e costanza che l'empio ministro della corte imperiale trovò nel Clero Romano (raccolto appunto allora col suo venerabile Capo nel Concilio Lateranense) rispose anche l' energia colla quale il popolo Romano resistette alle costui insolenti pretese. ANASTASIO BIBLIOT. *in Martino* I, presso MANSI, *Concil. Collectio* .	X	787	BE

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
413	TEOFANE, *Chronogr.*, anno aless.° 640 e segg. accenna alla perdita di Cipro e di Arado, nonchè alle funeste scorrerie degli Arabi nell' Isauria, e nell' Armenia. Ed ELMACINO, *Hist. Saracenor.* lib. I, c. 4, presso MURATORI, *Ann. d'It.* anno 648 ricorda le altre perdite di Naisabura, Arata, Tusa, ed Abrima, tutte città della Mesopotamia.	I	525	19
		IV	99	—
414	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 652 . .	ib.	104	—
415	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 645.	I	527	9
416	ANASTASIO BIBL. *in Martino* I, presso MANSI	X	788	A B
417	La narrazioce del sacrilego attentato, *ibidem*; e negli *Annali d' Italia* del MURATORI, anno 653	IV	106	—
418	Rodoaldo moriva oell' an. 653, come, fra tante incertezze cronologiche, ritiene MURATORI, *ibid.*	ib.	107	—
419	Ciò si raccoglia dalla narrazione del patimenti di s. MARTINO PP. fatta da uo testimonio oculare, la quale comincia: *Afflictionum moerores*, e riportata dal MANSI, *Concilliorum Collectio*. . Vedi pure le osservazioni critiche del p. PAGI, n. 5, all' anno 652 del BARONIO	X	855	C
		XI	452	—
420	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 646	I	528	6
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 655 . . .	IV	112	—
421	La narrazione importantissima negli *Annali Baroniani*, anno 656, n. 1-38	XI	478	—
	La Disputa relativa è citata al numero 342.			
422	Così avvedutamente osserva il cardinale BARONIO, ne' suoi *Annali*, anno 655, n. 3 . . .	ib.	471	—
423	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 651	I	531	16
	CEDRENO, *Annales*, ne' scrittori Bizantini, edizione di Bona, 1838	I	762	—
	ed altri presso PAGI, n. 2, all'an. 650 *Baroniano*.	XI	516	—
424	PAGI, n. 5-10, all'anno 641, *ibid.*	ib.	349	—
425	Pubblicato ed illustrato ultimamente da CARLO TROYA nel suo *Codice Longobardo* . . . Meritano essere lette anche le osservazioni che il dotto Scrittore fa nel suo Libro: *Della Condizione de' Romani vinti dai Longobardi*, §§. 78-100	II	60	—
		—	88	—
	Del resto ricordino bene gli studiosi di cose Longobarde l'ammonizione del TROYA: « L'Editto perciò (di Rotari), non Paolo Diacono, deve solo studiarsi, e solo aversi tra le mani da chi voglia venire a capo di conoscere l' Istoria dell' Italia Longobardica ». *Codice Longobardo*	II	450	13
426	Il prodigioso avvenimento è narrato da TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 635 . . .	I	524	8
427	Per ordine d' Isacco, esarco di Ravenna; ANASTASIO BIBLIOTECARIO *in Theodoro pp.* presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	X	699	B E
	e MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 644. . .	IV	93	—
428	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 637	I	525	3
429	Come osservò MURATORI, ain dall' anno 645 de' suoi *Annali d' Italia*.	IV	95	—
430	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 638	I	525	10
431	ELMACINO, *Historia Saracenorum*, presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 647	IV	96	—
	e PAGI, n. 1, all' anno 647 *Baroniano* . . .	XI	384	—
432	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 640	I	525	19
	ELMACINO, presso MURATORI, *Annali d'It.* an. 648	IV	98	—
433	TEOFANE, *Chronographia*, anoo aless.° 641	I	526	13
434	ID. *ibidem*, anno 642.	ib.	527	1
435	PAOLO DIACONO, *De Gestis Langob.* lib. IV, cap. 47, nella *Bibliotheca PP. Maxima* . . .	XIII	484	II

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	l'anno è incerto: MURATORI narra il fatto nel 650 de' suoi *Annali d' Italia*	IV	101	—
436	Nel settentrione della Persia, dove re Iasdegirde (od *Ormisda*) erasi riparato, dopo le rotte toccate nell'anno 639. Vedi PAGI, n. 10, all'anno 651 degli *Annali Baroniani*	XI	448	—
437	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 643 .	I	527	6
	dove la versione: *et filio Maviae in obsidem dato* non è il *fece iega col Figliuolo di Muavia*, scritto dal MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 652	IV	105	—
438	Fatto importante per la storia d' Italia, ricordato per incidenza da ANASTASIO BIBL. *in Martino I*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*. .	X	788	A B
439	Edificanla narrazione del Venerabila BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 21.	III	70	—
	ID. *Epitome ad annum* 653 pei *Mediterranei*.	ib.	149	19
	e pei Sassoni *Orientali*. ID. *Hist. Angl.* l. III, c. 22	III	71	—
	Vedi PAGI, n. 7, all'anno 655 *Baroniano* . .	XI	472	—
440	Quali la consorte ERESVITA, i due figli ADOLFO e GIURMINO, o quattro figlie SEXBURGA, EDELBURGA, ETELREDA e VIDERUNGA, tutti ascritti nal Catalogo dei santi Inglesi, e ricordati nel Testo.			
441	Vedi PAGI, n. 8, all'anno 655 *Baroniano* .	XI	473	—
442	Causa l'ambizione del famoso genarale Mavia, cui riuscì di farsi creare *Califfo*, cioè Principe dei Saraceni, dopo l' uccisione di Osmano. Le antiche testimonianze in proposito, presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 656	IV	114	—
443	La storia illustrata con soda critica, nelle Note del p. PAGI, all'anno 656, n. 9 e segg. . . .	XI	490	—
444	Al tiranno Ebroino si attribuisce pure il martirio di S. DALFINO vescovo di Lione nel 658. Vedi PAGI, n. 7, all' anno stesso *Baroniano* . . .	ib.	514	—
445	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 650	I	531	7
	PAGI, n. 3, all'anno 658 *Baroniano*	XI	512	—
446	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 651	I	531	17
	PAGI, *ibidem*, n. 3	XI	517	—
447	S. GREGORIO M. *Epistolarum*, lib. XIV, *Indictione* VII, ep. 12 *ad Theodolindam reginam*	II	1209	E
448	FRISI, *Memorie di Monza*, cap. 4	I	32	—
	Per la pagina 80 del Testo			
449	Come saggiamente osserva il gran BARONIO, *Annales*, anno 663, n. 1-5.	XI	531	—
	E devesi a questa longanimità che siasi mantenuto il nome almeno di papa VITALIANO nei sacri Dittici di CP., quando quel patriarca Teodoro instava che fosse raso presso il successore di Costante. Vedi PAGI, n. 2, all' anno 677 *Baroniano* ed il Testo, anno 677, serie X.	ib.	606	
450	Come rileviamo dalla Risposta di S. VITALIANO PP.: presso BARONIO, *ibidem*, anno 665, n. 3 Riteniamo oppartenere la bella Legazione inglese all' anno 665, non al 667, come suppone nel n. 2 nelle note il p. PAGI. La peste che tolse di mezzo il pio sacerdote Vigardo, capo di quella Legazione, afflisse anche Roma; ma nel 665 e non oltre; almeno non ne abbiamo memoria. Vedi MURATORI, *Annali d' Italia*, anoo 665	IV	132	—
	Del resto al p. PAGI del n. 2, opponiamo il p. PAGI del n. 18, dove scrive: *ideoque hoc Christi*			

Secolo VII.

segue per la pagina 80 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	anno (665) *Wighardus... Romam, Wilfridus in Galliam...missi sunt*	XI	556	—
451	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 666 . .	IV	136	—
452	VITALIANO, Epistola *ad Paulum Archiepiscopum Cretensem*, presso MANSI, *Conc. Collectio*. Fatto accaduto tra il 19 Dicembre 667 in cui Giovanni porse al Papa il suo appello, ed il 27 Agosto, data della Lettera Pontificia all' arcivescovo di Creta. Vedi BARONIO, *Annales*, anno 667, n. 2	XI	16	B
453	Nel 668. PAGI, n. 5, all'anno stesso *Baroniano*	XI	560	—
454	La Lettera Pontificale nel MANSI, *Conc. Coll.* Vedi PAGI, n. 8, all'anno 669 del BARONIO . .	XI	24	A
455	È l' elogio che rende a VITALIANO papa ANASTASIO BIBL. presso MANSI, *Concil. Collectio*. Per altro soggiugne: *ut mos erat*. Ciò che forma pur l'elogio di tutti in generale i Pontefici Romani.	XI	572	—
456	ANASTASIO, *in Adeodato pp.*, ibidem . . .	XI	13	BE
457	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 676 . . . Ciò che mostra la difficoltà della S. Seda in accordare così fatti privilegi. Vedansi la saggie osservazioni del grao BARONIO io proposito: *Annales*, anno 676, n. 5 . . . . . nonchè quelle del p. PAGI, per l' autenticità del documento papale: *ibidem*, n. 3	IV	151	—
458	La cronologia è illustrata dal p. PAGI e dal p. MANSI, *Annali* sopraccitati, anno 676, n. 1 .	XI	601	—
459	ANASTASIO, *in Dono pp.* presso MANSI . . e MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 677 . . Reparato era successore di Mauro, che, forte della protezione di Costante Imperatore, e degli Esarchi di Ravenna, aveva scosso il giogo della soggezione alla S. Sede, e moriva scismatico nel 672.	ib.	602	—
460	PAGI ne dichiara le date cronologiche: n. 2, all' anno 678 *Baroniano*.	ib.	600	—
461	EDDIO STEFANO, *Vita S. Wilfridi*, presso MABILLON, *Acta SS. Ordinis S. Benedicti*, Secolo II, e PAGI, n. 9-11 all' anno 678 *Baroniano* . . .	XI	162	E
462	Di questi fatti, modellati sull' antica sapienza della Chiesa Romana in congiunture consimili, ne ammaestra la Lettera di S. AGATONE all'imperatore Costantino: registrata tra gli Atti del Concilio VI Generale, Azione IV, presso MANSI	IV	152	—
463	Dove fu fatto Vescovo nell'anno 661: PAGI, n. 7, all' anno stesso *Baroniano*. . . . . Ritenemmo la versione più latina di LEODEGARIO a preferenza di quella francese di LAGRAN (Léger).	XI	234	—
464	Era vescovo tra il 652 ed il 667, in cui morì, secondo la critica del padre PAGI, n. 6, all' anno 667 degli *Annali Baroniani*	XI	526	—
465	Nell' anno 662. Vedi anche qui (come non meno po' seguenti Prelati) la critica del padre PAGI, n. 5 all' anno stesso *Baroniano* . . . . . FLODOARDO, *Hist. Ecclesiae Rhemensis*, lib. II, cap. 7 nella *Bibliotheca Maxima PP.* . . . dà alquante notizie di s. NIVARDO.	XI	562	—
466	PAGI, n. 6, all' anno 663 *Baroniano* . . . Il p. SURIO ne dà la *Vita* ai 12 Novembre.	XI	529	—
467	PAGI, n. 9, all' anno 664 del BARONIO . . .	XI	534	—
468	Eletto nel 664, consecrato nel 665. PAGI, n. 16 e 18, all' anno 665 *Baroniano*.	VI	301	—
469	EDDIO STEFANO, *Vita s. Wilfridi*, presso MABILLON, *Secolo II degli Atti dei SS. Benedettini*, e PAGI, n. 9, all' anno 666 *Baroniano*	XI	541	—
470	Nell' anno 667, secondo le ragioni del p. PAGI, n. 4, all' anno 658 *Baroniano*. . . . . Il SURIO ne dà la vita ai 10 Settembre. . . N. B. Il *Traiectum* di s. TRUDONE non è altrimenti Utrecht, ma *Mastricht*, secondochè avvertimmo nella Citazione 609.	ib.	555	—
471	BARONIO, *Annales*, anno 667, n. 4 e segg. Pubblicavane la *Vita* il p. BOLLANDO, *Acta SS.* 23 Gennaio . . . . . ed il p. MABILLON, benedettino, nel Secolo II degli Atti dei Santi del suo Ordine; poichè come già notammo nell' anno 653, serie VI, s. IDELFONSO è pure una bella gloria monastica.	XI	558	—
472	PAGI, n. 8, all' anno 669 del BARONIO . . .	XI	561	—
473	ID. n. 4, all'anno 671 *Baroniano*	XI	572	—
474	ID. n. 5, all' anno 672.	ib.	576	—
475	Bisogna anche qui consultare la critica del lodato p. PAGI, n. 4-8, all'anno 673 *Baroniano* nonchè quella citata qui appresso. Oltre gli occhi, il santo vescovo LEODEGARIO perdette due anni dopo fra mille strapazzi, anche la lingua, bruciata con ferro rovente.	ib.	580	—
476	Il p. PAGI alloga i due detestabili fatti dell' accecamento di s. LEODEGARIO, e dell' esilio di s. LAMBERTO nell'anno 674: vedi n. 6 e 7 al suddetto anno *Baroniano* . . . . . L'esilio di s. LAMBERTO durò sino al 681; *ibid.* n. 31 N.B. Io luogo di Utrecht, leggi nel Testo Mastricht; secondo quello che notammo nella Citaz. 609 .	ib.	587	—
477	Nell'anno 4.° di papa ADEODATO, quindi nel 675. BARONIO, *Annales*, anno 672, n. 1	XI	591	—
478	BARONIO, *Annales*, anno 676, n. 9. . . . PAGI, n. 6, all'anno 672 *Baroniano*, ibid. . . e n. 17, all'anno 674.	XII	47	—
479	IB. n. 16, all' anno 676	XI	578	—
480	Nel 677. PAGI, n. 10, all' anno 665 *Baroniano*	XI	605	—
481	Nel 677, secondo le buone prove del lodato p. PAGI, n. 9 e segg. all' anno stesso *Baroniano*	ib.	580	—
482	I Frisi erano popoli luttora sepolti nell' idolatria, e molto renitenti all'evangelica predicazione. Anche per questa missione di s. VILFRIDO ci atteniamo alla cronologia del PAGI, n. 7, all'an. 678 come pel viaggio del santo a Roma; *ibid.* n. 9 .	ib.	591	—
483	Nell'anno 678. Vedi *ibidem*, n. 22	ib.	594	—
484	Il p. PAGI, n. 2 e 3, all'anno 661 del BARONIO . adduce valide ragioni per assegnare all'anno 679 la morte del celebre s. AMANDO, vescovo dimissionario di Mastricht (non d' Utrecht: v. la citaz. 609)	ib.	604	—
485	Come raccogliesi dalla storia del Concilio Milaneso celebratosi nel 679, in preparazione al Romano dell' anno stesso, ed al Costantinopolitano Generale del 680. Vedi gli Autori citati al n. 540.	ib.	608	—
486	Nell' anno 680. Vedi PAGI, n. 25	ib.	616	—
487	Riportate nella *Bibl. Patrum* del GALLANDO.	ib.	ib.	—
	Fiorì il pio Monaco TALASSIO col celebre s. MASSIMO Abate morto martire nel 662, del quale era amicissimo. Vedi i *Protegomeni*, ib. cap. I. . .	ib.	620	—
488	Raccolti e pubblicati dal padre CONNERIS. Parigi, 1673, 2 volumi in-fol.	ib.	524	—
489	Pubblicata dal p. GALLANDO, *Bibl. Vet. Pat.*	XII	21	—
490	Come la chiamò il celebre ALLACCIO; *ibidem* .	I	1	—
		XIII	59	D
		IV	III	—

Digitized by Google

segue per la pagina 80 del Testo

Citazioni pel

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Libro
491	Scrisse poco prima di consumare il martirio, nell'anno stesso 666, sotto il titolo: *Epistola ad Theodosium Ep. Gangrensem*: ibidem	XIII	76	—
492	V. il Supplem. al BELLARMINO, *de Scrip. Eccl.* L'Appendice al Libro di s. Isidoro: *de' Scrittori Ecclesiastici* è tra le Opere di S. ISIDORO stesso od il Libro: *De illibata Virginitate Sanctae et gloriosae Genitricis Dei* Mariae *contra Infideles*, sta nella *Bibliotheca PP. Maxima*	— / XII	246 / 547	— / —
493	Come la chiamarono i Padri della *Sesta Sinodo*, nella Lettera sinodica spedita allo stesso s. Agatone: presso Mansi, *Conciliorum Collectio* . N. B. *Quas (litteras) ut a summo apostolorum vertice divine prescriptas agnoscimus.*	XI	683	CD
494	Nell'anno 662, come con luoga e pasleote critica provò il dottissimo p. PAGI, n. 2 e segg., all'anno 660 degli *Annali Bareniani*	XI	519	—
495	Nell'anno 664, come ha dimostrato lo stesso padre PAGI, n. 7, all'anno 665 *Baroniano*. . .	ib.	553	—
496	Da Britaldo, la cui nozze aveva riflutate. È onorata perciò quale martire, sddì 20 Ottob. *Acta SS.*	VIII	911	—
497	MABILLON, *Acta SS. Ord. S. Bened.* Secolo II.	II	489	—
498	*Dopo vent' anni di sofferenze*: come rilevasi dalla dotta critica del padre PAGI, n. 4, all'anno 660 degli *Annali Baroniani*	XI	510	—
499	BARONIO, *Annales*, anno 670, n. 3. . . .	ib.	574	—
500	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. IV, cap. 19, presso PAGI, n. 8, all'anno 672 *Baroniano* . . . . Già ricordammo nel Testo questa felice eroina, all' anno 660. Noo così felice fu per altro il proposito di Egfrido. Troppo amava egli la santa donzella; ondechè non potendo sopportare la lontananza di lei, teotò ritrarla dal Monastero; e non riuscendo, se la prese col celebre arcivescovo s. Wilfrido (il confidente di que' segreti nuziali) che divenne segno perciò a lunga persecuzione, tanto che nel 677 fu cacciato dalla sua sede. PAGI ne illustra le particolarità storiche, e le dispose cronologicamente, dal n. 9 al 16, dell'an. 677 *Baron.*	XI / ib.	581 / 608	— / —
501	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. IV, cap. 11 presso Pagi, n. 7, all'an. 672 degli *Annali Baroniani*. N. B. San Sexso regnava dal 665 al 695.	XI	581	—
502	BARONIO, *Annales*, anno 653, n. 10	ib.	458	—
	PAGI, o. 5, *ibidem*	ib.	ib.	—
	S.ª Osita è pure onorata quale Martire; ma è incerto il tempo e la causa del suo martirio.			
503	PAGI, n. 17, all'anno 676 *Baroniana* . . . Nel *Romano Martirologio* è detto Geminus.	ib.	605	—
504	Tra l'anno 677 ed il 680. MABILLON, *Acta SS. Ord. S Benedicti*, Secolo II	II	742	—
	PAGI, n. 10 all'anno 665 *Baroniano*	XI	554	—
	BOLLANDO, *Acta SS.*, 26 Gennaio	II	752	—
505	*Perona*, monastero delle Gallie. MABILLON, *Acta SS. Ordinis s. Benedicti*, Secolo II . . .	II	752	—
	PAGI, n. 8, all'anno 654 *Baroniano*	XI	467	—
506	PAGI no dichiara la cronologia: n. 14 e segg. all'anno 680 del *Baronio*	XII	17	—
507	Il ch. CARLO PASSAGLIA illustrò tutte queste lodi del celebre s. Ildefonso nel classico suo Libro: *De Immaculatae Virg. Conceptu*, §§. 220, 224, 225, 227, 328, 1167, 1393.			
508	Come rilevasi dalla Professione di Fede presso ai Canoni Toletani, presso MANSI . .	XI	135	BC
509	Ciò che con solidi argomenti dimostrava non è guari il chiarissimo CARLO PASSAGLIA: *De immac. Virginis Conceptu*, §. 1607 a 1608. .	II	1754	—
510	Αχραντον, *impolitatam*, *immaculatam*, *intactam*. Presso MANSI, *Concilia CP.* III, *Generale* VI, Azione VIII: *Expositio, sive confessio fidei Macarii haereziarchae*	XI	352	CD
	Vedansi anche qui le dotte argomentazioni del PASSAGLIA: *De Immac. Virg. Conceptu* §. 133	I	96	—
511	Vedi PAGI, n. 10, all'anno 672 del Baronio. .	XI	582	—
512	MABILLON, *Acta SS. Ord. s. Bened.* Secolo II.	II	643	—
	PAGI, n. 9, all'anno 654 del Baronio	XI	467	—
513	FLODOARDO, *Hist. Ecclesiae Rhemensis*, lib. II, cap. 7; presso la *Biblioth Maxima* . . . . . cioè poco avanti la morte di s. Nivardo vescovo di Reims, accaduta nell'anno 662. Vedi il p. PAGI n. 5 o 6, all'anno stesso *Baroniano*	XVII / XI	535 / 520	— / —
514	Detta *Chalons sur Marne*, e dai Latini *Catalaunum*, per distinguerla da *Chalons sur Saône*, detta *Cabilla*. Vedi PAGI, n. 7, all'anno 663 *Baroniano*	ib.	534	—
515	Il p. PAGI ne dà digerita la critica cronologica: n. 11, all'anno 660 del Baronio . . .	XI	522	—
516	Nell'anno 667: PAGI, o. 4 al Baronio. . .	ib.	561	—
517	I D. n. 13 e 14, all'anno 665 *Baroniano* . .	ib.	554	—
	MABILLON, dà la *Vita* di s. Vandregisilo nel suo Secolo II Benedettino	II	502	—
518	Quale una S.ª Osita regina, consecratasi poi a Dio dopo l'anno 673. Vedi PAGI o. 5, all'anno 653 degli *Annali Baroniani*	XI	458	—
519	I D. n. 9, all'anno 654, *ibidem*	ib.	467	—
520	BEDA, *Vita s. Benedicti Biscopi*, lib. I, cap. 4. E sono il monastero di Viremouth o quello di Jarrow, fondato il primo nell'a. 674, l'altro nel 682.			
521	PAGI, n. 8 all'anno 674 *Baroniana*	XI	592	—
	e n. 18 all'anno 683.	XII	66	—
522	I D. n. 6, all'anno 672	XI	580	—
523	Nell'anno 677. PAGI, n. 20 all'anno 664 degli *Annali Baroniani*.	ib.	546	—
	La Vita è illustrata dal p. MABILLON, *Acta SS. Ordinis s. Benedicti*, Secolo II	II	627	—
524	Tocchiamo almeno i nomi di sì chiari Personaggi. Ma le Vite loro meritano essere lette, per appreodere di quali sodi esempii di pietà fosse fecondo il Medio-Evo. Vedi MABILLON, *Acta SS. Ordinis s. Benedicti*, Secolo II.	II	707	—
	e PAGI, n. 12, all'anno 664 *Baroniana* . .	XI	542	—
	nonchè n. 8, all'anno 672.	ib.	581	—
525	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.ª 652.	I	531	21
526	AGNELLO, *Vita Mauri*, nella Collezione: *Rerum Italicarum Scriptores*; e ROSSI GIROLAMO, *Historia Ravennatis*, lib. IV, presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 666	IV	136	—
527	PAGI, n. 5, all'anno 656 *Baroniano* . . .	XI	489	—
528	Osservazione del celebre CARLO TROYA: « Ed il Maomettanismo che altro egli è, se non l'Arianesimo armato, e tinto d'alcune praliche Giudaiche?... gli Ariani ed i Maomettani accordaronsi nel punto fondamentale di negare la Trinità dei Cattolici, e d'asserire un Dio non consustanziale al Figliuolo. » *Codice Longobardo*, Prefazione al Tomo	II	LI	25

Digitized by Google

Secolo VII.

per la pagina 81 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
529	AGNELLO, *Vita de' vescovi Ravennati*, nel Tomo II *Rerum Italicarum*, o negli *Annali d' Italia* del MURATORI, anno 672.	IV	147	—
530	Come rilevasi dalla Lettera di COSTANTINO POGONATO a papa Dono, scritta nel 678, e riferita dal p. Mansi nell'esordio del Concilio Generale VI	XI	190	C D
	Sebbene alfin cedette, forse pel minor male. Vedansi in proposito le osservazioni critiche del padre PAGI, n. 3 a 4, all'anno 677 *Baroniano*	XI	606	—
	e n. 6, all'anno 681	XII	31	—
531	Sforzi detestabili sempre oppugnati vittoriosamente dai Legati di papa Agatone. DARONIO, e PAGI, *Annales*, anno 680, n. 46 e segg. . . .	XII	14	—
	Ibidem, anno 681, n. 6	ib.	24	—
532	Vedi PAGI, n. 5, all'anno 663 del Baronio .	XI	533	—
	Quanto alla nota ivi apposta dal Mansi, uopo è confrontarla coll'altra dallo stesso apposta nella sua *Collezione dei Concilii*	XI	126	C
533	MANSI, *Conciliorum Collectio*	ib.	67	—
	BARONIO, *Annales*, anno 664, nn. 4-16. . .	XI	536	—
	Diocesi *Farense*, o *di Streaneshalch*, nome del Monastero di pie Vergini, governata da Ida badessa, dove celebrossi la celebre *Conferenza*. Quanto alla questione, scrivemmo: *dopo il dì* 14°, poichè l'errore, semplice effetto d' ignoranza, consisteva in ciò, che, cadendo la Domenica nel dì 14°, i prelati scozzesi non aspettavano a celebrare la Pasqua nella Domenica seguente, ma la facevano in quel dì stesso; e però coincidevano co' Giudei.			
534	Presso MANSI, *Conciliarum Collectio* . . .	XI	75	—
	E sono celebri per la solenne conferma di papa Innocenzo III, nella *Lettera* da lui indiritta a Pietro arcivescovo di Compostella: *ibidem*. . .	ib.	90	A
535	Vedi la Citazione 452, ed *ibidem*	ib.	102	A
536	PAGI, n. 3 e 4, all'anno 672 *Baroniono* . .	XI	579	—
	MANSI, *Concilium Collectio*.	XI	127	D
537	MANSI, *ibidem*	ib.	130	E
	da raffrontarsi colla critica del padre PAGI, *ibid.*	ib.	152	D
538	MANSI, *ibidem*	ib.	153	—
539	Nell'anno 678, come ha provato il padre PAGI, n. 10, all'anno stesso degli *Annali Baroniani*	XI	617	—
540	La storia di questo importante Concilio raccogliesi da quanto sulle antiche memorie scrissero BARONIO, *Annales*, anno 679, n. 1.	XI	621	—
	PAGI, n. 4, *ibid.*; e MURATORI, *Annali d' It.* a. 679	IV	157	—
	La bella *Lettera sinodale*, scritta dal prete Damiano, apprezzata dai Padri della Sesta Sinodo generale, sta negli Atti proemiali di essa, presso MANSI	XI	203	C
541	Come, rispetto alla Francia, deduce dagli Atti del Sinodo Romano il p. MANSI, *Conc. Coll.* . .	ib.	175	A
	e, rispetto all'Inghilterra, rilevasi dalla sottoscrizione di s. Wilfrino, arcivescovo di York, nella sua qualità di *Legato della Sinodo Britannica* ivi rappresentata da lui.	ib.	306	B C
	Gli Atti particolari di questi Concilii preparatorii andarono perduti.			
542	Anch'esso nel 679, come con valide prove sostiene il padre PAGI, n. 14, all'anno suddetto	XI	627	—
543	Gli Atti nel MANSI, *Conciliorum Collectio* .	XI	189	—
	Si noti, che la prima Seduta Sinodale fu celebrata addì 7 Novembre 680, e la decimaottava ed ultima, addì 16 Dicembre 681. V. *ib.* la Nota del Binio	ib.	1012	B

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la pagina 81 del Testo			
544	Lo nota il ven. BEDA, *Hist. Anglor.* lib. III, c. 26	III	79	20
545	TEOFANE, *Chronograph.*, anno aless.° 653 (che risponde all'an. 662-663: da un settembre all'altro)	I	532	6
	collazionato con ANASTASIO, *Vita Vitaliani pp.*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	XI	13	D E
	e PAOLO DIACONO, *De Gestis Langobardorum*, lib. V, cap. 11, nella *Bibliotheca Maxima* . .	XIII	188	H
546	EDDIO STEFANO, *Vita di s. Wilfrido*, cap. 12, presso PAGI, n. 17, all' anno 665 *Baroniano* . .	XI	556	—
547	Come rilevasi dall' Epistola citata al n. 452.			
548	Vedi la critica del p. PAGI, n. 4, all' anno 670 degli *Annali Baroniani*.	XI	574	—
	o n. 6, all' anno seguente	ib.	576	—
549	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	XI	129	B
550	Come raccogliesi dal testo stesso della Lettera pontificale di ADEODATO, presso Baronio, *Annales*, anno 676, n. 2	XI	600	—
551	Ciò si rileva dalla Lettera di S. AGATONE e del Concilio Romano, spedita all'Imperator Greco nel 680, e letta nell' Azione IV del Sesto Concilio generale. Sta nel MANSI, *Conciliorum Collectio*.	XI	286	B
	Vi si leggono queste memorande parole . .	ib.	287	E
	ad eloquentiam secularem, non aestimamus quemquam temporibus nostris reperiri posse, qui de summitate scientiae glorietur: quandoquidem in nostris regionibus diversarum gentium quotidie aestuat furor, nunc confligendo, nunc discurrendo, ac rapiendo; e la Lettera è sottoscritta da ben 40 Vescovi soggetti ai Longobardi, riscontrati dal dottissimo CARLO TROYA, *Cod. Longobardo* . .	I	218	—
552	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 661 . . .	IV	120	—
553	Nel 662; come prova il MURATORI, *ibidem*, anno 662 e 663.	Ib.	121	—
554	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 653 .	I	532	6
	e giunse di fatto in Roma nel 5 Luglio del 663, dopo inutile tentativo per cacciare i Longobardi da Benevento. Vedasene la narrazione nel MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 663	IV	125	—
555	ANASTASIO, *Vita Vitaliani pp.*, presso Mansi	XI	14	D
	PAOLO DIAC., *De Gestis Langobardorum*, lib. V, cap. 11, nella *Bibliotheca Maxima*.	XIII	188	H
556	PAOLO DIACONO, *De Gestis Langob.*, lib. V, cap. 2-4, nella *Bibliotheca Maxima*	ib.	186	H
	e presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 664	IV	130	—
557	ANASTASIO, *in Vitaliano pp.* presso Mansi .	XI	15	A B
	PAOLO DIAC., *de Gestis Langob.*, lib. V, cap. 11, nella *Bibliotheca PP. Maxima*	XIII	189	A
558	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 666 . .	IV	136	—
559	Orrenda vendetta, che il prevosto MURATORI, sempre largo in magnificare il governo dei Longobardi, non potè a meno di chiamare col suo proprio nome: *crudeltà degna di eterna infamia*. La narrazione in PAOLO DIAC., *De Gestis Langob.*, lib. V, cap. 27, nella *Bibl. PP. Maxima*.	XIII	190	C
560	ANASTASIO, *in Vitaliano pp.*, presso Mansi .	XI	15	B C
	PAOLO DIAC. *De Gestis Langobardorum*, lib. V, cap. XI, nella *Bibliotheca PP. Maxima*	XIII	189	A B
	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 660 . .	I	537	15
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 668 . . .	IV	138	—
	Il p. MANSI, propugna un' altra cronologia nelle			

Numero	Autore, Opera, Passo citato oppure brevi note	della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	sue contronote agli *Annali Baroniani*	XI	564	1)
	ma non ci parve fondata a segno da distruggere quella universalmente seguita dai dotti, circa la morte di COSTANTE, e la successione di COSTANTINO *Pogonato*, nell' anno 668.			
561	PAOLO DIACONO, presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 669.	IV	140	—
	e di qui prese origine il soprannome di POGONATO, che equivale a *Barbato*; porchè, partendo il novello imperatore ancor giovinetto, per la Sicilia, a domarvi il tiranno Mecezio, rientrava in CP l'anno appresso quando gli spuntava la barba sul volto.			
562	MURATORI, *ibidem*, anno 671.	Ib.	145	—
563	Dall'anno 672 al 678. Vedansi le critiche discussioni del p. PAGI, n. 10-15, all'an. 672 *Baroniano*	XI	582	—
564	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 664 .	I	540	17
	ed è il famoso *Fuoco Greco*, della cui prima invenzione, per Callinico egiziano, discorre negli *Annali d' Italia* il MURATORI, anno 678 . . .	IV	155	—
565	Vedi la Lettera citata al n. 550.			
566	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 689 .	I	543	1
	ID. *ibidem*	Ib.	544	4
	Vedi pure l'anno aless.° 671	Ib.	550	—
	La bella Lettera di COSTANTINO imperatore al Pontefice Dono, sta nei MANSI, *Conciliorum Coll.* sotto il titolo di: *Divalis Sacra*, in capo agli Atti del Concilio Generale VI.			
567	ANASTASIO, *in s. Agathone*, presso MANSI .	XI	168	CD
	Vedi *ibidem*, le Note del BINIO	Ib.	169	E
568	ID. *ibidem*	Ib.	165	D
	BARONIO, *Annales*, anno 680, n. 36	XII	11	—
569	Come raccogliesi dalla Vita di s. BARBATO, riportata dai BOLLANDISTI, 19 Febbraio . . .	III	137	—
	o tolta ad esame dal prevosto MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 663.	IV	127	—
	nonchè da CARLO TROYA, *Cod. Long.*, n. CCCXXXI	II	506	—
	dove osserva, che da quelle superstizioni derivarono le favole del famoso *Noce di Benevento*. Assegnammo il fatto all'anno 662, perchè già allora s. BARBATO era tutto nell' estirpare quelle superstizioni, cioè prima dell'assedio di quella città.			
570	La narrazione nel MURATORI, *Ann. d'It.*, a. 663	IV	124	—
571	ANASTASIO e PAOLO DIAC., presso MURATORI, *ib.*	Ib.	128	—
	e perfin delle tegole del tetto di s. MARIA dei Martiri, ossia dell' antico Panteon, ch' eran pur esse di bronzo; e pagavano ben ad usura il dono di un pallio tessuto d' oro e seta, fatto pochi giorni prima alla basilica di s. PIETRO, dall' ipocrita imperatore Costante.			
572	BEDA, *Hist. Anglorum*, lib. III, cap. 26, presso PAGI, n. 8, all' anno 664 *Baroniano*	XI	540	—
573	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 666. . .	IV	134	—
574	BEDA, *Hist. Anglorum*, lib. IV, cap. 1, presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 665 . . .	IV	132	—
575	PAOLO DIAC. *de Gestis Langob.*, lib. V, cap. 5, nella *Bibliotheca PP. Maxima*	XIII	188	A
	e presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 665	IV	132	—
576	PAOLO DIAC., *De Gestis Langobardorum*, lib. V, cap. 28, nella *Bibliotheca PP. Maxima* . . .	XIII	190	CD
	CARLO TROYA, *Della condizione dei Romani vinti dai Longobardi*, §. CV	—	115	—
577	Ciò si raccoglie dalla successione dei re Longobardi, in cui non parlasi di principi ariani, dopo la conversione di Grimoaldo, celebre per l'erezione d' un tempio all' inclito s. AMBROGIO, vescovo di Milano, terrore dell'Arianismo. Notiamo peraltro, che al pio re Ariberto I, morto nel 661, è attribuita la felice abolizione dall'Arianismo da un Ritmo antico citato dal celebre CARLO TROYA: *Codice Longobardo*, n. CCCXXX	II	505	—
	Rex HARIBERTUS, *pius et Catholicus, Arianorum abolevit heresen, et christianam fidem fecit crescere.*			
578	PAGI, n. 5, all' anno 669 *Baroniano* . . .	XI	570	—
	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 669 . . .	IV	140	—
579	PAGI, n. 8, all' anno 668 del BARONIO . . .	XI	567	—
	chiarisce la cronologia di tal fatto e de' seguenti.			
580	ID. *ibidem*.			
581	Giusta osservazione dello stesso p. PAGI, n. 6, all' anno 671 dei prefati *Annali Baroniani* . .	Ib.	576	—
582	Vedasi anche qui la critica del p. PAGI, nn. 6-8, all' anno 673 *ibidem*	Ib.	587	—
583	PAGI ne dispone cronologicamente le particolarità storiche: nn. 3-6, all'anno 674 *ibidem* .	Ib.	590	—
	nè possiamo altrimenti scostarci dalla sua cronologia, perchè prende ad esame i più antichi e rispettabili monumenti per accertarla.			
584	BEDA, *Vita s. Bened.* l. 1, c. 5, in MABILLON, Sec. II	II	964	—
585	BARONIO, *Annales*, anno 675, n. 7. . . .	XI	599	—
586	Vuoi per lo zelo apostolico con cui il santo prelato santificò i suoi passi, evangelizzando popoli ancor sepolti nell'idolatria; vuoi per la bella protezione, ch' egli ebbe da Bertarido re de' Longobardi, tentato con grossa somma d' oro dai nemici di s. VILFRIDO, perchè lo facesse prigione. Vedi la Vita dell' illustre arcivescovo Inglese, presso MABILLON, nel Secolo III *Benedettino*	III, 1	187	—
	e MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 678 . .	IV	156	—
587	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 669 .	I	542	18
	congiunta coll' importante critica del PAGI, n. 4 e segg., all' anno 676 *Baroniano*	XI	602	—
588	PAGI registra la tragica fine di re Dagoberto II nell' anno 678, *ibidem*, n. 12	Ib.	617	—
	MURATORI sta per chi la colloca nel 674: vedi anno 670 de' suoi *Annali d' Italia*	IV	43	—
	Ci attenemmo al primo, pel necessario accordo colla cronologia del celebre arcivescovo s. VILFRIDO, da lui trattata con singolare diligenza.			
589	Come rileviamo dalla Lettera citata al n. 551.			
590	FRISI, *Memorie di Monza*, cap. 12, Tavola VII	I	93	—
591	TROYA, *Codice Longobardo*, n. 65	I	181	—
592	Il Divin Redentore versa qui un fiume dal ventre; forse per significare il Giordano, o per allusione al lesto Evangelico: *qui credit in me, flumina de ventre eius fluent aquae vivae* (Jo. VII, 38). Nè meno rozzamente è qui rappresentato lo SPIRITO S. (apparso, giusta il Sacro Testo, in forma di Colomba), come se versasse dal rostro sul capo di GESÙ CRISTO un vaso d' acqua.			
	Per la pagina 82 del Testo			
593	Peste infierita nell'anno 680, come rileviamo da ANASTASIO BIBLIOTEC. *in Agathone*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	XI	165	C
	Si consultino gli *Annali Baroniani*, n. 51 . .	XII	17	—

Secolo VII.

segue per la pagina 82 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	DELLA EDIZIONE adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	e Ciampini, *Vetera Monimenta*, p. II, cap. 17 dal quale traemmo il mosaico delineato nel Testo.	II	144	—
594	PAGI, n. 2 e segg., all'anno 682 *Baroniano* .	XII	48	—
595	Con Lettera indiritta all'imperatore Costantino Pogonato. Presso MANSI, *Conciliorum Coll.* .	XI	726	—
596	Come raccogliesi dalle Lettere n. 2, 3, 4 e 5 di S. LEONE II presso MANSI, *Conciliorum Collectio* non altrimenti spurie, od alterate, come provò il p. PAGI, n. 5 e segg., all'anno 683 *Baroniano* .	XII	1050	E
	Quanto al tempo in cui morì s. LEONE II, egli è argomento alle ricerche dei dotti. Noi ci atteniamo al giudizio del padre PAGI, n. 2 e seguenti, all'anno 684 *Baroniano*	ib.	67	—
597	Prova dell'altissima riverenza in che l'Imperator Costantino Pogonato teneva la S. Sede. Ne ragiona da par suo il BARONIO, *Ann.*, an. 684, n. 7	ib.	71	—
	cui soscrive MURATORI, *Annali d' Italia* . . .	IV	165	—
598	Per le osservazioni del santo Pontefice circa lo scritto sinodale Toletano, vedi BARONIO, *Annales*, anno 685, nn. 4-7	XII	77	—
599	PAGI, n. 2, all'anno 686 *Baroniano* . . .	ib.	86	—
600	Come raccogliesi dalla *Vita* di s. GHILIANO, § 3-5 presso MABILLON, Secolo II *Benedettino* . . .	II	932	—
	e presso PAGI, n. 9, all'anno 686 *Baroniano*. .	XII	89	—
601	BARONIO e PAGI, *ibidem*, anno 687	ib.	93	—
602	Si noti, che l'elezione di SERGIO I mandò a vuoto le vergognose intromettenze dell'esarco di Ravenna. La narrazione in ANASTASIO BIBLIOTECARIO, *in Sergio* I, presso MANSI	XII	1	
	e nel MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 687 . .	IV	173	—
603	BARONIO, *Annales*, anno 688, n. 5. . . . Ciò coincide coll'operato da papa BENEDETTO II quattro anni innanzi.	XII	100	—
604	BEDA, *Historia Angiorum*, lib. V, cap. 7. . . PAOLO DIACONO, *De Gestis Langob.*, lib. VI, c. 15, nella *Bibliotheca PP. Maxima*	III	122	—
		XIII	195	B
	e presso MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 689	IV	176	—
605	Il fatto è narrato da ANASTASIO nella *Vita di Sergio* I, presso MANSI	XII	4	CE
606	ANASTASIO, *ibidem*	ib.	4	CE
	PAOLO DIACONO, loc. cit., cap. 14, *ibidem* .	XIII	194	II
	BEDA, *De sex Aetatibus, in Justiniano minore* .	II	116	49
	BARONIO, *Annales*, anno 692, n. 34 e segg. .	XII	130	—
607	La descrizione del fatto nel citato ANASTASIO, *Vita Sergii* I, presso MANSI, *Conciliorum Coll.* .	XII	3	E
608	L'arcivescovo Britvaldo, successore di s. TEODORO. PAGI, n. 5, all'anno 694 *Baroniano* . . .	XII	144	—
609	BEDA, *Historia Angiorum*, lib. V, cap. 12 . . BARONIO e PAGI, *Annales*, anno 696. . . . *Utrecht*, sul fiume Reno, fu la città, dove primo sedette s. WILLIBRORDO, detta dai Latini *Traiectum ad Rhenum*, o distinta da *Maestricht*, detta *Traiectum ad Mosam*. Noti bene il lettore questa distinzione; perocchè incontrandosi negli storici latini la nuda parola *Traiectum*, *Traiectensis*, etc. è facile prendere equivoco, come accadde a noi in questo stesso secolo, discorrendo de' SS. AMANDO, REMACLO, TEODARDO e LAMBERTO, che furono vescovi di *Mastricht*, e non di *Utrecht*; nè fummo più in tempo di correggere l'errore già passato sulle pietre litografiche. Vedi gli anni del Testo 647, 651, 660, 667, 674.	III	126	41
		XII	151	—
610	ANASTASIO, *in Sergio* I, presso MANSI . . .	XII	5	DE
611	Un bell'elenco nello stesso ANASTASIO, *ibid.*	ib.	4	D
612	Intervennto al Concilio Romano dell'anno 679, come rileviamo dalle sottoscrisioni al medesimo, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	XI	306	D
	I BOLLANDISTI ne danno la *Vita* agli 11 Luglio	III	200	—
613	Presiedette nel 681 al Concilio Toletano XII: *ib.* e tenne la sede di Toledo dal 680 al 690, in cui morì. BARONIO e PAGI, anno 690, n. 11 . . .	ib.	1039	A
		XII	114	—
614	Ricordato nel Testo qual successore di s. VANDREGISILO nell'abazia di Fontanella, nell'anno 667. Fatto poi vescovo, dovette succedere a s. GENESIO nel 677, non nel 681. Vedi PAGI, n. 10, all'anno 665 *Baroniano*	XI	554	—
	raffrontato col n. 23, all'anno 681	XII	44	—
	e col 26 *ibidem*	ib.	45	—
	lo perchè ci atteniamo col padre PAGI alla cronologia del padre MARILLON, nella Vita di s. LANDEBERTO; Secolo III *Benedettino*	III, II	420	—
615	Come leggesi nella *Vita* di s. FILIBERTO c. 26, presso MABILLON, *ibidem*	II	789	—
616	Moriva il celebre s. AUDOENO dopo aver riconciliati i due maggiordomi del Reali di Francia, Pipino e Gislemaro. PAGI, nn. 18 e 19, all'anno 684 degli *Annali Baroniani*	XII	73	—
617	Nell'anno 684. PAGI, n. 8, all'anno 682, *ibid.*	ib.	53	—
618	BEDA, *Vita s. Cuthberti Ep.* cap. 24 . . .	III	170	—
619	Riconciliazione edificante, narrata da EDDIO STEFANO nella *Vita* di s. WILFRIDO, presso PAGI, n. 15, all'anno 686 *Baroniano*	XII	92	—
	S. WILFRIDO fu poi rimesso nella sua sede di York nell'anno 687. Vedi *ibidem* lo stesso PAGI, n. 12	ib.	97	—
620	Tutti prelati intervenuti al Concilio di Roano, sotto la presidenza di s. ANSBERTO, arcivescovo di quella città. Presso MANSI, *Concil. Collectio* . .	XI	1043	E
	e PAGI, n. 9, all'anno 682 *Baroniano*	XII	53	—
621	Ossia di Geilina, illecitamente maritata a Gosberto duca di Wirzburgo, per ciò che era vedova del costui fratello. Vedi *Vito S. Kiliani*, nei BOLLANDISTI 8 Luglio	II	613	G
	e presso BARONIO, *Annales*, anno 689, n. 9 .	XII	106	—
622	BEDA, *Historia Angiorum*, lib. V, cap. 6 . . sulle cui notizie il p. MABILLON compose la *Vita* di s. TEODORO, e l'inserì nel Secolo II *Benedettino*	III	123	—
		II	985	—
623	MABILLON, *Vita S. Wilfridi*, §. 44, ibidem . Ciò che accadde nell'anno 692, come argomenta il p. PAGI, n. 20 e 21 dell'anno stesso *Baroniana*	ib.	193	—
		XII	135	—
624	Tra il 692 ed il 693, secondo lo stesso p. PAGI, n. 7, all'anno 693 degli *Annali Boroniani* . .	ib.	141	—
625	Eletto dai suoi colleghi Missionarii nel 693, e consecrato dal celebre s. WILFRIDO. Vedi BEDA, *Historia Angiorum*, lib. V, cap. 12	III	126	20
	e PAGI, n. 4, all'anno 690 *Boroniano*	XII	112	—
626	nonchè n. 5 al 693, e n. 2 al 695. PAGI, n. 6, all'anno 694 *Baroniano* . . .	ib.	144	—
627	Nell'anno 695, come dichiarò il p. PAGI, n. 4, all'anno stesso degli *Annali Baroniani* . . .	ib.	149	—
	La *Vita* nei BOLLANDISTI, 9 Febbraio . . .	II	342	—
	o nel Secolo II *Benedettino* del MABILLON .	II	1002	—
628	BOLLANDISTI, *Vita S. Ruperti*, Marzo 27 .	III	702	—
629	Succednto a s. CUTHBERTO. BEDA, l. IV, c. 29	III	115	4
630	Presso GALLANDO, *Biblioth. Veterum Patrum*	XIII	185	—

Digitized by Google

segue per la pagina 82 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Intervenne Giovanni al Concilio Generale Sesto. Vedi i *Prolegomeni* dello stesso p. Gallando .	XIII	VI	E
631	Riportate nella *Bibliotheca PP. Maxima* . . e nella *Bibliotheca Patrum* del p. GALLANDO se ne loserirono le migliori: vedi	X XIII	618 93	— —
632	Fiorì Andrea fra il 680 ed il 700: vedi *ibid.* . Riportata dal SURIO addì 2 Dicembre . .	ib. VI	VI 709	D —
633	Appartengono all'anno 686. Vedi BARONIO, e il padre PAGI, *Annales*, n. 11	XII	90	—
634	Stanno coll'altre Opere, accennate qui appresso. Tutte opere inserite nella *Biblioth. Maxima*	XII	590	—
635	Riportata dal p. BOLLANDO, addì 6 Febbraio. e dal p. MARILLON, Secolo II *Benedettino* . .	I II	848 678	— —
636	DELLARMINO: *De Scriptoribus Ecclesiasticis* Osservano peraltro molti dotti, essere li *Penitenziale* di s. Teodoro interpolato, almeno quello che abbiamo oggidì. il p. MANSI riporta i capitoli d'una versione per antichità almeno più rispettabile: *Concilierum Collectio*	— XII	246 26	— D
637	Come raccogliesi dal venerab. BEDA, *Historia Anglorum*, lib. V, cap. 19 . . . . . S. Adelme moriva nel 709 vescove di Scherborn.	III	134	36
638	Nella *Bibliotheca PP. Maxima*.	XIII	1	—
639	Circa l'anno 697, in cui accadde la vittoria del patrizio Giovanni contro i Saraceni d'Africa: circostanza notata dal p. Labbé ne' suoi *Supplementi* al Bellarmino: *De Scriptoribus Eccles.* . .	—	249	A
640	*Utilissimo*, come lo chiamò il Venerabile BEDA, *Historia Anglorum*, lib. V, cap. 16 . . . . . Fu pubblicato dal p. MARILLON, nella parte II del Secolo III dei *SS. Benedettini*	III III, II	132 456	25 —
641	Riportata dal venerabile DEDA, *Historia Anglorum*, lib. V, cap. 22 . . . . . ed inserita nella *Collezione* del Manai. . . .	III XII	139 214	— D
642	Il p. PAGI alloga la morte di s. Vannisco circa l'anno 681: n. 22 agli *Annali Baroniani* . . Il padre BOLLANDO dà alquanti frammenti di sua *Vita*, addì 19 Gennaio . . . . . ed il p. MABILLON ne aggiunga un altro nel suo Seconde Secole *Benedettino*	XII I II	44 590 934	— — —
643	S. Umberto moriva nel 682; come spiega il p. PAGI, n. 14, all'anno stesso *Baroniane* . . . I BOLLANDISTI ne danno la *Vita* ai 25 Marzo Per S. Condedo vedi MABILLON, Secolo II *Bened.*	XII III II	54 559 826	— — —
644	BOLLANDO, *Acta SS.* addì 30 Gennaio dà tre *Vite* antiche di s.ª Aldegonda.	I	1034	—
645	PAGI, n. 11, all'anno 687 *Baroniano* . . .	XII	97	—
646	Uccisi con s. Crisiano loro vescovo. Vedi i BOLLANDISTI, *Vita S. Kiliani*, 8 Luglie . .	II	613	—
647	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. III, cap. 24 . PAGI, n. 6, all'anno 651 *Baroniano*	III XI	74 446	36 —
648	Perchè prima non aveva potute ottenere ad essi il consenso dalla moglie, come si disse all'an. 673. BEDA, *Historia Anglorum*, lib. IV, c. 11	III	93	—
649	ID. *ibidem*, lib. V, cap. 11 . . . . . PAGI, n. 4, all'anno 693 *Baroniano*	ib. XII	125 140	— —
650	MARILLON ne dà la *Vita* nel Secolo II degli *Atti dei SS. Benedettini*. . . . . ed il padre PAGI ne illustra la cronologia, al n. 16 dell'anno 698 *Baroniano*	XII	170	—
651	Del celebre Andrea arcivescovo di Creta, scrive il p. COMBEFIS, doversi egli riguardare quale uno de' primarii compositori di sacri Cantici tra i Greci, tanto più venerabile, quanto ad esimia erudizione seppe accoppiare vera umiltà di cuore, ed unzione d'affetto. A ciò corrisponde l'elogio inserto negli stessi *Menei* Greci: *Come ti chiameremo noi*, e Andrea? *Cetra modulante cose di spirito; ira che tutto molce; novello Davidde celebrato.* Presso PASSAGLIA: *De Immac. Virginis Conceptu*, §. 1740.			
652	*Ibidem*, §§. 34, 356, 251, 331, 297, 90, 144, 386, 172, 131, 1419, 195, 336, 345, 369, 1173.			
653	*Ibidem*; e si possono pur consultare i §§. 199, 307, 310, 219, 231, 332, 345, 380, 381, 390, 937.			
654	Essendo succeduto a s. Landeberto, promosso ad arciv. di Lione. V. MABILLON, Sec. II *Bened.*	II	1007	—
655	Creato vescovo nel 679, se ne dimetteva avanti il 684, secondo l'opinione del Le COINTE, seguita dal p. PAGI, n. 1 e 2 all'anno 700 *Baroniano*	XII	175	—
656	Circa l'anno 683; come dopo il p. MABILLON (*Annales Ord. S. Benedicti*, lib. XVII, cap. 20) epinò negli *Annali d'Italia*, MURATORI . . . . che pure ci diede la *Cronica Farfense* ocll'esimia Collezione: *Rerum Italicarum Scriptores.*	IV	167	—
657	Ucciso dal monaco Daguino, che il suete abate avea tenute al sacro fonte, ed allevato. Vedi MABILLON, Secolo II *Benedettino:* Vita §. 19 .	II	807	—
658	Le particolarità storiche sono illustrate dal p. PAGI, n. 22, all'anno 680 *Baroniano*	XII	20	—
659	Nell'anno 688; come argomenta lo stesso p. PAGI, n. 3, all'anno 689, *ibidem*	ib.	104	—
660	SURIO, *Vita S. Vulmari*, 20 Luglie. . . .	IV	286	ult.
661	Nel 690, come argomenta il p. PAGI, n. 4, all'anno 703 degli *Annali Baroniani*	XII	192	—
662	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. V, cap. 10 e 11 e presso PAGI, n. 2, all'anno 690 *Baroniano*. .	III XII	123 110	— —
663	Circostanza importante, conservataci dal venerabile BEDA, *ibidem*, cap. 12 . . . . . Il viaggio di s. Willibrordo appartiene all'anno 692. Vedi PAGI, n. 4, al 690 *Baroniano*. . . .	III XII	126 112	— —
664	Il p. PAGI ne illustra la cronologia, importante pel legame che ha coi Fasti della Francia in questo tempo; n. 9 e segg., all'anno 698 *Baroniano*	ib.	167	—
665	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. V, cap. 16 . ID. *ibidem*, cap. 22 . . . . . BARONIO, e PAGI, *Annales*, anno 699, c. 4 .	III ib. XII	131 139 172	— — —
666	Le particolarità preziose si leggono in ANASTASIO, *Vita Agathonis pp.* presso Mansi, *Conc.* a negli *Annali Baroniani*, anno 681, n. 3. . .	XI XII	167 23	CD —
667	ANASTASIO, *ibidem* . . . . . confrontato colla nota ivi apposta dal Bivio, nonchè colle illustrazioni *Baroniane*, n. 48, anno 681	XI XII	167 38	DE —
668	NORIS, *Dissertatio de Quinta Synodo*, cap. 9. Ma il p. PAGI, n. 13 e segg., all'anno 698 *Baron.* in miglior mode accorda le relative testimonianze dei due insigni storici Rada, e Paolo Diacono.	XII	169	—
669	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. V, cap. 16 e 22	III	131	—
	BARONIO, *Annales*, anno 699, n. 5 e segg. .	XII	173	—
670	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . . .	XI	1027	E
671	Come nota BARONIO, n. 23, all'anno 683 . .	XII	64	—
	Gli Atti nel MANSI, *Conciliorum Collectio* . .	XI	1059	—
672	Gli Atti *ibidem*	ib.	1086	D
673	Celebrato fra il 684 ed il 686. *Ibidem*. . .	ib.	1058	D

Secolo VII.

per la pagina 83 del Testo

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
674	La questione è dilucidata dal BARONIO, *Annales*, anno 685, nn. 4-7	XII	77	—
	ed all'anno 688, nn. 1-5	ib.	99	—
	Gli Atti nel MANSI, *Conciliorum Collectio*	XII	7	D
675	Le note cronologiche su questo Concilio, non sono troppo chiare. Il padre PAGI opina fosse celebrato nell'anno 688, o nel seguente: n. 8, all'anno 682 degli *Annali Baroniani*	XII	52	—
676	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	XII	42	B
677	Secondo le regole canoniche, il processo fu demandato ai Vescovi. La storia nel BARONIO, *Annales*, anno 693, nn. 1-5	XII	138	—
	I Canoni nel MANSI, *Conciliorum Collectio*	XII	59	G
678	Presso MANSI, *ibidem*	ib.	94	—
679	Gli Atti *ibidem*	ib.	87	D
680	*Ibidem*	ib.	111	—
	Per la pagina 83 del Testo			
681	Presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	XI	683	GD
	nonchè alla pagina	ib.	687	BC
682	Tutto ciò rilevasi dal modo in cui vennero eletti papa Conone, ed altri Pontefici di quei tempi. Vedi MABILLON presso Pagi, n. 4 e segg., all'anno 686 *Baroniano*	XII	87	—
683	BARONIO, *Annales*, anno 680, n. 55	ib.	20	—
	Il padre PAGI illustra nelle Note la validità della Professione Monastica fatta in punto di morte.			
684	Come rileviamo da ANASTASIO BIBL. *in Sergio* I, presso Mansi *Conciliorum Collectio*	XII	5	DE
	e BARONIO, *Annales*, anno 701, n. 3 e segg.	XII	178	—
	V. pure BENEDETTO XIV: *De Fest. B. V.* c. 2, §. 15.	—	252	—
685	Rito ricordato da S. ELIGIO di Noyon (morto nel 658) nel suo Sermone II, sulla *Purificazione*, inserito nella *Bibliotheca PP. Maxima*	XII	303	D
686	Sapientissima osservazione del gran BARONIO, *Annales*, anno 692, n. 48	XII	134	—
687	Chiunque legga negli Autori citati al n. 716 le sacrileghe violenze usate da Giustiniano II, contro il Pontefice *Sergio* I, non potrà non convenire con noi nella fatta osservazione sul dominio temporale dei Papi. Nell'anno 701, dovremo ribadire il chiodo; e si noti, che i Papi, lontani dall'esaltarsi, per l'eroismo con cui le milizie imperiali si gloriavano di difeoderli, oe reprimevano anzi l'ardore, affinchè non insorgessero poi a macchinare contro gli stessi Imperatori, od Esarchi imperiali, residenti in Ravanna.				
688	ANASTASIO, *in Sergio* I, presso Mansi	XII	5	D
689	È un nostro pensiero, suggerito dal ravvicinamento delle circostanze, toccanti il simbolo dell'Agnello, accennate in opposto senso in Oriente ed in Occidente. Niente più facile, a nostro avviso, che papa Sergio, indignato a codesta strana novità del canone *Trullano* 82°, abbia ordinato, che ben tre volte ogni sacerdote invocasse Gesù Sacramentato sotto l'appellazione di Agnello di Dio, prima di comunicarsi nella s. Messa. Notiamo, che il cambiamento del terzo *miserere nobis* in: *dona nobis pacem*, fu ordinato da pp. Giovanni XXII, pe' scismi de' quali era allora afflitta la Chiesa (anni 1316-1334). Soltanto la basilica Lateranense conserva tuttora l'antico rito.				
690	Particolarità preziosa conservataci da ANASTASIO, *in Vita Agathonis PP.* presso Mansi	XI	168	G
	e da ILARIONE, monaco greco, presso PAGI, n. 14, all'anno 681 *Baroniano*	XII	40	—
691	L'importante documento sta nel MANSI, *Conciliorum Collectio*, Azione XVIII del Concilio Costantinopolitano III, Generale VI.	XI	698	A
692	ANASTASIO, *Vita* a. *Benedicti* II, nel Mansi	ib.	1083	CD
693	Quanto la memoria di Costantino Pogonato si raccomanda per virtù esimie, altrettanto è degna di compassione quella del suo figlio Giustiniano II, che nulla profittò delle paterne lezioni. E si osservi, come l'ordine sociale scompigliasi tostochè ne' dominanti supremi accadono simili mutazioni! Segno manifesto, che quella *pietà*, la quale, come dice l'Apostolo, *è utile ad ogni cosa* (I Tim. IV, 8), è pure il principale sostegno della sociale prosperità. Giustiniano II: *omnia pervertit*, scrive NICEFORO nella sua *Storia*; e gli fanno eco ZONARA, e TEOFANE, presso Pagi, n. 2, all'anno 685 *Baroniano*	XII	76	—
694	Pace segnata nell'anno 686. Vedi PAGI, n. 3, all'anno 685 *Baroniano*	ib.	76	—
695	Si noti, che anche in questi tempi la cronologia Longobarda è imbarazzatissima. È perciò che badiamo anzi tutto alla perspicoità del Testo, senza arrestarci in ricerche cronologiche infruttuose. Si possono nondimeno consultare gli *Annali* del MURATORI, anno 688	IV	175	—
	e la note del p. PAGI, n. 3, all'anno 691 *Baron.*	XII	116	—
696	Rompendo, con solenne apreposito, la pace onerosa, ma prudente, stabilita dal padre Costantino Pogonato. PAGI, n. 10, all'anno 689 *Baroniano*	ib.	109	—
697	TEOFANE, *Chronographia*, anno alex.° 682	I	558	15
	e presso PAGI, n. 8, all'anno 690 *Baroniano*	XII	115	—
698	L'importante narrazione nel MURATORI, a. 690	IV	177	—
699	Gli Atti nella Collezione del padre MANSI: *Concilium in Trullo*	XI	922	D
	e *Conciliabulum Constantinopoli. Pseudosextum*	XII	47	—
	Molto si disputa sull'anno in cui fu convocato. PAGI, n. 2, e segg., all'anno 692 *Baroniano*. lo stabilisce nell'anno 691. Chiamasi *Trullano* dal luogo del palazzo, dove fu convocato, fatto a Cupola; e *Quinisesto*, perchè lo si volle considerare dai Greci, quale Appendice o Supplemento alle due Sinodi Generali V, e VI, in cui non si compilarono Canoni disciplinari. Se ne fecero pertanto 102, e ve n'hanno di eccellenti; ma altri non servirono che a turbare la disciplina ecclesiastica, ledere i diritti della S. Sede, ed offendere persino la fede cattolica. Il 2°, per esempio, impone l'osservanza degli 85 Canoni, detti *Apostolici*; il 13° permette ai soddiaconi, diaconi e preti, l'uso delle mogli, prese innanzi l'ordinazione (contro l'antica disciplina della stessa chiesa Greca, come dichiarammo nella Nota 4 al Secolo IV); il 16°, pel quale si attribuisce ai 7 Diaconi, primamente istituiti dagli Apostoli, la sola amministrazione delle mense; il 36°, che dà al patriarca di Costantinopoli gli stessi diritti del Vescovo di Roma; il 55°, con cui pretendesi interdire il celebre digiuno del Sabato, usato dalla	XII	119	—

Digitized by Google

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	chiesa Romana; il 67° che impone l'astinenza dal sangue, e dal *soffocato*, quasi precetto divino; e l' 82° con cui si proibisce di dipingere il Divin Salvatore sotto il simbolo dell'Agnello. Il celebre LUPO ha una Dissertazione *De Synodo Trullana*; e ne trattò pure il dotto ab. PALMA, *Praelect. Hist. Eccles.* Secolo VII, capo 14	II, 1	151	—
700	Le testimonianze nella Citazione 716.			
701	BARONIO, *Annales*, anno 693, nn. 7 e 8. .	XII	139	—
702	La narrazione *ib.*, a. 694 (*rectius* 695) n. 1 e seg.	ib.	143	—
703	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 690 .	I	567	1
704	TEOFANE, *ibidem*	Ib.	566	19
	PAGI, nn. 3 e 4, all' anno 696 *Baroniano* . . .	XII	155	—
705	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 692 .	I	569	—
706	MURATORI, *Annali d' Italia*, anno 700. . .	IV	197	—
707	Il p. PAGI ne illustra la cronologia, sulle memorie lasciate dal venerabile BEDA, e dal monaco ERMO. Vedi, n. 17 e segg. all'an. 681 *Baroniano*	XII	42	—
708	Tre anni dopo il martirio di s. LEODEGARIO vesc. d' Autun, accaduto nel 678. Vedi PAGI, n. 27 *ib.*	ib.	45	—
709	BEDA, *Historia Anglorum*, lib. IV, cap. 26 . .	III	110	—
	PAGI, n. 16, all' anno 684 *Baroniano*	XII	72	—
710	Vedi *Vita s. Kiliani Episcopi et Mart.* presso MABILLON, Secolo II *Benedettino*	II	951	—
	e presso PAGI, n. 9, all'anno 686 *Baroniano* .	XII	89	—
711	ERCANBERTO, *Breviarium Regum ac Maiorum Domus Francorum*, presso PAGI, n. 8, all'anno 687 *Baroniano*	Ib.	96	—
712	Impresa cominciata nell' anno 689; come argomenta il padre PAGI, n. 9, all'anno 689 degli *Annali Baroniani*, ibid.	ib.	108	—
713	Patria del falso loro profeta Maometto. TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 681 . . .	I	558	4
	e presso PAGI, n. 5, all'anno 691 *Baroniano* . .	XII	117	—
714	MABILLON, *Acta SS. Ord. s. Bened.* Secolo III	III, 1	559	—
	PAGI, n. 9, all' anno 689 *Baroniano*	XII	108	—
	e fu creato vescovo dei Frisi nel 696.			
715	Nell' anno 692, e non dopo. Vedi le note del p. PAGI, n. 23, all'anno stesso *Baroniano* . .	ib.	136	—
	e presso MANSI, *Concilierum Collectio* . . .	XII	55	D
716	PAOLO DIACONO, *De Gestis Langob.*, lib. VI, cap. XI: nella *Bibliotheca Maxima*	XIII	194	II
	ANASTASIO, *in Sergio* I, presso MANSI . . .	XII	3	E
717	TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 685	I	561	6
718	Missione importante, cominciata nel 696, come prova il p. PAGI, n. 6 e segg. al BARONIO . .	XII	135	—
719	Che fu Paoluccio, eletto da Cristoforo Patriarca di Grado, concorrendovi i Vescovi suffraganei, il Clero, i Tribuni, i Nobili e la Plebe: i quali Ordini gli conferirono l' autorità necessaria per convocare il Consiglio, costituire Tribuni della milizia e Giudici per le cause, e fare altri atti di governo. DANDOLO, *Chronicon*, presso MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, e negli *Annali d' Italia*, anno 697.	IV	192	—

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Avvertito peraltro, che i Veneti avevano già prima impetrato ed ottenuto dal Pontefice ADEODATO, *ius instituendi, eligendique Ducis, apostolica auctoritate*; SANDINI, *Vitae Pontif. Rom.* ricorso da essi reputato necessario per ovviare a qualsiasi contraddizione. Vedi PIETRO GIUSTINIANO, *Rerum Venetarum*, lib. I, pag. 6.	—	242	—
720	Avvenimento lagrimevole, narrato da TEOFANE, *Chronographia*, anno aless.° 690	I	566	19
721	Scrivemmo: *la Religione già deperita in Africa*; e basta leggere il lamento che ne fanno gli stessi vescovi del Sinodo Trullano o *Quinisesto*, canone 12°, presso MANSI: *Conc. Coll.* . . .	XII	947	A
722	Osservazione che si collega con quanto accenneremo all'anno 774, serie I: e molto ben notata dal p. PAGI, n. 16, all' anno 696 *Baroniano* . .	XII	159	—
723	Ciò che costituisce uno de' principali fatti dominanti la Storia del Secolo Ottavo.			
724	Monsignor CIAMPINI, *Vetera Monimenta*, parte II, cap. 17, Tavola XXXIII	II	114	—
725	ANASTASIO BIBLIOTEC. *in Agathone*, presso MANSI, *Conciliorum Collectio*	XI	165	C
	PAOLO DIACONO, *De Gestis Langobard.*, lib. VI, cap. 5; nella *Bibliotheca Maxima*	XIII	194	D
726	BARONIO, *Annales*, anno 680, n. 52 . . .	XII	17	—
	CIAMPINI, nel luogo citato al n. 724.			
727	CIAMPINI, Op. cit. p. II, cap. 15.	II	105	—
728	ID. *ibidem*, Tav. XXXI. Ripetiamo qui ciò che notammo nella Citazione 628 al Testo del Secolo VI. Trattandosi di mosaici riprodotti in proporzioni tanto minute, la guida del CIAMPINI ci parve guida sicura. Del resto, se i nostri lettori amassero autorità più che competente in tale proposito, non è guari mi scriveva il ch. Cav. Giambattista DE ROSSI da Roma: «La fedeltà del Ciampini è sufficiente: Ella vi si può fidare, per una edizione di sì piccola forma, qual' è quella dei suoi disegni». Questo valga anche in seguito.			
729	Monsignor CIAMPINI nel luogo sopraccitato legge così questa epigrafe: MARTINIBVS XPI (*Christi*) DOMINI PIA VOTA IOHANNES REDDIDIT ARTISTES SANCTIFICANTE *Deo* AT SACRI FONTIS SIMILI FVLGENTE METALLO *providus instaVrA* HOC COPVLAVIT *opus* QVO QVISQUIS GRADIENS ET XPM (*Christum*) PRONVS ADORANS *effunsoque* PRECES IMPETRAT ILLE *suas*			
730	Come raccogliesi da ANASTASIO BIBL. *in Theodoro* I, presso MANSI, *Conciliorum Collectio* . .	X	700	C D
731	CIAMPINI, *Vetera Monimenta*, p. II, cap. 16 a ne traemmo copia dal suo *fac-simile*. L' iscrizione sottoposta andò pressochè totalmente distrutta. Il CIAMPINI la diede quale fu trascritta dal GRUTERO che la vide intiera.	II	111	—

Finiscono le Citazioni pel Testo del SECOLO VII.

Digitized by Google

83 B15

NOTE

al

Secolo Settimo

Nota 1,

1. I meriti insigni di S. Gregorio Magno, propugnati e difesi. Il celebre S. Idelfonso, fatto arcivescovo di Toledu nel 657, giunto nel suo libro: *De' Scritori ecclesiastici* a parlare di papa Gregorio I, morto nel 604, ne encomia la memoria con queste gravi parole: *Ita (Gregorius) cunctorum meritorum claruit perfectione sublimis, ut, exclusis omnibus illustrium virorum comparationibus, nihil illi simile demonstret antiquitas. Vicit enim sanctitate Antonium, eloquentia Cyprianum, sapientia Augustinum* (1). Ad elogio di tanto peso risponde il titolo di *Grande* attribuito a San Gregorio; e però, non senza gravi ragioni, raccomandiamo questo gran personaggio allo studio segnatamente degli Ecclesiastici. Ai giovani cherici aprirassi in quelle caro pagine larga vena di cognisioni tutte proprie ad informare la mente ed il cuore al vero spirito che deva animare ogni ministro del Santuario. Il sacerdote, ed in modo tutto speciale il Vescovo, che nel fiore delle forze si dedicano alle fatiche del pastorale ministero, troveranno sempre in Gregorio un modello da imitare, ed una guida da seguire, anche in que' duri cimenti, che l'attuale politica del mondo suole suscitare. E quando ormai vicini a cogliere il premio di lor fatiche, dovranno forse trascinare l'età cadente fra i malori, che il più delle volte la opprimono, rileggendo allora le auree lettere Gregoriane, si rassegneranno a tutto tollerare, ed a coronare con invitta pazienza i personali incomodi, scorgendo come quelle Lettere ammirabili fossero dettate in gran parte sul letto dei dolori, cui ostinata podagra inchiodava per anni intieri l'incomparabile Pontefice. Per le persone poi particolarmente consacrate a Dio, come i Monaci ed i Religiosi in genere, quale edificante spettacolo non offre il magno Gregorio, che uscito da nobilissima famiglia romana, ricco di terrene dovizie, ed insignito delle più cospicue dignità dell'Impero, rinunziò a tutto per farsi monaco benedettino; nè uscì dal moggio, sotto cui umile laico si nascondeva nel monastero di s. Andrea in Roma, se non trattone a forza dal Vicario di Cristo, che, creatolo diacono, prima spedivalo nunzio alla corte di Costantinopoli, poi richiamavalo a suo segretario; e così lo collocava sul candelliere della Chiesa di Dio. Nè senza fargli lunga violenza la Chiesa Romana otteneva di darlo Pontefice a tutti i Fedeli del mondo. Creda il lettore, che durammo grande la fatica a stringere le gesta del pontificato Gregoriano fra i limiti imposti al nostro Testo: fatica tanto maggiore, quanto su tutte le categorie del Testo stesso un Pontefice di tanto merito spandeva la divina sua influenza. Di fatto a lui volgevano lo sguardo dall'Oriente e dall'Occidente, e da lui traevano lena e vigore anche i Vescovi più selanti, quale un s. Anastasio patriarca d'Antiochia, ed un s. Virgilio, arcivescovo d'Arles: a lui avean ricorso per lume e consiglio i dottori della Chiesa, quali un s. Eulogio, patriarca d'Alessandria, ed un s. Leandro arcivescovo di Siviglia: all'aurea sua penna è dovuta la notizia di tanti personaggi illustri per santità, la cui memoria, feconda di particolarità edificantissime, sarebbe altrimenti rimasta sepolta nell'obblio: egli fu autore delle solenni Litanie per ricorrere all'inclito Patrocinio di Maria Vergine, massime all'insorgere di repentine calamità, ond'egli ammaestrò i missionarii inglesi a porre sott'esso quella nascente cristianità: a lui deva il Monacbismo il più ampio e fecondo sviluppo; l'assidua sua vigilanza valicava i monti, ed i mari, e nell'Istria tarpava le ali ad ostinato scisma, nel cuor dell'Africa discopriva i segreti maneggi del rancido Donatismo, e scuoteva la sonnolenza di quei Vescovi, che non s'accorgevano del nemico che metteva zizzania nel campo evangelico; sulle rive del Bosforo si opponeva all'arroganti pretese di quei Patriarchi, anelanti ad un titolo, che a lui solo era dovuto, e che pur guardavasi dall'assumere: per lui le sinodali adunanze avvalorate, gli appelli giudiciarii discussi, i dommi più contrastati dalla greca astuzia posti in piena luce, la morale e la disciplina con sapientissime ordinazioni promosse, la sacra Liturgia modellata a norme riverite sino ai dì d'oggi, ed il Canto Ecclesiastico modulato esso pure con grave accordo. Che dirò poi della preziosa influenza che un Pontefice tanto saggio e pio esercitò sul cuore di Principi, divisi tra loro per mire d'interessi disparatissimi, e sì ne temperò le pretese politiche, da risparmiare a popoli innumerevoli i mali terribilissimi della guerra?

Ma soprattutto è l'Italia nostra e l'Inghilterra, che debbono, dopo Dio, al magno Gregorio eterna la gratitudine. Per noi Italiani fu vero Sole di nazionale grandezza; poichè dobbiamo a lui che l'antica cultura e civiltà romana, alasi mantenuta almeno congiunta col sacro carattere dei ministri del Santuario, serbandola anche esternamente, nel costume delle stesse vesti. Si può dir anzi ch'egli fu per noi uomo tutto provvidenziale, perchè divenuto già l'Occidente intiero, preda dei barbari, oè più oltre potendo l'Italia, tanto mal difesa dall'armi imperiali, opporre un argine alla crescente dominazione dei Longobardi (quegli stessi che nel 552 dovettero essere rimandati dal celebre generale Narsete, perchè ausiliari troppo crudeli); Gregorio fu quello che colle pacifiche armi dell'esempio e della edificazione religiosa, ammansò quelle fiere, e coll'aureo volume de' suoi *Dialoghi*, porgendo loro il soave pascolo della fede e della morale cattolica, ne accelerò la conversione: sicchè, abbandonato l'arianesimo ond'erano infetti, furono tanto penetrati dal sentimento cattolico, che ce ne tramandarono i più luminosi esempii, oggetto anche al dì d'oggi di religiosa ammirazione: come lo provano i monumenti della pietà dei Longobardi, che in tanta copia decorano il Testo di questo stesso Secolo, i quali tutti potrebbero essere collocati proprio nell'anno 603, quando viveva ancora il grande Pontefice.

L'Inghilterra poi (oh l'Inghilterra...!) non dovrebbe mai dimenticare che, se porse al mondo il più consolante spettacolo di civiltà cattolica, quando a gara principi e sudditi formavano di quell'isola un'abitazione di Santi, ciò fu per lo zelo di san Gregorio Magno, che vi spediva ferventi missionarii, i quali rilevarono dall'abbietto avvilimento in cui giaceva se-

(1) VII a

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 1,

polta, e di cui abbiamo la prova nel pubblico mercato che gli Inglesi facevano dei lor fanciulli, la vista dei quali tanto commosse la paterne viscere di Gregorio, che da quel punto concepì il progetto di portare la luce del Vangelo in contrade dove tuttora sussisteva tanta barbarie, per erudirlo alla mitezza dei costumi cattolici; e lo tradusse poi in atto con felice successo, mercè l'opera di s. Agostino, di s. Mellito, di s. Giusto, e di altri illustri apostoli dell'Inghilterra, tutti monaci benedettini, usciti, com'egli, dal monastero di s. Andrea in Roma.

Pure chi 'l crederebbe? Un Pontefice ed un genio di merito sì eminente, il quale può dirsi che, durante il suo memorando governo, non avesse pensiero in capo, non affetto in cuore, non parola sulle labbra, o sotto la penna, se non per la gloria di Dio e della Chiesa Cattolica, per l'umanità sofferente e per la grandezza nazionale continuamente minacciata dalle convulsioni barbariche, non isfuggì al morso dell'invidia e della calunnia. E mentre i suoi coetanei non rifinivano d'ammirarlo e di benedirlo, anche quelli che da lui dissentivano per ariane dissidenze; mentre la sua memoria tanti secoli valicò sempre benedetta dalla Chiesa, avventurata di noverarlo fra' suoi più grandi Pontefici, ecco uscir fuori dopo seicento anni l'Inglese Sarisbery, storico del secolo XII, a dire pel primo tali cose di Gregorio, che diedero poi nosa ai nemici del Papato di accusarlo come avverso alle belle lettere: ecco un Amari, storico dei nostri tempi, mettere con inaudita sfacciataggine al gran Pontefice al di sotto di Maometto, per non avere saputo, com'egli scrive, migliorare la condizione degli schiavi: ecco altri moderni scrittori accusare Gregorio di segreta ambizione di dominio, perchè, ragionando dei barbari Longobardi, dominanti gran parte d'Italia, e trattandoli cogli epiteti che meritava la barbarie loro, intendeva, dicono essi, a metterli in odio a tutto il mondo, per potere a suo tempo sostituire all'abborrito loro dominio quello della S. Sede

Già critici valorosi impugnarono la penna per rispondere trionfalmente ad accuse tanto gravi: e però potremmo rimettere il lettore alle pregiate loro scritture, siccome, per amore di brevità, adoperiamo in altri punti di polemica storica. Ma trattasi di un Pontefice, il quale dopo S. Pietro, è forse il più benemerito della Chiesa Cattolica; scriviamo d'altronde in tempi, in cui troppi avversarii escono ad assalire la Santa Sede, con libri, ed articoli di stampa senza fine, ne' quali si fa della storia il più strano e detestabile abuso, per tradurre i Romani Pontefici al tribunale dell'opinione pubblica, quasi rei di avversato progresso; e però non ci basta l'animo di passar oltre, accontentandoci di nude e magre citazioni, il cui esame riesce d'altronde ai più troppo incomodo e difficile. Diciamo adunque pur noi in questa nota, quello che l'esame degli antichi monumenti ci presenta, in difesa di s. Gregorio M., tenendoci ai tre sopraccennati capi di accusa.

I. S. Gregorio M. non fu nemico, ma cultore e protettore insigne delle belle lettere. Cominciamo dall'accusa, che si fa a Gregorio, d'aver osteggiato le belle lettere; accusa in vero, che non sappiamo come siasi potuto immaginare, dacchè ripugna apertamente col giudizio che la Chiesa Universale portò del gran Pontefice Gregorio, venerato come insigne Dottore anche dai Greci, che volgevano nell'idioma loro gli aurei suoi scritti, a profitto delle loro chiese. Accusa dunque tanto balorda, ed affatto indegna dei dotti uomini che la misero fuori, ad altro non s'appoggia che a due passi mal'intesi pescati nelle opere dell'inclito Pontefice, e ad un verso, si *dice*, dello storico Sarisbery. Vediamo quanto valgano all'intento preteso dagli avversarii di S. Gregorio. Scrivendo a s. Leandro, celebre vescovo di Siviglia, il massimo Pontefice gli fa osservare che non volle adoperare cura alcuna particolare a rendere i suoi Libri *Morali*, commendevoli per eleganza; soggiungendo anzi di avere a bello studio intorno ad essi trascurato lo stile: *Unde et ipsam loquendi artem, quam magisteria disciplinae exterioris insinuant, servare despexi*. Si noti peraltro la causa, da cui S. Gregorio si disse indotto a non curare l'eleganza della dicitura: *quia indignum vehementer existimo, ut verba caelestis oraculi restringam sub regulis Donati*: perocchè, soggiugne: *neque haec ab utilis interpretibus, in Scripturae Sacrae auctoritate servata sunt* (2). Dunque non avversione e contrarietà alle belle lettere, ma sibbene il più tenace proposito, che l'esposizione del domma riuscisse affatto pura e libera da ogni fuco esteriore, ecco il motivo che indusse Gregorio a non curare la dicitura, e piuttosto a far sì che tutto riuscisse frutto, e non foglie; *quia quoties in foliis male laetae segetis culmi proficiunt, minori plenitudine spicarum grana turgescunt* (ib.). Adoperò quindi l'inclito Pontefice, come il buon Pastore, che cerca alle sue pecorelle pascolo sodo, sano, e copioso. — E questo è il primo luogo delle opere Gregoriano su cui pretendesi fondare l'accusa di avversione alle belle lettere. Udiamo il secondo. Scrivendo il santo Pontefice a Desiderio vescovo di Vienna, forte lo rimprovera perchè insegnasse grammatica: *Sed post hoc* (cioè dopo la edificanti cose operate da s. Desiderio) *pervenit ad nos, quod sine verecundia memorare non possumus, Fraternitatem tuam Grammaticam quibusdam exponere. Quam rem ita moleste suscepimus, ac tumus vehementius aspernati* etc. (3). Ecco, dicesi, prova evidente dello sprezzo ed avversione in che teneva Gregorio l'arte grammaticale. Rispondiamo. Altro è avversare la cultura dell'arte grammaticale, altro rimproverare ad un Vescovo, che perdesse il tempo nell'insegnarla: un Vescovo, che dall'officio suo è ben chiamato a tutt'altro. Or questo volle in quella lettera significare il santissimo Pontefice; poichè, quanto allo studio della Grammatica, e delle belle lettere, basta leggere due paragrafi dei Commentarii dell'inclito Pontefice al Libro I *dei Re*, per apprendervi i sommi elogi ch'egli ne fa. Sibbene, da par suo (ossia da Pontefice e pastore santissimo, il quale portava in cima a tutti i suoi pensieri la salute delle anime) le lodi partono dal principio, che le lettere umane sono potente aiuto, per meglio apprendere le divine: *Quae profecto secularium librorum eruditio, etsi per semetipsam ad spiritualem Sanctorum conflictum non prodest, si divinae Scripturae conjungitur, eiusdem Scripturae scientia subtilius eruditur. Ad hoc quidem tantum liberales artes discendae sunt, ut per instructionem illarum divina eloquia subtilius intelligantur* (4). Anzi leggasi quello che segue, perchè Gregorio col suo tatto finissimo nel conoscere e svelare le arti diaboliche, ei addita anche quella d'impedire lo studio delle umane Lettere, per fomentare con ciò l'ignoranza delle divine: *A nonnullorum cordibus discendi desiderium maligni spiritus tollunt: ut et secularia nesciant, et ad sublimitatem spiritalium non pertingant .... Aperte quidem daemones sciunt, quia dum secularibus litteris instruimur, in spiritalibus adiuvamur*. Aveto udito? Quale più bell'elogio può farsi d'un arte qualunque, che coi dichiararla veicolo di vita eterna? E però Gregorio stabilisce anzi la necessità delle lettere umane per giungere a penetrare nella profondità delle divine: *sacri eloquii profunditatem penetrare ignari secularis scientiae non valemus* (ib.). Egli è duoque evidente, che S. Gregorio valutava lo studio della grammatica, come da qualunque filosofo cristiano devesi valutare lo studio delle scienze: dovendo ogni cosa essere indirizzata all'acquisto dell'ultimo fine per cui l'uomo fu creato. Pereiò, se stiamo agli scritti del gran Pontefice, non nemico delle belle lettere, ma sì bene sapientissimo ordinatore di esse devesi chiamare S. Gregorio. E ben lo dovettero intendere gli stessi suoi accusatori, quando a sostegno della balorda loro tesi invocarono e portarono a cielo una pretesa autorità storica, che a prima giunta colpisce la fantasia, ma esaminata o discussa, svanisce affatto. Da un cotal Giovanni di Sarisberi, morto nel 1182, tolsero la notizia, che papa Gregorio bandì dalla sua casa i Matematici; e di più, che diede alle fiamme i libri della Biblioteca Palatina. Due delitti gravissimi in faccia all'opinione del secolo, chi nol vede? se veramente si potessero apporre ad un romano Pontefice. Ma la Dio mercè, non è colla critica del secolo XII che

Digitized by Google

segue la Nota 1,

si giudica oggi de' monumenti storici; e se gli avversarii del Romano Pontificato sono tanto schizzinosi nell'accogliere ciò che noi rechiamo in favore di Papi gloriosamente benemeriti, ragion vuole, che noi pure siamo severi nel giudicare delle accuse, ond'eglino tentano di offuscare la memoria persino del più gran Pontefice che, dopo s. Pietro, abbia onorato la Sedia apostolica. Scrive lo primo luogo il Sarisberiense: *ad haec Doctor Sanctissimus ille Gregorius, qui melleo praedicationis imbre totam rigavit, et inebriavit Ecclesiam, non modo mathesim jussit ab aula recedere, sed, ut traditur a majoribus, incendio dedit probatae lectionis scripta «Palatinus quaecumque tenebat Apollo» in quibus erant praecipua quae caelestium mentem, et superiorum oracula videbantur hominibus revelare* (5). E dopo aver narrato del Tempio Capitolino, fulminato dal cielo sotto Commodo Imperatore, e del fuoco che mandò le cenere la Biblioteca a quello unita, soggiunge: *Fertur tamen B. Gregorius Bibliothecam combussisse gentilem, quo divinae paginae gratior esset locus, et major auctoritas, et diligentia studiosior. Sed haec sibi nequaquam obviant, cum diversis temporibus potuerint accidisse* (6). In primo luogo quella parola *Mathesim* non significa già *Matematica*, ma *Astrologia*. Laonde il Sarisberiense non intese di parlare delle odierne discipline matematiche, tanto giustamente stimate, e tanto utili; ma sibbene di quell'arte vana e menzognera, che, sognando influenza di stelle, tenta indovinare le cose future sulla vita e fortuna degli uomini; e chiamasi Astrologia giudiciaria. Se quindi il *Santissimo* Gregorio bandì dalla sua casa que' stolidissimi ciarlatani, fin qui nulla abbiamo che ridire della notizia che ci regala lo storico inglese. E che questi intendesse davvero di parlare di codesta pericolosa genia d'uomini ingannatori, lo rileviamo dal contesto del suo ragionare; poichè, inteso ad oppugnare l'Astrologia giudiciaria, trovò opportunissima al suo intento l'autorità di san Gregorio magno. E però molto ben risponde al suo argomentare la chiosa da lui applicata alle astrologiche investigazioni: *quae Coelestium mentem, et superiorum oracula videbantur hominibus revelare:* parole, che ben si possono intendere dell'Astrologia giudiciaria, non mai delle discipline matematiche, le quali hanno per obbietto la realtà per eccellenza, non le cose contingenti e future. Ed è tanto chiaro ed evidente l'intento dello storico Sarisberiense, che gli stessi avversarii, i quali ne fanno qui manifesto abuso per trarne partito contro san Gregorio Magno, incontrandosi in espressioni analoghe d'altri scrittori del medio evo, si vergognerebbero di spiegare nel senso di vera scienza matematica la nuda parola *Mathesis*, che in que'tempi, e sotto la penna di scrittori quali il Sarisberi, equivaleva a pretta Astrologia giudiciaria. Solamente per Gregorio magno si pretende applicarvi un'ingiusta interpretazione, per avere coe che accusarlo d'aver cacciato dal suo palazzo i cultori di scienza tanto eccellente. E qui pure, come in altri incontri, si può ripetere di costoro, che: *mentita est iniquitas sibi.*—Ma: quai volete, soggiungono, prova più manifesta dell'avversione di Gregorio magno per le umane Lettere, quanto l'incendio della Biblioteca Palatina? Qui almeno le parole di Giovanni Sarisberi, le troveremo sì chiare e manifeste, che non sarà possibile deviarne le conclusioni. Eppure, questa notizia non può assolutamente ammettersi; tanto ella è ripugnante anche al solo buon senso. Lasciamo, che di questo fatto non una sola parola si trova nè in Giovanni Diacono, scrittore diligentissimo della vita di Gregorio, nè tampoco negli altri autori antichi, che fiorirono dai tempi di s. Gregorio sino al secolo dodicesimo (in cui scriveva il Sarisberiense) cioè per quasi seicent'anni; d'onde troppo chiaro si rivela, che quella notizia, o non fu mai inventata, od almeno non fu creduta nè ammessa giammai avanti il Sarisberiense. Di ciò, dico, non tenisam ragione. Sibbene affermiamo, che non si troverà mai sano criterio, che s'acconci a crederla, destituita qual'è d'ogni verisimiglianza. E di fatto, quale mai causa avrebbe potuto indurre Gregorio a dare alle fiamme quella Biblioteca? Il Sarisberiense l'adduce, e gli avversarii la ribadiscono trionfalmente: fu per ritrarre i Cristiani dallo studio delle scienze profane, ed obbligarli alla cultura delle sole divine. Ma che il ciel vi salvi! allora il pontefice Gregorio avrebbe dovuto far abbruciare tutte l'altre Biblioteche di Roma, che non erae poche, e poi quelle della rimanente Italia, e quelle delle Gallie; insomma tutte le biblioteche del mondo cristiano: perocchè dappertutto, o bene o male, continuava, anche di mezzo alle invasioni barbariche, la cultura delle umane lettere. Dunque san Gregorio o non ha mai sognato di distruggere la Biblioteca Palatina; o, se lo ha fatto, niuno al mondo lo seppe, poichè se ciò si fosse saputo, mai, e poi mai non si sarebbe concepita e mancò mantenuta del sommo Pontefice Gregorio stima e venerazione tanto grande. Del resto, anche noe ammessa l'assoluta improbabilità del fatto, narrato dal Sarisberiense, l'autorità personale di questo storico è qui affatto nulla, per la stessa ragione, che i nostri avversarii reputerebbero di niun valore l'autorità di altri scrittori, che, in pari circostanze, producessero notizie favorevoli al papato, da essi tanto vilipeso. E vaglia il vero, una delle prime leggi dell'arte critica è quella, che non si presti fede veruna a quegli scrittori, che sono troppo lontani dall'epoca di cui illustrano i fatti, sempre ch'essi sieno i primi a narrarli, nè si facciano a produrre alcun monumento autorevole le conferma di quelli. Avroge, che gli scritti del Sarisberiense, sebbene non mancanti di merito, troppo sentono dell'ignoranza e rozzezza dei tempi lo cui viveva; e pereib, se gli avversarii, leggendo le essi la favoletta dell'Imperatore Traiano, liberato dall'Inferno per le preghiere e le lagrime di s. Gregorio, ne risero di cuore (quantunque si trattasse di diceria ammessa e narrata da altri scrittori molto più antichi di lui (7)): si conceda anche a noi di compiangere almeno la loro poca lealtà, quando vogliono dare ad intendere ai meno dotti delle storiche discipline, sull'autorità di quel solo scrittore, oe'altra diceria, da cui deriverebbe tanto smacco al nome di Gregorio I. Ma qui basti avere noi posto in luce quanto di più grave, per abuso di critica, poteva essere addotto contro la reputazione, che la Chiesa Cattolica mantenne mai sempre noverando lo al gran Pontefice, fra'più suoi insigni Dottori. Chi amasse conoscere altri capi d'accusa, ancora più insussistenti, può consultare le dotte dissertazioni dell'ab. Palma (8).

II. Sfrontatezza d'un moderno storico, nel porre S. Gregorio M. al di sotto di Maometto. *Horribile dictu!* potrà qui esclamare taluno dei nostri lettori. Un tanto Pontefice, posto al di sotto dei più turpe degli impostori! Eppure, fra le tante indegnità di che si va imbrattando un'arte tanto benemerita qual'è la stampa, e fra le bestemmie infamissime, che i buoni Cattolici sono costretti a leggere, è troppo vero dover essere registrata anche questa. Aprite la *Storia dei Musulmani in Sicilia*, che il signor Amari va pubblicando coi tipi del Le Monnier in Firenze, e nel libro II, capo XII, pagina 482 del Tomo I, troverete: che *Maometto va lodato sopra san Gregorio, per avere migliorato assai più la condizione degli schiavi...!* Che il signor Amari cerchi ad offuscare, dovunque gliene venga il destro, la memoria di s. Gregorio, lo comprendiamo. Per lui, niun Papa potrà mai uscire netto o scevro da colpa; e se non ne può dir male, o se anzi i monumenti della storia lo costringono a confessare il merito delle opere loro luminosissime, egli entra allora nel santuario della coscienza, e spaccia coe asseveranza da giudice, che il fine delle opere loro era perverso, od almeno indiritto ad intendimenti mondani. Ma che l'Amari giunga a tale estremo di sfacciataggine, da porre sì gran Pontefice, Dottore, e Padre di S. Chiesa, sì di sotto del sozzo e bugiardo Maometto, questa è tale aberrazione di mente che supera ogni credenza. Noi siamo dispiacentissimi, che i limiti imposti a queste Note, ci vietino entrare in discussioni particolari, atte a dare la più solenne smentita allo svergognato scrittore. Sarebbe infatti necessario prima di tutto esporre i bei sentimenti di s. Gregorio circa la schiavitù; poi dichiarare con

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 1,

sodo criterio la condizione della schiavitù stessa nel medio evo, segnatamente nelle appartenenze ecclesiastiche. Vedrebbesi allora con quanta ragione il dottissimo napoletano Carlo Troya, discorrendo della condizione dei Romani vinti dai Longobardi, dedicasse a s. Gregorio queste righe: «Infiniti stuoli di schiavi del Ducato Romano aveva sollevato alla cittadinanza Romana la carità di quell'illustre Pontefice; infiniti egli aveane redenti dalla cattività de' Longobardi, profondendo i tesori della sua Chiesa, soprattutto in favore de' prigionieri di Cotrone. Nell'atto d'affrancare Tommaso e Montana, schiavi della Chiesa Romana, egli scriveva: *essere salutevole opera l'affrancare coloro, i quali per diritto di natura e d'umanità nascevano liberi* (9). Questi nobili detti (seguita a scrivere il Troya) trovarono facilmente ascolto nel cuore di Teodolinda; ma nè il Pontefice, nè la Regina potcaoo cangiare il pubblico dritto degli Stati ne' quali vivevano; e senza il permesso dei padroni, sarebbe stata inutile ogni speranza di manomettere così gli schiavi nel Ducato di Roma, come gli *Aldii*, ed i servi Germanici nel regno Longobardo» (10). Così l'illustre Carlo Troya. E l'autorità di sì conscienzioso investigatore della Storia d'Italia, ben dovrebbe bastare per confondere l'audacia dell'Amari. A noi certamente quella parola suona quasi oracolo di verità, avvezzi come siamo, a maneggiare le sue scritture, ed in modo speciale l'aureo suo *Codice Longobardo*, dove una per una tolse ad esame le Lettere di s. Gregorio Magno, per far tesoro d'ogni monomo cenno che avesse potuto aggiunger luce alla storia d'Italia in tempi tanto lagrimevoli. Del resto, l'argomento che abbiamo per mano è di tale importanza, che saremmo inchinati, per quanto è da noi, ad offerirci per la stampa a tutto nostro carico, d'una Dissertazione che ci fosse spedita per sempre meglio chiarirlo. Così ci avesse il Troya potuto dare la continuazione della sua *Storia d'Italia*, e non si fosse troncata all'anno 568, famoso per la discesa d'Alboino in Italia, quando appunto aprivasi quel medio-evo, al cui racconto l'illustre italiano erasi con sì diuturni e profondi studii apparecchiato! Avremmo veduto in atto tutta la storia importantissima del medio-evo italiano sotto lo stesso concetto dominante, che risplende chiarissimo nell'altre sue scritture: il combattimento cioè o il trionfo della civiltà latina, rappresentata principalmente dal Pontificato Romano, sopra le genti barbare, venute ad invadere l'Italia. Concetto splendidissimo, al cui fulgore la storia del medio-evo, (che a primo aspetto è sì intralciata e confusa) acquista chiarezza ed unità; e pel cui assoluto obblio, anzi vilipendio, le scritture del signor Amari, malgrado il merito loro in peregrina erudizione, riuscirono un vero ammasso delle più ampie dottrine, e de' più funesti errori, come da pari loro dimostrarono i benemeriti scrittori della *Civiltà Cattolica* (Serie II, Vol. IX, pag. 70).

III. Mal cozza col giudizio di s. Gregorio Magno una sovrana opinione sulla bontà morale dei Longobardi. Non molto dopo il principio del secolo scorso (così il chiarissimo nostro Alessandro Manzoni, gloria somma delle lettere italiane), alcuni scrittori portarono, de' barbari invasori dell'impero romano, un giudizio molto più favorevole di quello invalso nell'opinione comune: e i Longobardi specialmente ebbero, non solo apologisti, ma panegirisli celebri (11). Il sentimento di questi, seguita a dire l'illustre milanese, fu poi quasi generalmente seguito dagli scrittori posteriori, e divenne una specie di moda. Tra le varie cagioni di questa rivoluzioncella d'idee, una sarà stata certamente l'essere oramai stucchi dell'antica opinione, non mai ragionata, e sempre ripetuta da una folla di prosatori, che, per la forza dell'argomentazione, non la cedevaoo ai poeti, da una folla di poeti, che, per l'entusiasmo, non la cedevano ai prosatori: prosatori e ponti, i quali, di padre in figlio, deploravano da secoli l'invasione de' barbari, lo scettro dell'universo strappato di mano alla Donna del Tebro, gli archi atterrati, la civiltà distrutta; e dipingevano così a gran pennellate i barbari come feroci, inumani, rozzi, e bestiali. Alcuni di que' pochissimi, a cui non piacciono i giudizii senza discussione, e i resultati senza analisi, si misero allora a frugare in quella barbaria; o non o'è da meravigliarsi obe siano stati disposti a riceverne un'opinione diversa, e ad attenersi a quella; come l'infermo giaciuto per on pezzo da una parte, trova un sollievo nel rivoltarsi dall'altra. Ma, per restringerci ai Longobardi, il fondamento sul quale principalmente è stabilita l'opinione della loro bontà morale, e della loro dolce maniera di vivere e di lasciar vivere, è il famoso passo di Paolo Diacono: «Questo c'era di mirabile nel regno de' Longobardi, che non si sentiva mai parlare, nè di violenze, nè d'insidia, nè d'angherie: mai un furto, nè un assassinio: ognuno girava a piacer suo, con la maggior sicurezza (12)». Il Giannone cita questo passo come una prova, dopo aver definito così la dominazione longobardica: «Regno ancorchè nel suo principio aspro ed incolto, pure si rendè da poi così placido e culto, che per lo spazio di ducento anni che durò, portava invidia (*sic*) a tutte l'altre Nazioni (13)». Il Muratori, sostenendo il passo medesimo contro un'obiezione del Baronio, osserva, che i mali fatti da' Longobardi ne' paesi nemici non provano nulla contro l'asserzione di Paolo, che nel regno loro si godesse *questa invidiabile tranquillità* (14). E per lasciar da parte moit'altri, il Denina lo cita ugualmente come una prova; acconsentendo però al Baronio, che si levi qualcosa da un elogio che viene da un autore parziale (15). Ecco l'obiezione del Baronio: «Così Paolo: ma è un Longobardo che parla: e parlano ben diversamente gli altri, ch'erano vissuti in quel tempo, e principalmente Gregorio papa, il quale a que' Longobardi dà, per i loro eccessi, il titolo di *nefandissima nazione*, e riferisce di essi cose affatto contrarie a quelle che racconta Paolo (16)».

Sin qui abbiamo esposta la questione: e trascriveremmo a tal uopo un lungo passo del Manzoni, perchè trovammo importante al nostro scopo riferire l'accusa di scrittori italiani contro il gran Pontefice Gregorio, colle parole di no illustre italiano, la cui esposizione è d'altronde improntata di tal quale attualità storica, obe ne rende più ancora importante il significato. Lo perohè, tenuto calcolo delle conseguenze che si attribuiscono dagli avversarii della S. Sede al modo di parlare o di scrivere in Gregorio Magno, l'accusa, che noi dobbiamo togliere dal capo di lui si potrebbe formolare così: — L'amore della storica verità indusse valorosi scrittori ad investigare nei fatti del regno de' Longobardi in Italia, per vedere quanto fosse vero quel che si è sempre ritenuto circa la tirannica dominazione di quei barbari; e le ricerche avrebbero apportato il frutto desiderato, che cioè codesta dominazione fu tutt'altro che tirannica; o quindi aver peccato di esagerazione papa Gregorio I, quando chiamò i Longobardi *nazione nefandissima*: nè potersi spiegare altrimenti questa accanita avversione alla dominazione Longobarda, sia in Gregorio, come nei Papi suoi successori (poicbè anch'essi fecero eco a'suoi lagni), se non col pensare ad una segreta loro ambizione di surrogare un di i Longobardi, nel dominio d'Italia: cioè tosto che l'odio universale, contro di quelli provocato, fosse giunto a cacciarli coll'appoggio dell'armi di principi davoti alla S. Sede. Accusa, come ognun vede, oltremodo grave; e tanto facile a divenir gigante sotto la penna di scrittori appassionati, che, al primo udirla, l'opinione pubblica, oggimai divenuta usurpatrice tiranna d'ogni criterio storico, devesi commovere, o senz'altri processi, condannare la memoria di sì caro e venerando pontefice, quale fu S. Gregorio Magno.

Ma qui pure con solo un poco di confronto critico, la memoria del santissimo Pontefice torna a rimaner pura e inviolata; e siamo lieti e superbi che due sommi italiani laici, Manzoni e Troya, porgano a noi, gente di chiesa e di cocolla, gli argomenti relativi; li quali per essere frutto di studii profondi e conscienziosi, portano seco il peso d'autorità ancor più solida e rispettabile.

Digitized by Google

Ed anzi tutto è mestieri liberare l'espressioni di s. Gregorio Magno da quelle apparentemente contraddittorie di Paolo Diacono, dichiarando quanto valga il famigerato testo di questo scrittore longobardo, che è alla perfine l'unico palladio critico, cui ricorrono il Giannone, il Muratori, il Denina, e quant'altri disposarono il moderno lema, di dar colpa ai Papi, che la tanto desiderata unificazione d'Italia sia rimasta sin qui un sogno. Or per levare ogni autorità alla testimonianza di Paolo Diacono, paro al Manzoni, che non ci fosse neppur bisogno di ricorrere, come fece il cardinal Baroolo, alla nazionalità del testimonio. Bastava osservare più esplicitamente, che Paolo parla del regno d'Autari (v. il Testo, anni 584-590), cioè di cose passato da circa due secoli, come già, avvertimmo nel precedente paragrafo. E vaglia il vero per dichiarare sospetta la verità d'un fatto storico, principalmente di tempi illitterati, si pensa con tutta ragione, che basti non trovarlo riferito se non da uomini venuti molto tempo dopo; e qui, come osserva opportunamente il Manzoni, non si tratta d'un fatto particolare, ma d'un vasto complesso di fatti, anzi dello stato d'un paese. Di più, lo storico, il quale lo chiama uno stato maraviglioso: *Erat sane hoc mirabile*, ne accenna poi qualche cagione? Nessuna. Se ne può forse vedere la preparazione ed il presagio ne'fatti antecedenti? Paolo medesimo risponde, che nell'epoca dei duchi (anni 575-584), cioè in quella che precedette immediatamente quel secolo d'oro, molti nobili romani furono messi a morte, come mezzo più spiccio per impossessarsi de' loro averi; che nella parte d'Italia invasa ed occupata in quell'interregno, furono spogliate chiese, uccisi sacerdoti, diroccate città, distrutte popolazioni: *His diebus multi nobilium Romanorum ob cupiditatem interfecti sunt... Per hos Langobardorum duces.... spoliatis ecclesiis, sacerdotibus interfectis, civitatibus subrutis, populisque, qui more segetum excreverant, extinctis, exceptis his regionibus quas Albuin ceperat, Italia ex maxima parte capta, et a Langobardis subjugata est* (17). Ora il salto da tali fatti

A così riposato, a così bello
Vivar di cittadini, a così fida
Cittadinanza (18),

non è cosa da ammettersi senza prove e senza spiegazioni, sul semplice asserto d'un postero della sesta o settima generazione. E, crediamo di poter francamente concludere, una di quelle solite storie d'un'età felicissima, che si trovano presso i popoli più o meno rozzi; storie che sono qualche volta sogni addirittura, qualche volta esagerazioni; come pare che sia stato in questo caso. La sostituzione del poter regio alla sfrenata sovranità dei duchi fu certamente un passaggio ad uno stato migliore e più tollerabile per tutti, e l'immaginazione de'posteri, eccitata dai racconti de'vecchi, fece il salto alla perfezione. Quand'anche per altro quelle parole di Paolo avessero meritato pienissima fede, non si avrebbe almeno dovuto credere più di quello che affermano, come hanno fatto varii scrittori parziali de'Longobardi, estendendo a tutto il seguito della loro dominazione in Italia, od almeno a tempo indefinito, ciò che lo storico scrive solamente del *tempo d'Autari* (19). Già l'abbiamo veduto del Giannone; e il Muratori medesimo, parlando dello stato in cui si trovava la parte d'Italia «che ubbidiva ai Longobardi, prima che i Franchi se ne impadronissero», s'esprime così: «Buona giustizia era fatta; si potea portar l'oro in palma viaggiando (20)»: parole suggerite evidentemente da quelle di Paolo. E non si saprebbe congetturare qual altro fondamento abbiano quelle di cui si serve altrove sull'argomento medesimo: «Torniamo ai Longobardi. Dacchè costoro, abiurato l'Arianesimo, si unirono colla Chiesa Cattolica, allora più che mai deposero l'antica loro selvatichezza, e gareggiarono coll'altre nazioni cattoliche nella piacevolezza, nella pietà, nella clemenza, e nella giustizia, di modo che sotto il loro governo non mancavano le rugiade della conteotezza (21).» Le rugiade del medio-evo! Dio ne preservi l'erba de'nostri nemici. Anche prima d'osservare che sono affermazioni senza prove, c'è nelle parole stesse quanto basta per avvertire che non esprimono una distinta e sentita verità. Qui sono rugiade, piacevolezza, pietà, clemenza, giustizia; là un regno che faceva invidia (giacchè è questo sicuramente che ha voluto dire il Giannone) a tutte l'altre nazioni; tale non è lo stile della persuasione, che viene dopo una curiosità sincera, dopo un dubbio ponderatore, dopo un esame accurato. Questo fa trovar nelle cose un carattere particolare, che s'imprime naturalmente nelle parole: la verità storica non va a collocarsi in quelle generalità, tanto meno significanti quanto più ampie, che sono così spesso il mezzo di comunicazione tra il poco bisogno di spiegarsi, e il poco bisogno d'intendere.

Chiunque ponderi queste osservazioni critiche del Manzoni (22), trova la famosa testimonianza di Paolo Diacono circoscritta a tali termini, da non potere, neppure in menoma parte, infirmare l'autorità di s. Gregorio Magno, circa la tirannide Longobarda; perciocchè lo stesso Paolo è quello che l'appoggia in molto buona misura, narrando delle uccisioni, delle spoliazioni, delle città diroccate, o dei popoli distrutti; orrori che il gran Pontefice aveva dovuto vedere co'suoi propri occhi; laddovechè le beatitudini di re Autari, circoscritto al giro di pochi anni, ed ai confini del suo dominio, erano ricordate da Paolo due secoli dopo. Posta così a nudo l'autorità dello scrittore longobardo, è mestieri rivolgersi adesso a valutare quella di s. Gregorio M., che ricorda più volte ne'suoi scritti gli orrori commessi dai Longobardi. Qui giova udire l'illustre Carlo Troya, nel §. LVIII del suo Codice Longobardo. Ragionando egli sul titolo di *nefandissimi*, dato dai Papi ai Longobardi, titolo che non fa certo bel riscontro colle *beatitudini* di re Autari predicate da Paolo Diacono, stabilisce dapprima il cardine critico, che non a Paolo Diacono, ma ai Pontefici Romani contemporanei bisogna chiedere: se i Romani vivi dai Longobardi fossero felici, o no, sotto re Autari. E se i Papi sembrano per avventura sospetti, s'interroghino, poichè li abbiamo, gli Atti di una Sinodo di Vescovi scismatici, congregati in Grado, contro il Pontefice S. Gregorio; e così accesi contro di lui, che dichiaravansi disposti a morire prima che andare a trattare una loro causa in Roma. Il fatto è dell'anno 590, e lo ricordammo nel Testo. Or questi Vescovi, nemici del santo Pontefice per l'ostinato scisma dei *tre Capitoli* che li travagliava, in un Libello da essi indiritto all'imperatore Maurizio, dicono contro Autari, morto pochi mesi avanti, e contro l'importabile giogo dei Longobardi assai più che non dissero i Papi in ogni altra scrittura. Si alla dunque, insiste il Troya, alla testimonianza de'scismatici, e si veda come non solamente essi, ma i popoli loro, ricordati specialmente nel Libello sopraccitato, pensavano de'Longobardi e della pretesa beatitudine goduta sotto il regno di Autari: *Nam etsi nos peccata nostra*, scrivono dunque i scismatici, *ad tempus GRAVISSIMO JUGO GENTIUM submiserunt, auxiliante nobis Domino, nullo PONDERE PRESSURARUM ab integritate catholicae fidei invenimur ullo modo* (1) *titubare. Deinde nec obliti sumus sanctam rempublicam vestram, SUB QUA OLIM QUIETI VIXIMUS, et, adjuvante Domino, redire totis viribus festinamus* (23). Ed aggiungono, che, vogliosi di recarsi a piè del trono imperiale in Costantinopoli, ne attendono il tempo opportuno, *contrito Dei judicio in JUGO BARBARICO*. Il qual *giogo barbarico* s'andava molto bene scalzando quell'anno stesso 590 dal patrizio Romano, Esarco di Ravenna; tanto che i Vescovi scismatici nutrivano fiducia d'essere eglino pure alla lor volta liberati: *credimus et nos celeriter, DEVICTIS GENTIBUS, AD PRISTINAM LIBERTATEM REDUCI* (ib.). Ebbe dunque ragione il gran Baronio nell'avere risolutamente negata fede a Paolo Diacono, narrante le beatitudini del regno d'Autari, perchè queste sono manifestamente contraddette dalla prevalente autorità di s. Gregorio Magno. E quando il Muratori, levatosi a difesa dello storico Longobardo, credette aver dato un gran passo contro il Baronio, dichiarando posseduta

Digitized by Google

solamente nel regno d' Autari la felicità, di cui parlava Paolo Diacono, non previde che, l' esimio Porporato avrebbe potuto chiedergli *se alcuna sorta di felicità si fosse procacciata dallo stesso Re a' cittadini Romani, caduti sotto la dominazione Longobarda.* E qui di fatto stava il punto. Si sudano le lunghe ore sul testo di Paolo Diacono, per avere di che confutare l' autorità dei Papi, e non si riflette, che bisogna anzi tutto decifrare il gran nodo gordiano, del come si trovassero i vinti sotto i vincitori. E fra i vinti, cioè fra' Romani soggetti ai Longobardi, erano principalissimi certamente i Vescovi, o consacrati prima dell' anno 568, in cui calarono i Longobardi in Italia, od eletti nel frattempo tra l'arrivo, e la morte d' Autari, accaduta nel 590. Or abbiamo veduto come que' Vescovi parlino della beatitudini Autariane. Del resto, il brutto titolo di *nefando*, a di *nefandissimo*, del quale si mena tanto rumore, non si trova dato, è vero, nel citato *Libello* dei Vescovi scismatici, alla nazione Longobarda; ma *i flagelli di tal gente NEFANDA* sono ricordati dai Procuratori d' Ingenuino e di Fonteio (due appunto dei sottoscritti al *Libello*) negli Atti del Conciliabolo Gradense dell' anno 579 (24).

Ma troppo più ci siam dilungati, che non convenivasi per avventura ad una semplice Nota. Facciam quindi voti, che sorga penna valorosa a tutta svolgere quest' importante materia; e la causa di S. Gregorio Magno, troverà, anche dal lato politico de' suoi tempi, il più luminoso trionfo.

2. La memoria di papa Sabiniano rivendicata. Dal momento, che una critica veggente, indagatrice e severa tolse ad esame le notizie memoriche, che servirono negli ultimi secoli di materiale per la Storia dei Papi, e ne scoprì di nuovi, non pochi Pontefici, il cui nome sarebbe giunto a noi contaminato, ci si presentarono invece circondati dall'aureola, di cui la storia imparziale fregia la memoria degli Uomini veramente benemeriti della società. Così fu di papa Sabiniano, succeduto a s. Gregorio M. Il gran Baronio credette e riferì di lui una favola veduta da Sigeberto, che cioè s. Gregorio apparso in visione a Sabiniano, forte lo sgridasse di sua avarizia, e percuotendolo nel capo gli fosse causa di morte. Lo perchè (accadendo sovente, che un errore ne chiami un altro), l' illustre Annalista interpretò in senso tutto sfavorevole al pontefice Sabiniano un passo d' Anastasio Bibliotecario, scrivendo, che per tal motivo il funerale di lui si dovette celebrare fuori delle mura di Roma; tanto il popolo era esasperato contro la sua memoria (25). Il padre Papebrochio, e dopo lui il padre Pagi rampognarono perciò la credulità del Baronio; ma neppur essi avvertirono, che fra gli notizie epitafii posti alle sepolture dei Romani Pontefici nella Basilica Vaticana, ve n' era uno spettante a Sabiniano, nel quale si leggeva invece il più bell' elogio della grande sua carità. Eccolo:

Sacra vorax nil posse tuas mors aspice vires:
Vivit in aeternum quem peremisse putas.
Nam bona distribuens qui nil migrando relinquit
Per te post missas ire videtur opes.
Hic primam subitam non sumpsit laude coronam
Sed gradibus meruit crescere ecs homo.
Atque hominum vitium blando sermone removit,
Nec iudex culpis sed medicina fuit.
Praesule quo nullum iurbavit bellicus horror,
Saeva nec angelici vulneris ira fuit.
Quem famis ira dapes quem nudus sensit amictum,
Vincebat lacrimis omnia dira suis.

Illustriamo quest' Epitafio coi dati critici che ci offrono gli archivii della Biblioteca Vaticana, poichè il marmo originale non esiste più. E in prima l' Iscrizione è tratta da un Codice palatino, spogliato con grande accuratezza dai chiarissimi Sarti e Settele, architetti romani (26); ed è pure riportata dal Grutero (27). Che poi in essa si tratti di papa Sabiniano, successore di s. Gregorio Magno, e che perciò debbansi a lui gli elogi: ch' ei vive in eterno, perchè, *bona distribuens ... nil migrando relinquit*; e perchè, meglio padre che giudice, *nec iudex culpis, sed medicina fuit*; ed in fine perchè per lui, *famis ira dapes, nudus sensit amictum*; lo raccogliamo dalle belle note di Pietro Mallio, il quale, come notammo nel Testo riportando l' Epitafio gregoriano a pag. 75, lesse anche il marmo originale spettante a Sabiniano, e, trascrivendolo in parte, vi appose questa preziosa nota: «Sabi- • nianus papa I. Sub huius tempore fuit fames gravis in ci- • vitate romana; sed, facta pace cum gente longobardorum • iussit aperiri horrea ecclesiae, et venumdari frumentum po- • pulo per unum solidum triginta modios tritici. Cuius epi- • taphium est istud:

• *Hic hominum vitia blando sermone removit,*
• *Nec culpis iudex, sed medicina fuit;*

• misericordiae enim visceribus ultra quam dici possit affluebat, et quantum in se, nullum a beneficio misericordiae excludebat.» Così l' Illustre Pietro Mallio (28), cui siamo debitori di tante preziose antichità conservateci in que' cari suoi manoscritti. Da ciò dunque chiaro apparisce (come opportunamente osservarono i dotti Sarti e Settele) non aver egli riportato tutti i versi dell' epitafio, ma solamente quelli che più facevano al suo intento, di comprovare la carità di papa Sabiniano. Del resto troviamo che i cenni storici dell' epitafio rispondono assai bene coi fatti accaduti nel breve suo pontificato. Notammo nel Testo, all' anno 605: *Tregua*, fra i Longobardi ed i Greci; poi all' anno 605: *l' Esarco di Ravenna ottiene da re Agilolfo un altro anno di tregua;* e nel 606: *Agilolfo e Foca trattano di pace stabile; ma le pratiche riescono a sol protrarla d' un anno.* Dunque malgrado quei tempi di pressochè continua lotta, ne' tre anni 604, 605 e 606, cioè durante il breve governo di Sabiniano, la pace non fu turbata dagli orrori della guerra, e quindi l' Epitafio disse vero:

Praesule quo NULLUM iurbavit bellicus horror.

Del pari non cessò in quegli anni la peste, che aveva tanto infierito sotto san Gregorio Magno:

Saeva nec angelici vulneris ira fuit;

ma le conseguenze della peste, cioè la carestia e la fame ricordata da Anastasio nella vita di Sabiniano: *eodem tempore fuit fames in civitate Romana gravis* (29), quelle sì; e perciò appunto ebbe campo il pontefice di aprire le paterne sue viscere:

Quem FAMIS IRA dapes, quem nudus sensit amictum.

A questo elogio rispondono pure le particolarità aggiunte dal Bibliotecario, fallu ragguaglio delle differenze nel commercio dei grani fra il tempo antico ed il moderno. Scrive Anastasio, che, fatta la pace coi Longobardi, Sabiniano ordinò si aprissero i granai della Chiesa Romana, e si vendesse il frumento al popolo, trenta moggi per soldo: *et jussit venumdari frumentum populo, per solidum unum tritici modios triginta* (ib.). Il *moggio* antico, come nota il dottissimo Sarti (loc. cit.), contenava 20 libbre di grano; ed il *soldo* equivaleva a due once d' argento e quattro decimi. Laonde trenta moggi, ossia seicento libbre di frumento, si vendettero, secondo gli ordini del Papa, per meno di due oncie o mezzo d' argento: prezzo oltremodo vile, considerata anche la carezza dei grani in tempo di carestia (30). Peccato dunque che il gran Baronio avesse per mano una versione d' Anastasio Bibliotecario che portava tutto il rovescio, cioè che il grano fosse stato posto in vendita soldi trenta per moggio: *triginta solidis modium unum.* Al quale strano aproposito risponde l' altra falsa lezione Anastasiana, seguita dal Baronio, circa il funerale di Sabiniano: *Quo defuncto* (Sabiniano) *funus eius EIECTUM est per portam sancti Joannis*, etc. Si cangi uo I in un V, come porta l' edizione di Magonza, e si avrà ben altra lezione: *funus eius EVECTUM est.* Con migliori edizioni alla mano, il sommo Annalista non avrebbe dunque ammesso la favola di Sigeberto: o se la critica de' suoi tempi avesse subito le prove del vaglio che ha subito in oggi, avrebbe egli pure trovato di che encomiare un Papa che fu degno imitatore della carità immensa del grande suo antecessore.

Digitized by Google

3. Influenza benefica del Clero Cattolico sopra i Codici dei barbari stabiliti nell'Occidente, specialmente lo spagnuolo o visigoto. Sebbene il bel cenno politico relativo ai Vescovi della Spagna proclamati *Maestri ed Ispettori degli stessi giudici del popolo*, appartenga all'anno 589, cioè al Concilio Toletano celebrato sotto il santo re Reccaredo, pure lo ponemmo nel 610, perchè in tal anno cominciò la serie di que' mirabili Concilii Toletani che tanto abbelliscono la storia del Secolo VII. Premettiamo, che anche presso i Longobardi, sul far d'esso secolo, cioè per quanto durò il regno di Teodolinda col figlio Adaloaldo, si allargò la giurisdizione volontaria rispetto agli Ecclesiastici; che anzi gli stessi guerrieri Longobardi cominciarono ad invocare il giudizio arbitrameotale dei Sacerdoti. Tuttavolta, osservò il dottissimo giureconsulto Carlo Troya, non esserne seguito da questo allargamento in favore dei Vescovi, ch'essi avessero in guisa alcuna ottenuto, per liberalità di Agilolfo, la giurisdizione contenziosa almeno sugli uomini di sangue Romano. Questo accadde in Italia nell'an. 801, in cui Carlo Magno die' fuori il suo famoso *Capitolare*, contenente pure la legge che risguarda il *Giudizio dei Vescovi* (31). Ma presso i Visigoti nelle Spagne (principale argomento di questa Nota) la benefica influenza del Clero sopra i codici loro si effettuò, non sì tosto la Religione Cattolica divenne, mercè la solenne abiura dell'Arianismo, la Religione di tutto il popolo spagnuolo (an. 589). Ricordammo nel Testo la grande esultanza con che i Goti professarono, in quell'anno faustissimo, la vera Fede coi loro Vescovi, e col pio re Reccaredo, nel primo Concilio nazionale di Toledo (abusivamente detto *terzo*). Or da quel tempo in poi, chi avesse chiesto: che fa la Chiesa nelle Spagne? quale impulso ella dà all'incivilimento di qua' popoli? quali effetti benefici, quale graeezza vi trasfonde? Tosto si sarebbono drizzato su a rispondere quelle avveeturate popolazioni, creato e condotte a civiltà mediante il faticoso operare della Chiesa, ed acconciate a leggi, come confessa lo stesso Guizot, ed ordinato civilmente e politicamente per opera de' Concilii (32). Sì, furono i celebratissimi Concilii di Toledo del Secolo VII il campo fecondissimo ie cui, come saviamente osservarono i benemeriti Scrittori dell'esimia *Civiltà Cattolica* (33), cominciò a configurarsi la Sovranità del Medio-evo, la quale si svolse poi più precisamente ai tempi di Pipino e di Carlo Magno. Era come una specie di Teocrazia, rappreseeiando l'impero che Dio esercita per mezzo della Chiesa sui popoli cattolici, tanto sull'intelletto e sulla volontà dei governanti, che dei governati; cotalchè la sua legge, promulgata e manteeuta dai suoi legittimi ministri, si avesse per foedamento a regola suprema d'ogni legislaziona ed ordine sociale, e vincolo primitivo della comunanza tra' cristiani. Percorreodo la storia de' diecisette rieomutissimi Concilii Toletani (quindici appartengono al secolo VII e li aecennammo tutti al loro anno), trovansi i primi esempii di codesta foggia di Teocrazia, che sembra come inviscerarsi nei governi rigenerati dal cristianesimo, in quanto ie essi il potere civile, dovueque s'incarni, sia sempre considerato sotto la morale influenza della Chiesa. A questi memorabili esempii si apprende come tutto fosse sacro ie certa guisa a que' dì: e tutto avesse una relazione, un rapporto cogl'interessi della religione, e dalla religione ricevesse l'impulso e la guida. Il diadema non si posava sul capo de' regnatori, se prima i Vescovi raccolti sinodalmento non avessero confermato in esso lui, d'accordo coi Graedi del regeo, il nuovo depositario dell'autorità reale, consecrandolo quale difensore della Chiesa e dei poveri, e così rendendolo venerando agli occhi dei sudditi. Nelle sociali querele, erano i Vescovi che sedevano giudici ora tra popolo e popolo, ora tra popolo e Principe. De' Vescovi, componevasi (come ricordammo espressameete nel Testo) il primo corpo politico dello Stato; le leggi canoniche soprastavano alle civili; gli amministratori della giustizia rinviavansi ai Concilii per apprendervi le norma del diritto e la maniera di dispensarlo tra' popoli. « I Giudici ed i Prepositi a' beni del Fisco, per « decreto del nostro gloriosissimo Principe, intervengaeo al- « l'assemblea de' Sacerdoti, *per imparervi quanto piamente e « giustamente debbono trattare coi popoli*. Imperocchè secondo « il regio avviso, soeo i Vescovi gl'*ispettori dei come i giu- « dici si comportano coi popoli*; talmentechè, dopo averli av- « vertiti, possano correggerli, ovvero far pervenire all'orec- « chio del Principe lo costoro insolenze. » *Iudices locorum, vel auctores fiscalium patrimoniorum* (così ordinavasi nella Spagna, a nome del santo re Reccaredo nell'anno 589) *ex decreto gloriosissimi Domini nostri simul cum sacerdotali Concilio in unum conveniant, UT DISCANT QUAM PIE ET IUSTE CUM POPULIS AGERE DEBEANT. Sunt enim PROSPECTORES Episcopi, secundum regiam admonitionem, qualiter iudices cum populis agant, ita ut ipsos praemonitos corrigant, aut insolentias eorum auditibus Principis innotescant* (34). Aeche qui, per l'onore della Chiesa e de' suoi Ministri, raccomaediamo al lettore lo studio de' bei riscontri storico-politici che ci offre il Clero Spagouolo ne' suoi celebri Concilii Toletani del VI e VII Secolo. La famosa opera del signor Guizot (come certamente non sospetto): *Histoire de la Civilisotion en Europe*, tradotta pure in italiano (35); e per la parte criminale, l'opera di Albert du Boys: *Histoire du droit criminel des peuples modernes, considerée dans ses rapports orec les progrès de la civilisations, depuis la chûte de l'Empire romain jusq' au XIX siècle, pour faire suite à l'histoire du droit criminel des peuples chrétiens* (36), sono due lavori di gran pregio che aiuteranno molto bene lo studioso investigatore *dell'influenza benefica del Clero cattolico sopra i Codici dei barbari stabiliti nell'Impero, specialmente lo spagnuolo, o visigoto.*

4. Osservazioni sull'insigne Papiro Monzese. Fra le insigni reliquie d'antichità sacra, che la basilica di Monza va meritamente superba di possedere in quel suo meraviglioso Tesoro, occupa a nostro avviso il primo luogo un Papiro, il quale può essere chiamato con miglior ragione che altri, il *Re de' Papiri*. Esso è alto circa un palmo e mezzo, e largo oncie quattordici. Coe grandi encomii è stato celebrato da molti; fra' quali lo resero aeche pubblico il Morigia, scrittore del Secolo XIV (37); il Muratori ebe lo illustrò con una dissertazione epistolare al gesuita Jaeningo, scrittore Bollandista (38); il benedettino Ruinart (39), il prevosto Gori (40), ed il canonico Frisi (41), dalla cui diligenza, si ebbe il *fac-simile* delle prime e delle ultime linee, da coi pure riprodotte nel Testo, somigliaetissime all'originale, secondo che gliene dà lode anche l'abate Gaetano Marini (42). Il carattere, a giudizio di questo sommo conoscitore di tal sorte di monumenti, non è già Longobardo, ma il solito da' Papiri; peraltro più piccolo. Scritto certamente negli anni, in cui era Papa l'inclito s. Gregorio Mageo, pare lo fosse anche dalla mano di quel Giovanni medesimo, che qui si vede prendere i titoli di *indegno*, e di *peccatore*: stante che, non si coeveniva per certo ad altri di nominarlo così. Osserva lo stesso Marini, ebe questa *Nota* o *Notizio*, è scritta colla lingua ed ortografia del volgo; non già per mano d'un Abate, versato in belle lettere, *ex primopilis Romae Urbis siris*, come immaginò il Pelliccia (43). Voleva questi trarre partito dal Papiro Monzese, per provare il decadimento della Liegua Latiea sotto s. Gregorio M.; lo perchè, fisso in tale idea, aggiugneva: *Si ea erat scientio Abbas, quem Reginae, ut illam religionem edoceret, miserat Gregorius, quid de Clericis, Diaconis, aliisque dicendum erit?* Ma il ragionamento era falsissimo. Niuno infatti può accertare chi fosse codesto Giovanni; e però non si può formare sopra il nome di lui argomento alcuno. Questo solo si può dire, che fosse un semplice e devoto cattolico, Romano od anche Longobardo, il quale da Roma portò alla pia Regina Teodolinda il dono di que' sacri

Digitized by Google

Note al

Nota 5,

Olii, e basta. Forse egli era uno di quei Legati regii, spediti a Roma da Teodolinda; a' quali s. Gregorio, allora gravemente infermo, consegnò la celebre sua Lettera a Teodolinda stessa, coi sacri donativi pe' suoi Figliuoli, ricordati nel Testo a pagine 79; ma il gran Pontefice accenna i legati alessi senza farne il nome: *sicut ei praesentium portitores LEGATI VESTRI cognoverunt, qui nos et VENIENTES infirmos invenerunt, et DISCEDENTES in summo vitae periculo, atque discrimine reliquerunt*... E più sotto, parlando di alcuni Alti Sinodali che spediva alla regina stessa, scrive solamente: *per Latores praesentium trasmisi* (44). È ben vero, che in altra Lettera alla stessa regina Teodolinda (ricordata nel Testo, anno 604), troviamo memoria d' un Giovanni Abate, che in compagnia dello scrivano Ippolito fu ad essa spedito dal santo Pontefice con incarico di togliere dall' animo di lei ogni dubbiezza circa le mene de'scismatici, che tentavano guadagnarla al partito loro (45). Ma, oltrechè quella Lettera, scritta dieci anni prima della sopraccennata, non fa cenno alcuno di sacri donativi; chi ha detto al signor Pelliccia, che quell' *Johannes indignus et peccator* sia il Giovanni Abate spedito allora da s. Gregorio? È ben probabile, come diciamo, che il Giovanni portatore dei sacri Olii, fosse uno di quelli che portò alla sua Signora anche i sacri doni, inviati a lei da s. Gregorio; ma troviamo improbabilissimo, che il gran Pontefice, circondato sempre, come scrive Giovanni diacono, da un clero dottissimo: *Videbantur passim cum eruditissimis Clericis adhaerere Pontifici religiosissimi Monachi* (46), non trovasse per sì grave e dilicato incarico un individuo che sapesse meglio costruire un po' di latino; ma ci dovesse lasciare quei barbarismi: *Nota de Olea SS. — Cum tres filias suas, — Quas Olea Sancta* ecc. Niuno, scrive Gio. Diacono, niuno affatto, neppure dei servitori del Pontefice, mostrava alcun che di barbaro nel parlare, o nello scrivere: *Nullus Pontifici famulantium barbarum quodlibet, in sermone vel habitu, praeferebat* (ib.). È dunque evidente, che niun argomento può trarsi dalla sottoscrizione del prezioso Papiro, per provare l'identità di chi lo scriveva coll' Abate Giovanni, nominato da s. Gregorio M.; come non riesce meno evidente: nulla potersi dedurre dallo stesso Papiro, e neppure dagli scritti del grande Pontefice, e da qualsivoglia altro documento storico contemporaneo, che provi essere partito dall' augusta sua mano il dono di quei Sacri Olii. È solamente certo, che quella *Nota* fu scritta sotto il suo Pontificato: *temporibus domni Gregorii papae*. Quando il dono fosse partito direttamente da s. Gregorio, ben altre espressioni sarebbero state usate, ed egli è qui nominato semplicemente per determinare la data, che certamente importava di apporre a sì rilevante documento. Se dunque è lovalsa l'opinione, che quei Sacri Olii partissero nochessi dalla mano del santo Pontefice, convien dire, che si volle attribuire ad essi la stessa origine ch'ebbero altri doni spediti da s. Gregorio Magno alla regina Teodolinda, parte dei quali con molta probabilità stimiamo fossero i riprodotti in *fac-simile* alla pagina 79 del Testo. Il Lettore troverà nella Nota 8.ª ed ultima importanti illustrazioni circa le boccette, che contenevano i Sacri Olii descritti nella *Notizia*.

3. Apologia di papa Onorio I. In due luoghi del nostro Testo accenniamo alle difese di questo venerando Pontefice. Giova alla perspicuità del ragionamento riportarli in capo a questa Nota: « Riceve (Onorio) lettera in aria catto» lica dall' astuto Sergio di CP (fin qui tenuto per ortodosso). » Risponde con foglio sioceramente cattolico, ma di dolorosa » memoria, per l'abuso che ne han fatto i nestorii. » Così nell'anno 634. E nel 681: « Ecco altro monumento preclarissimo (cioè la *Lettera Sinodale* del VI Concilio generale)... » che dà ben la chiave per ispiegare come fra i nomi annate» matizzati da quei venerabili Padri si trovi quello di papa » Onorio I, senza che i Padri stessi abbiano punto dubitato » circa l'ortodossia di questo Pontefice, che non fu mai ere» tico. » Questi due semplici cenni, convalidati da alquante citazioni d'autori rispettabilissimi, ci eran parsi dapprima sufficienti all' indole critica del nostro Testo. Poichè la causa di Onorio I fu difesa da tali uomini, che il solo nominarli, vale un' Apologia; e però il dottissimo Muratori lasciò scritto ne' suoi *Annali d' Italia*: «I cardinali Baronio e Bellarmino, » il De Marca, Natale Alessandro, il p. Pagi, ed altri valentuo» mini hanno così ben difesa l' innocenza e retta credenza di » questo Papa, *che è superfluo il più disputarne* (47).» Ed a questi nomi possiamo aggiugnere quelli di Petavio, di Garnerio, di Ballerini, di Le Maistre, di Voutters, ed ultimamente quella gemma del clero secolare romano, che fu l'abate Palma. Pur che volete? Il nome d' un Sommo Pontefice posto e confuso, senza neppure una parola di esplicita distinzione, fra i nomi di eretici detestabilissimi! e ciò negli Atti d'un Concilio ecumenico! Lo scandalo apparisce a prima giunta così grave e solenne, che, per quanto rispettabili sieno gli apologisti, surti a purgarne l'intemerata ortodossia, pur deve restare in chi legge il desiderio di almen conoscerne chiaramente la causa. Tanto più che uomini dotti ed in fama di retto sentire anche oggidì si lasciarono a nostro avviso alcun poco predominare in ciò da preconcette opinioni (48). E chi sa quanti, al primo ricevere questo nostro Volume, sono corsi coll' occhio a cercare nell' indice di queste Note il nome di Onorio? Abbiamo dunque letto alquanti bei lavori apologetici in proposito messi a stampa, ed altri inediti avremmo assai desiderato conoscere; e particolarmente una *Dissertazione Onoriana*, che il più volte lodato Carlo Troya promise nel suo Codice Longobardo (49). Ma per quanto lo avolgessimo, non ci venne fatto trovarla; e però dobbiamo lamentare la perdita anche di questo fra gli altri esimii lavori che sì grand' Uomo meditava dettare, e si seppellirono con lui nella tomba. Bramosi pertanto di seguire le orme di altro valente apologista, abbiamo preferito la *Dissertazione* critico-storica, stampata in fine al terzo Volume della *Storia generale della Chiesa*, scritta dal cb. barone Henrion: esimio lavoro, che acquistò per noi Italiani merito particolare, in causa delle molte cure, che vi spesero intorno alquanti dotti Milanesi, sia per volgerla in buona lingua italiana, come per arricchirla di Note e Dissertazioni opportunissime per chi voglia conoscere i Fasti della Chiesa Cattolica. Diremo pure come nei primi nostri studi, stanchi dello spirito di parte, che domina nella *Storia Ecclesiastica* del Fleury (avvegnacchè distinta per altri pregi singolari), ci rivolgemmo a questi Volumi dell' Henrion, e ne provammo singolar diletto e profitto. Recheremo dunque in quattro paragrafi, e quasi a verbo, quella Dissertazione; ed in un quinto ribadiremo l'argomento della Lettera sinodica accennata in fronte a questa Nota, il quale ci pare di grao valore per la difesa di Onorio, comecchè per sè stesso indiretto.

I. Importanza della difesa di papa Onorio I. *Tu sei Pietro*, disse l' incarnata Sapienza al primate de' suoi Apostoli, *e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa. — Pasci i miei agnelli: pasci le mie pecorelle*, gli ingiunse perciò tre volte. *Conferma i tuoi fratelli*, ribadì un'altra volta (50). Lasciamo per ora ad altri discutere la questione, se queste parole di Gesù Cristo, nel vero loro senso interpretate, ed illustrate secondo la tradizione, provino, che il successore di Pietro, quando con bolle dommatiche istruisce tutta la Chiesa, sia infallibile nel suo insegnamento: tale controversia è straniera al nostro argomento, volendo noi non propugnare l' infallibilità pontificia, ma difendere Onorio da uo' accusa che ripuliamo una calunnia, e contro la quale, per amore della verità, dovremmo alzare la voce, quand' anche i papi potessero errare in definire la fede. Noi citammo anzi tutto quei testi per porre sotto gli occhi de' nostri lettori le verità inconcusse che ne derivano, confessate da tutti gli ortodossi d' ogni opinione, come quelle che fanno parte del sacro deposito della rivelazione;

Digitized by Google

Secolo VII.

segue la Nota 5,

le quali verità debbono valerci di guida nel giudicare la causa d' Onorio. Esse sono: 1.° che Pietro, ed in Pietro i successori di lui, hanno ricevuto da Gesù Cristo una primazia nella Chiesa; 2.° che questa primazia è di vera e propriamente della *giurisdizione*, la quale ha per oggetto, non solamente la disciplina interna ed esterna della Chiesa, ma eziandio l'insegnamento della fede, rispetto al quale per lo meno il Romano Pontefice ha le prime parti; 3.° che dunque il Romano Pontefice è capo di tutti i vescovi, Dottore dei dottori, Padre dei padri, e però per lui la chiesa Romana è madre e maestra di tutte le altre chiese. Voler provare queste verità sarebbe lo stesso che volere illuminare il sole. Ora, si ponga mente ai principii che ne scaturiscono, per lo scioglimento della nostra questione. Considerata l'origine, la natura, l'estensione ed il fine della giurisdizione pontificia, non può revocarsi in dubbio che, dato pure per mera ipotesi, che i Papi sieno fallibili, quando nondimeno parlano, sta per essi la presunzione della verità: e questa presunzione è tanta, che sarebbe gran temerità muovere accusa sulla cattolicità delle costituzioni loro, quando l'accusa non fosse provata con tale evidenza, da precludere la via alla necessità d' un esame critico delle ragioni che le servono di fondamento. Non crediamo meritare taccia di troppo severi, quando esigiamo tali estremi, per ammettere un fatto, che sarebbe un' eccezione nell'ordine della Providenza, uno scandalo gravissimo nella Chiesa, una novità inaudita. E chi non vorrà accordare al successore di Pietro, al vicario e rappresentante di Gesù Cristo, al vescovo de' vescovi, al pastore de' pastori quella giustizia, che useremmo ad un uomo per autorità e virtù distinto? Se ad un tal uomo viene apposto un fatto, noi a tutta prima lo crediamo falso: per crederlo, vogliamo toccarlo con mano: nè altrimenti lo crediamo, se non ci è levata ogni ombra di dubbio; anzi gridiamo alla temerità, ove la logica dimostrasse, che l' accusa non è fondata se non sopra apparenze, o meno rette interpretazioni. Or queste regole, imposte dall'equità e dalla sana critica, vogliono essere strettamente applicate al fatto d' Onorio; o tanto più, che ormai nessuno dubita, che nella serie di tanti pontefici, i quali dalle cattedra di Pietro sparsero la luce della verità, Onorio sarebbe l'unico papa che avrebbe sparso le tenebre dell'errore. Or dunque: 1.° Onorio ha egli pronunziato una vera definizione di fede? 2.° Onorio è veramente caduto nell' eresia? 3.° Onorio dal concilio VI ecumenico fu egli condannato come vero eretico? Ecco tre questioni, che gli avversarii di Onorio debbono definire affermativamente, e mettere fuori di controversia, dissipando al tutto checchè si possa dire in contrario. Se nol fanno, la presunzione sta per Onorio. Vediamo pertanto, se riescano a ciò, esaminando come trattò questa questione il celebre Bossuet; poichè a' lui attingono tutti quelli che sostengono Onorio essere caduto in eresia. Recheremo brevi osservazioni, ma tali, speriamo, che ben difenderanno quel Pontefice presso chiunque non voglia peccare di manifesta ingiustizia.

II. Onorio non propose una definizione di fede. Il vescovo di Meaux francamente afferma, che Onorio pronunciò una vera definizione di fede (51); mentre Onorio, in quelle Lettere stesse, che vengono accusate come eretiche, apertamente dichiara di non voler nulla definire; anzi dichiara doversi lasciare ai grammatici la questione: se abbiasi a dire una o due operazioni in Gesù Cristo. *NON nos oportet unam vel duas operationes DEFINIENTES praedicare:* così nell'epistola II (52). E nell' epistola I aveva già scritto: *Utrum autem, propter opera divinitatis et humanitatis, una an geminae operationes debeant derivatoe dici vel intelligi, AD NOS ISTA PERTINERE NON DEBENT, RELINQUENTES EA GRAMMATICIS* (53). Ai quali testi consuona quest' altro: *non oportet haec AD DOGMATA ECCLESIASTICA RETORQUERE: haec ad ECCLESIASTICA DOGMATA TRAHI NON DEBENT* (54). E perchè mons. Bossuet non pose mente a queste dichiarazioni? Avrebbe dovuto convincersi, che se Onorio fu interrogato intorno ad un punto di fede, e se nel rispondere ragiona di esso, egli tuttavia non volle dare sentenza, ricusò definire, ed intimò silenzio sull' una volontà e sulle *due*, intento a sopprimere la questione, non a definirla. Quegli scritti *non sono dunque una definizione di fede* proposta alla Chiesa: Onorio stesso nel dice. Per la qual cosa o bisogna dare una mentita ad Onorio, ed apporgli intenzioni ch'egli respinse, o bisogna confessare che Onorio non ha mai dato alla Chiesa veruna costituzione erronea di fede. Qual v'ha forza d'ingegno, qual potenza di dialettica, qual vastità d'erudizione che possano togliere od infirmare la forza d'un tal dilemma? Perocchè, se le Lettere d'Onorio contenevano una decisione di fede, e questa erronea, come mai la Chiesa tutta non si levò tosto a condannarlo? Come mai solo dopo circa cinquant'anni pronunciò anatema contro quel pontefice? La podestà del pontefice è tanta, secondo la dottrina dello stesso Bossuet, che solo l'autorità di tutta la Chiesa è a lei superiore e vale ad eliderla: e la Chiesa tacque? E non cacciò con solenne e pubblico decreto un decreto imposto ai fedeli, per la sua autorità tanto rovinoso? E non accorse nè a togliere un' arma che dovea riuscire tanto formidabile in mano de' nemici, nè a difendere i cattolici da tanto scandalo, dato dallo stesso primo loro padre e maestro? No. Nel corso di cinquant'anni neppure un documento che rammenti la condanna d'una definizione eretica di quel pontefice. Non basta. Neppure un cenno ch'egli ritrattasse il suo errore. Troviamo anzi, e lo confessa lo stesso Bossuet (55), che i successori d'Onorio, i quali precedettero il concilio VI, risparmiarono il nome del pontefice supposto eretico. Più: papa Giovanni IV lo difese in un'apologia all'imperator Costantino, lodata da quell' egregio confessor della fede contro i Monoteliti che fu s. Massimo martire (56); e papa Agatone non solo non trattò Onorio quel eretico, ma lo annoverò anzi tra gli oppositori degli eretici, sebbene non abbia imposto se non *il silenzio: Ex qua novitatem haereticam in Christi immaculatam ecclesiam constantinopolitanae ecclesiae praesules introducere conabantur* (miei praedecessores) *nunquam neglexerunt eos hortari atque obsecrando commonere, ut a prari dogmatis haeretico errore SALTEM TACENDO desisterent* (57). Or come spiega egli il celebre Bossuet questo procedere di que' pontefici, se Onorio avesse dato una definizione eretica di fede? Si sforza addurne varie ragioni; ma, con buona pace di tant'uomo, affatto gratuite, e tali, che, posta la caduta del pontefice Onorio, non appare come i successori di lui possano andare scusati da ignoranza, o da malizia, o da debole connivenza. Risparmiarono (scrive egli) Onorio in primo luogo: *quod in aliis praeclare pontificatum gessisset, et in Ecclesiae pace obiisset, ac nihil malo animo egisse, neque contumax futurus fuisse videbatur* (58). Ma viva il cielo; più che la riputazione di Onorio non dovea egli importare ai pontefici la verità? E la verità sarebb' ella stata salva, difendendo da eresia Onorio, quando avesse esistito una sua decisione di fede veramente ereticale? Scrive in secondo luogo: perchè *excusantes Honorium, catholicae fidei favere se putabant, dum haereticis tale patrocinium denegarent* (59). Dunque i Papi erano sì dappoco, da non vedere, che la falsità non disarma gli eretici, ma porge anzi loro nuove armi? Da ultimo: perchè *nihil cogere videbatur, ut Honorii epistolas in occidente damnarent, quod eae ob orientales scriptae, inter occidentales vix, aut certe tenui admodum fama, pervulgatae essent, ubi monothelitae tum vel pauci vel nulli erant* (60). Ma i pontefici non eran eglino i padri tanto degli occidentali come degli orientali? E come e quelli, non erano anco a questi debitori della verità? Qui poi si scambiano i termini: poichè i pontefici non solo s'astennero dal condannare Onorio, ma, alcuni almeno, lo difesero. E però non arriviamo a comprendere, come si voglia trattare da eretico Onorio, anche a costo d' imprimere la più turpe nota a' suoi successori, quando sta aperta una via per salvar l' uno e gli altri, ed ogni regola d' equità e di critica ci ob-

Note al

segue la Nota 5,

bliga a prenderla. Si legga la dissertazione di Natale Alessandro (61), e si rifletta dippiù, che i successori d'Onorio, meglio che tutti gli avversarii di lui, erano in grado di conoscere il vero. Ecco la via aperta. Ma forse Bossuet non volle prenderla, perchè l'autorità del Concilio VI, che disse anatema ad Onorio eretico, lo cauquise. E perchè non tentare di mettere d'accordo il Concilio coi Pontefici? Doveva farlo perchè lo poteva: noi lo vedremo fra poco.

Queste riflessioni ricevono, paro a noi, maggior peso da un altro passo d'Agatone papa, tolto da una Lettera a Costantino imperatore, la quale fu approvata da tutto il Concilio VI nelle azioni VIII o XVIII. Il passo è questo: *Apostolica Petri ecclesia NUMQUAM a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est ..... Nec haereticis novitatibus deprivata succubuit, sed, ut ab exordio fidei christianae percepit ab auctoribus suis apostolorum Christi principibus, illibata fide TENUS PERMANET, secundum ipsius Domini Salvatoris divinam pollicitationem: Petre, inquiens, ecce satanas .... Consideret itaque vestra tranquilla clementia, quoniam Dominus et Salvator omnium, cuius fides est, qui fidem Petri non defecturam promisit, confirmare eum suos fratres admonuit: quod APOSTOLICOS PONTIFICES .... confidenter FECISSE SEMPER cunctis est cognitum* (62). Chi mai può leggere queste parole, scritte da un tanto papa, chi pensare, che vennero accolte da un intero concilio, e non dir tosto: una delle due, od Onorio non emanò nessuna erronea definizione di fede, o se la emanò, Agatone mentì, o fu tratta in errore tutta la Chiesa...! Ma udiamo come Bossuet risponda a questa difficoltà: egli domanda: *Omnes ne ad unam* (63)? Ossia tutti i Pontefici, confermarono nella fede i loro fratelli? veramente tutti? Sì, risponde Bossuet: *omnes ad unam*, prima perchè Agatone *non* fa eccezione (e l'eccezione sarebbe stata sì ovvia, se Onorio fosse caduto in eresia); poi perchè Agatone stesso, volendo dare una ragione del fatto, appella alla promessa di Cristo che si riferisce a Pietro ed ai singoli successori di lui. Ma segue Bossuet: *etiamne Liberius?* Sì, risponde, anche Liberio. Or avendo il Concilio generale approvata questa lettera di Agatone, senza eccezione, come si spiccia egli Bossuet da questa difficoltà? L'eccezione la fa egli, dicendo: *Suscepit sacra synodus fidem Agathonis*, NON QUASCUNQUE DE HONORIO *OBLIQUE ET OCCULTE ingerebat* (64). Ed ecco, per condannare Onorio, accusato un'altra volta Agatone, e trattato qual uomo che batte via *oblique e segrete*, che è quanto dire subdole, o ciò per imporre al Concilio, o piuttosto per ingannarlo: ecco quindi il Concilio che, secondo Bossuet, o cade nell'inganno, o non ha il coraggio di scoprirlo, e si fa vile adulatore. Fu pur questo il Concilio che sclamò *aver Pietro parlato per Agatone*; e lo sclamò per quelle stesse Lettere nelle quali Agatone insinuò di Onorio cose men vere, *de Honorio oblique et occulte ingerebat*. Ma il Concilio, ripeterà Bossuet, condannando Onorio, mostrò che non accoglieva tutto ciò che si voleva di Onorio insinuare. Dio buono! Perchè invece di supporre in tal papa e i padri del concilio un procedere sì manchevole di franchezza e diremo anche di sincerità, non tentar di conciliare o la protesta d'Agatone o la condanna del Concilio? Si poteva, ripetiamo, e si doveva fare, ed il non averlo fatto, è per il celebre Bossuet omissione madornale.

III. LA DOTTRINA SPIEGATA DA ONORIO È SANA E CATTOLICA. Ma, se può dirsi: non avere Onorio pronunciato una vera definizione di fede, può egualmente sostenersi che gli scritti di lui siano esenti da eresia? Bossuet lo nega; noi lo affermiamo: e l'esame di quegli scritti nonchè d'altri documenti chiariranno abbastanza a favore di chi stia la ragione. Or bene, papa Onorio prese la questione della *Volontà* di Cristo sotto due aspetti, *e* così rispose: «O si parla qui della semplice volontà umana di Cristo uomo, o si parla della Volontà propria delle nature divina ed umana di Cristo Dio-uomo. Nel primo caso, scrive Onorio, io dico che una sola fu la volontà umana di Cristo uomo; conciossiachè Gesù Cristo assunse la nostra umanità, ma non la colpa nostra, non la concupiscenza nostra, non la guerra che è in noi.» — *Unam voluntatem fatemur Domini nostri Jesu Christi, quia profecto a divinitate assumpta est nostra natura, non culpa; illa profecto quae ante peccatum creata est, non quae post praevaricationem vitiata ..... lex alia IN MEMBRIS aut voluntas diversa non fuit* (65). O si parla della volontà propria delle due nature divina ed umana di Cristo Dio-uomo, e si cerca se, per esser due nature, si debbano anche dire due volontà; ed *a* risponde che questa *la* è questione frivola e propria più de' grammatici che de' teologi, questione da evitare *a* da mettere sotto silenzio. Noi non diciamo aver avuto Gesù Cristo nè una volontà nè due. Il dire *una* o *due volontà* è voler introdurre voci nuove e generare scandalo nella santa chiesa di Dio; perchè i semplici, sentendo *due* volontà, potranno credere rinnovarsi il nestorianismo, dicendo *una* l'eutichianismo. Noi diciamo che Gesù Cristo è uno ed il medesimo che opera le cose della divina e della umana natura, *τα εν τη Θεια και ανθρωπινη φυσει*: il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio e Verbo di Dio *è uno e il medesimo che opera le divine e le umane cose perfettamente*: in due nature operava le cose della divinità e le cose della umanità, *τα της Θεοτητος και της ανθρωποτητος*. I vocaboli poi di *una* volontà o *due* sono *nuovi* e da *schivarsi*.» Così ragionò Onorio: e più chiaro ancora nell'epistola II: «Dobbiamo confessare che la natura divina operava le cose che sono proprie di Dio, *a* l'umana eseguiva le cose che sono proprie della carne.» — *Confiteri debemus et DIVINAM quidem QUAE DEI SUNT OPERANTEM, et HUMANAM quae CARNIS SUNT EXEQUENTEM, NON DIVISE NEQUE CONFUSE.* — E in seguito: *DUAS NATURAS inconfuse, indivise et inconvertibiliter PROPRIA OPERANTES* (66). Ecco la dottrina d'Onorio; e questa dottrina non è ella cattolica a tutta prova! Temette il pontefice la novità de' vocaboli, e, per difetto d'accorgimento, non ardì tirare dai principii da lui posti la conseguenza che ne deriva, *a* dire apertamente *due volontà*; intanto non negò, ma dichiarò, che Gesù Cristo operasse come Dio quanto è proprio di Dio, *a* come uomo, quanto s'appartiene all'uomo: con che confessò implicitamente due essere le operazioni, due le volontà. Fallì nel non tirare la sopraddetta conseguenza: ma fallì solo nell'economia, solo nel regime, non nella dottrina, non nella fede.

Questa, a chiunque ha lor di senno, non parrà certo interpretazione capricciosa e immaginaria; pure chi fosse tentato d'averla per tale, sappia esser dessa quella di uomini della più grande autorità. Papa Giovanni IV non solo visse tra Onorio *a* il Concilio VI, ma aveva conosciuto e trattato famigliarmente Onorio stesso, e si serviva del medesimo segretario che aveva atese per ordine di quel pontefice le famose lettere a Sergio: obbene, fu desso papa Giovanni che compose la di lui apologia. Nè il saggio critico si condusse in ciò leggermente, ma, prima di darvi mano, costrinse quell'amanuense a rendere stretta ragione di quanto aveva scritto, ed a spiegare in che senso o con qual mento Onorio aveva dettate quelle lettere. Ecco, dopo questo, che ci tramandò egli: *Omnes occidentales partes scandalizatae turbantur, fratre nostro Pyrrho patriarcha per litteras suas huc atque illuc transmissas, nova quaedam et praeter regulam fidei praedicente et ad proprium sensum quasi SANCTÆ MEMORIÆ Honorium papam decessorem nostrum attrahere festinante, quod a MENTE CATHOLICI PATRIS ERAT PENITUS ALIENUM* (67). E dopo aver narrato la relazione di Onorio con Sergio, soggiunge: *Unde scientes, quod multum in eo* (Christo), *cum asceretur et conversaretur, esset peccatum, decenter dicimus, et veraciter confitemur, unam voluntatem in sanctae ipsius dispensationis humanitate, et non duas contrarias mentis et carnis, praedicamus, secundum quod quidam haeretici erant in puro homine delirare noscuntur. Secundum hunc igitur modum, iam dictus decessor noster praenominato Sergio patriarchae pereuntanti scripsisse dignoscitur:* QUIA IN SAL-

Digitized by Google

segue la Nota 5,

VATORE NOSTRO DUÆ VOLUNTATES CONTRARIÆ, ID EST, IN HUMANIS IPSIUS PENITUS NON CONSISTUNT, *quoniam nihil vitii traxit ex praevaricatione primi hominis.* Così papa Giovanni; e s. Massimo martire, nel suo primo dialogo con Pirro, opponendo questi, che Onoria per iscritto al suo predecessore (Sergio) *unam Domini nostri Iesu Christi voluntatem esse aperte tradidit*, rispose: *Quis epistolae illius fide dignus erit interpres? Qui eam ex persona Honorii composuit et vicit adhuc, inter alia sua bona hoc etiam conspicuus, quod pietatis dogmatibus universum illustravit occidentem? An Constantinopolitani de corde suo loquentes?* Cui Pirro: *Qui eam composuit.* — *Ille idem igitur*, soggiunse Massimo, *ad divum Constantinum quondam imperatorem scribens rursum ex persona sancti papae Ioannis de ipsa: unam, inquit, voluntatem diximus in Domino, non divinitatis eius et humanitatis, sed humanitatis solius. Cum enim scripsisset Sergius, esse qui dicerent in Christo duas contrarias voluntates, rescripsimus, Christum non habuisse duas contrarias voluntates, carnis (inquam) et spiritus; sed unam tantum, quae naturaliter humanitatis eius nota essentialis est* (68). Di questo modo pure nell'epistola *ad Marinum presbyterum* continua il santo Martire la difesa di Onorio, e prova, che egli confessò in Gesù Cristo una sola volontà, ma questo egli disse *non in reprobationem humanae Salvatoris et naturalis voluntatis, sed quod nullatenus conceptionem eius, quae fuit sine semine, vel incorruptam nativitatem praecesserit voluntas carnis, vel cogitatio vitiosa.... Unam voluntatem fatemur Domini nostri Iesu Christi, quia profecto, taquil, a divinitate assumpta est natura nostra, non culpa . . . . absque CARNALIBUS VOLUNTATIBUS ET HUMANIS COGITATIONIBUS* (69). Nè altrimenti nella lettera a Pietro, l'illustre abate ci lascia un altro importante documento. *Est risu*, ei dice, *imo, ut magis proprie dicamus, lamento dignissimum, utpote illorum demonstrativum audarine, nec adversus ipsam apostolicam sedem mentiri temere pigritati sunt; sed quasi illius effecti consilii et veluti quodam ab ea recepto decreto in suis contextis pro impia ecthesi actionibus secum magnum Honorium acceperunt, suae praesumptionis ostentationem ad alios facientes viri in causa pietatis maximam eminentiam. Quia itaque, a famosissime, et qualis Sophronius haec et tam atrociter et per tantum temporis facere his falsiloquiis persuasit? Quae hos non rogavit ecclesia? Quis pius et orthodoxus non supplicavit antistes, cessare illos a propria haeresi clamando et obtestando? Quid autem et DIVINUS Honorius* (70)? Epperò, sempre coerente alla dottrina anche nelle azioni, ecco quel pontefice rifiutarsi dal consacrare patriarca de' maroniti Pietro Morone, prima che desso gli avesse fatta professione di fede, colla quale confessasse in Cristo non solo le due nature, ma anche le due volontà (71). Alle quali testimonianze, tutte di contemporanei, vuolsi aggiungere quella pure di Anastasio bibliotecario, che nella sua prefazione *ad Ioannem diaconum collectanea*, parlando dell'apologia di Giovanni IV, così purga Onorio dall'eresia: *Quae apologia satis hunc, ut reor, excusabilem reddit, licet huic VI synodus, QUASI haeretico, anathema dixerit* (72).

Per verità, che se a noi venisse intentata l'accusa che si muove contro Onorio, noi, osiam dirlo, non potremmo desiderare miglior difesa della nostra ortodossia. Perchè dunque al tribunale di Bossuet Onorio è un eretico? Egli è, perchè nella prima lettera a Sergio, s'accorda con questo eretico nel dire, che le voci di una o due volontà eran nuove; la loda per le lettere scritte a Sofronio *satis provide et circumspecte*, e per avere confutati nuovi vocaboli che generavano scandalo nella Chiesa; e perchè conchiude: *Haec nobiscum fraternitas vestra praedicet, sicut et nos ea vobiscum unanimiter praedicamus* (73). Ma perchè mai Bossuet non ha posto mente al modo subdolo col quale Sergio, a comparire cattolico, scrisse al pontefice? Perchè non ha egli riflettuto che la questione si traeva, non al dogma (che si faceva sembiante di professare) ma sibbene alle voci, che si volevano sopprimere a meglio disseminar l'errore? Perchè non pose mente che, per conoscere eretico il linguaggio di Sergio, faceva d'uopo conoscere le ioterne di lui intenzioni, quelle intenzioni che son note solo a Dio? Perchè dalla scaltrezza di quell'eretico non trasse anzi un argomento a favore di Onorio, cui non si poteva far cadere in inganno, se non affettando un linguaggio cattolico, e coprendo una mente eretica? Se avesse posto attezione a tutte queste cose, monsignor Bossuet avrebbe veduto non reggere quella sua conseguenza che ne trasse: *vel absolvi Sergii vel condemnari Honorii epistolam omnino necesse sit* (74). No, non regge: eretico Sergio, perchè con animo eretico, nel senso cioè dei *Monoteliti*, rigettava la voce delle due volontà, e negava il domma con quella espresso, ben ci sta: eretico Onorio perchè, riteoute le due operazioni, rigettava quella voce, non come eretica, non come falsa in sè, ma come generatrice di scandalo, questo no, non si può dire. Perchè quando Onorio ha scritto a Ciro, che confutava, *quatenus novae adinventionis, unius vel duarum operationum vocabulum*; che, *unius rei geminae operationis vocabulum noviter inintroductum a praedicatione fidei* deve escludersi; che, *unias operationis vel duarum esse et fuisse Dominum mediatorem sentire vel promere satis ineptum est* (75); quando, ripetiamo, Onorio scriveva in questi termini, noo intendeva ad altra questione fuor di quella dell'opportunità dei vocaboli, non mai a questione sulla verità della fede. Che se pure le relative espressioni di Onorio sono oscure, dubbie, sospette, deh! gli si usi la carità o la giustizia d'interpretarle con altre più chiare e più precise di lui testimonianze. Ma, povero Onorio! Ha pure scritto parole chiarissime, parole tali, che, giusta lo stesso Bossuet, *orthodoxa esse maxime videntur* (76), eppure non lo salvano! E perchè? Perchè *haud facile est ea secernere a monotheilitarum similimis dictis; tantae ambages, tantus in verbis perniciosissimae haereseos dolus fuit* (77). *Haud facile!* Lode al cielo. Con difficoltà sì, ma pur si poteano le parole di Onorio *secernere* da quelle de' monoteliti. E non era degno d'un vescovo, non dell'ingegno e del cuore d'un Bossuet, lo spezzare una lancia pel capo suprema della Chiesa, e a costo di qualche difficoltà difenderne l'onore? Oh non ora poi nemmeno sì grande difficoltà! Ne giudichi il lettore dalle cose dette.

IV. ONORIO FU CONDANNATO DAL CONCILIO VI NON PER ERESIA MA PER IMPROVVIDA AMMINISTRAZIONE. Eppure il Concilio VI confondendo Onorio con Sergio, Pirro e Teodoro, la condannò come eretico (78). — Sia: ma le cose finora discorse debbono ingenerare almeno il sospetto, che quel Concilio in un senso abbia appellati eretici Sergio, Pirro e Teodoro, in altro Onorio; quelli perchè erano autori e sostenitori dell'eresia, questo perchè non usò come avrebbe dovuto della sua autorità a combatterla, anzi adoperò un temperamento che riesciva a favorirla. E se la condanna contro Onorio fosse in questo seconda senso, nulla proverebbe contro l'ortodossia del suo insegnamento. Ora si leggano di grazia i seguenti testi di papa Leone II che, come si accennò nel Testo, anno 682, confermò colla sua autorità quel Concilio: *Pariterque anathematizamus NOVI ERRORIS INVENTORES . . . . nec non et Honorium, qui hanc apostolicam ecclesiam non apostolicae traditionis doctrina lustravit, sed profana proditione IMMACULATAM MACULARI PERMISIT.* Così nella lettera a Costantino Pogonato (79). Nell'altra poi indirizzata ai vescovi di Spagna nell'anno 683, di tal modo egli s'esprime: *Aeterna condemnatione multati sunt Theodorus . . . . cum Honorio, qui flammam haeretici dogmatis, non, ut decuit apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, SED NEGLIGENDO CONFOVIT.* Nello stesso senso scrive ad Ervigio re di Spagna. Di grazia, si rileggano spassionatamente i citati testi: che cosa si vede condannato in Onorio? Un fatto, od un'omissione? Un errore insegnato od un errore per negligenza favorito? Un insegnamento eretico, od un funesto silenzio? Non appare

Digitized by Google

Note al

segue la Nota 5,

ella evidente la distinzione tra coloro che furono *novi erroris inventores*, e colui che *maculari permisit* la Chiesa, e *negligendo confovit* l'eresia? Noi appelliamo alla giustizia. E tanto più, perchè quelle parole di s. Leone vogliono essere ricevute, non come quelle di un dottore che interpreta un senso, ma come quelle d'un giudice che lo fissa e determina. S. Leone II parlava in quel modo nell'atto di confermare il Concilio VI, e noi sappiamo, che gli Atti d'un Concilio generale sono così dipendenti dalla conferma pontificia, che, ove questa mancasse, non obbligherebbero le coscienze. Intanto, doloroso a dirsi! Di quelle citazioni si serve Bossuet, per dimostrare, che Onorio fu condannato qual vero eretico nel più stretto senso! E vero, che egli, non consultata se non la versione latina della Lettera a Costantino Pogonato, chiude a questo modo il primo testo: *immaculatam fidem subvertere conatus est*; ma se ciò lo scusa dalla nota di falsa applicazione, come può liberarlo da quella di negligenza? Perchè non ricorrere al testo greco, proposto a noi dagli Atti del Concilio? Non dovea egli almeno sospettare il bisogno di ricorrervi, per mettere d'accordo con sè stesso Leone II, che avrebbe detto di Onorio per la stessa identica causa cose sì diverse, cioè in una lettera, che Onorio *immaculatam fidem subvertere conatus est*, in un'altra solamente che: *flammam haeretici dogmatis .... negligendo confovit?* Non è egli una gran differenza tra lo sforzarsi di sovvertire la fede, e il non estinguere l'eresia, favorendola per negligenza? E il testo greco è appunto μιανθεναι την αστιλεν παρεχωρησε (*maculari immaculatam permisit*) (ib.), al quale corrisponde la versione data da noi. Quanto è vera perciò l'osservazione d'un illustre scrittore francese, che quel Bossuet, il quale è sì potente nell'uso della tradizione quando combatte gli eterodossi, vien meno quando se la prende coi cattolici! Che che però sia di questo, domandiamo, se si ha ragione di menar tanto trionfo per l'anatema pronunziato dal Concilio VI contro Onorio. Confessiamolo: Fozio stesso, tanto avverso ai pontefici romani, quel patriarca della gran turba che ne' secoli seguenti doveva insorgere contro la supremazia pontificia, menir'è tutt'occhi e cavilli per poter accusare i papi, più indulgente in ciò di Bossuet stesso, ha creduto non poter fare fondamento sulla condanna del Concilio contro Onorio: e mentre cava tristissime conseguenze da fatti per sè giustificati, non un cenno ci fa della condanna di Onorio. Confessiamolo: questa omissione di Fozio, patriarca de' Scismatici, fa col ragionamento di Bossuet, illustre difensore dell'unità cattolica, ben triste contrasto. Del resto, noi preghiamo il nostro lettore a por mente al seguente argomento: o il giudizio della Chiesa intorno ai fatti dogmatici, cioè all'ortodossia o eterodossia d'uno scritto, è infallibile, o no. Se no: possiamo rispondere, che il Concilio VI errò nel giudicare le Lettere di Onorio, e a torto lo condannò qual macstro di eresia: e codesto errore emergerebbe dalle ragioni che si producono in difesa d'Onorio. Che se poi tiensi infallibile (e tal è la nostra sentenza), deesi dire che le Chiesa non giudicò quelle Lettere ereliche in senso stretto; perchè altrimenti, non sarebbe più lecito a noi il difendere Onorio dall'eresia, laddove ognun sa, che *Honorius tam vere quam pie ab haeresi excusatur* (80).

V. La Lettera del Concilio VI a papa Agatone dà la chiave per intendere come fu condannato Onorio. Apriamo il volume XI dell'esimia *Collezione dei Concilii* del padre Mansi; leggiamo a pagine 683 la Lettera, che i Padri raccolti in Costantinopoli spediscono a pepe Agatone, per rendergli conto di tutto l'operato da essi durante la celebrazione del Concilio generale VI, sotto la presidenza dei Legati pontificii. In primo luogo essi dichiarano col proprio loro nome gl'individui colpiti dalla condanna sinodale; e fra questi *Onorio*. Ma si notino bene i termini adoperati qui dai venerabili Padri: *anathematibus interfecimus, EX SENTENTIA PER SACRAS VESTRAS LITERAS DE IIS PRIUS LATA, videlicet Theodorum.... Sergium*, Honorium, *Cyrum, Paulum, Pyrrhum et Petrum*. Colpirono (scrivono essi) di condanna, coloru ch'erano già stati condannati dalla S. Sede, colle lettere dirette a Costantinopoli da Papa Agatone. Ora apriamo lo stesso volume, ed a pagine 234 troveremo la prima Lettera di s. Agatooe col testo greco-latino in 25 colonne, indiritta all'imperatore Costantino, ed a pagine 286, la seconda, nelle stesse due lingue, in 7 colonne, indiritta a nome anche del Concilio Romano, ai Padri di Costantinopoli; e sì l'una che l'altra insigni monumenti di dottrina cattolica, e di zelo tutto apostolico per la purità del domma, segnatamente la prima: di cui confessarono gli stessi Vescovi raccolti in Costantinopoli: *Perlectis verae confessionis literis a vestra paterna beatitudine ad piissimum imperatorem missis: quas UT A SUMMO APOSTOLORUM VERTICE DIVINE PERSCRIPTAS agnoscimus, per quas exortam nuper multiplicis erroris sectam depulimus* (81). Ora, scorrendo entrambi queste lettere di Agatone, dove mai s'incontra il nome di Onorio condannato? Ben leggiamo nominatamente condannati, Ciro, Teodoro, Sergio, Paolo e Pietro, precisamente i nominati di sopra; e ciò che più fa al caso nostro, non prima il papa li condanna che li abbia uno per uno esaminati e discussi. Poichè, dopo avere in ben 22 colonne, cioè nella massima parte della prima Lettera, dichiarato colla Tradizione il domma delle *due Volontà in* Gesù Cristo, giunto alla 23.ª passa di proposito ad esaminare la contraria dottrina ereticale, ed i loro sostenitori: *Nunc necesse est, ut novi dogmatis intentio quamnam secuta sit, et quorum doctorum auctoritate fulciatur, annotemus* (82). Esamina dunque e condanna i soprammentovati eretici: non d'Onorio non una parola; solo implicitamente lo cita con tutti i papi suoi predecessori, come quelli che, niuno eccettuato, custodirono illibata la fede apostolica, e combatterono gli errori dei *Monoteliti*; ciò che Agatone replica più volte nella Lettera stessa, adoperando gli avverbii *semper, indesinenter*, se si tratta della verità sostenuta e degli eretici nominati: *numquam*, se parlasi dell'errore che avesse mai potuto invadere la S. Sede: *Cuius (Petri apostoli) annitente praesidio, haec apostolica eius ecclesia (Romana) NEMQUAM a via veritatis, in qualibet erroris parte deflexa est* (83)... *Dominus et salvator omnium... confirmare eum (Petrum) fratres suos admonuit, quod apostolicos Pontifices, meae exiguitatis praedecessores, confidenter fecisse SEMPER, cunctis est cognitum* (84). Ciò posto, è dovere di saggio critico mettere d'accordo due tanto solenni monumenti, cioè gli *Atti Sinodali* dei Vescovi raccolti in Costantinopoli, e le *Lettere* del Papa, che ne furono per dir così il fondamento: poichè essendo tutti monumenti autentici, gli uni non possono ripugnare cogli altri. Quando dunque i Padri dicono: *abbiamo condannato Onorio*, bisogna assolutamente intendere, che lo condannarono nel solo e puro grado di condanna inteso prima e manifestato nelle Lettere di papa Agatone: *ex sententia per sacras vestras literas de iis prius lata*. Ma in quelle lettere Onorio neppur si nomina; dunque tutta la condanna ch'egli può aver meritato, e che i Padri poterono intendere, è tutt'al più quella cui pare accennare molto da lungi lo stesso pontefice Agatone, di avere cioè *esortato al silenzio* in un tempo che il bisogno della Chiesa assalita dagli eretici esigeva di parlare: *Unde et apostolicae meae parvitatis praedecessores... nunquam neglexerunt eos (Presules Constantinopolitanae ecclesiae) hortari, atque obsecrando commonere, ut a pravi dogmatis haeretico errore, SALTEM TACENDO desistereut* (85). Questo quoto alla condanna di Onorio, quale dovette essere intesa dai Padri. Quanto poi alla dimanda che i Padri stessi fanno in secondo luogo a pepa Agatone: che si degni confermare gli Atti del Concilio (e però anche implicitamente la condanna di Onorio) quella dimanda evidentemente dimostra, che non si può pensare alla condanna di Onorio, se non nel grado, e nella misura che poteva intenderla il successore di sao Pietro, al cui giudizio assoggettavano i loro Atti: *Itaque tibi, ut primae sedis antistiti universalis ecclesiae, quid agendum sit*

relinquimus.... Orthodoxae fidei splendidam lucem robiscum clare proedicarimus: quam UT ITERUM PER HONORABILIA VESTRA RESCRIPTA CONFIRMETIS, vestram oramus paternam sanctitatem (86). Ora in qual senso intendesse s. Agatone la condanna d'Onorio, l'abbiam veduto: nel grado cioè il più lato che dir si possa, e quasi diremo inconcludente; tale insomma, che punto non ripugnasse coll'elogio ch'ei fece replicatamente della costante fermezza dei Papi suoi predecessori, nel custodire *sempre* illibata la fede cattolica; *fermezza di custodia*, ed *illibatezza di fede* che non possono dirsi alterate dalle espressioni usate da s. Leone II, nel confermare la sinodale condanna di Onorio, come si è veduto (87).

Conclusione. Le cose finora discorse, chi ben le esamini, dimostrerebbero evidentemente esser certo che il pontefice Onorio non pubblicò alla Chiesa nessuna eretica definizione; che cattolica fu la sua fede; e che se peccò, non in altro peccò, nè per altro fu condannato, se non perchè mal conobbe le astuzie degli eretici, male i bisogni dei tempi, o trascurò di dare una definizione che nel caso suo era necessaria. Pure, fermi nel principio che abbiamo stabilito, non vogliamo ridurre la cosa a questo estremo. Restino pure, se si vuole, delle tenebre: ci rimangano dei dubbii, sia per sè stessa oscura la questione e non di sì facile soluzione: rammentiamo sempre l'eloquente silenzio di Fozio, ed oppelliamo all'equità ed alla buona logica. Chi è più equo, chi più logico? chi condanna Onorio qual pontefice eretico, o chi lo difende? Ma il primo per sostenere la sua sentenza, aduna nuove tenebre, moltiplica i dubbii, ed offusca ognor più la questione, mettendo Onorio in contraddizione con sè stesso, accusando altri Pontefici, e, ciò ch'è peggio, ponendo in contraddizione i Pontefici ed il Concilio VI; laddove il secondo porta luce, conciliando documenti con documenti, persone con persone, e salvando tutte le regole della giustizia, coll'attenersi fedelmente ai più sicuri canoni della critica. Uno fa le parti di rigido accusatore che, volendo ad ogni costo trovare in colpa l'accusato, tutto interpreta sinistramente, fin le sue intensioni, e gli toglie ogni scampo, gli nega ogni difesa, ripudia ogni difensore: l'altro fa le parti di giudice imparziale, che tutto esamina, tutto ascolta, pondera diligentemente ogni cosa, ogni congettura, e non solo non condanna, ma assolve, se la colpa non è provata. E la persona tradotta come rea, è persona, a favor della quale sta per ragioni divine ed umane la presunzione dell'innocenza, e sta in grado tale, che la colpa sarebbe, l'abbiam già detto, un'eccezione nell'ordine della Provvidenza, uno scandalo gravissimo nella Chiesa, una novità inaudita! L'accusato d'eresia è un Pontefice, il vindice, il custode, il centro dell'unità cattolica. Oh che noi dovremmo levarci con disdegno contro l'accusa, e quand'anche ci restasse a difesa una sola ragione, fosse pur debole: dovremmo dire: il tempo ci rapì que' tant'altri documenti che valgano a mostrarne la falsità. Abbiamo invece tanti argomenti e tanto solidi contro di tale accusa, e noi l'ammetteremo? L'ammetteremo contro Onorio? Contro quell'Onorio che menò una vita degna de' più bei tempi; che lasciò monumenti splendidi del suo sapere o del suo zelo per la religione; che morì santamente, e le sue ceneri tranquille riposarono sempre nel Vaticano, insieme con quelle de' suoi antecessori, mentre quelle de' condannati dal Concilio furono levate o disperse? Sul cui sepolcro fu posto un Epitaffio che attestasse ai secoli futuri le opere sante e la ortodossia di lui; la cui effigie continuò ad essere riverita nella Chiesa, e la sua memoria rispettata come santa: SANCTAE MEMORIAE HONORIUM lo chiamò papa Giovanni IV successore di lui: DIVINUM HONORIUM lo appellò s. Massimo monaco: e non mancano martirologii di veneranda antichità, come quello d'Usuardo ed altri, che lo ascrivono tra i santi (88)? Sì, tal fu quel pontefice, che ad ogni costo si vuol condannare qual definitore eretico della fede! Ma lo sappiamo. Non per altro si usa tanta severità con Onorio, se non perchè la caduta di lui nell'eresia sarebbe un argomento contro la tesi: che il romano pontefice, quando propone alla Chiesa qualche punto di fede, è infallibile. Ora può o buon diritto usarsi di tale argomento? Noi vogliamo usare liberalmente o lasciare dubbia la questione. Diciamo nondimeno che il fatto d'Onorio in buona logica non serve a nulla. Sarebbe una difficoltà, ma quando una tesi è altrimenti dimostrata, i dubbii che le si muovon contro, o non toccano, a dir così, l'intrinseca natura degli argomenti coi quali si prova, non ne oscurano la verità; le ragioni certo per sè non vengono elise da ragioni dubbie estrinseche: o si provi che quello sono false in sè, o dalle verità di essi s'argomenti alla falsità di questo. I quali principii se sono veri, e se è vero che la caduta di Onorio deve dirsi almeno dubbia, ne consegue, che sragiona chi dal fatto dubbio d'Onorio trae una difficoltà, per infermare gli argomenti che dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal fatto si derivano a favore della infallibilità pontificia: questi argomenti stessi debbono anzi condurci ad una di queste conseguenze: la caduta d'Onorio pontefice coll'eresia o è una calunnia, o certamente una falsità.

6. S'illustrano i Filatterii riportati a pagine 79 del Testo. Annunciammo in fronte a quei preziosi cimelii il testo di san Gregorio Magno, perchè risponda a coppello co' cimelii stessi. Risponderanno eglino anche questi coll'autenticità loro alle parole dell'inclito Pontefice? vale a dire: è proprio quella la Croce da lui inviata in dono al regal fanciullo Adaloaldo? sono veramente quelle le scatolette, contenenti sacre reliquie; una almeno delle quali possa dirsi la inviata dallo stesso papa Gregorio in un colta Croce sopraddetta, con entro la lezione del s. Evangelo? — Ecco uno de' più bei argomenti che, in materia d'archeologia sacra, si possa oggidì presentare all'esame critico degl'intelligenti. E dicemmo *uno*, non due argomenti: poichè non pare che si possano altrimenti dividere e sottrarre questi cari monumenti da una stessa illustrazione: tanta è l'analogia che corre fra di loro, non solo riguardo alla materia di che sono composti, cioè puro oro con smalti d'un fosco azzurro; ma soprattutto per gli aggiunti delle tre imagini del Crocifisso; i quali aggiunti dan luogo a pensare che tanto la Croce, come le scatolette appartengono ad una stessa epoca, e provengono da una stessa origine. Ora la presunzione sta tutta a nostro avviso per l'affermativa; e noi vediamo in essi cimelii i bei doni di s. Gregorio Magno. In primo luogo, perchè l'epoca contrassegnata dagli aggiunti delle tre figure del Crocifisso è l'età Gregoriana, cioè fra il secolo VI e l'VIII; e chi voglia occuparsi con non minore diletto che profitto di questo esame critico, può consultare il bel volume del celebre cardinal Borgia, intitolato: *de Cruce Velitterna*, stampato in Roma nel 1780 (volume di cui nel Secolo VIII recheremo importanti passaggi, atti ad illustrare la stessa *Croce di Velletri* che adornerà il nostro Testo). In secondo luogo, perchè i tre cimelii non vennero mai distratti, pel corso di tanti secoli, dal primo loro deposito, cioè dal *Tesoro* della celebre basilica di Monza, edificata dalla stessa regina Teodolinda, e da lei arricchita di doni preziosi. È ben vero, che le due scatolette d'oro, oggi non esistono più nel Tesoro stesso; e dove sieno ite, noi sappiamo dire, poichè neppur lo sanno i Custodi dello stesso Tesoro. Mancano sin dal tempo, in che disparve pur essa la Corona d'oro d'Agilolfo, disegnata a pagine 81, cioè dall'epoca dell'ultima invasione Francese. Ma non esitiamo affermare che il *fac-simile* delle prefate scatolette recato dal canonico Frisi che le vide e le obbe tra le mani, debb'essere esatto; poichè nella Tavola stessa delle sue *Memorie di Monza*, che è la VI, l'altro *fac-simile* della Croce pettorale è ideotico, almeno nelle parti essenziali, col prototipo, tuttora conservato nel Tesoro Monzese.

Ma passiamo all'esplicazione delle figure ed epigrafi delle due scatolette; poichè, per riguardo alla Croce pettorale, già l'illustrammo nel Testo; nè altro rimarrebbe ad aggiungere,

se non che si scorgono effigiati in alto anche il sole e la luna. Nella parte anteriore della scattoletta a) vedesi dunque il Redentore confitto in Croce con quattro chiodi, vestito di colobio, ed ancor vivo, secondo il costume delle primissime pitture del Crocifisso; un cui esempio insigne riscontrasi in un evangeliario siriaco del secolo VI (89). Nel cartello della Croce leggesi la consueta sigla greca del nome di Gesù Cristo; e intorno al sacro Capo nimbato l'altra epigrafe Greca significante: *Padre, nelle tue mani raccomando la Spirita mio.* Due carnalici, uno colla spugna, l'altro colla lancia; due altri, che sembrano soldati seduti per giuocarsi la Veste inconsutile del Salvatore; ed in fine i due inclíti Personaggi Maria santissima a destra e s. Giovanni Evangelista a sinistra del Crocifisso, compiono la dolorosa rappresentazione, illustrata pure dalle due epigrafi greche: *Madre tua — Figlia tuo.* Nella parte opposta della scatoletta a), sta una leggenda greca, tutta propria di tal sorte di oggetti devoti; cioè una specie d'esorcismo cristiano, per fugare lo spirito maligno, in virtù delle sacre reliquie portate indosso in quelle Custodie; ed il canonico Frisi ne dà l'interpretazione in questo senso. L'altra scatoletta c) ha da una parte l'imagine del Crocifisso non guari dissimile dalla sopraddetta; solo che il Divin Redentore ha tuttavia in capo la corona di spine; dippiù sono figurati il sole e la luna; e l'epigrafi apposte suonano: *Ecco la tua Madre: Ecco il tuo Figlio.* Nell'opposta parte poi è rappresentata la Risurrezione: ossia Gesù Cristo col corpo raggiante, e coma in mezzo ad una nuvola di luce, in atto di darsi a conoscere a s. Maria Maddalena, tanto assidua a cercarlo nell'Orto; il quale vedesi pur esso raffigurato in qualche modo, con alquanti alberi frondosi ed una fonte.

7. In qual senso debbasi intendere la decadenza delle Scienze e delle Lettere nel Medio-evo. Sì, è vero. Le Scienze e le Lettere soltoalarono nel Secolo VII, anche in questo centro d'ogni civiltà e dottrina ch'è l'Italia nostra, a tale deperimento, che negli strumenti d'allora i solleciśmi ed i barbarismi si accumulmno in gran copia, senza potersi neppur penetrare, in che stato fosse allora la Lingua volgare dei popoli Italiani (90). Vogliamo però ovviare a due importanti inchiesto che si potrebbero fare in proposito. In primo luogo si potrebbe chiedere: a chi debbasi attribuire la colpa di tanto lagrimevole decadimento; poichè non di rado si sente a borbottare da alcuni (superficialmente informati della storia del Medio-evo), che ne sieno in colpa gli Ecclesiastici, a fine di appropriare alla *casta* loro (come col più strano abuso di termini si suole appellare il Clero) l'esclusivo monopolio delle scienze e delle lettere, e così dominare più facilmente sulle masse incolte ed ignoranti del popolo. Ora, chiunque porti conscienzioso esame sulle condizioni d'Italia nel secolo VII, troverà sino all'evidenza verissimo il nostro asserto: che il Clero non solo non ebbe niuna colpa nel decadimento delle lettere e delle scienze, ma si è reso anzi eternamente benemerito per aver saputo conservare quel molto che ci è pervenuto di coltura Greca e Latina; la colpa tutta intiera di sì grave calamità ricadere sui barbari che tutta invasero l'Italia, e segnatamente sui Longobardi. E qui non è solo il Pontefice Romano a dircelo ed attestarlo. Dopo lui e con lui lo confessarono ben quaranta Vescovi tutti soggetti alla dominazione de'Longobardi stessi. Già lo accennammo nel Testo, all'anno 680 e qui giova ripeterlo: *Quandoquidem in nostris regionibus DIVERSARUM GENTIUM QUOTIDIE AESTUAT FUROR, nunc confligendo, nunc discurrendo, ac rapiendo.* E però, seguono a dire nel loro dolore quei Prelati: *tota vita nostra sollicitudinibus plena est, quos gentium manus circumdat, et DE LABORE CORPORIS VICTUS EST, eo quod pristina ecclesiarum sustentatio paulatim per diversas calamitates deficiendo succubuit* (91). Quale condizione più triste per il povero Clero italiano, che dover affaticare *corporalmente* per guadagnarsi il vitto, poichè i barbari avevano pure spogliate le chiese delle antiche loro entrate? Egli è pertanto da tributare il più grande encomio al Clero di que' tempi calamitosi, per esser giunti colle loro cure a conservare a tramandare ai posteri quello che oggidì possediamo.

Un'altra dimanda che si potrebbe fare è quella: se la suprema di tutte le scienze, cioè la dottrina cattolica, abbia alla pure sofferto in quell'universale decadimento? E qui rispondiamo che no, assolutamente no. Ce ne appelliamo alla solenne testimonianza del celebre Concilio Romano dell'anno 679, ed al preclarissimo monumento di dottrina cattolica ch'è la Lettera di papa Agatone all'imperatore Costantino, scritta l'anno appresso. Nella Lettera sinodale che i Vescovi raccolti in Roma diressero al Concilio generale di Costantinopoli, deplorano, è vero, di non poter inviare prelati furniti di molta cultura nelle umane Lettere; *si ad eloquentiam saeculiarem (scientia redigatur), non aestimamus quemquam temporibus nostris reperiri posse qui de summitate scientiae glorietur...* e tosto ne adducono la causa, che, come già udimmo, ricade tutta sui barbari, infestanti l'Italia (ib.). Ma quanto a dottrina cattolica, cioè a cognizione delle *Divine Scritture*, e della *Tradizione Apostolica*, e quanto a studio delle *Sante Sinodi generali*, e dei volumi dei *SS. Padri*, le quattro prime e principalissime fonti della scienza teologica: qui non dubitano di affermare che contano nel loro grembo uomini dottissimi. Anzi si dichiarano tutti zelanti di custodire la scienza così intesa: «Vennero meno, essi scrivono, ad affatto svanirono le sostanze che le nostre chiese possedevano pel sostentamento del Clero; sicchè siam costretti lavorare colle mani per avere con che vivere; ma la sostanza della nostra Fede, questa non venne meno giammai: *Et sola est substantia fides nostra: cum qua nobis vivere summa est gloria, pro qua mori lucrum aeternum est. Haec est perfecta nostra scientia, ut terminos catholicae atque apostolicae fidei quos usque adhuc apostolica sedes* (N. B. dunque anche Onorio I) *nobiscum et tenet, et tradit, tota mentis custodia conservemus* (ib.). Quindi i Legati spediti da papa Agatone al Concilio generale, erano ben persone quanto a scienze umane, *quales secundum temporis huius defectum ac servilis provinciae qualitatem poterant inveniri;* ma quanto a scienze divine, que' Legati erano pieni dello spirito delle Sacre Scritture: *cum scripturarum cordis devotione;* e dotti delle definizioni *quae regulariter a sanctis atque Apostolicis praedecessoribus, et venerabilibus quinque Concilhis definita sunt;* poichè, seguono a dire, son queste la dottrine che *cum simplicitate cordis et sine ambiguitate a Patribus traditae fidei conservamus;* e ribadiscono: *unum ac praecipuum bonum habere semper optantes, atque studentes, ut nihil de eis quae regulariter definita sunt, minuatur, nihil mutetur, vel augeatur, sed eadem et verbis et sensibus illibata a nobis custodiantur* (92). Infatti la magnifica Lettera scritta da papa Agatone d'accordo col Concilio Romano, anche a detta del Muratori «contiene un nobile e vasto apparato di quel che avevano dianzi scritto i Santi Padri intorno alla questione delle due Volontà; e questa principalmente servì a condannare nel Generale Concilio il *Monotelismo* (93)».

8. Il mistero della Croce in Roma ed in Gerusalemme. Allo sguardo dello studioso investigatore dell'antichità cristiane, altra cosa è il culto della Croce, ed altra il culto del Crocifisso; come pure altro è il culto pubblico del Crocifisso, ed altro il culto privato. Noi ragioneremo di proposito nel Secolo VIII illustrando l'insigne monumento della *Croce di Velletri.* Intanto pare a noi, che tutto il Secolo VII abbia a ritenersi immaturo per il culto pubblico del Crocifisso, almeno se guardiamo gli esempii che ce ne pervennero. In fatti, nel terzo mosaico addotto a pagine 85 del Testo, e lavorato circa l'anno 642, l'imagine del Crocifisso è tuttora velata, cioè tale, quale si riscontra in quelle care boccette istoriate, che a' tempi di s. Gregorio M. si fornivano ai Pellegrini

Digitized by Google

Secolo VII.

segue la Nota 8,

viaitatori de' Luoghi SS. per riportarle seco loro piene dell' Olio benedetto che ardeva dinanzi al s. Sepolcro. Il lettore può farne il confronto, già d' altronde notato nel Testo stesso. La Croce sola gemmata o florente: e del Divin Redeotore solo scorgesi il Capo col nimbo crucigero, ossia nello stato di gloria. L' armonia di così fatta rappresentazione, prima in Gerusalemme, poi in Roma, ha, a nostro avviso, un grande significato, per mostrare che a quello *scandalo* ed a quella *stoltezza* di cui parla l' Apostolo (1 Cor. I, 23) non s'erano peranco avvezzate le menti dei Fedeli, tanto almeno da contemplare pubblicamente esposta l' imagioe d' un Dio Crocifisso.

E qui giova avvertire, come il magistero ecclesiastico di Gerusalemme era tanto pieno dell'idea delle glorie del Divin Redentore, che a darne ai Fedeli prova sensibile, faceva rappresentare in quelle care boccette la gloriosa *Ascensione* di Gesù Cristo al cielo in modo d' ammonirli, che quell'ultimo trionfo non aveva già involato alla terra il suo Salvatore; ma che continuava a dimorare fra di noi così glorioso quale Egli saliva al Cielo. Vedansi le facce delle tre boccette a) della pagina 77, b) ed a) della pagina 84; sulle quali riflette bella luce il testo evangelico: *et ecce vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi*, proprie l' ultime parole del Vangelo di s. Matteo. Anzi si osservi la boccetta a) nella quale non solamente scorgesi il Divin Redentore rimasto in terra in mezzo a' suoi discepoli, nello stesso istante ch' ei vedesi salire al cielo (come nelle due boccette precedenti); ma dippiù Gesù in terra applaude a Gesù che sale al cielo; ed affinchè noo ci rimanesse dubbio sull' intelligenza della mistica dimora del nostre Divio Maestro in mezzo a noi, si appose alla stessa boccetta la bella epigrafe *Emmanuele-con noi il Signore*; la medesima che si legge apposta allo stesso Gesù bambioo nella faccia a) della pagina 77. Pochi forse dei nostri lettori sanno che si conservino in Monza così preziosi monumenti dell' arte cristiana antica, pieni di senso allegorico tanto vario e consolante, od insieme circondati di tale e tanta autenticità.

Ma ragion vuole che diciamo qualche cosa anche di codesto uso devoto, che vigeva forse fino dal quarto Secolo, di trasportare da Gerusalemme porzione dell'Olio benedetto che ardeva di continuo dinanzi ai *Luoghi Santi*, come ancora da Roma gli Olii ardenti dinanzi alle tombe degli Apostoli e dei Martiri. L' inclito s. Gregorio M. ci fa sapere infatti, com'esso ebbe in dono dall' ex-console Leonzio *Oleum Sanctae Crucis . . . quod tactum benedicat* (portato da Gerusalemme) (94). E il dotto cardinal Borgia discorre della pia costumanza dei Fedeli antichi di avere in conto di reliquia l'Olio levato dalle lampane che ardevano avanti i Corpi de' Santi (95). Il Du-Cange poi e lo Sviccero (96) trattano diffusamente del modo di benedire l' Olio stesso, prima d' infoodervelo, come ancora del trasportarlo inzuppato nella bambagia in piccole ampolle; dell'uso di ugnersi con esso in alcuni giorni; e de'molti prodigi, e guarigioni, per questo mezzo operati da Dio. Certo che i moderni increduli, od indifferentisti (le cui file vanno la Dio mercè sempre più diradando) deridono queste pratiche, e compiangono quei buoni cristiani antichi che vi attaccavano tanta importanza, sino a fare lunghi viaggi per trasportar que' vasetti, quasi fossero pieni di gemme peregrine. Ma gli antichi Fedeli erano più semplici e migliori dei moderni, come notò sin da' tempi suoi il celebre p. Mabillon: *Ubi miranda maiorum nostrorum pia simplicitas, a moribus nostrae aetatis longe diversa, qui eiusmodi olea pro veris reliquiis habebant* (97). E quanto ai recipienti di quegli Olii benedetti che si ammirano nel Tesoro di Monza, (ommessi quelli di semplice vetro verdastro privi d' ogni segno) ne sceglieramo sei fra i sedici che sono di metallo figurato, per adornarne il Testo a pagine 77 e 84 (gli altri dieci non essendo che ripetizioni delle stesse forme metalliche di cui si compongono i primi). Parecchi nondimeno, anche dei vasetti di vetro, si raccomandano perciò che conservano ancora appiccato la loro propria fettolina, di materia in tutto simile al grande Papiro, ricordato a pagine 75; sulle quali fettoline la stessa mano del buon Giovanni segnava i nomi de' Santi, i cui Olii benedetti si contenevano nel recipiente: poichè la scrittura corrisponde in tutto a quella del Catalogo. Il Marini ne' celebri suoi Papiri ne riprodusse undici, e notò che in ognuno di que' *pittacj* ossia schede, e conseguentemente in ogni ampolla, erano gli Olii di quo' Santi soli, che avevano in Roma lor Corpi nella medesima chiesa o cimitero (98). Del resto, quanto all'uso primitivo di quei Vasetti, dissentiamo dal dotto canonico Frisi', che li ritenne esclusivamente destinati per contenere gli Olii benedetti avanti i Corpi de' santi Martiri; ai quali perciò riferiva egli l'iscrizione greca che gira intorno a parecchi di que' Vasetti: ΕΛΑΙΟΝ ΣΥΛΟΥ ΖΟΗϹ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΧΡΙϹΤΟΥ ΤΟΠΩΝ: *Olio del Legno di Vita de' Luoghi Santi di Cristo*; «parole, scrive il «Frisi, le quali bastantemente adombrano il contenuto in es- «si (vasetti) cioè l' olio cavato dalle lucerne che giorno o «notte ardevano davanti i Depositi de' SS. Martiri» (99). No; quell' epigrafe si riferisce esclusivamente all' Olio che veniva di Terra Santa, e ch' era preso dalle lampane ardenti d' avanti al s. Sepolcro di Gesù Cristo, o al SS.' Legno della sua Croce; come ancora nei santi Luoghi della *Natività* e dell' *Ascensione*: misteri anche questi rappresentati nelle stesse boccette. Ed a quell'Olio (come anche ad altri oggetti benedetti, chiamati dai Greci *Eulogie*), accenna l' iscrizione di altri di que' cari Vasetti: ΕΥΛΟΓΙΑ ΚΥΡΙΟΥ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΤΟΠΩΝ: *Eulogie dei Luoghi Santi del Signore*. Noi dunque ritoniamo che quei Vasetti di metallo, adorni di rappresentazioni tutte proprie a significare i Misteri dell' Uomo-Dio, e contraddistinti coo Epigrafi, le quali non accennano ai Martiri, ma sibbeno ai *Luoghi Santi*, erano Vasetti precisamente lavorati e preparati a Gerusalemme: d' onde riportavansi dai divoti Fedeli a Roma, ed in altri paesi, pieni di quegli Olii e di quelle *Benedizioni* de' Luoghi SS. Da Roma poi vennero portati in dono alla regina Teodolinda in Monza dal buoo Giovanni, dopocbè, vuotati dalla pietà di que' Fedeli, delle sacre Eulogie che contenevano, furono riempiuti degli Olii benedetti presso i sepolcri de' SS. Martiri. Quindi si pore manifesto che Giovanni, volendo recare alla piissima regina Teodolinda gli Olii dei Martiri sepolti in Roma, prima ne ampiè que' Vasetti di Terra Santa che trovò dispooibili, poi mise gli altri in vasetti di vetro. E fors' anche, secondo opinò il sopraccitato Marini, i Vasetti di metallo contenevano tuttora l' Olio de' Luoghi SS. vouto da Gerusalemme: e Giovanni li uni insieme coi Vasetti di vetro, contenenti l' Olio dei Martiri di Roma. Se non di tutti, di alcuni almeno sarà stato così.

Indice delle Note al Secolo VII.

1. I meriti di S. Gregorio Magno, propugnati e difesi.
2. La memoria di Papa Sabioiano rivendicata.
3. Influenza benefica del Clero Cattolico sopra i Codici dei barbari stabiliti nell' Occidente, specialmente lo spagnuolo o visigoto.
4. Osservazioni sull' insigne Papiro Monzese.
5. Apologia di Papa Onorio I.
6. S' illustrano i Filatterii riportati a pagine 79 del Testo.
7. In qual senso debbasi iotendere la decadenza delle Scienze e delle Lettere nel Medio-evo.
8. Il mistero della Croce in Roma ed in Gerusalemme.

(*Seguono le* Citazioni *segnate nelle Note suddette*).

Digitized by Google

Citazioni per le Note del Secolo VII.

Numero	Autore, Opera, Passo citato, oppure brevi note	Della edizione adoperata: Tomo	Pagina o Colonna	Linea
	Per la Nota 1.			
1	S. ISIDORO: *Appendix s. Ildephonsi.* . . .	—	519	B
2	S. GREG. M. *Epist.* in fronte ai Libri dei *Morali*	I	6	DE
3	ID. *Epistolorum*, l. XI, n. 54, *ad Desiderium*	II	1140	A
4	ID. *In primum Regum*, lib. V, cap. 4, §. 30	III	295	BC
5	GIO. SARISBERI, *Polycraticon*, lib. II, cap. 26.			
6	ID. *ibidem*, lib. VIII, cap. 9.			
7	S. Gio. Damasceno, presso BARONIO, a. 604, n. 39	XI	62	—
8	PALMA, *Hist. Eccles.*, secolo VI, cap. 8 . .	II, 1	52	—
9	S. GREGORIO, lib. VI, epist. 12	II	800	D
10	TROYA: *Della condiz. dei Romani* etc., §. LIII	—	61	—
11	MANZONI, *Discorso storico* (Milano, 1832) .	—	216	—
12	PAOLO DIACONO, *de Gestis Langob.*, lib. III, c. 16, nella *Bibliotheca PP. Maxima*	XIII	173	EF
13	GIANNONE, *Ist. Civ.* l. V, c. 4, presso Manzoni, ib.			
14	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 584 . .	III	515	—
15	DENINA, *Rivol. d'It.*, presso Manzoni, loc. cit.			
16	BARONIO, *Annales*, anno 585, n. 2	X	403	—
17	PAOLO DIAC., *Op. cit.*, lib. II, cap. 32; ibid.	XIII	172	EF
18	DANTE, *Paradiso* XV, 130.			
19	PAOLO DIACONO, *Op. cit.*, lib. III, c. 16, *ibid.*	XIII	172	II
20	MURATORI, *Antichità Italiche*, Diss. 21.			
21	*Ibidem*, Dissert. 23.			
22	MANZONI, luogo citato al n. 11	—	218	—
23	Vedi: *Suggestio episcoporum Istriae*, presso Mansi, *Conciliorum Collectio*	X	463	DE
24	Presso CARLO TROYA, *Codice Longob.*, §. VII	I	12	—
	2			
25	BARONIO, *Annales*, anno 605, n. 8. . . .	XI	78	—
26	SARTI e SETTELE, *Appendice* all'opera del Dionis. *De Vaticanis Cryptis*: *Notae*	II	126	—
27	GRUTERO, *Corp. Inscript. Epigrammata*, pagina MCLXV, n. 9.			
28	*Codex Vatic.*, presso Sarti e Settele, loc. cit.			
29	Presso Mansi, *Conc. Coll.*: *Vita Sabiniani* .	X	495	A
30	Vedi le note del BALDINI alla *Vita di Sabiniano* nell'ediz. Bianchiniana di Anastasio Bibl.	IV	11	—
	3			
31	CARLO TROYA, *Cond. dei Romani* etc., §. LXVII	—	76	—
	Ibidem, §. CCXIII	—	241	—
32	GUIZOT, *Storia della Civiltà*, Lezione III .	VII	67	—
33	*Civiltà Cattolica*, Serie II	IV	366	—
34	Concil. Tolet. III, cap. 18, presso Mansi . .	IX	997	D
35	GUIZOT: *Storia generale della Civiltà d'Europa*, tradotta da A. Zoncada, inserita nel tomo VII della *Bibl. storica Mod.* (Milano, Bonfanti 1838).			
36	Fu pubblicata a parte dal Durand in Parigi, ed inserita per articoli nel periodico del ch. Ronetty.			
	4			
37	Presso MURATORI, *Rerum Italic. Scriptores*	XII	1071	—
38	MURATORI, *Anecdota Latina*	II	191	—
39	RUINART, *Acta MM. Sincera*	—	ult.	—
40	GORI, *Dipthyca*	II	222	—
41	FRISI, *Mem. della Chiesa Monzese* Diss. II, p. 61 e *Memorie istoriche di Monza*	I	20	—
42	MARINI, *Papiri Diplomatici*, n. 113. . . .	—	577	36
43	PELLICCIA, *Christ. Eccles. Polit.* (ediz. Bassan.)	III	291	—
44	S. GREGORIO M., l. XIV, epist. 12 *ad Theodol.* .	II	1270	C
45	ID. lib IV, epist. 4, *ad eandem*	ib.	681	D
46	GIO. DIACONO, *Vita S. Gregorii pp.*, l. II, c. 12	IV	49	BC
	5			
47	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 654 . .	IV	72	—
48	Fra questi il ch. Alzog: *Storia Univers. della Chiesa*, §. 124; appuntato perciò dal ch. Cavriani.			
49	TROYA, *Codice Longobardo.*	II	LIV	—
	Ibidem	ib.	550	1
50	Matth. XVI, 18; Jo. XXI, 15-17; Luc. XXII, 32.			
51	BOSSUET, *Defensio declarationis conventus cleri gallicani*, parte II, lib. XII, cap. 22 . .	II	184	—
52	ONORIO I, epist. II *ad Sergium Cp.* nel Mansi	XI	582	A
53	ID. Epist. I *ad eundem*, ibidem	ib.	542	CD
54	ID. *ibidem*, poco sopra	ib.	ib.	BC
55	BOSSUET, *Defensio* etc. p. II, lib. XII, c. 25	II	189	—
56	S. MASSIMO, Ep. *ad Marinum*, presso Mansi	X	687	C
57	S. AGATONE PP. Ep. *ad Constantinum*, ibid.	XI	243	A
58	BOSSUET, loc. cit.			
59	ID. *ibidem.*			
60	ID. *ibidem.*			
61	NAT. ALESS. *H. E.* Sec. VII, Diss. II, propos. III	V	612	D
62	S. AGATONE PP. Ep. *ad Constant.* nel Mansi	XI	242	CD
63	BOSSUET, *Defensio* etc. loc. cit. cap. 27. .	II	195	—
64	ID. *ibidem*	ib.	196	—
65	ONORIO I, Ep. I *ad Sergium Cp.* nel Mansi .	XI	539	CE
66	ID. Ep. II *ad eundem*	ib.	579	D
67	GIOVANNI IV, Ep. *ad Constantinum*, ibidem	X	683	B
68	S. MASSIMO, *Disputatio cum Pyrrho*, ibidem	ib.	739	E
69	ID. Ep. *ad Marinum*, ibidem	ib.	687	CE
70	ID. Ep. *ad Petrum*, ibidem.	ib.	691	BD
71	FAUSTO NAIRON., Diss. *de orig. ac rel. Maronit.*	X	693	E
72	ANASTASIO BIBL., Ep. *ad Joannem*, nel Mansi	XI	543	BC
73	ONORIO I, Ep. I *ad Sergium Cp.* ibidem. .	XI	539	C
74	BOSSUET, *Defensio* etc. loc. cit. cap. 22. .	II	184	4
75	Concilio VI, Azione XIII, in fine: nel Mansi	XI	579	C
76	BOSSUET, loc. cit.	II	184	36
77	ID. *ibidem*			
78	Si noti, che Baronio e altri dotti misero in dubbio l'autenticità della condanna di Onorio.			
79	S. LEONE II, Ep. *ad Constantinum*, nel Mansi	XI	731	DE
	ID. Ep. *ad Episcopos Hispaniae*, ibidem. . .	ib.	1052	AB
80	NAT. ALESS., loc. cit.			
81	Concilio VI, Azione XVIII, nel Mansi . . .	ib.	683	D
82	S. AGATONE PP. *ad Constantinum*, ibidem.	ib.	274	DE
83	*Ibidem*	ib.	239	DE
84	*Ibidem*	ib.	242	CD
85	*Ibidem*	ib.	243	A
86	*Ibidem*	ib.	683	CD
	Ibidem	ib.	687	BC
87	S. LEONE II, *Epist. ad Constantinum*, ibid.	ib.	731	D
88	Presso i BOLLANDISTI: Giugno	VII	598	52
	6			
89	Ricordato dal BORGIA, *De Cruce Veliterna* §. 36	—	134	—
	7			
90	Vedi MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 698	IV	194	—
91	*Epist. Romanae Synodi* nel Mansi	XI	287	E
92	S. AGATONE PP. Ep. *ad Constantinum*, ibid.	ib.	235	D
93	MURATORI, *Annali d'Italia*, anno 679 . .	IV	159	—
	8			
94	S GREGORIO M. lib. VIII, ep. 35, *ad Leontium*	II	924	BC
95	BORGIA, *Vaticana Confessio B. Petri* . . .	—	197	a)
96	DU CANGE, *Glossarium*, alle voci *Oleum benedictum*, ed Ελαιον.			
	SVICERO, *Thes. eccles.* voce Ελαιον.			
97	MABILLON, *De Cultu SS.* §. 19 (Trento 1724)	—	631	—
98	MARINI, loc. cit.	—	209	—
	e *Annotazioni*	—	378	—
99	FRISI, *Memorie di Monza*	I	26	—

5684184

2

Digitized by Google

SEC VII